DISSERTAZIONE

SULLA SECONDA MOGLIE

DEL

RE MANFREDI

E SU' LORO FIGLIUOLI

DI

DOMENICO FORGES DAVANZATI

PATRIZIO TRANESE

E PREVOSTO DELLA REGAL CHIESA DI CANOSA.

NAPOLI)(MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA DI FILIPPO RAIMONDI

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

LA Storia del noſtro Regno è molto difettoſa, e mancante. Li compilatori di eſſa non hanno fatto, che copiarſi l' un l' altro ſucceſſivamente ſenza eſaminare li torbidi fonti delle mal formate cronache, onde i primi attinſero i fatti. Altri poi ſpinti dallo ſpirito del partito, nel quale ſi trovavano ſcrivendo, o gli hanno taciuti, o adombrando con male arte il vero, ne hanno ingrandite, o diminuite le circoſtanze. Li pubblici archivii, ne' quali potevano in gran copia far acquiſto di materiali per rinvenire il vero, o ſono ſtati da eſſi negletti per la difficoltà di poterne interpretare li caratteri, o per ignoranza non conſultati. Egli è vero, che alcuni tra eſſi più proſſimi a noſtri tempi ſi ſono dati la pena di ricorrere a quelli; ma hanno intrapreſa queſta fatica più toſto per teſſere favoloſe geanologie di private famiglie, che quelle de' noſtri Sovrani, o per verificare li fatti ſtorici; a quali ſe talvolta hanno rivolto lo ſguardo, queſto è ſtato molto ſcorrevole e paſſaggiero.

Per quel poco, che abbiamo potuto rivolgere gli archivii, e ſpecialmente li regiſtri della cancelleria de' noſtri primi Re della ſtirpe Angioina, abbiamo chiaramente conoſciuto, che la noſtra Storia dovrebbe eſſer fuſa di nuovo. Quali prezioſi monumenti in eſſi non ſi rivengono riſchiaranti non ſolo le coſe del noſtro regno, ma quelle degli altri, co' quali nel volger di tanti ſecoli ha avute rapporto! Qual numero di trattati in eſſi non leggiamo della più alta importanza e per li fatti della Storia, e per li dritti de' noſtri Sovrani, tra quali quel-

lo, che fu conchiuso tra Baldovino imperator di Costantinopoli e Carlo I per ricuperar quell' impero (1)! *In questo noi leggiamo non solo la cessione eventuale fatta de' dritti su quello a pro di Carlo, e de' suoi eredi e successori in questo regno in mancanza de' figliuoli di Baldovino: ma la cessione immediata del Principato di Acaia e di Morea con tutte le isole adiacenti, de' quali i nostri Sovrani ne sono stati in possesso, e ne hanno altri investiti: la ignoranza del qual trattato è stato a nostri Storici cagione di gran numero di errori. In questi registri troviamo la cessione del regno di Tessalonica fatta a beneficio de' nostri Angioini da Filippo imperator di Costantinopoli* (2); *e l'altra del regno di Gerusalemme fatta da Maria figliuola del Principe di Antiochia a favore di Carlo di Angiò coll' obbligo, che costui dovesse somministrarle certa annua somma di denaro: la quale sotto Carlo II sappiamo essere stata di sei mila libre di tornesi, che ella percepiva dalla dogana di Barletta* (3) *con essersele dato ancora la Città di Canosa* (4). *Cessione non di semplice titolo, ~~ma che portò l'acquisto~~ di quel regno, di cui Carlo mandò a prender possesso, ed a governarlo in qualità di suo Vicario Ruggiero di Sanseverino Conte di Marsico. Imperciocchè nel* 1278 *noi troviamo ordinarsi da Carlo* (5) *a costui come vicerè di quel regno, che dovendo portarsi in Tripoli Margarita di Bellomonte sua parente, e Nicola di S. Ademario colle sorelle del Principe di Antiochia; mandasse a ricever costoro onorificamente quattro galere, dovendo indi passare Nicola di S. Ademario al Re di Armenia, al quale il mandava*

per

(1) *Monum. pag.* XVIII. *num.* XIV.
(2) *Presso le memorie del Sig. du Puys*
(3) *Registr.* 1309. *B fogl.* 214.
(4) *Registr.* 1309. *B fogl.* 65 *a terg.*
(5) *Registr.* 1278. *indiz.* VI. *D fogl.* 189.

per alcuni suoi affari: e Carlo II nel 1290 teneva anche per suo Vicerè in quel Regno Odone Policeno nipote di Papa Martino IV (6). *Ne' registri ancora noi troviamo l'acquisto fatto dal Re Carlo del Regno di Albania, e della città di Durazzo per la libera dazione de' popoli, e le guerre che per quei luoghi ebbe a sostenere contro a' Greci: pezzi tutti d'istoria o affatto taciuti da nostri scrittori, o appena accennati, od involti in un gran numero di errori. Quivi si veggono le vere cagioni delle guerre già mosse co' loro avvenimenti, come tra le altre fu quella, che Carlo I per tanti oltraggi ricevuti fu spinto a muover contro a' Genovesi* (7); *e l'altra da lui incominciata felicemente contra l' imperator Michele Paleologo coll'assedio di Belgrado* (8). *Quivi la guerra, ch'ebbe medesimamente co' Genovesi Carlo II; e la pace, che nel* 1306 *egli per mezzo de' suoi ambasciatori con questi in Siena conchiuse* (9): *delle quali li nostri Storici o nulla, o tutto diverso dal vero ne hanno raccontate le circostanze.*

Quanti errori essi non ci discoprono intorno agli anni, ne' quali si rapportano li fatti, dagli scrittori anticipati, o posposti in istrana guisa! Si è scritto, che il Re Roggiero nel 1135 *avesse dichiarato Principe di Capua Anfuso suo figliuolo: quando le carte ci dimostrano, che ciò avvenne nel* 1134 (10). *Ci ha chi narra, che a'* 26 *di agosto del* 1151 *il Re Corrado fosse venuto nel Regno, e ne avesse preso il governo: ma da' monumenti appare, che nel settembre di quell'anno lo reggeva ancora Manfredi in qualità di Balio*

(6) *Registr.* 1290. *C fogl.* 26. *e* 33.
(7) *Monum. pag.* LXI. *num.* LXVI. *e* LXIX.
(8) *Registr.* 1281. *B fogl.* 74.
(9) *Registr.* 1306. *A fogl.* 166. *a terg.*
(10) *Pref. Rinald. memor. istor. di Capua lib.* VI. *cap.* XX.

lio (11). Alcuni scrittori hanno riposta la distruzione della città di Napoli fatta da Corrado nel dì ultimo di settembre, ed altri a dieci di ottobre del 1253: ma li suoi diplomi (12) ci fanno sapere, che agli undeci di giugno di quell' anno era di già avvenuta. La cessione del Regno di Gerusalemme fatta da Maria figliuola del Principe di Antiochia a Carlo di Angiò viene da alcuni Storici rapportata nel 1276, da altri nel 1277, e ci ha chi la ripone nel 1281. Il Chiarito ha creduto, che si dovesse quella stabilire nel 1277 citando in conferma di ciò due carte, nella prima (13), delle quali si legge, che a due di settembre del 1279. settima indizione segna Carlo il secondo anno del regno di Gerusalemme; e nell' altra (14), che a 14 di ottobre 1278 si nota anche l' anno secondo di quel regno. Ma le carte, che egli cita ci fanno sapere tutto il contrario di quel che suppone. La cancelleria di Carlo seguendo lo stil greco cominciava a numerar l' anno civile dal Settembre dell' anno antecedente: laonde benchè segni a 2 di settembre l' anno 1279; pur tuttavia non era, che l' anno corrente 1278; e per conseguenza segnando l' anno secondo del regno di Gerusalemme ci fa vedere, che dopo il settembre dell' anno 1276 dovè farsi tal cessione. E poichè l' altra carta de' 14 di ottobre 1278 portando anche il secondo anno del regno di Gerusalemme ci viene a dimostrare, che prima de' 14 di quel mese era ciò succeduto; quindi è chiaro, che debba riporsi questo fatto non solo nel 1276, ma ne' principii di ottobre di questo stesso anno. Gli Scrittori ci dico-

no,

(11) Monum. pag. XII. num.
(12) Monum. pag. VIII. num. VI.
(13) Registr. 1278. B fogl. 1.
(14) Gattol. Accessio. ad histor. Abbat. Cassinen. tom. 1. fogl. 310, e seg.

no, che Carlo nel 1282 avesse mandato una potente armata al Principe di Tessaglia, acciocchè insieme colle sue truppe avesse prima posto l' assedio a Belgrado; e questo superato fosse indi passato all' acquisto di Costantinopoli. All' incontro da registri appare, che nel 1280 si era già fatta questa spedizione (15); e che Ugone Rosso de Suliaco nel settembre di quell' anno teneva di già assediato quel castello, dove Carlo aveva risoluto portarsi di persona. Essi riferiscono, che Carlo II diede a Giovanni suo figliuolo Conte di Gravina la figliuola del Despoto di Acaja, e di Morea: ma dalle carte sappiamo, che Metilde figliuola di Florenzio Principe di Acaja prese in prime nozze Luigi figliuolo del Duca di Borgogna nel 1313, il quale essendo morto nel 1315, ella passò a seconde nozze con Giovanni di Angiò nel 1317 (16). Questo matrimonio dunque non potè esser conchiuso da Carlo II, perchè fin dal 1309 era morto, ma dovè effettuarsi dal Re Roberto suo fratello. Gli Storici narrano, che la tregua conchiusa tra Luigi Principe di Taranto marito di Giovanna I con Lodovico Re di Ungaria fu soscritta nell'aprile del 1350: all' opposto si ha da registri (17), che questa tregua non solo fu segnata a 26 di luglio dell'anno 1349, la quale dovea durare fino alla natività del Signore; ma in quella vi fu incluso anche Stefano Vaivoda Conte di Transilvania. Si è scritto da essi, che Renato di Angiò partitosi di Francia dopo l' ottenuta libertà dal Duca di Borgogna fosse giunto in Napoli a 9 di maggio del 1438: ma le carte ci fanno sapere (18), che ciò fu a 19 di maggio 1437.

Quai

(15) *Registr.* 1281. B. *fogl.* 14. 79. *a terg.* e 91.

(16) *Presso il Dufresne istor. di Costantinop. nella raccolt. de monum. fogl.* 72. e 82.

(17) *Registr.* 1348. *indiz.* II. A. *fogl.* 45.

(18) *Repertor. di Anton. Aseltrio M.S. press. la real. Biblioth.*

Quai lumi in oltre non ci prestano gli archivj, per farci vedere in quali errori sono scorsi gli Storici intorno alla durata de' regni de' nostri Sovrani da questi o ristretta, o pur prolungata! Alcuni di essi han detto, che Ruggiero fu coronato Re nel 1129, *altri nel* 1130: *ma le carte* (19) *ci fanno vedere, che questo non fu, che nel* 1131. *Così medesimamente l' associazione di Guglielmo suo figliuolo al trono da altri è riposta nel* 1149 *e da taluni nel* 1152: *all' incontro da' monumenti si ritrae* (20), *che ciò fu nel* 1150. *Gli scrittori fanno morir costui nel maggio del* 1166: *quando dagli anni del regno di Guglielmo II, che segnano le pergamene* (21), *egli appare, che morì nel* 1165. *Ci ha chi prefigge la morte dell' imperatrice Costanza nel settembre del* 1198: *ma da un rescritto di costei* (22) *a pro di Samaro Arcivescovo di Trani si rileva, che nel settembre della seconda indizione ciòè del* 1199 *era ella ancora vivente. Questo rescritto è anche osservabile per l'espressione, che Costanza usa nella intitolazione di* una cum legitimo filio suo Frederico eadem gratia Rege Sicilie: *la quale non solo conferma ciocchè gli Storici dicono, che Costanza fu costretta dal Papa prima che egli permettesse d' incoronarsi Frederico in Re di Sicilia a dichiarar con giuramento, che questi fosse suo figliuolo legitimo; ma ci fa vedere dippiù che fosse stata obbligata ad usare nell' intitolazione de' suoi diplomi questa espressione per se, e per suo figliuolo cotanto mortificante. Alcuni degli Storici ancora ha riposta la morte di Luigi di Angiò figliuolo adottivo di Giovanna II a'* 13 *di luglio, ed al-*

(19) *Monum. pag.* I. *num.* I. II.

(20) *Monum. pag.* III. *num.* III. *e* IV.

(21) *Monum. pag.* V. *num.* V.

(22) *Dall' Arch. dell. Arcivesc. Chiesa di Trani mas.* 5. *num.* 36.

altri a' 15 di novembre del 1434: all' incontro dalle carte (23) si ha, ch' egli passò di vita a' 14 di novembre di quell' anno in giorno di Domenica. Nel medesimo modo si è narrato, che la Reina Giovanna II fosse morta agli 11 di febrajo del 1435: le carte poi ci dicono (24), che ella cessò di vivere nell' ora terza della notte de' due di febrajo di quell' anno.

Ma che diremo di que' fatti dagli storici narrati, li quali non ripetono la loro esistenza, che dalla lor mente creatrice? Da alcuni si è scritto, che Carlo avesse avuto in seconde nozze Catarina figliuola del Conte di Fiandra, e da altri Beatrice figliuola dell' imperador Baldovino: ma da' registri si rileva, che egli ebbe Margarita figliuola del Duca di Borgogna. Che diremo di tanti fatti da essi o nelle circostanze non rapportati secondo il vero, o dimezzati, o del tutto tralasciati di farne memoria? Si trova dagli Scrittori riferito, che il nipote del Re di Tunesi essendo fuggito di Africa, e passato nel regno per indi portarsi a Roma a ricevere il battesimo, fosse stato dall' imperator Frederico II, per impedire che ciò eseguisse, arrestato, e posto in prigione: all' incontro le carte ci discovrono il vero, o da quelli adombrato, o pure ignorato. Esse ci fanno sapere, che il nipote del Re di Tunesi non fuggì per farsi cristiano, ma per campar dalle mani del zio, che minacciava di ucciderlo. Egli non fu imprigionato da Frederico II: ma fu da lui cortesemente accolto. Dimodochè non solo il provedeva giornalmente di vitto, ma gli avea dato in dono un matarasso, ed una coltre di finissimo zendado, una roba di scarlatto foderata di vajo: gli avea fatto somministrare sei oncee

 d'oro

(23) Repertor. di Anton. Afeltrio M.S. presso la regel Bibliot.

(24) Presso lo stesso Afeltrio.

d' oro per le vestimenta di tre suoi scutiferi, e finalmente un bellissimo cavallo del valore di sei once d' oro per poter portarsi liberamente dove più gli piacesse (25). Gli scrittori ci hanno narrato, che nella pace conchiusa in Africa tra Carlo I, e 'l Re di Tunesi, il quale da essi vien chiamato Miramolino Maumetto, si fosse convenuto, che costui sarebbe stato tenuto di dare a Carlo quello stesso annuo tributo, che solevano ricevere li Re di Puglia da' suoi antecessori. All' incontro da' monumenti si ritrae, che il tributo da darsi dovesse essere il doppio di quello, che per lo innanzi a nostri Re si era dato da lui; e che il nome del Re di Tunesi non era Miramolino Maumetto, ma Emiremominino Macometto (26). Essi ben rapportano la pace conchiusa nel novembre del 1293 tra Carlo II e Giacomo Re di Aragona: ma hanno taciuto, che a 14 di ottobre di questo anno si era precedentemente conchiusa una tregua (27) tra il Re di Francia, Carlo II, Carlo di Valois, e Giacomo Re di Majorica da una parte; e Giacomo Re di Aragona da un altra. Questa si estendeva, per terra, e par mare tanto negli stati, che aveva in Italia Carlo, che in quelli di Grecia, cioè nell' Isola di Corfù, e di Cefalonia, e nel Principato di Acaja, e nel Ducato d' Atene; come anche in tutti gli stati del Re Giacomo, e in quelli del Marchese di Saluzzo: la qual tregua dovea incominciare dal dì 14 di ottobre insino alla creazione del nuovo Pontefice, e quindi innanzi insino ad un anno compito per potersi trattar la pace, che indi a poco fu poi conchiusa. Gli Scrittori ci hanno detto oscuramente, che Carlo II diede in moglie

(25) *Fascicol.* 93. *fogl.* 46.
(26) *Monum. pag.* L. *num.* LVI.
(27) *Registr.* 1294. I *fogl.* 19.

glie a Filippo suo figliuolo Principe di Taranto la figliuola erede del Dospoto di Romania, per mezzo della quale egli ebbe quello stato. Ma da monumenti (28) si ha, che costei fu figliuola di Nigeforo Despoto, e Duca di Comino: che ella fu chiamata Tamara; e che nel 1294 da Filippo si mandarono per suoi procuratori Roggiero Arcivescovo di Santaseverina, e Bernardo di Sangiorgio a sposare costei in suo nome. Essi ben ci riferiscono la guerra, che Carlo II fece per lo riacquisto della Sicilia: ma ci han taciuto, quali e quanti ajuti avesse avuto dagli altri Stati d'Italia, tra quali la piccola Repubblica di Lucca, che non potendo con uomini soccorrerlo, mandogli in dono nel 1301 per Tolomeo, e Riccordano suoi ambasciatori quattro mila fiorini in un bacino di argento (29). Essi han trasandato di far parola del trattato tra questa stessa Repubblica e'l Re Roberto, col quale ella era tenuta di dare ogni anno 1855 fiorini (30). Quasi tutti gli Storici han taciuto, che la Regina Giovanna avesse avuto figliuoli da Andrea di Ungaria, a riserba di pochi, li quali hanno scritto, che n'ebbe uno, il quale nacque nel decembre del 1345, e che fu chiamato Caroberto. Ma da registri sappiamo, che il nome di costui fu Carlo: che nel settembre del 1345 era già nato, e portava il titolo di Duca di Calabria: che in questo stesso mese la Reina sua madre avendolo dichiarato suo successore, ordinò a tutti i Baroni, e città demaniali del Regno, che come tale il dovessero riconoscere e prestargli il fido omaggio; e che per dar questo giuramento si dovessero tutti trovare in Napoli nel dì festivo della purificazone della Vergi-

** 2 ne

(28) *Monum. pag.* LXXXI, *num.* LVI.
(29) *Registr.* 1300. *e* 1301. *indiz.* XIV. B *fogl.* 12.
(30) *Registr. Carol. Duc.Calab.* 1321. *e* 22. *indiz.* V. *fogl.* 116.

ne (31). *Essi ci han taciuto di dire, che nel tempo medesimo, che Lodovico Re di Ungaria minacciava Giovanna I per la morte del Re Andrea d' invaderle il Regno; li Siciliani si preparavano a muoverle guerra, ed a portar le prime ostilità contra l' isola di Lipari, alla difesa della quale la reina mandò con truppe, e viveri Roberto de Forges suo Ciamberlano* (32). *Come anche moltissimi fatti particolari riguardanti li nostri passati Sovrani, che potrebbero servire per formar il loro vero carattere, da nostri Scrittori falsamente dipinti o col covrirne li loro difetti, o col diminuire le loro virtù oltre il dovere.*

Ma dove tralasciamo li numerosi materiali, che gli archivi ci prestano per rischiare gli altri rami della storia patria? Una quantità grande di carte, e di regali rescritti in essi noi troviamo additanti le cagioni dello stabilimento di alcune nostre leggi, ed altri o che queste rischiarano, o che ne stabiliscono le date ora in così strana guisa confuse. Si è scritto da alcuni Scrittori che la legge de coercendis clericis *intorno agli adulterii fosse stata fatta da Guglielmo I Re di Sicilia: da altri, che fosse stata emanata da Guglielmo II ad istanza di Gualterio Arcivescovo di Palermo nell' anno* 1176, *ancorchè altri riponga ciò nel* 1172. *Ma da monumenti appare, che questa legge non fu dettata da Guglielmo I, ma da Guglielmo II: non ad istanza di Gualterio Arcivescovo di Palermo, ma di Bertrando Arcivescovo di Trani nel dì* 16 *di Marzo della terza indizione cioè dell' anno* 1170 (33). *Un numero grande di monumeti ci sommistrano essi sul primitivo stato feudale, e sull' ingrandimento avvenuto ne' suoi dritti per l' in-*

(31) *Registr.* 1346. *C. fogl.* 250.
(32) *Registr.* 1346. *C. num.* 8. *fogl.* 199.
(33) *Monum. pag.* x. *num.* xi.

l' infelici circostanze de' tempi , e per lo spesso cangiamento de' nostri Sovrani. Quantità numerosa di carte si conservano in essi riguardanti il dritto pubblico ecclesiastico del nostro regno in grandissima parte ancora nelle tenebre involto. Copiose notizie possiamo trarre da quelli per la storia militare, e letteraria, e degli uomini illustri, che vi sono fioriti, moltissimi de' quali cuopre ingratamente l'obblio: come anche per la storia del nostro commercio piucchè altri non crede florido, ed asteso ne' trapassati tempi. Che diremo intorno all' agricoltura, alle arti, alle manifatture, che i nostri Sovrani hanno di tempo in tempo introdotte, migliorate, o protette colle loro benefiche cure, tra quali di eterna memoria sarà la grande anima di Frederico II imperatore, che introdusse la piantagione delle canne di zucchero in Sicilia; e di Carlo II le manifatture di seta, e di lana! Quali materiali non ci prestano le carte, e specialmente le cedole delle tasse per formare una corografia del nostro regno, non solo per facilitare l' intelligenza degli scrittori, e degli antichi monumenti: ma per vedere quali paesi altre volte ricoprivano le nostre provincie, quali erano gli antichi confini di esse; e fin dove si estendevano ne' trapassati tempi quelli del nostro regno. E finalmente un infinito numero di altri fatti, che lungo sarebbe il qui memorare, de' quali o poco o nulla, o del tutto opposti al vero ci hanno gli storici narrato.

Una pruova maggiore di quanto noi abbiamo accennato circa i difetti della nostra storia, e di quanto si possa migliorare coll' ajuto degli archivii, sarà questa Dissertazione, che riguarda la seconda moglie del Re Manfredi, e de' figliuoli, che ebbe da lei. Oggetto, che a prima vista sembrerà di poco momento rispetto a tante al-

altre cose di maggior conseguenza, che vi sarebbono da illustrare. Per minimo però che sia questo punto, il quale di altro non tratta se non della Moglie e de' Figliuoli di un infelice Re, li quali colla morte di lui restati senza regno e prigionieri in mano del vincitore, nessuna altra figura hanno rappresentato sul teatro del mondo, se non quella di esser l'oggetto dell' altrui commiserazione: pure egli siccome ha connessione con molti altri fatti della nostra istoria; così può essere in qualche parte per questa interessante. E quando anchè altro non avesse, se non quello di avere scoverto in quanti errori sono caduti gli Scrittori su questo punto: non sarebbe del tutto inutile, nè invano spesa la nostra fatica. Ma; qualunque possa essere il pregio di essa, che non ispetta a noi il giudicarne, siccome l'unico fine, che abbiamo avuto è stato quello di dare un piccolo saggio intorno a difetti della nostra storia con questa Dissertazione, perchè potesse esser di sprone a nostri concittadini amanti delle cose patrie ad intraprendere la riforma dalla nostra istoria; così se essa potrà ottener questo fine, sarebbono appieno adempiti i nostri voti, e conseguito quell' unico pregio, il quale noi desideravamo, che avesse potuto meritare.

Quello che ci rimane da dire si è, che ci è costata non poca fatica nell' aver dovuto rivolgere moltissimi registri per andar in cerca delle memorie riguardanti questo soggetto; e molte volte ci è avvenuto, che dopo aver distesa la materia colla scoverta di nuovi monumenti abbiamo dovuto o rifonderla di nuovo, o cambiare tutto ciò, che sopra qualche punto avevamo già scritto, come apparirà bene quando si voglia paragonare questa Dissertazione colla memoria, che sullo stesso soggetto leggemmo nel 1785 nella nostra reale Accademia delle Scienze e B.L. Noi non abbiamo in oltre tralasciato nè cura, nè

nè diligenza per mettere in tutto il suo lume questo punto di nostra istoria lasciato nelle tenebre di un quasi intiero silenzio dagli scrittori, o involto in un gran numero di errori; ed abbiamo fatto ogni sforzo per esaurirlo del tutto. Quindi è che siamo discesi fino a' più minuti esami delle cose ad esso riguardanti, che forse altri stimerà inutili ricerche, ed indegne per la grandezza dell' istoria. Ma quello che disconviene allo storico, non è biasimevole per colui, che pone ad esame li fatti per la ricerca del vero; e l'aver noi procurato d' investigare così minutamente in qual modo eran trattati da Carlo e la moglie, e li figliuoli del Re Manfredi intorno al loro vitto giornaliere, ed in qual grado di strettezza erano essi in carcere tenuti: può ciò ben servire allo storico a meglio dipingerne il carattere del Re Carlo. Venghiamo dunque per non istancare il lettore ulteriormente ad esporre, quanto di nuovo ci hanno somministrato i monumenti degli archivii, che per intieri abbiamo creduto di dover rapportare alla fine di questa dissertazione (34); e quel tanto, che abbiamo saputo dedurre da essi su questo punto di storia da noi preso a rischiarare.

(34) *Noi dobbiamo quì avvertire di un errore corso ne' Monumenti. Si è pubblicato da noi un diploma di Frederico II al num. ix. col titolo di* Rex Sicilie ac Italie, *secondo la copia, che ci era stata mandata: ma avendo dopo che si era stampato, ricevuto l' originale abbiamo trovato, che in esso non si leggeva, che il solo titolo di* Rex Sicilie.

INDICE

DE' CAPITOLI.

C A P. I.

Qual nome ebbe la seconda moglie del Re Manfredi, e di chi fu figliuola.

GLi Scrittori delle cose del nostro Regno siccome tutti sono convenuti in dire, che la prima moglie del Re Manfredi sia stata Beatrice figliuola di Amadeo Conte di Savoja; così all'incontro di quella, ch' ebbe in seconde nozze, o non ne hanno parlato, o se parlato, sono così discordanti nelle loro opinioni, che non si saprebbe a quale di essi andar dietro. Il Jansilla scrittore contemporaneo serba di costei un alto silenzio. Ricordano Malaspina [1] accenna solo, che Manfredi morendo lasciò moglie e figliuoli ponendo in non cale di farci sapere nè il suo nome, nè chi ella si fosse. Alcuni [2] la fanno figliuola di Cumano gran Principe di Grecia: altri [3] del Despoto di Ematia, e che Elena avesse nome. Sabà Malaspina [4] ha detto, ch' ella era figliuola di Vatazo uomo nobilissimo e ricchissimo di Grecia, senzachè egli ci avesse lasciato scritto come si fosse nomata. Il Summonte [5] le da per padre Michele degli Angeli Despoto di Tessaglia, e conviene, che si nominasse Elena; ma poi non sicuro di ciò la chiama Sibilla. Il Costanzo [6] non iscrive altro di lei, se non che avea nome Sibilla: il Troilo ammette, che Manfredi avesse avuto due mogli; ma chi fosse stata la seconda, non osa affermare, benchè convenga col Co-

 s tan-

(1) Istor. Fior. cap. 180.
(2) Cronicon Monac. Patav. pres. Murat. Rer. Ital. Script. tom. VIII.
(3) Barr. Neocast. Istor. Sicul. cap. VI.
(4) Tom. II. pag. 194.
(5) Istor. Sicul. lib. II. cap. IV.
(6) Istor. di Napol. lib. I.

stanzo, ch' ella si chiamasse Sibilla ; e'l dotto Muratori medesimamente le da questo nome [1].

Or ecco in quale dubbiezza ci hanno lasciato gli scrittori sù questo punto : nè i canoni della più fina critica posti in uso ci avrebbono giammai giovato ad isviluppare questo fatto per ritrovare il vero; perciocchè autori contemporanei, e posteriori a questa epoca, ed egualmente degni di fede, e versatissimi in tali cose sono, come abbiamo veduto, tra loro discordi. Ma un diploma di Carlo I di Angiò dato nel 1273 (2) a pro del Sevasto Paolo Cropa, col quale gli concede alcune terre nelle parti di Romania, ci toglie affatto da questa incertezza, nella quale sinora siamo stati tanto riguardo al nome, che al padre di questa Reina, e viene a stabilire la verità di tai fatti. Da esso si rileva, che la seconda moglie di Manfredi Elena aveva nome, e che era figliuola di Michele il Despoto. Questo Michele, che vien detto anche Micalicio (3), nel trattato tra Carlo I d'Angiò e Baldovino Imperatore di Costantinopoli; discendeva da Giovanni Duca Angelo zio di Isacco Angelo Imperatore di Costantinopoli; ed era fratello cugino benchè bastardo di Alessio Angelo Imperatore medesimamente di Costantinopoli; ed era Signore di tutto l'Epiro, e della Etolia colle isole a questi stati adiacenti (4). Egli avea presa in moglie Teodora Petralife [5] famiglia originaria francese, dalla quale, oltre a' molti figliuoli maschi, ebbe Anna, che fu moglie di Guglielmo Villarduino Principe di Achaia, ed Elena, di cui parliamo. Or da tutto ciò ogni uomo vede, quanto si sieno ingannati tutti quegli Scrittori, e che altro nome, e che altro padre le abbiano dato da quello da noi riferito, a riserba del Summonte, il quale, benchè l' avesse chiamata Elena, e fatta figliuola di Michele degli Angeli; pure di ciò incerto e dubbioso la avea poscia nominata Sibilla.

CAP.

(1) Murat. Annal. d' Ital. anno 1266.
(2) Ved. Monum. pag. 111. num. 1x.
(3) Monum. num. xiv. pag. xx.
(4) Si comprendeva in questi luoghi tutto ciò che veniva detto la Tesprozia, l' Acarnania, li Dolopi, l' isola di Corfù, di Zante, di Cefalonia, e d' Itaca, la Pelasgia, la Ftiotide, la Locride col Ducato di Patrasso.
(5) Pachym. lib. 4. c. 30. Gregor. lib. 4.

C A P. II.

In qual tempo Elena passò a marito.

Dopo avere stabilito quale fosse stato il vero nome della seconda moglie del Re Manfredi, e di chi figliuola, passeremo ora a rintracciare il tempo, nel quale ella passò a marito. Bartolomeo da Neocastro, e Saba Malaspina, che di passaggio hanno parlato di queste seconde nozze di Manfredi, rapportano questo avvenimento dopo la sua incoronazione. Or siccome gli Storici sono divisi di opinione circa il tempo dell' innalzamento di questo Principe al trono, fa mestieri, che per noi prima si fissi questa epoca, per poter poi determinare quella, nella quale Elena divenne sposa. Ricerca che servirà ancora per le cose, che quindi appresso saremo per dire.

Matteo Spinelli o chiunque si sia l' autore di que' Giornali, che portano il suo nome, riferisce, che nel 1255 Manfredi fu coronato Re in Palermo. Il Pipino (1), dandogli tredici anni di regno, viene per conseguenza a porre questo avvenimento nel 1253; ed il Padre Corrado (2) seguito dal Costanzo a 10 di Agosto del 1256. All' incontro il Jansilla (3) fissa quest' epoca agli 11 di Agosto del 1258. Molti Scrittori hanno seguite queste varie epoche; e sono andati dietro a fallaci scorte; perciocchè le pubbliche scritture di quei tempi a queste diverse opinioni si oppongono. Ed in fatti gli esordii di alcune carte dati alla luce dal Marchese Sarni (4), che qui

 sotto

(1) Murat. Rer. Ital. Scriptor. tom. IX. lib. III. cap. V.
(2) Murat. Rer. Ital. Scriptor. tom. I. pag. 288.
(3) Murat. Rer. Ital. Scriptor. tom. VIII.
(4) Esam. di tre Pergamene pag. XXXI: e XXXII.
In nomine Domini nostri Ihesu Christi anno Dominice Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. Regnante Domino nostro Conrado secundo Dei Gratia illustrissimo Romanorum semper augusto Ierusalem et Sicilie Rege ac Duce Suevie anno secundo feliciter amen. Die Sabbato vigesimo secundo mensis madii tertiedecime Indictionis . . . . . . Quod scripsi ego

sotto appiè di pagina noi rapportiamo, cominciando da 22 di maggio 1255, 1256, 1257 sino a 28 di Novembre 1258 prima indizione data in Genosa portano tutti il nome del Re Corrado Secondo cogli anni corrispondenti del suo regno. Or da questi appare manifestamente, che sino a quel tempo Manfredi non era stato incoronato; e che tanto lo Spinelli, che il Pipino, e'l Corrado co' loro seguaci e si siano ingannati, o che vi sia scorrezione ne' loro testi; e che anche l'epoca del Jansilla da' più dotti seguita, la quale prefigge l'incoronazione di Manfredi agli 11 di agosto del 1258 prima indizione, sia medesimamente fallace, vedendosi, che la carta data in Genosa a 28 di novembre prima indizione porta non solo, che regnava Corrado II, ma ch' era l'anno quinto del suo regno. Or quantunque sembrasse a prima giunta, che avesse errato anche il Jansilla; pur tuttavia, quando si rifletterà, che in Genosa, come in molte altre città della Puglia, l'anno civile cominciava dal dì primo di Settembre dell'anno antecedente, si riconoscerà ben di leggieri, che ancorchè quella carta

ego Iohannes puplicus Montis Caveosi Notarius et solito meo signo signavi.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto. Regnante Domino nostro Conrado secundo Dei gratia Illustri Romanorum Ierusalem et Sicilie Rege ac Duce Suevie anno tertio. principatus vero Domini nostri Manfridi Divi Augusti Imperatoris FR. filii Dei gratia Principis Tarentini et honoris Montis S. Angeli Domini anno sexto feliciter amen. Die veneris vicesimoquarto mensis marcii Indictionis quarte decime . . . . scripsi ego Nicolaus puplicus Genusii notarius et signo proprio communivi qui interfui anno mense die et indictione pretitulatis.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo. Regnante Domino nostro Conrado secundo Dei gratia illustri Romanorum Ierusalem et Sicilie Rege ac Duce Suevie anno quarto feliciter amen. principatus vero Domini Manfridi Divi augusti Imperatoris FR. filii Dei gratia principis Tarentini et honoris Montis S. Angeli domini anno septimo feliciter amen. Die mercurii septimo mensis augusti quintodecimo Indictionis . . . . scriptum scripsi ego Nicolaus puplicus Genusii notarius quia interfui et signo proprio communivi. anno mense die et indictione presitulatis.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo regnante Domino nostro Conrado secundo Dei gratia illustri Romanorum Ierusalem et Sicilie Rege ac Duce Suevie anno quinto. principatus vero Domini nostri Manfridi Divi augusti Imperatoris FR. fili Dei gratia Principis Tarentini et honoris Montis S. Angeli Domini anno octavo feliciter amen. Die mercurii vigesimo octavo mensis novembris prime Indi-

carta segnasse l'anno 1258; nulladimeno non era, che l'anno corrente 1257: tanto più, che molte altre carte ci fanno vedere, che nel novembre del 1258 Manfredi imperava a questi regni. Ed infatti in un diploma dello stesso Re (1) dato in Orta [2] a 18 di novembre del 1259 seconda indizione, si legge notato l'anno secondo del suo regno. Se dunque a 18 di novembre di questo anno era il secondo di Manfredi egli è chiaro, che prima de' 18 di novembre 1258 egli era su'l trono, altrimenti si sarebbe segnato l'anno primo di lui. Conferma questo un altro rescritto dello stesso Sovrano spedito a favore di Giacomo Arcivescovo di Trani da Versentino (3) a due di novembre seconda indizione. Egli è vero, che questo rescritto non segna l'anno del suo regno: ma siccome si trova inserito in uno strumento rogato in Trani (4) a 20 di maggio del 1259 seconda indizione, ed anno primo del regno di Manfredi; così si rileva chiaramente, che appartiene a 2 di novembre del 1258. A questa pruova ci si permetta, che ne aggiungiamo un'altra, che ci somministra una carta [5] scritta in Bar-

dictionis . . . . . scriptum scripsi ego Nicolaus puplicus Gauufii notarius quia ad hoc interfui et signo proprio communivi. anno mense die et indictione prescriptis.

(1) *Manfridus Dei gratia Rex Sicilie . . . Datum Orte anno dominice incarnatioenis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono decimoctavo novembris secunde indictionis. Regnorum nostrorum anno secundo.* Presso Lodovico Paglia Stor. di Giovenazzo lib. II. pag. 95.

Manfridus Dei gratia Rex Sicilie . . . . . . presens privilegium per manus Petri de Alisia notarii et fidelis nostri scribi et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum Orte anno Dominice Incarnationis MCCLXIII mense Novembris septime Indictionis Regnante gloriosissimo Domino Domino Manfrido Dei gratia excellente Rege Sicilie Regni eius anno sexto feliciter amen..

Presso il Sarni Esame delle tre pergamene pag. XXXIV.

[2] Orta era un castello posto nella capitanata, nel quale solea andare ad albergo Frederico II e Manfredi suo figlio, allorchè si portavano in Puglia alla caccia de' falconi. Carlo I. l'ebbe a tal uso, e vi tenea un concergio per custodia. Ma Carlo II, avendo creato Filippo suo figlio principe di Taranto, oltre a molte terre, che diede in terra di Bari, tra le quali fu Quarata e Canosa, gli fece anche dono in Capitanata di Orta, e di s. Quirico.

(3) Versentino era un palagio de' nostri passati Sovrani posto in Capitanata lungo il lago, che porta lo stesso nome. Il Re Manfredi lo frequentava moltissimo nello inverno per la caccia degli uccelli.

(4) Monument. num. XV. pag. XVII. XVIII.

(5) Monum. num. XIII. pag. XV.

Barletta a 12 di ottobre del 1259 seconda indizione, la quale siccome porta l'anno secondo di Manfredi; così ci dimostra, che prima dell'ottobre e per conseguenza del novembre 1258 egli già regnava. Di più noi abbiamo una bolla [1] di Paolo, Prevosto della regale e palatina chiesa di Canosa, data a sei di settembre del 1259 seconda indizione, la quale e perchè in Canosa cominciava l'anno civile dal primo del settembre antecedente; e perchè segna l'anno primo di Manfredi, a cui si da il titolo di Re di Sicilia e d'Italia (2), appartiene chiaramente al settembre del 1258. Evidente cosa è dunque da quanto si è detto, che la carta di Genosa, che ha la data de' 28 di novembre di quell'anno non debba appartenere, che all'anno corrente del 1257; e che per conseguenza non is-

(1) Monumen. pag. XIII. num. XII.

(2) Si è creduto dagli Scrittori Siciliani, che benchè Ruggiero si fosse intitolato Re di Puglia e di Sicilia, pure tanto egli, che i suoi successori della stirpe Normanna e della Sueva avessero poi preso il titolo semplicemente di Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua. poichè avendo fissata la sua sede in Sicilia, ed ivi stabiliti li primi officii della corona, li quali aveano la ispezione delle cose, che a ciascuno di essi riguardavano tanto sul Regno di Sicilia, che su tutte quelle provincie, che ora formano il Regno di Napoli; si venne con ciò a formare di esse un solo regno colla Sicilia, o pure a stimarsi feudi di quella il Ducato di Puglia, e 'l principato di Capua. Noi non rapporteremo qui tutte le ragioni, che il Giaonone, ed il Troyle, ed altri hanno escogitate in far vedere, che il Reame di Puglia non fece parte di quello di Sicilia; ma sempre fu un regno da quello distinto. Noi ci avvaleremo delle sole ragioni, che ci somministrano le pergamene, come più convincenti. Nell'esordio di un infinito numero di carte notaresche si legge non solo intitolarsi i nostri Sovrani Re di Sicilia, ma ancora Re d'Italia, col qual nome li Greci chiamarono così tutte quelle provincie, che ora formano il Regno di Napoli allorchè le signoreggiarono, che la Puglia ancora [a]. Questo si trova usato tanto sotto li Re della stirpe Normanna, che sotto quelli della Sveva fino a Manfredi, come si può vedere ne' Monumenti, che abbiamo dato alla luce (b). Si sa, che i notari ne' loro esordii non solevano mettere se non que' titoli, che i sovrani di allora ponevano ne' loro diplomi. Nè avrebbero usato d' intitolare i nostri Sovrani Re di Sicilia, e d' Italia; se questo Regno effettivamente non avesse fatto un reame distinto da quello di Sicilia. Ed infatti alle carte notaresche corrispondono anche li diplomi ne' quali i nostri Principi e della stirpe Normanna, e della Sveva si intitolarono Re di Sicilia, e d'Italia. Son noti i diplomi del Re Ruggie-

[a] Append. monum. num. I.

[b] Monum. num. I. II. III. IV. V. IX. X. XII.

smentisce l'epoca del Jansilla intorno all'incoronazione di Manfredi.

Essendosi per noi dimostrato, che fin dal settembre del 1258 Manfredi era già Re; venghiamo ora a vedere in quale degli altri mesi di questo anno avesse incominciato a regnare; e se il Jansilla ne ha detto il vero, che agli 11 di Agosto fosse stato innalzato al trono. Dalle carte da noi vedute cominciando dal mese di gennaro, fino a luglio del 1258 si ritrae chiaramente, che in nessuno di questi mesi fu coronato Re Manfredi; perciocchè se mai in qualche uno di essi fosse ciò avvenuto, si leggerebbe segnato di un' anno di più quello, che ciascuna carta nota gli anni del regno di lui, come si potrà vedere ben di leggieri negli esordii di esse carte,

gieto fondatore della nostra Monarchia già dati alla luce, ne'quali quel Sovrano talora e Re di Sicilia, e d'Italia s'intitola. Noi abbiamo pubblicato un diploma di Ruggiero Duca di puglia figliuolo del Re Ruggiero, continente le condizioni, colle quali riceve nella fede del Re la città di Trani, che avea seguito il partito del Conte Rainulfo, nel quale suo padre [a] è intitolato Re di Sicilia e d'Italia. Questa distinzione di due Regni proseguì sotto tutta la stirpe Normanna; poichè in un diploma di Errico VI imperatore primo Re tra noi della stirpa Sveva; Gualterio Vescovo di Troja si sottoscrive Cancelliere del Regno di sicilia e di Puglia [b]. Federico II, il quale si è creduto dalli Siciliani aver del tutto abbolito il titolo di Italico, ed aver considerato questo Regno di Puglia come membro della monarchia di Sicilia; perchè nelle sue costituzioni, quando ha dovuto parlare del Regno di Puglia, ha usato sempre il solo nome di Sicilia, senza por mente, che nel principio delle sue costituzioni s'intitulò *Italicus, Siculus. Ierusalem, Arelatensis felix victor triumphator*: questo stesso Federico s'intitolò Re di sicilia e d'Italia in un diploma di conferma dato a supplica di Giacomo Arcivescovo di Trani [c]. Da tutto ciò chiaramente appare, che il Regno di Puglia non ha fatto mai parte di quello di Sicilia, ma sempre si è considerato come un Regno distinto da quello. Nè perchè nelle pubbliche carte si trova per lo più nominato prima il Regno di sicilia e poi quello d'Italia nessuna superiorità, o vantaggio possono da ciò trarre; perciocchè abbiamo veduto in una carta, che si conserva nell' archivio dell'Arcivescovil Chiesa di Trani prima posto il titolo di Re d'Italia, e poi quello di Sicilia nel modo seguente: *Anno decimo regni domini nostri Rogerii magnifici Regis semper augusti, Italie atque Sicilie*; e Federico II nelle sue costituzioni antepose il titolo di Italico al Siculo.

[a] Monum. pag. 1. num. 1.
[b] Appendice monum. num. 1.
[c] Monumen. pag. 2. num. 12.

te, che a piè di pagina o ne' monumenti rapportiamo (1). All' incontro da altre carte date in settembre, in ottobre, ed in novembre, delle quali poco anzi abbiamo fatta menzione, si è da noi osservato, che in questi mesi del 1258 era egli già Re. E poichè dunque dal gennaro fino al luglio del 1258 regnava Corrado secondo, e nel settembre di quello stesso anno Manfredi era ormai sul trono; egli ne viene per conseguenza, che nell' agosto di questo anno fu egli in Re coronato: e che perciò l' epoca del Jansilla, come quella, che viene confermata per le pubbliche carte, debba a tutte le altre preferirsi.

Ancorchè dopo questo innalzamento di Manfredi al soglio, che, come abbiamo veduto, avvenne nell'agosto del 1258, Saba Malaspina, e Bartolomeo da Neocastro facciano parola del le seconde nozze di quel Sovrano, ed avessimo un dato più certo; pur tutta via nulla di sicuro da loro si può trarre per prefiggerne il tempo, essendo tra essi di opinione discordanti. Saba Malaspina dopo averci narrata la morte del tiranno Ezelino

(1) *In nomine Domini nostri Ihesu Christi anno ab incarnatione sua millesimo ducentesimo sexagesimo quarto mense Ianuarii septime Indictionis Regnante Domino nostro Manfrido gloriosissimo Rege Sicilie Regni vero eius anno sexto feliciter amen. Coram me Iohanne de Archidiacono Iuvene Iudice Marsici*... Nell' arch. della Trinità di Senisi presso il Sarni Esame delle tre Pergamene pag. xxxvi.

Vedi Monum. num. xiv. pag. xviii.

Anno ab Incarnationi Domini nostri Ihesu Xristi millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Regnante Domino nostro Manfrido Dei gratia magnifico Rege Sicilie anno sexto et decimo die mensis marcii septime Indictionis. Nos Bartolomeus Bonelline Regalis Baruli Iudex Iacobus Berten puplicus eiusdem terre notarius et subscripti testes... Archiv. del Monist. delle Monache di S. Stefano di Barletta num. 18.

Mense Aprilis tertie Indictionis millesimo ducentesimo sexagesimo et anno Regno Domini Manfridi Sicilie et Italie gloriosissimi Regis.. Presso Pansa istor. di Amelfi tom. 2. pag. 255.

Vedi Monum. num. xiv. pag. xvii.

Manfridus Dei gratia Rex Sicilie...... *presens privilegium per Thomasium de Salerno Notarium et fidelem nostrum fieri et maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Dat. in urbe felici nostra Panormi per manus Gualterii de Ocra Regni Sicilie Cancellarii. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo secundo mense Iulii quinte Indictionis Regnante Domino nostro Manfrido Dei gratia invictissimo Rege Sicilie Regni eius anno quarto feliciter amen*. Sarni Esam. delle tre Pergam. pag. xxxiii.

Vedi Monum. pag. xiii. num. xii. xiii.

zelino di Romano, rapporta (1), che Manfredi, essendo trapassata di vita la Reina Beatrice sua moglie, tenne trattato con Giovanni Vatazo per avere la figliuola di lui in matrimonio: e ch' egli finalmente l' ottenne. Or benchè sappiamo, che Ezelino il Tiranno fosse morto a 12 di settembre del 1259, dopo la morte del quale avvenne quella della Reina Beatrice; pur tuttavia quanto si durasse il trattato del nuovo matrimonio col Vatazo, ed in qual tempo la figliuola di lui passasse a marito; tutto ha lasciato questo Scrittor nel silenzio. Il Neocastro (2) all' incontro ci ha tramandato scritto qualche cosa di più preciso. Egli racconta, che Manfredi, avendo data Costanza sua prima figliuola in moglie a Pietro di Aragona, ei si unì in matrimonio ad Elena figliuola del Despoto di Ematia. Or si sa per una lettera di Papa Urbano IV, che ha la data de' 26 di aprile 1262 (3), che queste nozze in quell' anno non erano conchiuse, perchè quel Pontefice cerca in quella per molte ragioni persuadere Giacomo Re di Aragona di non mandare ad effetto una tale parentela. E poiche gli storici convengono, che Costanza non andò a marito, che nel luglio del 1262, noi dovremmo conseguentemente, stando a quello, che ne ha scritto il Neocastro, fissare il maritaggio di Elena col Re Manfredi dopo il luglio di quell' anno. Ma dall' altra parte gli Storici Greci (4) ci narrano, che nell' agosto del 1259 Michele il Despoto di Epiro fu disfatto per l' imperatore Michele Paleologo con tutte le truppe, che Manfredi suo genero gli avea mandate in aiuto. In oltre lo Spinelli (5) rapporta, che il Despoto di Epiro avendo saputo le brighe di Manfredi suo genero col Papa si portò a 3 di dicembre dello stesso anno nel Regno, e quindi a Roma, ma inutilmente per pacificarli. Da questi fatti si raccoglie evidentemente, che prima dell' agosto del 1259 Elena era passata a marito. In questa contrarietà di opinioni noi ci appigliamo volentieri al sentimento di questi ultimi scrittori non solo per l' autorità loro, ma per una ragione, che i fatti

B po-

(1) Stor. Sicul. lib. 11. cap. IV.
(2) Istor. Sicul. cap. VI.
(3) Rain. 1262. num. 9. supp. lib. 83. n. 55.
(4) Acropol. n. 81, e n. 74. Pachym. lib. 3. cap. 12.
(5) Giornal, an. 1259.

posteriori ci somministrano, e che viene a confermare quanto essi hanno scritto. Elena, come quindi appresso vedremo, ebbe quattro figliuoli da Manfredi, li quali, morendo egli nel febraro del 1266, lasciò tutti viventi. Or se si volesse seguire il Neocastro, che Manfredi dopo avere maritata nel luglio del 1262 sua figliuola Costanza, avesse sposata Elena degli Angeli, vede ognun bene, che stando alle leggi ordinarie della natura, non avrebbe potuto procrear con Elena sua moglie nello spazio di tre anni e pochi mesi quattro figliuoli, che ei lasciò viventi; se non si volesse supporre, che li figliuoli di Manfredi fossero nati gemelli. Per le quali cose bisogna confessare, che il Neocastro abbia errato; e che nel 1259 Elena degli Angeli fosse di già passata a marito.

Gli Storici scrivono, che Manfredi dopo la sua incoronazione passò di Sicilia nel regno, dove co' benefici suoi andò sollevando quelle città, che ne' passati torbidi erano restate desolate per l'arme della Corte di Roma e di alcuni Baroni. Che dopo aver dato sesto agli affari del Regno, e tenuti perciò de' parlamenti ed in Barletta, ed in Foggia, quivi poi pubbliche feste egli diede, ed a continue caccie si attese; e dalle date di alcuni diplomi di lui si rileva, che egli era in Puglia ancora, nella primavera del 1259. Ciò posto noi siamo inclinati a credere, che Elena poichè si è veduto, che prima dell' agosto di questo anno era già passata a marito, nella primavera fosse venuta nel Regno; e che in Puglia, dove troviamo, che allora dimorava Manfredi, fosse approdata; e che le tante pubbliche feste, che ricordano gli storici in quel tempo, non si fossero fatte, che per la venuta di lei.

Ecco tutto ciò che noi avevamo conghietturato su questo punto; quando fortunatamente ci pervennero tra le mani alcuni frammenti di antico giornale di un anonimo Tranese (1) da uno de' quali venghiamo a saper con certezza, ed il tempo

ed

(1) Vincenzo Manfredi di Trani, che visse nel principio di questo secolo, lasciò certi Zibaldoni, in cui avea notato tutto ciò, che riguardava la sua patria, tratto o dagli Scrittori, o dagli archivii. In uno di essi, che è presso noi, è trascritto il detto frammento con due altri, che rapporteremo altrove. Egli dice averli copiati da un antico e corroso giornale di un anonimo Tranese, che si conservava nell' archivio de' PP. Domenicani di Trani. Per quante diligenze abbiamo usate, non ci è venuto fatto rinvenirlo. Li frammenti, che ci avanzano, ci fanno a ragione dolere della perdita di tale giornale,

ed il luogo preciso, nel quale questa Reina giunse nel Regno, con accennarci qualche cosa e delle fattezze del suo corpo, e delle qualità del suo spirito. Udiamolo nell' antico linguaggio pugliese, nel quale è scritto. *A lo dì doi de lu mise de junio de ipso anno MCCLIX arrivao in Apulia cu otto galere la Zita de lu seniore Re Manfridu fillia de lu Despotu de Epiru, chiamata Alena accompagnata da multi Baruni et damicelle de lu nostru Reami e de quillo de lu soi patre, et sbarcao in lo portu de Trano* (1) *dovi l' aspectava lu seniore Re lu quali*

(1) Ci si conceda in grazia dell' amor della patria, che noi diciamo qualche cosa del porto di Trani. Questo porto fin da tempi, che i Greci tennero la Puglia, fu uno de' migliori dell adriatico dopo quello di Brindesi. La sua figura circolare di una grande ampiezza, e di fondo il rendea frequentatissimo, e di gran commercio. Tolta la Puglia a' Greci da' Normanni, e toccata in sorte Trani al duce Petrone, siccome divenne la capitale della sua contea formata da Bisceglie, da Barletta, da Andria e da Corato; che da piccoli villaggi ne avea formate delle città: così si accrebbe in modo il suo commercio, che il conte Petrone per le ricchezze, che da esso traea, e dalla sua contea, era il più potente de' conti Normanni, per cui se gli diede il titolo di *Magnus comes* [a]. Goffredo suo figliuolo, che gli successe, pose in mare una potente armata navale, colla quale osò attaccare la flotta dell' imperator Greco comandata da Maniprica, e prese la città di Taranto da' Greci, la quale fu da suoi figliuoli anche posseduta, come si trae da una antica carta, che pubblichiamo volentieri, perchè ne dà anche la discendenza del conte Petrone. Nella spedizione di Terrasanta i crocesegnati o da esso scioglievano, o in esso approdavano al ritorno, per cui i Templarj vi fondarono un grande ospedale sul porto, del quale gli avanzi si vedono presso la chiesa di Ognisanti, che a quello apparteneva. Siccome un sì bel porto rese li suoi abitatori commercianti; così essi traficavano per tutto il Levante, e specialmente in Alessandria [b]. I nostri sovrani per animarli gli esentarono da varii pesi nel regno; e negli altri stati godevano de' privilegi. Guido di Lusignano Re di Cipri nell' occasione di aver ricevuto per mano di Samaro Arcivescovo di Trani lo scettro inviatogli da Errico VI imperatore per aver voluto da costui l'investitura di quel regno, e non dall' imperator Greco; concedè e confermò a Tranesi nel 1196 la libertà di commerciarvi senza esser soggetti a nessun peso, come appare da suo privilegio, che noi pubblichiamo [c]: monumento, che ci fa vedere anche l'errore di coloro, che hanno scritto, che Errico VI mandò ad incoronar quel Re Corrado Vescovo di Visburg suo Cancelliere; e quanto il Giannone si sia ingannato nell' avere detto, che l' Arcivescovo di Trani fu da Errico mandato prigione in Germania per aver seguito le parti del Re Guglielmo III figliuolo di Tancredi, quando da costui fu in Cipri per suo ambasciatore inviato. Divenuto questo

[a] Appendic. de' Monum. num. II.
[b] Appendic. de' Monum. num. IV.
[c] Monum. pag. VII. num. VII.

quali quando scise la zita da la galera l'abbrazzao forti, et la vasao. Dopo che l'appe conducta per tutta la nostra terra tra l'acclamaziuni de tutta la genti, la menao a lo castellu, dove ze foro grandi feste et suoni. et la sera foro facti tanti allumi- nere, e tanti fanò in tutti li cantuni de la nostra terra, che paria che fossi die. Lu juorno appressu lu Seniore Re cresceo.

sto porto e per l'attività de' suoi abitatori; e per la natural situazione il centro del commercio tra il Levante, e gli altri stati d'Italia, ben tosto vi accorsero moltissimi de' Genovesi, Pisani e Fiorentini, che vi aveano le loro chiese, e i consoli particolari, a specialmente li Veneziani vi faceano risedere un console generale di tutta la loro nazione. Vi si stabilirono ancora gli Amalfitani ed i Ravellesi a traficarvi in sì gran numero, che vi abitavano quartieri interi della nostra città. Ma sopratutto vi aprirono un gran commercio gli Ebrei, che sin da tempi di Guglielmo I. vi si erano fissati, e che vi aveano una sinagoga, che produsse molti celebri Rabini tra quali Moisè da Trani. Carlo I, che per le continue guerre cercava ogni via da far danaro, non tralasciò quella del commercio. Quindi nel castello di Trani ei fece i suoi magazini, dove lo zucchero, la cannella, il pepe, il gingevero, le cere a le sete *(a)* riponeva, che poi nella fiera di S. Nicola Peregrino allora frequentatissima, nel qual tempo ogni anno solea andare in Trani, facea vendere a' coloro, che quivi si portavano per farne acquisto. La rivoluzione della Sicilia contro a Carlo apportò qualche danno al commercio di questo. Li Siciliani per mare danneggiarono la città ed il porto, per cui Carlo II rilasciò cento once all' anno dalle collette per la ristaurazione di esso; e siccome per tutto quel tempo non poterono li Tranesi commerciare, e la città per le passate disgrazie era diminuita di abitatori e di facoltà, loro rimise altre cento once all'anno. Sotto gli Aragonesi era molto decaduto: ma passata Trani nella fine del XV secolo in poter de' Veneziani, esso riprese il suo antico stato. Conoscendone essi il pregio subito ripararono il porto, e vi fabricarono, mentre vi era il Prioli governatore, un magnifico arsenale a tre navi, del quale fino a questi ultimi tempi se ne vedevano gli avanzi. Avendo poi dovuta restituirla, essi prima di abbandonarla, occecarono il porto in modo, che tosto fu ripieno di arena. Così rimase fino a che l'augusto Re Carlo Borbone di chiara memoria nel suo passaggio, che fece per andare a Bari avendo veduto lo stato infelice di sì bel porto, diede degli ordini pressanti per la sua ristaurazione, per cui oggi esso è in istato di ricevere le navi mercantili. In questo porto sotto gli Angioini svernavano le galere, che erano tenute a custodire li mari di Apruzzo, e di Puglia. E perchè questo porto era di frontiera, a frequentato, la sua bocca veniva chiusa da una catena *(b)*; ed all' estremo delle sue braccia vi erano due forti, che 'l difendevano, uno detto di S. Lucia, e l'altro di S. Antonio. Ora non ha che questo ultimo, che il guardi, il quale anni addietro fu dalle provide cure del nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV ridotto a migliore stato di difesa.

(a) Monumen, pag. LXXVIII. num. LXXXIV.

(b) Registr. 1281, B fogl. 90 a terg.

creao multi cavalieri tra li quali foro li nostri concittadini messeri Cola Pelaganu et Fredericu Sifula che aviano accompagnata la Reina in lu viaggiu cum le doi galeri della nostra terra (1). *La ditta Reina è multa avvenente et de bona manera, et è piue bella de la prima mogliera de lu Re, et se dize, che non have piue de dizesette anni.* A due di giugno dunque del 1259 giunse nel

(1) Le due galere di Trani, che aveano accompagnata la Reina Elena nel Regno deonsi intendere per quelle, che essa era tenuta di dare alla corte, come si rileva da un diploma dell' imperator Frederico II, che diamo alla luce (a) L' antico sistema per le forze di mare del nostro Regno era, che quasi ogni città marittima era tenuta di fabricare chi una, e chi due galere a sue spese per lo bisogno dello stato. Ma quando doveano andare in ispedizione, la corte dovea provederle di cordame, di vele, e di ogni altro arnese necessario, e somministrare a marinari il soldo, ed il pane per tutto quel tempo, che durava la spedizione. Le città, che avevano un tal obbligo, erano esenti di prestare gli uomini per gli eserciti di terra. Ma noi crediamo, che queste erano solo quelle città, che davano due galere; poichè in un rescritto di Carlo del 1281 (b) troviamo di essersi tassata Barletta, e Molfetta per un certo numero di balestrieri; e pure esse erano tenute di prestare alla corte una galera. Questo sistema formava una delle marine più rispettabili di Europa. La sola terra di Bari somministrava diece galere, cioè una Barletta, due Trani, una Bisceglia, una Molfetta, una Giovenazzo, due Bari, una Polignano, e due Monopoli. Noi siamo inclinati a credere, che un tal piano si fosse introdotto fin da tempi di Roberto duca di Puglia, il quale noi troviamo di aver poste numerose flotte nel mare, e fatti per mezzo di esse tanti acquisti sull' impero Greco. Oltre alle città marittime sotto il Regno di Carlo di Angiò furono tenuti li Baroni anche a fabricare le galere per le spedizioni marittime. Noi abbiamo letto ne' registri (c), che Sparano di Baro, e Rostaimo Cantelmo furono tassati per la formazione di una galera, il primo in sessanta once d' oro per due terzi, e 'l secondo per l' altro terzo in trenta once. Le galere però de' Baroni, fornito il lor servigio, restavano in proprietà di coloro, che le aveano formate. Per tutti questi mezzi sotto Carlo d' Angiò le nostre forze marittime furono ben formidabili: quindi le numerose flotte mandate nella Grecia a sostenere il Principe di Acaia ne' suoi stati, quelle poste in mare e contra li Genovesi, e contro all' imperatore Michele Paleologo. Oltre a tutti questi legni si tenevano delle galere e de' galeoni dalla corte a spese delle città marittime. Questi legni doveano servire non solo a scortare le nostre navi mercantili, ma anche alla custodia de' mari del nostro Regno (d). Essi eran divisi in tante piccole squadre formate da due galere e da un galeone: ciascuna era destinata a guardare le nostre spiagge marittime da un dato luogo ad un altro, per esempio una di queste nell' adriatico do-

(a) Monum. num. viii. pag. xx.
(b) Registr. 1281. B. fogl. 79.
(c) Registr. 1294. A. fogl. 222.
(d) Monument. pag. LXXV. num. LXXXIV.

nel regno la novella sposa del Re Manfredi, la quale era bella di sua persona, e di gentili maniere, e ne' più verdi anni dell' età sua, nel che si accorda anche Saba Malaspina, quando passò a marito. Ma oltre a questi pregi naturali ella gli portò in dote molte terre, che nell' Epiro le furono date da Michele suo padre: fatto che tutti i nostri scrittori hanno taciuto, e che il rescritto di Carlo I a pro di Paolo Gropa ci ha fatto sapere (1): delle quali terre quindi appresso più a lungo avremo campo di parlare; Con questo matrimonio Manfredi non solo estese l'ampiezza de' Regni suoi, ma fece acquisto in Michele il Despoto di un amico vicino e potente sì per l'estensione de' suoi stati; che per essere questo Principe prode e valente di sua persona.

CAP.

dovea scorrere dal fiume Tronto fino a Cotrone, da Cotrone fino a fiume salso, e così va discorrendo. Flotte sì numerose e sempre pronte faceano sì, che gli altri piccoli Stati posti nel seno adriatico ricorrevano a nostri Sovrani implorando le lor forze maritime per estirpare li pirati in quel mare. Quindi è, che nel 1275. (a) Spalatro mandò suoi ambasciatori a Carlo cercando il suo aiuto contro a pirati Dalmatini; e Carlo dalla sola terra di Bari loro mandò sei galere lasciando due altre a Brindesi a guardia della Puglia. Il cantiere e gli arsenali (b) per queste forze maritime erano distribuite in tutte le parti del Regno ne' luoghi più opportuni. Nell'adriatico vi era Ortona, che avea cantiere ed arsenale, in Viesti vi era cantiere ed arsenale; e ciò con molto accorgimento, avendo vicini i boschi di Monte Gargano, onde trarre con minore spesa il legname per la fabrica delle navi. Barletta poi, Trani, Bari, Monopoli, Brindisi, Taranto, e Cesaria aveano anche li loro arsenali.

(1) Monum. num. LX. pag. LIII.

(a) Monum, pag. LXI num. LXX.

(b) Monom. pag XIX. num. XXII.

C A P. III.

In qual tempo ed in qual luogo fu Elena fatta prigioniera.

NOn godè Elena lunga ſtagione nè del ſuo ſtato regale, nè dell' amore di un conſorte, il quale, che che altri dica, per le ſue virtù avea ſaputo acquiſtarſi da popoli, che reggeva l'amabil nome di un novello Tito. La nimicizia coſtante della Corte di Roma contro all'auguſta ſtirpe de' Svevi chiamò Carlo di Angiò ad invadere il regno, che gli offriva; ed una battaglia ſola data preſſo a Benevento deciſe la ſorte di eſſo, nella quale Elena perdè colla morte di Manfredi ſuo marito la libertà inſieme col trono.

La maggior parte degli ſcrittori contemporanei e poſteriori a queſta epoca, da pochi in fuori, comechè convengano, che queſta infelice Reina in Lucera città della Puglia cadeſſe tra le mani del vincitore Carlo di Angiò; pure non ſono di accordo circa il tempo, nel quale avvenne la ſua prigionia. Ricordano Malaſpina (1) vuole, che dopo pochi giorni della disfatta di Manfredi ella inſieme co' figliuoli, e colla ſorella (2) del Re ſuo marito foſſe ſtata fatta prigioniera in Lu-

(1) Iſtor. Fiorent. cap. 185.

(2) Forſe alcuni a prima giunta potrebbono ſoſpettare, che la ſorella di Manfredi fatta per Carlo prigioniera in Lucera, ſecondo il Maleſpina, foſſe quella, ch' ebbe in moglie Riccardo Conte di Caſerta, la quale dal Santorio vien chiamata Siligaita. Ma queſta ſuppoſizione è inviluppata da un gran numero di difficoltà. Noi non ci faremo ad opporre quello, che riferiſcono alcuni ſcrittori, che il Conte di Caſerta per vendicarſi dell' onta ricevuta nell' onore da Manfredi per eſſerſi giaciuta colla ſua moglie, ancorchè ſorella di lui; ſi foſſe occultamente fatto del partito di Carlo, e gli aveſſe laſciato libero il paſſo del ponte a Ceppatano alla ſua venuta nel Regno; per la qual coſa non ſi saprebbe capire, come dopo un tanto ſervigio dal Conte ricevuto, quel Re aveſſe fatta prigioniera la moglie di lui. Ma poichè queſto fatto fu ſpacciato ſolo dagli Scrittori Guelſi appoſtatamente per dinegrare la fama del Re Manfredi; egli viene smentito non ſolo dal continuatore del Janſilla, il quale dice, che il ponte di Cepparano fu laſciato ſenza cuſtodia da Manfredi; ma anche da due lettera di Papa Clemente IV (a), nella pri-

(a) Marten Theſaur. Anecdotor. Vol. II.

Lucera. Altri (1) dicono, che dopo l'azione campale, nella quale fu morto Manfredi, Elena si fosse rifuggiata tra Saraceni di quella città, li quali la difesero per lungo tratto di tempo contro al suo nemico; ma che finalmente per liberarsi dallo stretto assedio, che Carlo loro avea posto d'intorno, l'avessero data con tutta la sua famiglia in potestà di lui; ed alcuni di cotesti scrittori portano opinione, che ciò fosse avvenuto a 27 di luglio 1269 (2), benchè ci ha chi riponga questa resa nel 1271 (3), ed altri ancora che la fissi nel 1272 (4). Ma costoro si sono tutti ingannati in pre-

figge

prima delle quali si legge, che il conte di Caserta insieme col conte Giordano era in guardia di S. Germano, e non del ponte a Cepperano. nella seconda lettera scrive, che colla morte di Manfredi tutto il regno era già in man di Carlo, e che con lui avea fatto pace e il Conte di Caserta, e quello di Accetra. Ciocchè dimostra abbastanza, che Riccardo non era stato amico al Re Carlo, nè avea tradito il suo Re Manfredi; e che essendo falso il tradimento, che se gli appone, sia falsa ancora la cagione, che l'avea mosso a commetterlo, cioè che Manfredi si avesse abusato della moglie del Conte, ancorchè sorella di lui. Più forti ragioni a non credere, che la sorella di Manfredi fatta prigioniera da Carlo fosse quella che si vuol moglie di quel conte, ci somministrano li registri di Carlo I di Angiò. Essi fanno menzione nel medesimo tempo di tre Contesse di Caserta. La prima è detta Manfridina, la quale nel 1269 era custodita nel castello di Trani. La seconda chiamata dagli Scrittori Soffridina, benchè Siffridina sia scritto ne' registri, era detenuta anco nello stesso castello nel 1276. Or di chi fosse moglie la Manfridina, e la Siffridina, li registri ce 'l taceiono. Il Duca della Guardia nella famiglia *Tricarico* fa Siffridina moglie di Roberto Conte di Caserta, da' quali fa nascere Corrado; e dice essere della famiglia Borrella. Il Capecelatro afferma, che Siffridina non era sorella di Manfredi, perchè quella essendo morta, Riccardo avea presa costei in seconde nozze, e la vuole anche de' Borrelli. Il Marchese Sarni nell' *Esame delle tre pergamene fol. XLI.* suppone, che questi due nomi di Manfridina, e Siffridina appartenessero ad una stessa persona; e crede, che questa fosse stata moglie del Conte Roberto padre di Riccardo. La terza Contessa di Caserta viene chiamata Berardessa nel registro del 1269. B. fol. 58. ed è detta moglie di Riccardo: *Berardisse uxori quondam Riccardi Comitis Casertani*. Ciocchè ci fa vedere l'errore del Capecelatro, che scrive, che Siffridina fu moglie di Riccardo. L'Ughellio appoggiato ad una carta, che rapporta nel VI. vol. pag. 483. tratta dal registro del 1300

A.

(1) Colennuc. istor.
(2) Egly Histoir. des Rois Sicil.
(3) Capecelar. istor. della Città e Regn. di Napol. p. IV. lib. I.
(4) Biond. istor.

ſiggere queſta epoca . Or noi ſappiamo per le lettere di Papa Clemente IV (1) ſcritte a Simone Cardinale di S. Cecilia, ed al Cardinale di S. Nicola in carcere Tulliano (2), la prima delle quali ha la data di aprile, e l'altra di maggio 1266, che Lucera non era caduta in man di Carlo, ma che era vicino a darſegli. Che dopo queſto tempo ſi foſſero reſi li Saraceni di quella città, ne abbiamo una pruova non ſolo dall'Anomimo Vaticano (3); ma da due altre epiſtole dello ſteſſo Pontefice colla data de' 15 di marzo del 1267 dirette l'una al Veſcovo di Albano ſuo legato (4), e l'altra a

C Ni-

A. aſſeriſce, che la Berardessa era della famiglia Borella. All'incontro il Duca della Guardia nel ſovracitato luogo ſcrive, che coſtei fu ſorella a Rinaldo del Duce barone di grande ſtato in Apruzzo; nel che coteſto Scrittore non ſi è punto ingannato, avendo noi lo ſteſſo rilevato da' regiſtri. E' chiaro dunque, che Berardeſſa moglie di Riccardo Conte di Caſerta non fu ſorella a Manfredi; e quindi è manifeſta la calunnia degli Storici Guelfi, li quali per trattare da inceſtuoſo Manfredi hanno dato a Riccardo in moglie la ſorella di lui, la quale o non mai ebbe, o quando ſi vuole, ch'egli aveſſe commeſſo quell'inceſto, era di già morta. Poſto tutto ciò non può ſupporſi, che la ſorella di Manfredi, che dal Malaſpina ſi ſcrive eſſer caduta in Lucera in man di Carlo di Angiò, foſſe la Conteſſa di Caſerta. Or noi crediamo di poter dire con più ragionevolezza, che queſta foſſe ſtata la imperatrice di Coſtantinopoli. Gli Storici [a] ci hanno laſciato ſcritto, che Federico II ebbe da Bianca una figliuola baſtarda ſorella di Manfredi, chiamata ſecondo alcuni Anna, ma secondo il Sorita, Coſtanza, la quale nel 1244 fu data in moglie a Giovanni Vatazo imperator de' Greci. Coſtei nelle rivoluzioni avvenute dopo la morte dell'imperator Teodoro ſuo figliaſtro, allorchè Michele Paleologo da tutore del giovinetto Imperatore Giovanni uſurpogli il trono, cadde in mano di coſtui, e fu in iſtretta prigione racchiuſa. Manfredi non mai poté ottenerla, benchè gliela aveſſe richieſta. Finalmente Michele il Deſpoto di Epiro avendo ſconfitto l'eſercito di quell'imperatore, e fatto prigioniero Aleſſio Strategopulo, che n'era duce, il mandò in Sicilia a Manfredi, che lo deſiderava per farne un cambio colla ſorella imperatrice; ed in fatti eſſendoſi conchiuſa la pace nel 1264 con queſto cambio, Anna paſsò in Italia dal Re ſuo fratello. Or è da credere, che coſtei foſſe quella ſorella di Manfredi, che colla moglie di lui reſtò prigioniera di Carlo in Lucera. Anna ottenne poi la libertà, poichè ſcrive il Sorita, che nel 1269 ella paſsò in Aragona da Coſtanza ſua Nipote, dalla quale fu ben accolta; ed ebbe molte terre in dono per lo ſoſtentamento.

(1) Marten Theſaur. Anecdotor. V. II.
(2) Lo ſteſſo nello ſteſſo luogo.
(3) Murat. Rer. Ital. tom. XIII. cap. VI.
(4) Marten Theſaur. Anechotor. vol. II.
(a) Gregoraſ. p. 26 Mat. Paris. p. 562.

Niccolò suo cappellano (1), nelle quali leggiamo; che li Saraceni di Lucera alla nuova della venuta di Corradino nel Regno si erano ribellati, e prese le armi; cosa che presuppone, che prima di questo tempo già si erano sottoposti al Re Carlo. Da questi monumenti, che sono da preferirsi a tutti gli altri, come quelli, che vengono da persona, la quale sapeva minutamente tutto ciò, che allora avveniva nel regno; appare evidentemente, che Lucera non si era data al Re Carlo in nessuna di quelle diverse epoche assegnate dagli anzidetti scrittori.

Coloro poi, che hanno prefissa la resa di quella città al più tardi, non hanno distinto bene il primo assedio di Lucera dopo la morte di Manfredi dal secondo posto da Carlo alla venuta di Corradino nel Regno; e quindi si è per essi creduto, che non si fosse a lui data, che a 27 di luglio del 1269, o secondo altri nel 1271, o 1272: ma anche in istabilire l'epoca di questo secondo assedio si sono allontanati dal vero. Si sa bene per gli storici, che Carlo dopo la presa di Poggibonzi, e di altre piazze in Toscana nel 1267, ritornò subito in Puglia saputa la rivolta de' Saraceni alla fama precorsa della prossima venuta di Corradino: e quindi avendogli stretti di forte assedio in Lucera, corse incontro a Corradino, che a gran giornate sen veniva verso il Regno. Avendolo disfatto a Tagliacozzo, ed indi a poco avutolo anche tra le mani col Duca d'Austria, e con D. Errico di Castiglia (2), corse a cinger di assedio così per terra, che per mare Gallipoli, dove si eran chiusi i fuggitivi seguaci di Corradino, fatto, che tutti gli Storici hanno taciuto. Ma così questi, che i Saraceni di Lucera, benchè fossero fuori di speranza di altro soccorso, ed avessero intorno tutte l'armi di Carlo; pure resistevano coraggiosamente alle unite forze di lui. Quindi è, che nel novembre del 1269 da Trani, dove allora si trovava Re Car-

(1) Marten. thesaur. anecdotor. Vol. II.

(2) Si è scritto da quasi tutti gli Storici, che D. Errico di Castiglia essendosi ricoverato in Montecasino, dopo la disfatta di Tagliacozzo, fosse stato da quell'Abate arrestato, e mandato a Papa Clemente, e da questo inviato a Carlo. Ma si sono ingannati. Errico fu fatto prigioniero da Sinibaldo Aquilone, come si rilevava dal registro 1307. B. fogl. 240., che si è perduto, ma che vien rapportato nel Repertorio delle famiglie nobili del regno estratte da' regi-

Carlo, mandò de' nuovi rinforzi di milizie per l' assedio di Gallipoli (1). E recandosi egli ad onta, che de' suoi nemici già superati li soli Saraceni in Lucera, ed un pugno di fuggitivi gli resistessero ancora, si affrettò a debellarli del tutto. A qual effetto nel febrajo di quell' anno scrisse da Foggia, dove era, a tutti quasi i Giustizieri del Regno (2), di radunare un esercito generale ciascuno nella provincia a se destinata; nel quale tutti i Baroni dovessero convenire con armi e cavalli decentemente forniti; e le Università mandarvi tanti uomini armati, quanti fuochi facesse ciascuna di esse: i quali tutti fossero tenuti di trovarsi nella quintena dopo la resurrezione del Signore presso la città di Troja, per portarsi all' assedio di Lucera. Scrisse nella stessa guisa a Giustizieri di terra di Otranto, e delle due Calabrie per la formazione di altro minore esercito da destinarsi per l' assedio di Gallipoli. Ciò essendosi eseguito, creò nel marzo di quell' anno Pietro de Sumeroso Capitan generale delle truppe, che doveano esser mosse contro a' seguaci di Corradino (3); ed il Re fattosi duce dell' esercito maggiore raccolto presso Troja, si portò a rinovar l'attacco di Lucera con maggior vigore. Or benchè Carlo comandasse di persona ad un fiorito esercito, ed a molti valorosi cavalieri, tra quali Filippo figliuolo di Baldovino imperatore di Costantinopoli [4]; nè mai da quello assedio, come si rileva dalle date de' suoi rescritti, avesse rivolto il piede; pur tuttavia questo assedio durò fino a 27 di agosto del *1269* XII indizione; ma nel dì seguente cioè a 28 di esso quella città era già in man di Carlo. Si ritrae ciò chiaramente da due rescritti di lui. L' uno è diretto allo Straticò di Salerno a 27 di agosto, il quale perchè è segnato dal campo dello assedio di Lucera [5], ci fa vedere, che essa non si era resa sin allora. Ma l'altro poi (*6*) indirizzato a Luisio custode de' passi di Terra di Lavoro, e di Apruzzo e scritto a

 28

gistri de' nostri Sovrani, che manoscritto si conserva nella Real Biblioteca.

(1) Monum. pag. XXVI. num. XV.
(2) Monum. pag. XXVI. num. XVI.
(3) Monum. pag. XXVIII. num. XVII.
[4] Monum. pag. XXIX. num. XX.
[5] Monum. pag. XXXV. num. XXIX.
[6] Monum. pag. XXXVI. num. XXX.

28 dello stesso mese; non solo ha la data di Lucera; e non già più dal campo dell'assedio, ma in esso Carlo gli avvisa, che li Saraceni di quella città gli si erano tutti di già sottoposti.

Per quanto da noi si è detto appare manifestamente, che tutti li sovracitati scrittori siano andati lungi dal segno nel prefiggere il tempo della seconda resa di Lucera. Quindi si discuopre ancora quanto il Giannone (1) abbia traviato dal vero nello avere scritto, che li saraceni di Lucera si fossero dati a Carlo prima della morte di Corradino, la quale secondo li più accreditati autori avvenne a 26 di ottobre del 1268; imperciocchè coloro, i quali la ripongono a 26 di ottobre del 1169, si sono di gran lunga ingannati. In una lettera di Carlo di Angiò (2) scritta al Re di Aragona, nella quale rende ragione, perchè mai teneva ristretto in carcere D. Enrico di Castiglia, si fa menzione di Corradino come già morto; e siccome questa lettera è scritta a 13 di luglio del 1269, e porta la data del campo dell'assedio di Lucera; così è evidentemente falso, che Corradino fosse morto à 26 di ottobre del 1269; e che Lucera si fosse data in man di Carlo prima della morte di lui, come pretende il Giannone. E' medesimamente falso quello, che ha scritto il Troilo (3), che Carlo non potè mai per tutto il corso della sua vita impadronirsi di Lucera, avendo noi dimostrato, che essa fu presa due volte, l'una nel maggio del 1266, e l'altra a 28 di agosto del 1269. Or per le cose dette finora, quando fosse vero quello, che hanno narrato gli storici, che in Lucera la Reina Elena fosse stata fatta prigionera, questo non potè avvenire se non che dopo il maggio del 1266, nel qual tempo per la prima volta li Saraceni si sottomisero a Carlo.

Ma è egli vero, che questa infelice Reina in quella città cadesse in mano del vincitore? Il primo, che fa sospettarne di ciò, è il Monaco Padovano (4), il quale lasciò scritto, che costei, udita la morte di Manfredi suo marito, mentre ansiosa

(1) Stor. civil. del regn. di Napol. lib. XIX. cap. 4.
(2) Monum. pag. XXXI. num. XXV.
(3) Stor. del Regno di Napol. tom. V.
(4) Appres. Murat. Rer. Ital. Script. tom. VIII. pag. 727.

fiosa si affrettava di passare in Grecia per mare co' figliuoli suoi, saputosi ciò dal Re Carlo, fu arrestata insieme con quelli, e racchiusa in un certo castello, e con diligente cura custodita. Or avvegnacchè non dica il luogo; nulladimeno ben si deduce dalle sue parole, che questo non potè avvenire se non se in paese maritimo, dove o era Elena, o dove si era condotta per fuggire in Grecia. Ma quello, ch'egli ha taciuto un Anonimo scrittore di quei tempi sembra di averci voluto disvelare (1). Narra costui, che la moglie di Manfredi fu presa in Manfredonia co' due figliuoli, e tutto il regal tesoro. Rocco Pirro (2) all'incontro, sopra qual fondamento non sapremo dire, rapporta, che costei fu data in mano di Carlo da Barlettani. Or questi scrittori, benchè tra loro discordanti, ci mettono in dubbio, che la prigionia di Elena fosse in Lucera accaduta. Ma in nessuna delle mentovate città essa avvenne. Un monumento degno di ogni credenza, come è una epistola di Clemente IV, ci fa vedere, che questa Reina in Trani era stata fatta prigioniera, nè avea potuto scampare dalle mani del Re. Ecco le parole della lettera di questo Pontefice scritta ad Odone Cardinale di S. Adriano nel dì primo di aprile (3): *Uxor vero Manfridi cum liberis a Tranensibus infra castrum tenebatur, nec evadere poterat manus Regis.* Ma ciocchè qui oscuramente viene accennato, e quasi che s'incolpi, che li Tranesi avessero arrestato questa infelice Regina, e datala poi in potere di Carlo, l'Anonimo di Trani con più distinzione ci descrive, e fa vedere, che Elena fu presa ad istigazione di alcuni frati, che per quanto si dicea, erano stati da Papa Clemente mandati nel Regno per sollevare i popoli contro al Re Manfredi. Sentiamo le sue parole. *A lu die 28 de Fevraru s'appe novella che lu Re Manfridu era statu roctu cu' lu soi exercitu sottu Benevento :· ma non si sapia se era muorto o vivu. Ma dopo alcuni iuorni se dixe che lo Re Manfridu si era trovatu accisu ne lu campo de la battaglia. La Reina Alena che se trovava dintro Lucera alla novella pocu mancao, che non* ca-

[1] Memor. Potestat. Regiens. pref. Murat. Rer. Ital. Script. tom. VIII. pag. 1125.
(2) Cronog. Reg. Sicil.
(3) Matthen. thesaur. anecdoror. Vol. II. epist. 257.

cadiſſe morti per lu doluri. La pòverella non ſapia ne che direſi ne che provedimentu pighiari perzoche li Baruni et li curtiſciani a lu ſolitu loru le voltaro le ſpalli. Li ſoli che non l'abbandonaro foro lo noſtru Cittatinu Meſſeri Monualdu cu' la mugliera Amundilla et Meſſeri Ameruſio li quali erano familiari et fideli a lu Re Manfridu. Quiſti l'animaro e la conſilliaro a fuggiri a Trano per imbarcariſi ed iriſene cu li figliuoli dali ſoi parenti in Epiru. Miſſeri Ameruſio ſpedio ſubito no ſoi fideli meſſaggiu a Meſſer Lupone (1) ſoi amicu che armaſſi ſecretamenti un galera o autru lignu ſottile et la teneſſe pronta et apparecchiata. La notte de li tre de marcio arrivaro in Tranu. ma non potero partire, perzoche lu ventu ſpirava contrariu, ne ſi potiva eſcire da lu portu. La reina Alena cum ipſo Munualdu et Ameruſio ſi ritirao dintro a lu caſtellu ſecretamenti, dove furo receputi cu' multu amori de lu caſtellano. Ma ſaputoſi quiſto da certi frati che traveſtiti ſecundu ſe dicia Papa Chimente avia mandati per lo Reami a fare ſollevari la gente contru alu Re Manfridu ſi portaro de lu ditto caſtellanu per capacitarlo a fari preſune la reina cu' li ſoi figli, perzoche avria facto multo piazire a lu ſancto Patri et receputo premiu grandi da lu Re Carlu. Et tantu li ſeppeno predicari che a la fine a così fice lo traditure che ſerrao la povera Alena cu li ſoi figli et alzao lo ponte de lu caſtellu. A lu dì ſei de lu ditto miſe arrivao multa genti d'arme a cavallu de lu Re Carlu che andava in cerca de la Reina, et la pigliaro cu li ſoi quattru figli et tutto lu teſoru che avia, et de nocte ſe li portaro ne ſi ſappe dove.

Ecco come dissaventuratamente abbandonata subito da Baroni, che momenti prima si erano tenuti felici di approssimarsele; ed essendole anco nemici i venti, restò questa infelice Principessa prigioniera di Carlo in quella stessa città, nella quale sei anni prima era giunta Reina.

CA-

(1) Queſto Lupone è forſe quello ſteſſo, che nel regiſtro del 1269. B troviamo nominato Maeſtro Lupone di Trani tra li ſeguaci di Corradino.

C A P. IV.

In quale Castello Elena fu tenuta prigione da Carlo di Angiò.

GLi Storici contemporanei ci narrano, che Elena dopo, che cadde in man di Carlo, fu mandata ad essere gelosamente custodita co' figliuoli di lei in un forte castello. Ma benchè essi non abbiano curato nominare il luogo destinato per la sua prigionia; nulladimeno la maggior parte degli scrittori posteriori conviene in dire, che questo fosse stato il castello di Salvatore a mare presso Napoli. Ora tutti costoro si sono apposti al vero. Noi sappiamo per due rescritti di Carlo, che portano la data del campo dell'assedio di Lucera, l'uno dato agli undeci (1), e l'altro all'ultimo di luglio (2) del 1269, che in quel tempo questa infelice Reina si trovava custodita nel castello di Nocera de' cristiani. E siccome per esse lettere si ordina da Carlo a Secreti di Principato, che diano ad Errico di Porta castellano di quel castello, alla di cui guardia era affidata, quaranta once di oro per le spese sino allora fatte, ed indi da farsi per Elena già Principessa di Taranto; così venghiamo a rilevare ancora, che prima di quel tempo si trovava ritenuta in quel castello.

Or noi siamo inclinati a credere, che da Trani, dove Elena fu fatta prigione, fosse stata dalle genti di Carlo menata in Nocera ad essere in quel castello guardata. Ci si permetta, che esponghiamo tutto quello, che a tal credenza ne induce. Egli converrà con noi ognuno, che l'annuo assegnamento per gli alimenti di cotesta Reina dovea cominciarsi a contare da quel dì, nel quale ella da prima vi fu racchiusa; e che quindi per la regolare esattezza di tal pagamento, come è consueto, si doveano spedire gli ordini in quel medesimo gior-

(1) Monum. pag. XXX. num. XXIII.
(2) Monum. pag XXXIV. num. XXVII.

giornoo, almeno in quel medesimo mese, nel quale il nuovo anno della sua prigionia prendeva cominciamento. Ciò posto trovando noi le date de' rescritti di tali pagamenti, avremo ancora la precisa epoca del giorno, e del mese, nel quale Elena fu in quel castello posta in prigione. Or un rescritto di Carlo del 1270 (1) per l'annuo assegnamento di costei porta la data degli undeci di Marzo; egli è forza dunque dire, che ella in tal giorno, o almeno in tal mese dovè essere racchiusa nel castello di Nocera. E' vero, che gli altri due rescritti (2), ordinanti gli alimenti per lei, sono dati nel mese di Luglio; per la qual cosa parrebbono opporsi a quanto per noi si è detto. Ma se si rifletterà, che in que' rescritti s'ingiunge al Secreto di Principato, che in effetto, non avendo eseguiti i primi ordini, paghi al castellano di Nocera quaranta once di oro per le spese fatte, e da farsi per la moglie di Manfredi; vedrà ognun bene, che l'annuo assegnamento di costei non era incominciato nel luglio, di cui portano le date, ma molto tempo prima; e per conseguenza vengono a confermare, che la prigionia di lei nel castello di Nocera, non dovè aver principio se non agli undeci di Marzo secondo la data del rescritto del 1270. Dall'altra parte noi sappiamo per l'Anonimo di Trani, che a sette di Marzo del 1266 Elena da quella Città fu menata altrove dalle genti di Carlo. Si sa, che cinque giorni si impiegano ordinariamente a precorrere la distanza, che vi ha da Trani a Nocera: agli 11 di marzo all'incontro abbiamo veduto, che ella fu racchiusa nel castello di Nocera. Or chi è mai, vedendo tanta esatta combinazione di tempo in questo fatto, che non voglia a ragione con noi supporre, che Elena da Trani, dove fu presa, in nessun altro castello da prima fu condotta, se non in quello di Nocera, nel quale prima del luglio del 1269 la troviamo di già racchiusa. Di più ognun sa, che Carlo, dopo aver vinto Manfredi, passò in Napoli, e quindi ritiross in Nocera, dove colla data di quel castello nel 1266 promulgò il suo primo Capitolare sulla riforma dello studio di Napoli. Che indi, avendo dovuto portarsi a Roma, vi lasciò la Reina Beatrice sua moglie; e dove ella poi nel 1267

(1) Monum. pag. XXXVII. num. XXXIII.
(2) Monum. pag. XXX. num. XXIII. e pag. XXXIV. num. XXVII.

1267 mancò di vita. Or chi mai non iscorge, avendo pospofte le naturali ed allettatrici bellezze della città di Napoli al castello di Nocera posto tra monti, e che nulla avea in se di vago, che potesse attirare quel Sovrano a farvi soggiorno; che questo non era, se non per invigilar da presso a sì geloso pegno, quale era la moglie, ed i figliuoli del Re Manfredi, che in quel castello vi tenevano prigioni, tanto più che egli non era ancora ben fermo sul trono, che loro avea rapito?

Egli è vero, che ne' rescritti di Carlo dati nel luglio del 1269, co' quali si ordina a Secreti di Principato di pagar subito al castellano di Nocera le quaranta once di oro per le spese fatte, e da farsi per Elena; non si fa menzione, che di lei sola, che fosse detenuta in quel castello, non apparendovi memoria alcuna de' suoi figliuoli. Ma nell'altro rescritto degli undeci di Marzo del 1270 si dice, che le quaranta once di oro da darsi al Castellano di Nocera, debbano servire per gli alimenti non solo di Elena, ma della sua famiglia: colla quale voce sembra, che si avesse voluto indicare li figliuoli di lei. Noi non ignoriamo, che la parola famiglia non abbia un doppio significato, e che possa prendersi e per la gente addetta al suo servigio, ed anche per li figliuoli. Ma noi crediamo, che in questo ultimo senso, debba in quel rescritto prendersi una tal voce per la ragione, che tutti gli Scrittori hanno detto, che in uno stesso castello colla madre loro li figliuoli di Manfredi furono custoditi. Oltre a che se egli è vero quello, che da taluni si è scritto, che il Re Carlo per le spese di Elena, e de' figliuoli di lei avesse per la prima assegnata un tarì al giorno, ed un carlino per ciascuno di essi, cioè la somma di trentasei once, o siano docati 216 annui; noi avremmo un' altra pruova dimostrativa, che la voce famiglia non possa togliersi in nessun altro senso, che in quello de' figliuoli di Elena; poichè nella somma delle quaranta once di oro, che da Carlo ad essi si contribuivano, si troverebbe a puntino l'assegnamento, che per gli Scrittori si dà loro. Noi ben veggiamo, che a prima giunta parerà strano, quanto diciamo; e che sia impossibile il dimostrare, che le quaranta once per Carlo loro assegnate fossero eguali alle annue 36 once, che gli Scrittori hanno detto, che ad essi si somministravano per lo vitto. Ma eccone le pruove. Egli è vero, che Carlo loro asse-

D gna

gna quaranta once di oro, ma vuole, che queste si diano alla ragione del peso generale, *ad generale pondus* (1). Or questa espressione, come si rileva da altre carte de' registri, cosa sinora da nessuno avvertita, non viene a significar altro, se non che si dovesse fare tal pagamento il dieci per cento meno della somma, che si somministrava. Cosicchè, sebbene Carlo avea assegnato quaranta once d'oro per Elena e per la sua famiglia; pure perchè se le doveano contribuire alla ragione del peso generale, non se le dava in effetto, che trentasei once d'oro, cioè docati annui 216, poichè le altre quattro once, o siano docati 24 era l'importo del dieci per cento sulle quaranta once d'oro assegnate. Or poichè gli Scrittori hanno detto, come si è veduto, che Carlo somministrava ad Elena un tarì al giorno, ed un carlino per ciascuno de' quattro suoi figliuoli, che fanno la somma delle annue trentasei once d'oro, tale appunto quale ne' rescritti da Carlo si assegna ad Elena, ed alla sua famiglia: chi non vede, che per questa voce si abbia voluto dinotare in quel rescritto li figliuoli di lei, e non la gente addetta a servirla?

Non ignoriamo, che il Summonte (2) abbia scritto, che Re Carlo dava per gli alimenti un carlino al giorno tanto ad Elena, che a ciascuno de' suoi figliuoli: il quale assegnamento siccome sarebbe la somma di trenta once d'oro all'anno, e non di trentasei quante loro si somministrava secondo i rescritti; così abbatterebbe la pruova, che noi avevamo tratta dalla uniformità, che si trovava tra l'assegnamento de' rerescritti, e quello degli Scrittori per dimostrare, che la voce famiglia non doveasi prendere in altro significato, che in quello de' figliuoli di lei. Ma poichè non ci siamo abbattuti sinora in nessuna carta di Carlo, per cui ci avessimo potuto accertare, se il Summonte si abbia o no detto il vero; perciò non possiamo decidere quali di queste due opinioni intorno allo assegnamento di Elena, e de' suoi figliuoli debba abbracciarsi. Noi non crediamo però, che l'opinione del Summonte venga ad indebolire la nostra pruova. Sia vero dunque, che Elena avesse un carlino al giorno, cioè annui docati trentasei per suo so-

(1) Monum. pag. xx. num. xxviii.
(2) Istor. del Regno di Nap. lib. II. cap. x.

sostentamento: or potrà supporsi, che li rimanenti docati 180, co' quali si farebbe la intera somma delle trentasei once d'oro, che Carlo somministrava per lei e per la sua famiglia, debba intendersi date per la sola gente, che la serviva? Non sarebbe inconseguente il pensare, che Carlo fosse stato sì prodigo in assegnare cinque carlini al giorno per le persone del suo servigio, che alla ragione di grana cinque al giorno, quanto era il soldo di allota de' servi, formava una corte di dieci persone: mentre poi era stato sì avaro, che non avea assegnato per questa Principessa, che un carlino al giorno, il quale appena potea bastarle per suo puro sostentamento? Egli è fuor di dubbio, che ammesso per vero quel, che scrive il Summonte, non possa la parola famiglia usata nel rescritto di Carlo intendersi per la sola gente impiegata a servire la moglie del Re Manfredi. Quindi è che volendosi seguire il Summonte intorno all'assegnamento di Elena, e de' suoi figliuoli, bisognerà dire; che la voce famiglia, adopratasi in quel rescritto, sia stata usata per significare nel medesimo tempo ed i figliuoli di Elena, che erano con lei prigioni, e le persone impiegate a lor servigio. E siccome cinque carlini al giorno per le spese di Elena e de' quattro suoi figliuoli sarebbono la somma di annui docati centottanta; così li rimanenti docati trentasei della somma loro assegnata da Carlo in once trentasei, si debbono supporre, che si dessero per istipendio di quelli, li quali erano impiegati a servirli. E perciocchè sappiamo, che il soldo ordinario, che si dava in quella stagione alla gente di servigio, non oltrepassava le grana cinque al giorno; quindi si verrebbe a trarne, che tutta la corte, che era addetta a servire l'infelice moglie, ed i figliuoli di Manfredi, non era composta, che di due sole persone. Ma sia, che Carlo avesse assegnato un tarì al giorno ad Elena, ed un carlino per ciascuno de' figliuoli di lei, o sia un carlino per ciascuno di essi tutti secondo il Sommonte, in qualunque di queste opinioni sia riposto il vero, non può in nessun verso prendersi la voce famiglia per la gente di servigio di Elena solamente, ma per li figliuoli di Manfredi, che insieme colla madre erano detenuti prigioni nel castello di Nocera, che era allora uno de' più forti di Principato, sotto la custodia di Errico di Porta, che n'era il Castellano.

C A P. V.

In qual' anno Elena fosse morta.

IN così infelice e miserevole stato era tenuta dal Re Carlo prigione la sventurata moglie del buon Re Manfredi, ed i legittimi eredi e possessori di questi Regni, ai quali per nessuna legitima cagione, nè per nessun diritto, che egli vantasse, usurpato avea questi Regni, i quali e per lo valor loro, e per la libera dazione de' Popoli aveano acquistati i Normanni, e quindi tramandati all' augusta stirpe de' Svevi. La dura ed infelice prigionia di Elena e de' figliuoli di lei, la ingiusta ed immatura morte data a Corradino, e la ostinata fermezza di Carlo in non volere mai porre in libertà dal duro carcere, ove il teneva, D. Errico di Castiglia, benchè e suo parente, e da tanti principi richiesta si fosse (1); sono fatti, che hanno adombrate le tante regali virtù, onde era adorno il Re Carlo. Egli è vero, che in sua difesa si è scritto, che il consiglio di Roma a tante crudeltà il traesse: ma noi non entriamo all'esame di tai cose, e volontieri vi gettiamo sopra un rispettoso velo. Diciamo solo, che nella dura prigionia, nella quale si tenne Elena, tosto soggiacque al grave peso delle sue sventure, e nel castello di Nocera, e non in quello di Salvatore a mare come ha scritto il Capecelatro finì innanzi tempo di molto spazio la carriera del viver suo, ancorchè alcuni abbiano creduto, che ella avesse acquistata la sua libertà. Or tra questi è il Troilo, il quale ha immaginato, che Rocco Pirro avesse scritto, che tanto Elena, che Beatrice sua figliuola, allorchè fu fatto da Siciliani prigioniero Carlo principe di Salerno, fossero state per ordine di costui poste in libertà. Ma il passo di quello Scrittore sembra, che parli della sola Beatrice; e quando anche si dovesse interpretarlo a quel modo, egli si sarebbe di gran lunga ingannato. Noi sappiamo da un rescritto di Carlo a pro del Sevasto Paolo Cropa (2) che ha la

(1) Monum. pag. xxxi. num. xxv.
(2) Monum. pag. LIII. num. IX.

la data de' 18 di Maggio del 1273, che Elena in quel tempo non era più in vita, leggendosi in quello l'espressione di *quondam Helenae*; ed all'incontro la prigionia del Principe di Salerno ognun sa, che avvenne nel 1284: in guisacchè non combinerebbe colla ragione de' tempi, come posteriore di undeci anni.

Quando questa Regina avesse posto fine al viver suo nè gli Scrittori ne hanno detto parola alcuna, nè in alcuno monumento ci siamo imbattuti, che chiaramente il ci dicesse. Quello, che abbiamo di certo si è, che ella era ancora in vita agli 11 di marzo del 1270 (1) nel castello di Nocera; e che a' 18 di maggio del 1273, come abbiam veduto, ella era già trapassata. Or in questa mancanza di pruove ci sia permesso, che per noi si espongano alcune congetture, che potrebbono stabilire il tempo della morte di costei. Noi venghiamo ad esporle all'altrui riflessione. Si è per noi provato, che con Elena furono racchiusi in uno stesso castello anche i suoi figliuoli. Ma da un rescritto di Carlo dato a' cinque di marzo del 1272 (2) rileviamo, che la sua piccola figliuola Beatrice era stata trasferita dal Castello di Nocera a quello di Salvatore a mare, dove allora con una sua damicella di servigio si teneva custodita. Or qualunque cagione per grave, che si voglia immaginare, se si rifletterà al sesso, ed alla fanciullesca età di costei; non avrebbe giammai mosso l'animo di Carlo a separare questa fanciulla di prigione dalla sua madre. Nè per quanto ci potessimo figurare il Re Carlo di natura crudele, possiamo indurci a credere, che per un inumano piacere avesse voluto svellere dal sen della madre ancor vivente la sua figlia Beatrice. Ma poichè si è veduto, che nel maggio del 1273 Elena era già trapassata, egli è naturale il supporre, che essendo morta costei prima del marzo del 1272, Beatrice sua figliuola dal castello di Nocera, dove senza di lei non conveniva, che sola insieme co' fratelli si dimorasse, si fosse in quello del Salvatore a mare fatta condurre per ordine di Carlo; ed ivi datala ad una damigella in governo. In oltre in questo stesso rescritto del mar-

(1) Monum. pag. xxxvii. num. xxxii.
(2) Monum. pag. xliii. num. xliv. I

marzo del 1272 Re Carlo ordina al Giustiziere di Terra di Lavoro, che essendosi fatto il conto tra Niccola Buccello Maestro Razionale, e Landolfo Castellano del castello di Salvatore a mare di Napoli per le spese fatte alla figliuola di Manfredi, ed a quella del conte Giordano, ed a due damicelle, che le servivano; pagasse once nove, e sei tarì a quel Castellano: ciò che dimostra, che molto prima della data del rescritto era in quel castello. Ma siccome si è veduto, che l'assegnamento de' figliuoli di Manfredi, atteso alla età loro fanciullesca, era di un carlino al giorno; ed è da credere, che non dissimile dovea essere quello per la piccola figliuola del conte Giordano; e si sa per altro, che il soldo in que' tempi per la gente di servizio non oltrepassava grana cinque al giorno: così con tal proporzione divise le nove once d'oro e tarì sei date per le spese di costoro, noi avremo, che esse si trovavano fin da sei mesi, e quattro giorni in quel castello prigioni. E poichè la data di quel rescritto è de' cinque di marzo, esse dunque erano state ivi racchiuse al primo di ottobre del 1272 secondo lo stile greco, che si usava nella cancellaria di Carlo; ma dell'anno corrente 1271. Tutto ciò posto si potrebbe supporre con qualche certezza, che la Reina Elena nella fine di settembre del 1271 fosse mancata di vita. Ma qualunque si sia il peso di queste mie congetture, delle quali ad altri apparterrà il ponderarne il valore, quello che è certo, si è, che Elena prima de' 18 di maggio del 1273 era già morta. Non sapremo dire, se fosse mancata per morte naturale, o per opera di Carlo; ancorchè l'Egly abbia scritto, che tanto costei, che i suoi figli si fecero perire di miseria e di fame, ed altri (1) che gli avesse fatti uccidere. Ma poichè, come vedremo, li figliuoli di Manfredi, erano in vita ne' tempi del Re Carlo II, non crediamo perciò, che Carlo avesse attentato alla vita di lei. Comunque si sia di ciò, quando si volesse supporre, che Ella fosse morta nel 1271, seguendo l'Anonimo di Trani, il quale ha detto, che Elena quando venne a marito, avea diciotto anni; questa infelice principessa di poco dovea passare il trentesimo anno dell'età sua, allorchè morte

(1) Histor. univers. de' letterat. Ingles. Part. moder. Vol. XXVIII. tom. I.

te pose fine a suoi giorni. Affrettarono senza alcun dubbio il termine della sua vita non solo le tante dolorose vicende della sorte, e la dura prigionia, ma forse anche l'aversi veduta per un altro avvenimento fortunato del suo nemico Re Carlo spogliata ancora di quelle terre, che ella avea da suo padre avute in dote. Venghiamo ora ad isviluppar questi fatti, de'quali tutti li nostri Storici han taciuto; e veggiamo per quali vie egli se ne rese padrone; e quali erano queste terre, e dove poste, e facciamo ogni sforzo per la ricerca di questi punti.

C A P. VI.

Come Re Carlo si fosse impadronito delle terre dotali di Elena; dove poste, e quali erano.

DAl rescritto di Carlo di Angiò a favore del Sevasto Paolo Cropa (1) noi non abbiamo altro, che la semplice notizia, che Elena ebbe da suo padre delle terre in dote. Ma il trattato fatto tra Carlo e Baldovino Imperatore di Costantinopoli in Orvieti a 27 di maggio 1267 in presenza di Papa Clemente IV, ci fa sapere altre particolarità su questo punto (2). Si era convenuto per parte del Re Carlo, che egli avrebbe somministrato a sue spese nello spazio di sei anni due mila cavalli per lo riacquisto dell'impero di Costantinopoli a Baldovino; e che tutto ciò, che si acquistasse per essi, la terza parte delle conquiste si darebbe a Carlo a sua elezione o ne' Regni di Albania, e di Servia, od in quello del Despoto di Epiro. All'incontro l'Imperator Baldovino cedeva a lui, avendolo prima investito coll'anello, la signoria diretta del Principato dell'Acaia [3], e della Morea con tutte le isole a quello Impero ap-

(1) Monum. pag. LIII. num. LX.
(2) Monum. pag. XVIII. num. XIV.
(3) In forza di questo trattato Carlo ottenne la Sovranità diretta e del Principato di Acaia, e della Morea. Per la qual cosa, essendo allora principe di Acaia Guglielmo Villarduino, costui si portò nel Regno a prestare a Carlo giuramento di fedeltà. Quindi è, che in tutte le guer-

appartenenti, che erano poste fuori lo stretto di Abido; tranne però queste quattro, cioè Metelina, Samo, Augo, e Chio, che per lui ancora si possedevano; e gli cedeva di più tutte quelle terre, che Micalicio il Despoto per dote, o per qualunque altro titolo avea date, e concesse ad Elena sua figliuola vedova di Manfredi già Principe di Taranto; le quali e Manfredi, e 'l fu Filippo Chinardo come ammiraglio del Regno, mentre erano stati in vita, aveano di già possedute. E finalmente convennero, che Filippo figliuolo, e presuntivo erede di Baldovino dovesse prendere in moglie Beatrice figliuola di Carlo, tosto che fosse giunta all' età di marito; e che se mai tanto Baldovino, che Filippo venissero a morire

guerre, che questo Principe ebbe con Michele Paleologo imperator di Costantinopoli, Carlo gli inviò in suo aiuto e delle truppe, e dell' armate navali. Essendo morto il Principe di Acaia, che non lasciò di se, che una sua figlia, Carlo mandò subito Filippo de Lagonessa per Balio e suo Vicario Generale in quel principato per governarlo; e prese il titolo di Principe di Acaia (a). Tolomeo da Lucca, ha scritto aver Carlo I preso questo titolo dopo la morte di Filippo suo figliuolo avvenuta nel 1270, e per la ragione, che questi avea avuta in moglie la figliuola erede del Principe di Acaia. Ma questo non fu, se non in forza del trattato con Baldovino imperatore, e dopo la morte del principe Guglielmo: nè prima del 1279 abbiamo veduto alcuna carta, nella quale si leggesse darsi a Carlo questo titolo. Nè la morte di Filippo figliuolo di Carlo avvenne, come si è scritto da tutti gli Storici, nel 1270. Egli era in vita ancora, nel 1274, come appare da un diploma di Filippo imperator di Costantinopoli dato a Brindisi il dì 10 di marzo 1274, col quale gli cede i suoi diritti sul regno di Tessalonica. Carlo II seguì a portar questo titolo fino al 1290, dopo il qual tempo non ne fece più uso, poichè concede il Principato di Acaia ad Isabella figliuola di Guglielmo Villarduino, che avea sposato Fiorenzio di Anonia. Tra le condizioni, che Carlo II vi pose nel concederle tal Principato, vi fu quella, che se mai premorisse a lei suo marito, e volesse passare a seconde nozze, o maritare sua figlia o sua nipote, non potesse contrar matrimonio senza il suo permesso, o quello de' suoi successori, e contravenendo, si intendesse decaduta dal Principato di Acaia. Morto Fiorenzio, ed avendo Isabella preso in seconde nozze Filippo di Savoia senza il permesso di Carlo II., ella fu dichiarata decaduta da quel Principato, ed il Re lo cedè nel 1304 a Filippo suo figliuolo [b]. Si è ingannato il Dufresne in avere scritto nella sua storia di Costantinopoli, che quel principato le fu tolto per non aver reso omagio a Carlo II. Filippo ne investì poi Metilda figliuola d' Isabella, che prese in marito Luigi di Borgogna, ed indi in seconde nozze poi Giovanni d' Angiò Conte di Gravina. Qualunque ne sia stata la cagione, costei nel 1323 era te-

(a) Ved. Regist. 1278 B fogl. 3 e 49.
(b) Monum. num. LX. pag. LIII.

rire senza figliuoli, l' impero di Costantinopoli dovesse con tutti i diritti, onori, giurisdizioni, e sue pertinenze passare pienamente a' Re di Sicilia suoi successori [1].

Or da questo trattato sappiamo, che queste terre dotali furono effettivamente tenute da Manfredi, ed indi da Filippo Chinardo suo grande Ammiraglio. Ma come fossero passate in poter di costui, nè il Vincenti nel suo teatro degli Ammiragli del Regno, nè alcuno altro de' nostri Storici ci hanno lasciato alcun lume; anzi su tali cose serbano un alto silenzio. Solo il Dufresne coll'aiuto di questo trattato, il quale da lui per la prima volta fu dato alla luce, e combinando felicemente, che Filippo Chinardo menzionato in esso sia

E quel-

tenuta prigione nel castello di Salvatore a mare dal Re Roberto (a); fatto non avvertito dal Dufresne. Benchè questo principato fosse passato in altra stirpe, pure sempre l' investitura di esso fu data da nostri Sovrani. Ed infatti Re Ladislao investì di quello Pietro di Santo Superno, come si vede dal Registro del 1404 fogl. 106. Dal Principato di Acaia dipendeva il Ducato di Atene. Si ha ciò da un rescritto di Carlo II [b], col quale avendo concesso detto principato ad Isabella ed a Florenzio di Annonia suo marito con tutti i suoi dritti, Carlo II. comanda a Guidotto de Rocca Duca di Atene, che del Ducato predetto presti omaggio, e servigio al Principe ed alla Principessa di Acaia, salvo però il diritto del supremo dominio su quel Ducato spettante a lui, ed a' suoi successori. Sono pieni i registri degli Angioini di carte non solo riguardanti il principato di Acaia, il Ducato di Atene, la Signoria di Tebe, di Negroponte, di Leucate, di Cefalonia, del Zante, e di un gran numero di isole, e di piccoli Stati di Grecia, che rilevavano per ragion del trattato tra Carlo e Baldovino imperatore dalla corona di Puglia e di Sicilia.

[a] Regist. Carl. illustr. 1323 indiz. vi. G fogl. 210.

[b] Monum. pag. LXXXII. num. LXXXIX.

(1) Sia per questa cessione di diritti fatti dall' imperator Baldovino à Carlo, o sia per altra cagione, quel Re avea assegnato a Baldovino per suo ospizio, e sua milizia mille ducento ventidue once, a ventidue tarì all' anno, come si ha da un suo rescritto dato da Montefiascone nell' ultimo di Agosto del 1273. presso il registro del 1273. B. *fogl. 26. a terg.* Or la data di quello ci fa vedere, che si sia ingannato Andrea Dondulo, e 'l Dufresne, li quali hanno scritto, che Baldovino morì nel 1272. Il Capecelatro all' incontro nella sua Storia *part. IV. lib. I.* lo fa assistere nel concilio di Leone, che si aprì nel maggio del 1274: ma da una lettera di Papa Gregorio X data a 23 Novembre 1273, diretta a Filippo figliuolo di Baldovino, al quale si dà il titolo d' imperator di Costantinopoli, si comprende, che nel novembre del 1273 Baldovino era già morto; e che il Capecelatro, il quale lo fa vivente fino al maggio del 1274, si sia ingannato. Or poichè si è veduto, che Baldovino viveva nell' ultimo di agosto del 1273, ed a'

23

quello ſteſſo Filippo, che è chiamato dal Pachimere coll'aggiunto di Amerale cioè Ammiraglio, ci ha diſviluppato tutto queſto fatto. Egli dunque narra [1], che il Chinardo dopo la battaglia, nella quale Manfredi morì pugnando, coll'avanzo dell'eſercito, e colle navi, che avea ſotto il ſuo comando, ſi ritirò in Epiro da Michele il Deſpoto per conſervare almeno, non ſapendo forſe la ſorte della Reina, nè de' ſuoi figliuoli, le ſue terre dotali. E ſiccome Filippo Chinardo avea un buon numero di truppe, ed era valente ed ardito di ſua perſona, Michele ebbe timore di lui, che ſotto il preteſto di conſervar le terre di Elena, non prendeſſe occaſione di muovergli guerra, ed invadergli lo Stato; così per cedere al tempo, e non dargli cagione alcuna di diſturbo, permiſe, che ne prendeſſe poſſeſſo, attendendo il tempo, ed il luogo da disfarſi di un così pericoloſo vicino. Quindi per luſingarlo maggiormente gli fece ſpoſare la ſorella di ſua moglie, vedova già di Sfantaza; e gli diede la ſignoria di Canina piazza forte dell' Epiro, e dell'iſola di Corfù (2). Egli non gli diede tutto queſto, che per aſſicurarlo, ed attirarlo nelle ſue terre; nelle quali, come una volta vi fu giunto, avendogli teſo delle inſidie, lo fece traditevolmente aſſaſſinare da ſuoi. Michele il Deſpoto credè allora di poter rientrare nelle piazze, che avea date al Chinardo, ed in quelle, che da lui erano ſtate date in dote ad Elena ſua figliuola: ma li ſoldati, che le guardavano, ſiccome erano tutti del noſtro regno, innorriditi di sì fat-

23 di Novembre di queſto ſteſſo anno avea già preſo il titolo di imperatore di Coſtantinopoli Filippo ſuo figliuolo; biſogna dire, che Balduino foſſe mancato nel ſettembre, o nell'ottobre. Neſſuno Storico, per quanto noi ſappiamo, ha laſciato ſcritto, dove Baldovino foſſe morto; ma ſiccome per un reſcritto di Carlo del 1275 diretto a Maraldo Corteſio (a) ſi ordina, che dia a Filippo Santacroce una certa quantità di marmi, perchè faccia fare un ſepolcro in Barletta, in cui ſi riponga il corpo di Baldovino, che ivi forſe inonorato in altro luogo giaceva; così egli è chiaro, che in Puglia, e forſe in Barletta foſſe avvenuta la morte di queſto imperatore.

(a) Monum. pag. LXIII num. LXXII.

(1) Hiſtoir. de Conſtantinopl. lib. V.

(2) Che l'iſola di Corfù fu veramente poſſeduta, ſecondo dice il Dufreſne da Filippo Chinardo, appare anche da due reſcritti di Carlo I, che noi abbiamo dato alla luce. Ved. monum. pag. XLVI. num. XLIX. e pag. LIV. num. LXII.

fatto tradimento, gli contrastarono l' entrata (1); ed elessero per miglior partito di darsi a Carlo d' Angiò, al quale mandarono sul fatto de' deputati a rendersegli. Carlo inviò subito delle truppe sotto la condotta di un esperto Duce (2), il quale di esse prese possesso. Cosicchè nel 1267, in cui il Re Carlo fece il trattato con Baldovino Imperatore di Costantinopoli, dice l'istesso Dufresne, ch'era già in possesso e delle terre dotali di Elena, delle quali Baldovino l'avea investito, e ancora di Canina, e dell' isola di Corfù.

Or noi non sapremmo esser di accordo col Dufresne intorno al tempo, nel quale Carlo si fosse impadronito di tutte queste terre, che il Chinardo teneva, e che e' prefigge prima del trattato del 1267 tra Baldovino e Carlo; per alcuni dubbi, che ci sono nati nell' animo, e che venghiamo ad esporre. Egli è vero, che il Pachimere, l'orme del quale ha seguito il Dufresne, rapporta l'acquisto, che Carlo avea fatto di quelle terre dopo la morte del Chinardo. Ma siccome il Pachimere, dovendo venire a narrare l'asedio, che Carlo nel 1281 avea posto a Belgrado, gli conveniva risalire a' fatti anteriori; così non fa, che accennare quelli; e non distinguendogli per tempi, non si può trarre con certezza, che l'acquisto fatto di tali terre fosse avvenuto immediatamente dopo la morte del Chinardo. Dippiù le parole del trattato medesimo maggiormente ne fanno dubitare. Egli è certo, che se mai Carlo era nel tempo di quel trattato in possesso di esse, Baldo-

(1) Noi sospettiamo, che Guarnerio Alamanno fu quelli, che dopo l' assassinamento di Filippo Chinardo procurato da Michele il Despoto, avesse impedito di impadronirsi dell' isola di Corfù, e l'avesse difesa contro a lui; imperciocchè Carlo per un suo privilegio, che si legge di nel registro del 1272 indiz.xv. let.X fogl.24. concedendogli, e confermandogli alcuni feudi, si esprime esser ciò in premio de' suoi servigi prestati in difendere l' isola di Corfù. Tanto più che questo Guarnerio Alamanno era in Corfù sin dal tempo, che si possedeva dal Chinardo, dal quale noi troviamo aver avuto in dono ivi alcuni beni feudali. Monum. pag. XLVI. num. XLIX.

(2) Si ha argomento da credere, che Carlo mandò a prendere possesso di queste terre Giovanni di Clariaco con Guidone di Alemagna, e Raone di Griffo, si perchè troviamo, che costui fu il primo Vicario destinato da quel Re a reggere in suo nome l' isola di Corfù; si perchè veggiamo gli altri due tornarsi nel 1273 dall' Avallona conducendo seco loro li figliuoli di Filippo Chinardo con altri moltissimi Greci prigionieri.

dovino avrebbe dovuto dire, che gli confermava tutte quelle terre, che Elena ebbe in dote da suo padre Micalicio, e che Manfredi, e Filippo Chinardo tennero, mentre furono in vita; e che allora da Carlo si possedevano. Ma nulla di ciò si dice, come era naturale, anzi si usano quelle stesse espressioni di cedere e donare, che si fanno adoprare da Baldovino nel cedergli l' Achaia, e la Morea, che per Carlo non si possedevano allora. Inoltre si sa, che Giovanni di Clariaco fu il primo vicario mandato da questo Re a reggere l'isola di Corfù, dopo che se gli diede; perchè si vedono da costui confermarsi tutte le donazioni fatte in quella isola dal Chinardo (1). Or Giovanni non solo si trova presente in quel trattato, ma si soscrive col semplice suo nome (2). Se Corfù, e le terre dotali di Elena erano già in man di Carlo nel 1267, o costui non dovea trovavisi presente, o si sarebbe soscritto col distintivo di vicario di Corfù, come si vede soscriversi tutti quelli, che aveano delle dignità (3). Giocchè è un'altra pruova, che in quel tempo Carlo non era in possesso di quelle terre. Conferma ciò maggiormente lo scorgerre, che in tutti li registri di Carlo, che ci sono restati da quel tempo fino all'anno 1270, non si trova fatta menzione alcuna, non diciamo di tali acquisti, ma nemmeno del semplice nome di tali terre; e pure si avrebbe dovuto trovare qualche rastro, siccome in gran copia si trovano notizie riguardanti tai luoghi ne' registri degli anni seguenti. Noi crediamo, che l'acquisto di queste terre fosse avvenuto nel 1271. Si è detto, che tanto le terre dotali di Elena, che Canina e Corfù, che il Chinardo avea ottenuto in dote da Michele il Despoto, si diedero al Re Carlo da i soldati, che le guardavano, dopo la morte di Filippo. Si è detto, che sino al 1270 ne' registri non si trova mentovare, che quel Re possedesse nè tali terre, nè l'isola di Corfù. Or noi abbiamo, che questo Sovrano con un suo diploma dato nel febrajo del 1272 (4) accorda a tutti i borghesi, e serventi dell' isola di Corfù,

(1) Monum. pag. XLVI. num. XLIX.
(2) Monum. pag. XXV. num. XIV.
(3) Luog. sopracitato
(4) Monum. pag. XLIII. num. XLIII.

sù; che volessero rimanere, piena sicurtà nelle persone, e nelle robe; e che le terre ed i beni, che vi potessero ottenere, si godessero e possedessero senza molestia alcuna secondo l'uso e la consuetudine di quell' isola; egli è chiaro dunque, che questa non era passata in sua mano, che nell'anno 1271, nel quale anno ne' registri di Carlo per la prima volta si comincia a sentirsi, che Carlo possedeva questi luoghi. Quindi, è che noi supponghiamo, che sino a questo tempo li soldati del nostro regno, che aveano in mano questi luoghi, non si avessero dato immediatamente dopo la morte del Chinardo al Re Carlo; sì perchè alla testa di essi avevano ancora li figliuoli del Chinardo, sì perchè non sapendo la sorte della Reina, e se ella fosse per acquistare la sua libertà, le tenevano per lei. Che finalmente avendo veduto essi per la morte di Corradino esser divenuto Carlo pacifico possessore del Regno, e caduti da ogni altra speranza; e riflettendo all' incontro, che a lungo andare sarebbono andati in mano del Despoto di Epiro, crederono miglior consiglio di darsi a Carlo finalmente: dal quale, sì perchè in forza del trattato con Baldovino avea acquistato un diritto su quelle terre, sì perchè loro Sovrano era di già divenuto, avrebbono ricevute migliori condizioni, e loro sarebbono state confermate tutte le donazioni loro fatte dal Chinardo. A quale effetto spedirono a Carlo i loro Deputati per darsi nelle sue mani. Egli mandò tosto delle truppe sotto la condotta di Giovanni Clariaco, il quale fortificò subito Canina, ed Avallona, mettendovi per Castellano di esse Giacomo Baliniano (1). Munì quindi Corsù, al governo della quale il Re ordinò, che rimanesse [2] in qualità di suo Vicario. Carlo in questa occasione ebbe tra le mani li figliuoli di Filippo Chinardo, che avendogli tenuti prigioni nell' Avallona, quindi gli fece trasportare per ordine suo nel 1273 al castello di Trani ad essere gelosamente custoditi (3). In tal guisa egli divenne ne' principii del 1271 signore delle terre dotali di Elena, e dell' isola di Cor-

(1) Monum. pag. xlvii. num. li.
(2) Monum. pag. xlvi. num. xlix.
(3) Monum. pag. xlvii. num. l.

Corfù, la quale acquistata già da Ruggiero, e poi perduta da Guglielmo il malo, tornò quindi sotto il dominio de' Re di Puglia (1), li quali la possederono fino alla fine del XIV secolo.

Venghiamo ora ad investigare, dove erano poste queste terre dotali di Elena, delle quali sì fortunatamente Carlo se ne rese padrone. Noi abbiamo veduto, che Filippo Chinardo, dopo la morte di Manfredi, si era ritirato nell'Epiro da Michele il Despoto colle navi, alle quali comandava, per conservar queste terre; cosicchè è fuor di dubbio, che in questa parte della Grecia esse erano poste. Queste terre doveano esser maritime, prima perchè Manfredi non le avrebbe volute, che sul mare per potere per mezzo delle sue navi mantenersene in possesso. Secondo perchè si è veduto, che Filippo Chinardo colle navi si ritirò in esse, senza che Michele il Despoto gli avesse potuto opporre ostacolo alcuno: ciocchè non avrebbe potuto riuscirgli, se fossero state mediterranee. La parte dell'Epiro, che giace sul mare comincia dall'Avallona, e va a porre fine al fiume Acheloo. E poichè si è veduto, che Michele il Despoto diede al Chinardo e la città di Canina, e l'isola di Corfù; egli fa mestieri supporre, che tra lo spazio di questi due luoghi dovessero esser

(1) L'isola di Corfù fu retta da Carlo per mezzo di un Vicario, a cui la dava in governo. Il primo fu Giovanni di Clariaco, il secondo Giordano Sanfelice [a]. Sotto questo la sua giurisdizione si estese anche in terra ferma, ed ebbe sotto di se li castelli di Buttonto e di Suburo. Alcune volte il Vicario di Albania resse questa isola. Carlo vi introdusse gli stessi offici così civili, che militari, che vi erano nel regno. Vi avea il suo Capitano, ed il suo Camerario, trovandosi con tale impiego nel 1272 un tale Maestro Simone chierico da Pozzuoli. Vi avea il suo portolano facendosi menzione nel regist. del 1283 di un tal Petrillo Capece con tale officio in quell'isola. Corfu da Carlo II fu ceduta a Filippo suo figliuolo Principe di Taranto nel 1294 col censo di sei samiti di tre colori, che ogni anno in segno del sovrano dominio sopra questa isola dovea dare a lui, ed a' suoi eredi e successori. Sotto Carlo III questa isola si sottrasse dal suo dominio, ma nel 1383 essa vi era ritornata; imperciocchè nel Regist. del 1282 e 83 al *fogl.* 121 e 200 si legge, che quel Re fa castellano, e contestabile di Buttonto Rizzardo Altavilla di Corfu per aver ridotta questa isola, e quella città alla divozione del Re; e per la stessa cagione nel regist. medesimo al *fogl.* 151 da a Gerardo di s. Moricio cinque once all'anno. Re Ladislao n'era ancora in possesso, come si può vedere nel regist. 1391 e 92 indiz. 1. fogl. 58. Onde appare chiaro

[a] Monum. num. 21. pag. XLVII. e num. LIX. pag. LII.

ser poste le terre, che Elena ebbe in dote. Perciocchè Filippo Chinardo non avrebbe voluto altrove, se non vicine a queste Canina, e Corfù, per potersele conservare colle poche sue truppe; cosa che non sarebbe stato in grado di fare, se fossero state da quelle lontane. Or le terre, che si trovano tra Canina, e l'isola di Corfù sul mare sono l'Avallona, la Chimera, Butronto, e Subuto. Che queste terre fossero quelle, che si appartenevano a Manfredi per parte di sua moglie, ne abbiamo le seguenti pruove, che lo ci inducono a credere. Primieramente noi troviamo ne' registri di Carlo, che le poco anzi mentovate terre erano possedute da questo Sovrano. In un rescritto di esso del 1273 (1) leggiamo essere nello stesso tempo castellano di Canina e di Avallona Giacomo Baliniano. In un altro rescritto del 1272 [2] si legge darsi a Giordano di S. Felice Capitano di Corfù l'ispezione de' castelli di Butronto, e di Subuto; e con altro diploma crearsi da Carlo nel 1278 [3] Ugone Rosso de Suliaco [4] Vicario di Durazzo, di Avallona, di Butronto, di Subuto, e di Corfù. In secondo luogo nè i registri, nè gli Scrittori fanno menzione alcuna di guerra, che Carlo avesse mossa al Despoto di Epiro, onde si potesse supporre, che fu questo ne avesse egli fatto acquisto, tranne solo la città di Durazzo, la

ro l' error del Porcacchi, il quale ha scritto, che in quel tempo era di già passato sotto il dominio de' Veneziani.

[1] Monum. num. xLv. pag. xLiv.

(2) Monum. pag. xLiv. num. xLv.

[3] Repertorio delle famiglie nobili de Regno, che si conserva manoscritto nella Biblioteca di S. M.

[4] Ugone Rosso de Suliaco uomo di nobile estrazione, e prode di sua persona, fu uno de' Consiglieri di Carlo, dal quale fu creato, come abbiam veduto, suo Vicario nelle parti di Romania. Avendo egli mosso guerra nel 1280 all' imperatore di Costantinopoli Michele Palologo, il fe capitano generale del suo esercito. Questi spinse tanto oltre l' armi del suo Re, che nel 1280 cinse di assedio la città di Belgrado. Ma caduto in una imboscata tesagli dalli Greci, fu sventuratamente disfatto, e preso prigioniero. Il Gregora, e'l Capecelatro portano questa spedizione di Carlo nel tempo stesso della rivoluzione di Sicilia. Ma essi han preso abbaglio; perchè, come appare dal registr. 1281 let. B. fogl. 74, in questo anno Belgrado era già assediata da Ugone Rosso de Suliaco. Posto poi in libertà ebbe in dono dal Re le città di Rapolla, e di Aprano. Il Gregora, e'l Capecelatro chiamano costui Rososule, e il Dufresne nella sua Storia degli imperatori di Costantinopoli Solimano Rosso, ma con errore, perchè il vero nome di costui fu Ugone Rosso de Suliaco, trovandosi così scritto ne' registri di Carlo.

la quale, benchè gli Scrittori Greci dicano, che fosse stata occupata da Carlo in occasione, che un terremoto ne rovinò le mura; pure da registri appare [1], che essa volontariamente se gli diede. Or poichè dunque gli Storici altro acquisto non memorano fatto da Carlo se non di quelle terre, che possedeva Filippo Chinardo, nelle quali erano comprese le terre dotali di Elena; e trovando noi tenersi da Carlo oltre a Corfù e Canina, che il Chinardo ebbe dal Despoto di Epiro, Avallona, Butronto e Subuto; conviene dunque dire, che questi tre luoghi co' loro distretti fossero le terre, che portò Elena in dote al Re Manfredi.

Il fortunato acquisto di queste terre oltre a Canina, ed all' isola di Corfù, accesero nell' animo del Re Carlo con più certa speranza l' immoderata brama della conquista dell' impero Greco, che già gli era nata per lo vantaggioso trattato formato coll' imperator Baldovino, del quale abbiamo fatta menzione poco anzi; e di cui ne tentò la impresa; che forse a maturo fine avrebbe condotta, se la Sicilia non se gli fosse sottratta. Egli è certo, che l' acquisto delle terre dotali di Elena produsse quello del Regno di Albania, [2] che vo-

(1) Il Troilo si è ingannato in iscrivere, che Durazzo fu donata da Baldovino imperatore al Re Carlo. Essa volontariamente se gli diede, come appare manifestamente dal Diploma di lui, che abbiamo dato alla luce al num. xxxix. pag. xli.

(2) Il Regno di Albania si acquistò da Carlo per la libera e volontaria dazione de' Popoli; il più bel diritto, che potesse vantare nel 1271. Il Re Carlo mandò a prenderne il possesso, ed a riceverne il fido omaggio, Giovanni Taddeo di Firenze, ed Alberico di Lauduno in suo nome [a], li quali nell' anno seguente ritornarono nel regno insieme cogli Ambasciatori di Albania (b). Carlo a 12 di Febraro del 1272 ne spedì diploma, in cui espresse la volontaria dazione de' popoli di Albania, e col quale confermò loro tutti li privileggi, e le loro usanze. Da quindi innanzi egli prese ne' suoi diplomi anche il titolo di Re di Albania [c]. Questo regno fu retto da Carlo per mezzo di un suo Vicario generale, che alcuna volta governava anche l' isola di Corfu. Il primo Vicario, che egli mandò in Albania fu Gazone Chinardo, e maresciallo delle sue truppe Guglielmo Bernandi [d]. Essendo stato richiamato nel 1273 il Chinardo, fu creato per Vicario di Albania Anselmo di Caen

[a] Monum. pag. xl. num. xxxvii.
[b] Monum. pag. xl. num. xxxviii.
[c] Monum. pag. xlii. num. xl.
[d] Monum. luoc. stesso e pag. xlii. num. xlii.

volontariamente se gli diede, del quale prese titolo di Re nelle sue carte, e di cui li suoi discendenti non lasciarono d' intitolarsene Signori fino al XIV secolo.

Quello, che rimane da dire di questa infelice Reina, si è che ella era nella forma del corpo più bella della prima moglie del Re Manfredi, gentile, e buona nelle maniere; ed era, al riferir di Saba Malaspina, dotata di molta prudenza, ciocchè ci fa supporre, che il cuor di lei fosse di altre virtù parimente fornito. Ella nel breve giro di poco più di cinque anni rese padre di quattro figliuoli il Re Manfredi suo marito, de' quali ora verremo a ragionare.

Caen [a], ed a cui succedè Ugone Rosso di Suliaco. Molti paesi di quel regno si sottrassero poi da Carlo I, e da Carlo II. e loro mossero guerra: ma altre città si mantennero fedeli. Carlo II. nel 1294 [b] cedè a Filippo suo figliuolo il Principato di Acaia, il Ducato di Atene, il Regno di Albania, e la Provincia di Blachia, o sia di Vallachia in feudo: ed in ricognizione del supremo dominio sopra di essi volle, che fosse tenuto di dare ogni anno sei samiti di tre colori a lui, ed a suoi successori. Nel 1304 tutti i popoli del regno di Albania fecero ritorno al dominio di Filippo, onde ne spedì lettere patenti ricevendogli nella sua grazia, e rimettendo loro tutti gli eccessi, che aveano commessi in tempo di Carlo I suo avo, e di Carlo II suo padre [c]. Li Duchi di Durazzo s' intitolarono sempre Signori di Albania; e in una carta, che è nell'archivio arcivescovile di Trani, si legge dato a Ladislao anche il titolo di Re di Albania, ciocchè in altre non si vede: Ecco l' esordio di essa. *In nomine Domini nostri Jesu Xristi amen. anno ab incarnatione eiusdem Domini millesimo quatringentesimo primo Regnante Serenissimo Principe, & Domino nostro Ladislao Dei gratia Rege Ungarie Jerusalem, & Sicilie Dalmatie Croatie Albanie Servie Galatie Lodomarie Bulgarie, atque Rame Provincie et Forcalquerii ac Pedementis comite. Regni vero eius anno tertiodecimo feliciter amen. mense Septembris die vigesimo primo eiusdem none indictionis.*

(a) Monum. pag. LII. num. LIX.
(b) Monum. pag. LXXXVI. num. LXXXIV.
(c) Monum. pag. LXXXIV. num. LXXXII.

C A P. VII.

Se Manfredi ebbe figliuole femine da Elena sua seconda moglie, e quante esse furono.

DOpo aver esaminato ne' capitoli precedenti tutto quello, che riguardava la seconda moglie del Re Manfredi; passeremo ora a ragionare de' figliuoli, che ebbe da lei. Ma siccome nessuna parte della nostra storia è tanto incerta, ed oscura, quanto quella, che a' figliuoli del Re Manfredi si appartiene; così cercheremo di fare ogni sforzo per diradar queste tenebre con monumenti finora inediti per trarre i fatti alla luce del vero. Il continuatore del Jansilla nessuna menzione fa de' figliuoli, che da Elena nacquero a Manfredi. Saba Malaspina (1) scrive, che procreò con costei de' figliuoli, e delle figliuole, de' quali una femina sola fosse sopravivuta al padre. Bartolomeo da Neocastro (2) narra, che egli da Elena ebbe una sola figliuola chiamata Beatrice. All'incontro il Mazzella porta opinione (3), che tanto Beatrice, che Costanza altra figliuola del Re Manfredi fossero tutte e due nate dalla prima sua moglie. Il Burigny (4) benchè convenga in questo col Mazzella: pur tuttavia dà ad Elena un altra figliuola nominata anche Beatrice.

Or in questa diversità di opinioni veggiamo, se possiamo stabilire il vero. Egli è fuor di dubbio, che Manfredi oltre a Costanza sua figliuola, che maritò nel 1262 a Pietro di Aragona, n'ebbe un'altra. Di questa si trova fatta menzione, come abbiam veduto, in un rescritto di Carlo dato nel 1272 (5), la quale si teneva per lui allora in prigione. Che costei non fosse figliuola alla prima moglie del Re Manfredi, si ritrae dal Jansilla scrittore contemporaneo, il quale parlando di Costanza si esprime in modo, che ben fa vedere, che questa sola egli ebbe da Beatrice di Savoia sua prima moglie. Viene a confermar questo un' altra pruova, che ci somministrano

(1) Lib. 2. cap. IV. pref. Murat. Rer. Ital. Script. tom. VIII.
(2) Histor. Sicul. cap. VI.
(3) Fogl. 39.
(4) Histoir. des Rois de Sicil.
(5) Monument. pag. XLIII. num. XLIV.

no i monumenti. Da alcuni rescritti di Carlo I (1), e di Carlo II di Angiò (2) sappiamo, che costoro tenevano prigioni quattro figliuoli di Manfredi: all' incontro l'anonimo di Trani (3) dice, che Elena fu fatta prigioniera co' quattro suoi figliuoli nel castello di Trani: dunque li quattro figliuoli di Manfredi, che per que' Re si custodivano in carcere racchiusi, erano tutti per Elena a lui nati. Ma de' quattro figliuoli-, che li rescritti fanno menzione, tre erano maschi, ed una femina; egli ne viene per certa conseguenza ancora, che questa seconda figliuola di Manfredi non gli nacque dalla sua prima moglie Beatrice, ma da Elena degli Angeli. Per la qual cosa evidentemente appare, che il Mazzella si sia ingannato in asserire, che questa altra figliuola di Manfredi nominata Beatrice fosse nata anche ella dalla prima sua moglie, quando ebbe per madre Elena degli Angeli.

Ma in qual tempo questa Principessa fosse nata, e se ella fosse stata la prima degli altri tre figliuoli di Manfredi, o posteriore a quelli, nessuno degli Storici ne ha fatto parola. Produciamo dunque le nostre congetture su questo punto. Matteo Spinelli rapporta (4), che nel Natale del 1256 si pubblicò il matrimonio, che Manfredi avea conchiuso tra sua figliuola Costanza, e Pietro di Aragona; e che nel maggio poi del 1257 fu menata per le galere Catalane al suo consorte; e chiama costei prima figliuola di Manfredi: cosicchè egli è certo, che mentre ei scrivea quel fatto, Manfredi, di già nel natale di quell' anno avea un' altra figliuola, altrimenti lo Spinelli non avrebbe chiamata Costanza sua prima figliuola. Questa seconda non può dirsi figliuola di Beatrice di Savoia, perchè si è fatto vedere poco anzi, che la sola Costanza nacque da colei. Ella era dunque figliuola ad Elena. Egli è vero, che lo Spinelli rapporta questa pubblicazione delle nozze di Costanza nel natale del 1256: ma chi non sa gli errori corsi ne' testi di questo Scrittore, e specialmente nelle note cronologiche. Il Tafuri (5) ne additò molti: ma tra tanti, che egli ne notò, sfuggì

(1) Monum. pag. xliii. num. xxiv.
(2) Monum. pag. xxx. num. lxxxiii.
(3) Ved. cap. iii. di questa Dissertazione.
(4) Giornal. an. 1256.
(5) Censur. de' Giorn. di Mat. Spinel.

gì ormai questo dall' accurato suo sguardo, E' indubbitato, come si ha per la lettera di Papa Urbano IV scritta a Giacomo Re di Aragona, che nel 1261 queste nozze eran conchiuse, ma che Costanza non andò a marito se non nell'anno seguente. Cosicchè rettificando le note cronologiche dello Spinelli, si dee rapportare la pubblicazione di esse nel natale del 1261; e per conseguente noi avremo, che nel natale di questo anno Beatrice era già nata a Manfredi per Elena sua seconda moglie. E poichè l'anonimo di Trani racconta, che a 30 di aprile del 1262 nacque un figliuolo a Manfredi, ognun vede, quando si voglia supporre, che dopo la nascita di Beatrice Elena fosse immediatamente divenuta gravida di cotesto fanciullo, che Beatrice avrebbe dovuta nascere almeno nel Luglio del 1261. E siccome per quello, che dimostreremo quindi appresso, il figliuolo, che nacque a Manfredi dopo Beatrice, fu il primogenito degli altri suoi figliuoli maschi: così la prima di tutti li figliuoli di Elena fu questa Principessa.

C A P. VIII.

In qual castello Beatrice figliuola di Elena fu tenuta prigione dal Re Carlo.

Beatrice cadde in mano di Carlo, come abbiamo veduto altrove, insieme colla madre, e co' fratelli suoi nella città di Trani nel marzo del 1266: donde furono condotti ad esser tenuti prigioni nel castello di Nocera. Ella non avea allora, quando vi fu chiusa, che l'età di cinque anni. In quel castello fu custodita sino alla morte di Elena sua madre, che avvenne, secondo si è detto, nella fine del settembre 1271. Quindi fu condotta in quello di Salvatore a mare [1], presso Na-

(1) Il castello, che ora è detto dell' uovo, anticamente era chiamato di Salvatore a mare. Lo scoglio, sul quale ora è posto, e che breve spazio dalla riva di Napoli disgiunge, fu ne' trapassati tempi di una più vasta estensione, ed era conosciuta da Romani sotto il nome di Megaiia, o di Megaride, e ne' tempi di mezzo d'isola maggiore, o sia di S. Salvatore. Trasse questo ultimo nome da un monistero di Padri Benedettini, che vi era sotto questo titolo. L'amenità di questa isoletta, nella quale, oltre al castello, era un piccolo villaggio detto Melazzo, alcune chiese, un collicello, che vi s'innalzava, e de'

Napoli, il quale era in quella stagione stimato uno de' più forti castelli in tutta la terra di Lavoro; e che si solea destinare per prigione a gran personaggi. Beatrice fu data in guardia alla vigilante cura del suo castellano, nel quale impiego si trovava allora un tal Landolfo, o sia Radulfo Ytolant, che nell' uno, e nell' altro modo è scritto ne' registri, il quale era di nobil sangue, e di nazion francese. Da tutto ciò appare manifestamente l'errore, nel quale sono incorsi quegli Storici, i quali hanno scritto, che Carlo, da che ebbe in mano Beatrice, e la Reina sua madre, mandolle a tenere in carcere nel castello del Salvatore a mare, quando questa Principessa non vi passò, che ne' principii dell' ottobre del 1271.

Insieme con Beatrice vi dimorava anche prigione la infelice, ed innocente figliuola del Conte Giordano, e non per altra cagione se non per essere stato il padre di lei fedele al suo Re Manfredi: per cui era stato questi anche da Carlo mandato sin ne' suoi stati di Francia a tenersi in duro carcere custodito. A queste due nobili fanciulle il Re Carlo non avea assegnato, che un carlino al giorno per li loro alimenti, avendo avuto forse riguardo alla fanciullesca età, nella quale esse si trovavano allora, che vi fecero passaggio; e le diede in custodia a due damicelle, che potessero ed averne cura, e servirle nel medesimo tempo.

Il Lucenzio seguito dal dotto Muratori ne' suoi annali d' Italia ha scritto, che Beatrice, allorchè fu posta in libertà, si trovava tenuta prigione in Castello a mare; la qual cosa farebbe supporre, che questa Principessa dal castello del Salvatore a mare, dove abbiamo veduto, che dimorava nel 1271, fosse stata trasportata in quello di castello a mare. Ma essi si sono ingannati per doppia ragione. Primieramente, perchè tutti gli scrittori delle cose del nostro regno uniformemente ne dicono, che Beatrice era nel

de' vigneti al riferir del Chiarito; attrasse forse lo sguardo de' nostri trapassati Sovrani, e vi fabricarono un palagio di delizie. Quindi è, che troviamo memoria ne' registri, che la moglie dell' imperator Federico II, la figliuola, e 'l nipote di Carlo I, e la Reina Sancia in esso faceano talora soggiorno. Questo Castello esisteva sin da tempi di Ruggiero: esso era formato da una torre maestra, e da altre minori, e per la sua natural situazione era il più forte di tutti li castelli di Terra di Lavoro. Onde è che Carlo vi mandava un milite per castellano, che comandava a trenta uomini, che il guardavano. men-

nel castello del Salvatore a mare presso Napoli, quando fu posta in libertà. Secondo perchè castello a mare, come si ha da un rescritto di Carlo I del 1270, nel quale vengono notati tutti li castelli del Regno, che vi erano in quel tempo; non ne avea, che uno assai piccolo, nel quale non si tenea nè castellano, nè sergenti, che l' avessero in guardia a riserba di un custode del Re, o come si diceva allora di un consergio, che vi dimorava a custodia, come si può osservare dalla nota de' castelli di principato, che a piè di pagina rapportiamo (1). Per la qual cosa non è da credersi, che in un luogo così mal guardato, quale era quello di castello a mare, si tenesse per Carlo in prigione la figliuola del Re Manfredi.

CAP.

mentre gli altri erano da eguale, e o da minor numero presidiati: Noi rapportiamo un pezzo della nota de' castelli di terra di Lavoro, che a questo riguarda, che si legge in un rescritto di Carlo del 1270 presso il registro del 1269 B. fogl. 74. a tërg.

In turribus Capue Castellanus miles et decem servientes unc. LXIII. *tar.* VIII. *de quibus continguns pro quarta unc.* XV. *tar.* XXIV. *et gr.* X.

In Castro Averse Castellanus Scutifer et viginti servientes unc. CXI. *et tar.* XXVIII. *de quibus continguns pro quarta unc.* XXVIII. *tar.* XXIX. *et medium.*

In Castro Celi unus Concergius unc. XIV *tar* XVIII. *de quibus contingunt pro quarta unc.* III *tar* XIX *& gran.* X.

In insula Filipetri unus Concergius recipit tantumdem.

In Castro Salvatoris ad mare Castellanus miles & triginta servientes recipiunt per annum in summa unc. CLX *tar.* X. *de quibus contingunt pro quarta unc.* XLII. *tar.* XVII. *et gran.* X.

In sì forte castello tanto Federico II, che Carlo di Angiò serbavano il regio erario.

(1) *In Principatu. In Castro Capuacii Castellanus Scutifer et sex servientes*

C A P. IX.

Per qual via Beatrice ottenne la libertà, ed a chi fu data in moglie.

IN questo modo menò li suoi giorni Beatrice chiusa nel castello di Salvatore a mare sino al tempo, che ella acquistò la sua libertà. Ma per qual via fu tratta di prigione, passeremo ora ad esaminare, venendo questo fatto diversamente narrato dagli Scrittori. Il Sorita (1) ed altri rapportano, che Baatrice dopo la prigionia di molti anni a preghiere di Pietro di Aragona, compassionando la sorte di lei, fu posta in libertà da Carlo; e mandata in Sicilia a Costanza sua sorella; e che ciò fosse avveuuto secondo alcuni [2] nel 1282. All' opposto l' anonimo di Regio (3) ha scritto, che li Siciliani superbi per la vittoria riportata sulla armata navale del Re Carlo colla prigionia del Principe di Salerno suo figliuolo, mandarono alcuni messi per parte di questo Principe al castello, nel quale Beatrice era tenuta, con ordine al Castellano, che l'avesse immantinente in mano di essi rilasciata.

tes unc. XLIII. tar. XXIV. de quibus contingunt unc. X. taren. XXVIII. et medium.

In Castro Sarni Castellanus Scutifer et sex servientes recipinnt tantumdem.

In Castro Petresecce unus Concergius similiter sicut alii Concergii.

In Castro maris unus Concergius similiter sicut alii Concergii.

In Castro Scale unus Concergius similiter sicut alii Concergii.

In Castro Tremontis Castellanus Scutifer et quatuor servientes unc. XXXIV. tar. II. de quibus contingunt unc. X tar. XXVIII et medium.

In Castro Turris maioris de Salerno Castellanus Scutifer et quindecim servientes unc. XLVXVII tar. XVIII de quibus contingunt XXI et tar. XXVII.

In Castro Petre maioris unus Concergius recipit sicut alii Concergii.

In Castro Nucerie Xristianorum Castellanus miles et triginta servientes unc. XLII tar. XVI et medium.

Dal Registr. 1269 B fogl. 74. a terg.

(1) Istor. lib. 4. cap. 13.

(2) Cron. Nortman. fol. 497 e 1010.

(3) Murat. Rer. Ital. Script. tom. VIII pag. 1089.

ta. Noi crediamo, che debba anteporsi il racconto di costui a quello del Sorita, prima perchè è un scrittore contemporaneo al fatto: secondo perchè è più uniforme alle circostanze di allora per chi voglia esaminare le cose. Ed infatti non può credersi, nè è naturale, che Pietro di Aragona avesse usato per la libertà di costei delle preghiere presso Carlo nel tempo, che la Sicilia si era a questo sottratta, e datasi a lui, che fu nel 1282; perchè ben vedea, che sarebbono state quelle intempestive ed inconsiderate: nè Carlo nell'ira, nella quale era contro a lui, le avrebbe accolte volontieri, e rilasciata in libertà Beatrice. Nè può credersi ancora, che avesse adoperato questi mezzi dopo la disfatta data all'armata navale di Carlo colla prigionia di suo figliuolo; perciocchè essendo egli vincitore, ed arbitro della vita del principe di Salerno, sarebbe stato in grado di imporgli la legge, e non già scendere alle preghiere. Tutto ciò posto è più naturale il racconto dell'Anonimo di Reggio, il quale rapporta, che Ruggiero di Lauria l'avesse richiesta al Principe di Salerno: il quale trovandosi nelle mani del vincitore non potea ricusare di ciò eseguire: nè si poteva rifiutare da suoi ministri di darla in mano de' Siciliani. Per la qual cosa, se la figliuola di Manfredi ricuperò la sua primiera libertà, si dee del tutto ascrivere alla vittoria riportata dal Lauria, ed alla prigionia del Principe di Salerno, non alle preghiere di Pietro di Aragona. Ruggiero di Lauria dopo la vittoria si raccolse in Capri, dove attese Beatrice, che subito fu data in mano de' messi Siciliani, ed a lui condotta.

Per tal maniera nel 1284 Beatrice riacquistò la perduta libertà dopo una prigionia di diciotto anni [1] da che ella cadde in mano di Carlo, avendone passati cinque nel castello di Nocera, e tredici in quello di Salvatore a mare, col miserabile assegnamento di un carlino al giorno per li suoi alimenti. Ella fu menata quasi in trionfo in Sicilia alla Reina Costanza sua sorella, dalla quale e con indecibile gioja fu accolta, ed indi

(1) Il Giannone da quindici anni di prigionia a questa Principessa; il che presuppone, che ella fosse caduta in man di Carlo nel 1269. ma poichè egli ha detto nel lib. 19 cap. 4. che Elena, ed i suoi figliuoli furono fatti prigioni da Carlo dopo la rotta di Corradino avvenuta nell'agosto del 1268, nel

indi per opera sua fu congiunta in moglie a Manfredi figliuolo del Marchese di Saluzzo.

Non ignoriamo, che alcuni scrittori [1] abbiano detto, che Beatrice fosse stata da suo padre data per isposa al Marchese di Saluzzo; ciocchè sarebbe del tutto opposto a quanto poco anzi abbiamo detto: ma costoro per poco esame son caduti in errore. Se essi han supposto, che costei fosse figliuola della seconda moglie del Re Manfredi, come mai non hanno veduto, che ella non era in età di essere dal padre mandata a marito. Perciocchè quando si avesse voluto credere, secondo è infatti, che Beatrice fosse nata la prima di tutti li figliuoli, che Manfredi ebbe da Elena degli Angeli; costei non poteva avere, che cinque anni negl' ultimi giorni di suo padre, età nel vero in nessun modo atta a marito. Che se poi per essi si è seguito il Mazzella, che fa Beatrice figliuola della prima moglie, oltre ad essere ciò falso, come per noi si è dimostrato, eglino hanno asserito un fatto non rapportato da nessuno degli Storici contemporanei. Perciocchè da costoro sappiamo, che la sola Costanza fu dal Re Manfredi se vivente data in moglie a Pietro di Aragona; ma che Beatrice fu maritata per opera della Reina di Aragona sua sorella al Marchese di Saluzzo. E finalmente quello, che fa veder chiaro l'errore di coloro, che hanno detto, che costei fu anche in vita del padre mandata a marito, è il rescritto di Carlo del 1272, dal quale appare, che Beatrice era per lui in carcere detenuta dentro il castello di Salvatore a mare. Ella fu la sola che acquistò la libertà di tutti gli altri figliuoli, che da Elena ebbe il Re Manfredi.

nel qual tempo infatti rapporta tal prigionia; avrebbe dovuto contare sedici, e non 15 anni. Ma l'uno e l'altro sarebbe errore; perciocchè si è dimostrato, che sin dal 1266 fu la moglie di Manfredi co' suoi figliuoli fatta prigione, e indi custodita nel castel di Nocera.

(1) Istor. univ. de' letter. Ingl. part. modern. vol. XXVIII. tom. I.

C A P. X.

Se 'l Re Manfredi ebbe de' figliuoli maschi. Quanti, e come furono chiamati.

Passiamo ora a vedere se il Re Manfredi, oltre a Beatrice, avesse avuta da Elena de' figliuoli maschi; ed in quale maggiore incertezza ed oscurità ci hanno lasciato su questo punto gli Scrittori. Il Jansilla, e'l suo continuatore non fanno alcun motto di essi. Altri [1] hanno detto in generale, che ebbe de' figliuoli, senza spiegarne se maschi, o femine fossero stati. Il Neocastro, come poco anzi si è veduto, ha scritto, che a Manfredi nacque da Elena la sola Beatrice. Questa sua opinione vien confermata da Nicola Speciale [2], il quale riferendo la risposta di Pietro di Aragona mandata a Carlo per la occupazione fatta da lui della Sicilia, dice, che gli avesse scritto: che egli avea preso quel regno per li suoi figliuoli nati da Costanza sua moglie, figliuola di Manfredi, alla quale, per mancanza di prole maschile, quel regno legittimamente era decaduto. Il primo, che faccia menzione di essi, è Saba Malaspina [3], il quale ci fa sapere, che Manfredi ebbe de' figliuoli maschi dalla seconda moglie, ma che nessuno di quelli sopravvisse al padre. Il Summonte all' incontro [4] riferisce, che questi furono tre, de' quali due morirono essendo vivente il lor genitore, e l' altro, che sopravisse, fu chiamato Manfridino: il quale fatto prigione con sua madre in Lucera, si morì insieme con lei in carcere dentro il castello di Salvatore a mare per opera del Re Carlo. L' Ammirato [5], e 'l Capecelatro [6] dicono medesimamente, che ebbe tre figliuoli maschi, e che tutti e tre fossero sopravivuti al padre: che il primo si chiamasse Errico, il secondo

[1] Histor. Sicul. cap. vi.
[2] Lib. 1. cap. xxiv. pref. Murat. rer. ital. script. tom. x.
[3] Lib. 2. cap. iv. pref. Murat. rer. ital. script. tom. viii.
[4] Stor. del regn. lib. 3. cap. 1.
[5] Ritrat. di Carl. I.
[6] Stor. del regn. di Napol. part. 3. lib. 2.

do Frederico, e 'l terzo Anselmo. L'Inveges [1] all'incontro confutando l'Ammirato afferma, che li primi due figliuoli di Manfredi gli fossero nati dalla prima sua moglie, e premorirono a lui; e che solo Manfredino fosse stato figliuolo di Elena, colla quale fatto prigione si lasciarono da Carlo in carcere morire; ancorchè altri (2) dica, che furono per ordine suo posti a morte. Il Burigny [3] crede medesimamente, che un sol figliuolo avesse avuto da costei, ma che egli ebbe nome Frederico, e non Manfredino. Finalmente il Giannone, benchè ricordi nel lib. XIX [4], che il solo Manfredino fu fatto prigioniero da Carlo con Elena sua madre; pure, allorchè viene a parlare del modo, come fu posta in libertà Beatrice dal castello di Salvatore a mare [5], narra, che costei era stata quivi per quindeci anni in carcere tenuta insieme colla madre, e cogli altri suoi fratelli, li quali allora si trovavano morti. Cosicchè si contradice non solo con se stesso per aver detto prima, che Manfredino solo fu preso, e carcerato in quel castello; ma si allontana dalla opinione di coloro, che dicono essere due di essi premorti al padre, e dal sentimento di quegli altri, che gli fanno tutti e tre viventi in quella stagione.

Or in tanta diversità di opinioni se si avesse voluto colle regole della critica rintracciar la vera, egli è fuor di dubbio, che si avrebbe dovuto seguire quella, abbracciata dallo Spondano, e dal Pirro, che dicono, che nessuna prole maschile ebbe Manfredi da Elena sua seconda moglie, per esser contestata dagli scrittori contemporanei, li quali scrivono o che non ebbe figliuoli maschi, o avuti fossero tutti premorti al padre; e pure si sarebbe andato molto lungi dal vero. Or due rescritti di Carlo II da nessuno sinora pubblicati, e che per noi con molti altri si danno alla luce [6], ci fanno vedere, che effettivamente Manfredi ebbe tre figliuoli

(1) Annal. di Pal. tom. 3.
(2) Stor. Univ. degli Inglesi. part. moder. vol.
(3) Histoir. des Rois de Sicil.
(4) Stor. del regn. di Nap. lib. 19. cap. 4.
(5) Stor. del regn. di Nap. lib. 20. cap. 8.
(6) Monum. pag. LXXX. num. LXXXVII.

secondo l' Ammirato, e 'l Capecelatro; e che erano ancor viventi sino al tempo di quel Sovrano. Il primo di essi si chiamava Errico come l'avolo, il secondo Frederico come l'avo, e 'l terzo Azzolino. Egli è vero, che in alcuni registri si trova scritto Anselino (1), ed in altri Ansolino ancora, come si leggeva in un rescritto di Carlo II, del quale non abbiamo ora, che il solo riassunto fatto dall' Alitto, da lui rapportato ne' monumenti Napoletani, che vanno manoscritti, e che a piè di pagina si può osservare [2]: ma di simili cambiamenti di uno stesso nome sono pieni i registri. Noi però abbiamo preferito quello di Azzolino ad Anselino, prima perchè in que' tempi non abbiamo incontrato un nome somigliante: secondo perchè nel fascicolo veduto dall' Alitto era scritto non Anselino, ma Ansolino, nome che più si approssima ad Azzolino. Terzo, che il nome di Azzolino è vezzeggiativo del diminutivo di Azzo, nome, che era in uso in quel secolo, trovandosi nel 1770 nominato nella storia Sanese un Azzolino Nericozzo, il quale, perchè ribelle fu in Firenze per ordine di Carlo fatto morire. Ma qualunque di questi due nomi avesse il terzo figliuolo di Manfredi, egli è certo, che non avea quello di Anselmo, che gli da l'Ammirato, e 'l Capecelatro. Noi crediamo che questo loro errore sia stato cagionato per aver preso nel nome di Anselino la lettera *i*, che siegue *l* per lo primo piede della lettera *m*; ed invece di leggere Anselino, come chiaramente è scritto nel monumento, che pubblichiamo, hanno letto Anselmo.

Ecco da quanto si è detto, come è mal sicuro talvolta lo star sulla fede degli storici contemporanei, li quali o per ispirito di partito, o per mancanza di accuratezza, e di cognizioni, sogliono tacerci, od alterarci il vero. E' falso dunque, che il Re Manfredi non avesse avuto figliuoli maschi, o avuti fossero pre morti a lui: o che di tre, che altri gli da, un solo fosse a lui sopravivuto, e che fosse stato chiamato Manfridino, quando nessuno di essi portò questo nome.

CAP.

(1) Monum. pag. LXXX. num. LXXXVII.

(2) *Henrico, Frederico, et Ansolino filiis quondam Manfridi Principis Taren-*

C A P. XI.

Se i tre figliuoli, ch' ebbe Manfredi fossero nati dalla prima, o dalla seconda moglie di lui, ed in qual tempo.

QUantunque li due rescritti di Carlo II ci abbiano renduti ormai certi, che il Re Manfredi avesse avuto tre figliuoli; nulladimeno non ci prestano nessun lume per determinare, se costoro tutti, o alcuni fossero nati dalla prima, o dalla seconda moglie di lui: tanto più che ci ha tra gli scrittori, come poco anzi si è detto, chi ha opinato, che li due primi figliuoli a Beatrice di Savoja, e l' ultimo di essi per loro detto Manfridino ad Elena degli Angeli appartenesse. Per quante inchieste si siano fatte ne' registri de' primi Re Angioini, non abbiamo potuto rinvenire alcun monumento, che ci avesse potuto rischiarar questo punto; pure da un fatto, che per molti autori vien rapportato, possiamo dedurre, che tutti cotesti tre Principi con Elena dal Re Manfredi furon procreati. Essi raccontano, che Urbano IV dopo la sua esaltazione al Ponteficato, che avvenne nel settembre del 1261, cercò a tutto suo potere di indurre il Re di Aragona a sciorre il matrimonio, che avea conchiuso tra Pietro suo figliuolo, e Costanza figliuola di Manfredi; ma che quel Sovrano non potè esser giammai rimosso da ciò fare, a cagione, che Manfredi non avendo allora alcuna prole maschile, tenea speranza di poter succedere per questa parentela al trono di Puglia e di Sicilia. Or se nel 1261 non avea alcun figliuolo maschio, si debbe ragionevolmente conchiudere, che tutti e tre questi Principi da Elena fossero nati. Ma quello, che ci toglie da ogni dubbio su ciò, è l' Anonimo di Trani, il quale scrive, che Elena partorì un figliuolo, che fu chiamato Errico; e perchè ne' sovracitati rescritti di Carlo II costui si trova sempre nominato il primo degli altri due fratelli Frederico, ed Azzolino, ci

rentini, et Conrado olim comiti Casertani, qui in castro sancte Marie de Monte carcerati detenentur, proviso pro expensis eorum sub die primo iunii decime inditionis 1297. fasc. 28. secondo fogl. 187. e 190.

ci si fa vedere, che era il primogenito; ne viene quindi per certa conseguenza, che tutti e tre questi figliuoli di Manfredi nacquero dalla sua seconda moglie.

Que' pochi scrittori, che han fatto menzione di costoro, nulla ci hanno detto intorno al tempo della lor nascita. Ma siccome abbiamo veduto, che nel 1261 Manfredi non avea nessuna prole maschile; così possiamo dedurre, che fossero nati dopo questo tempo. Ed infatti l' Anonimo di Trani rapporta, che nel dì 30 di aprile del 1262 nacque Errico da Elena, il quale, come si è veduto, fu il primo degli altri figliuoli maschi: ecco le sue parole. *A lu dì tre de maio de lu dittu anno MCCLXII s' appe nova, che a li trenta de aprile la Reina Alena avea filiato ed avia factu no peccerillu, a lu quali lu Seniore Re Manfridu l' avia postu nomi Enricu come lu soi nunno et perzò nella nostra terra si ficeru multi festi et alluminere.* Cosicchè costui non avea, che tre anni, e sette mesi nella morte del Re suo padre. Or quindi si viene a comprendere facilmente, che per questo stato tanto imbecille di loro età, avvenne, che per una battaglia sola, nella quale cadde trafitto Manfredi, avesse Carlo in un subito fatto acquisto così del regno di Puglia, che di Sicilia. La qual cosa non sarebbe accaduta, se costoro fossero nati dalla prima moglie Beatrice; perchè sarebbono stati in età di aver potuto raddrizzare le cose del regno, dopo la disfatta del padre loro; nè così volentieri dopo quella li popoli si sarebbono dati al vincitore. Ciocchè pruova maggiormente, che questi tre Principi nacquero da Elena seconda moglie del Re Manfredi.

CAP.

C A P. XII.

In qual castello furono tenuti prigione li figliuoli maschi, che da Elena ebbe il Re Manfredi.

NOi abbiamo veduto, che allorchè il padre loro Manfredi fu morto in battaglia, questi infelici Principi erano in Puglia nella città di Lucera colla lor madre, ed in età così tenera, che non compresero la gran perdita, che essi venivano a fare. Che di là fuggendo con quella in Trani per quindi trapassare il mare, ed andare in Epiro, furono traditevolmente arrestati [1], ed indi dati in mano della gente di Carlo. E perchè da un rescritto di esso Sovrano [2] siamo venuti chiaramente a sapere, che la Reina Elena nel 1270 era 'nel castello di Nocera custodita, e con lei la sua famiglia, per la qual voce noi abbiamo cercato con varie pruove dimostrare, che si sia voluto dinotare i figliuoli di lei; perciò abbiamo altrove detto [3], che da Trani questi principi furono mandati unitamente colla lor madre nel castello di Nocera de' cristiani ad essere in istretta prigione tenuti. Ma poichè forse presso alcuni queste nostre pruove non saranno di tanto peso per abbattere la testimonianza di moltissimi scrittori, che tutt' altra opinione hanno portata da quella, che noi abbiamo cercato di stabilire; quindi crediamo esser qui luogo opportuno venire allo esame delle loro opinioni per istabilire maggiormente, che li figliuoli di Manfredi furono da prima una colla lor madre in quel castello racchiusi.

Alcuni scrittori [4] hanno riferito, che questi principi fatti prigioni nella città di Lucera, furono mandati a tenersi in

(1) Vedi il cap. 3. di questa Differtaz.
(2) Monum. pag. XXXVI. num. XXX.
(3) Ved. il cap. IV. di questa Differtaz.
(4) Giann. Stor. del Regno di Napol. lib. XIX. cap. 4.

in carcere nel castello di Salvatore a mare unitamente colla lor madre, dove finirono i giorni loro. Altri, e tra questi è il Capecelatro [1] hanno narrato, che sebbene da prima in quel castello furono racchiusi; pure indi a poco si fecero condurre in quello di S. Maria del Monte in Puglia, nel quale per lunghissimo tratto di tempo stettero prigioni. E finalmente [2] ci ha chi abbia lasciato scritto, che in questo castello, dopo che essi vennero a man di Carlo, furono a dirittura menati ad essere in carcere custoditi.

Ma una infinità di fatti da noi sinora esaminati ci ha dimostrato, qual fondamento possiamo fare su quanto essi ci raccontano; ed ora la diversità delle opinioni loro intorno a questo punto ci da a conoscere o l'ignoranza, o l'incertezza, nella quale essi erano de' fatti, che a questo oggetto aveano rapporto, avendoli tralasciati di esaminare. Onde la loro autorità non debbe esser presso altrui di quel peso, che talun si crede. Ed in fatti per noi si è cercato di far vedere con autentici monumenti, e da non mettersi in dubbio, che la Reina Elena almeno non fu tenuta nel castello di Salvatore a mare, come si è scritto, insieme co' suoi figliuoli, ma in quello di Nocera [3], dove dimorava ancora nel 1270 (4). Essendo falsa una parte del loro racconto qual mai credenza può darsi all'altra parte di esso? Ma si supponga ancora, che li figliuoli di Manfredi fossero stati tenuti in carcere nel castello di Salvatore a mare, mentre, che la lor madre era in quello di Nocera. Or come mai, se eglino si trovavano in quel castello, nel rescritto di Carlo del 1272 [5] si fa menzione della sola loro sorella Beatrice ritenuta colla figliuola del conte Giordano, e non degli altri figliuoli di Manfredi, che gli Scrittori dicono, che erano con lei? anzi si è dimostrato, che costei non prima dell' ottobre del 1271 vi era passata. Egli è evidente dunque, che questi infelici fratelli non erano in quel castello custoditi.

Ma

(1) Stor. del regn. di Napol. part. III. lib. II.
(2) Ammirat. Ritrat. di Carl. I.
(3) Monum. Pag. XXX. num. XXIII. e pag. XXXVII. num. XXXIII.
[4] Monum. pag. XXXVII. num. XXXIII.
(5) Monum. pag. XLIII. num. XLIV.

Ma se poi si volesse supporre, che dopo questo tempo secondo ha opinato il Capecelatro, o pure che da prima siccome ci ha lasciato scritto l' Ammirato, fossero stati chiusi nel castello di S. Maria del monte per aver costoro letto ne' registri dell' anno 1291, che quivi in quel tempo erano in carcere custoditi; noi crediamo di essere in grado di poter dimostrare, che nè dopo che furono fatti prigioni nel 1266 nella città di Trani, nè dopo il 1272 furono mandati a tenersi in carcere in quel castello: ma che ciò forse successe nel 1284. Ed infatti noi sappiamo per Matteo Spinelli, che nel 1268, alla venuta di Corradino nel regno, il castello di S. Maria del monte, nel quale egli insieme con Francesco Loffredo per necessità gli convenne essere ad albergo con alcune truppe del Re Carlo; si trovò da lui e senza guardie, che il difendesse, e senza alcuna munizione: per la qual cosa essi non vi poterono lasciare, che lo scarso numero di soli quindeci cavalli a sua custodia. Or se mai quivi dimoravano in quella stagione li figliuoli del Re Manfredi, egli non è da credere, che si dovessero tenere, e specialmente in quel tempo, nel quale quasi tutta la Puglia avea innalzate le bandiere di Svevia, in uno stato così debole, e tanto mal fornito? Che sino all' anno 1284 non erano ancora passati in quel castello, ne abbiamo un altra pruova, che ci somministra una carta di esito e d' introito fatto da Landolfo Auferio, mentre era Secreto di Puglia, negli ultimi tre anni del Re Carlo, e propriamente per tutta la duodecima indizione, che verrebbe ad essere per tutto l'agosto del 1284, la quale ha la data del 1289. Or in questa carta tra l'altre spese fatte da quel Secreto di Puglia troviamo portarsi da lui per esitato dugento diciotto once d' oro date a Giacobo Galardo [1] castellano di S. Maria del monte per lo mantenimento non solo di D. Errico di Castiglia, e di Corrado già conte di Caserta, ma anche per quattro persone addette alla custodia

H di

(1) Registr. 1289 in 90 A. num. 1. fogl. 186. a terg. ecco le parole. *Quondam Jacobo castellano castri sancte Marie de Monte computatis expensis dompni Henrici, et quondam Comitis Casertani qui custodiuntur ibi, et quatuor servientium deputatorum ad eorum custodiam uncias ducentas decem et octo.*

di questi, i quali ivi allora si tenevano prigioni (1). Or se mai in questo tempo vi erano anche li figliuoli del Re Manfredi, noi avremmo trovato egualmente notato il denaro, che si somministrava per gli alimenti di costoro, come abbiam veduto portarsi per esitato quello, che si dava tanto per lo vitto di D. Errico di Castiglia, che per quello del conte di Caserta. Anzi per questa carta possiamo ancora esser sicuri, non facendosi parola alcuna di essi, che in questo tempo eglino non erano ritenuti in nessuno degli altri

(1) Noi non possiamo tralasciare qui di avvertire, che molti de' nostri Storici hanno riferito, che D. Errico di Castiglia dopo la battaglia di Tagliacozzo essendo stato fatto prigioniero, e dato in man di Carlo d' Angiò, fu da questo mandato in Francia ad esser custodito in forte castello, dove avesse finito di vivere, benchè il Muratori ne' suoi annali, ed altri dicano, che dopo alcuni anni fosse stato posto in libertà da Carlo. Ma con pace di cotesti Scrittori, essi sono andati lungi dal vero. D. Errico di Castiglia fu mandato ad essere in carcere guardato, non in Francia, ma in Puglia nel castello di Canosa, dove sin dal 1269 si teneva con somma gelosia custodito. Sappiamo ciò da un rescritto di Carlo (a), a cui avendo richiesto Filippo figliuolo di Baldovino imperator di Costantinopoli, che permettesse di far parlare con D. Errico di Castiglia Bernardo di Santosigno suo milite: egli ordina perciò al castellano di Canosa, che permetta a colui di ciò fare; ma che badi, che non dica, o faccia cosa nè pubblicamente, nè occultamente, che egli non vegga, e non intenda. Per altro rescitto colla data del 1275 (b) diretto al Giustiziere di Terra di Bari siamo certi, che in quell' anno D. Errico proseguiva ad essere in quel castello insieme col conte di Caserta; perciocchè si ordina di far pagare a Giovanni di Burlasio giuniore castellano del castello di Canosa le tre once al mese per le spese di D. Errico, ed altrettante per quelle del conte di Caserta. Da questo castello passò poi in quello di S. Maria del Monte a cagion forse dell' aria nocevole di quel luogo, per cui essendo caduto infermo, s' ingiunge da Carlo con un rescritto allo stesso castellano, che permetta a D. Errico poter cavalcare ma solamente intorno al castello, facendo aver di lui diligente custodia. Noi crediamo, che questo passaggio fosse avvenuto nel 1280. Nella citata carta di esito e d' introito dell' Aufetto Secreto di Puglia per le spese fatte da lui fino al 1283, si porta esitato per lo vitto di D. Errico, del conte di Caserta e di quattro persone, che li custodivano dugentodiciotto once d' oro. Ma poichè queste, alla ragione di tre once al mese per ciascuno di essi co' loro custodi facendo la somma di settantadue once all' anno, ci danno tre anni e dieci giorni di spese per essi; ci vengono per conseguenza a dimostrare, che sin dal 1280 era passato in quel castello. E siccome quella carta di esito, e d' introito è scritta nel 1289 in 90; e nel rapportare le 218 once d' oro per le spese fatte a D. Errico, e al conte di Caserta nel castello del Monte dice *ibi custodiuntur* usando il tempo presente; così addita, che in quell' anno cioè nel 1290, in cui è scrit-

[a] Monum. pag. XXIX. num. XX.
(b) Registr. 1274. Indiz. 1. B. fogl. 314. a terg.

tri o più, o meno forti castelli della Puglia, come erano quelli di Lucera, di Canosa, e di Trani (1).

Egli risulta chiaramente da quanto si è detto sinora, che sino all'anno 1284 li figliuoli del Re Manfredi non solo non aveano fatto passaggio dal castello di Nocera nella rocca di S.Maria del monte; ma in nessuno altro di Puglia. Or essendosi dimostrato, che costoro non si trovavano ritenuti nè nel castello di Salvatore a mare, almeno sino al 1272, nè in quello di S. Maria del monte sino al 1284; noi crediamo, che le nostre

è scritto quel bilancio, era ancora D. Errico in quel castello. Dopo questo tempo non abbiamo trovato più farsi ricordanza di lui ne' registri; onde bisogna credere, che in quella prigione avesse finito li suoi giorni, o se mai ottenne allora la libertà, ciò avvenne non dopo alcuni anni, come si è scritto; ma dopo ventidue anni di prigionia; e questa non gli fu data da Carlo I. ma da Carlo II suo figliuolo.

(1) Ecco la nota de' castelli di Puglia donde ciò si trae.

In Capitanata. In Rocca S. Agathes castellanus miles et viginti servientes recipit per annum predictus Castellanus unc. XXIV. *tar.* X. *et predicti viginti servientes recipiunt per annum unc.* XCVII. *et tar.* X. *sunt in summa auri unc.* CXXI. *tar.* XX. *de quibus contingunt eos pro quarta parte anni unc.* XXX. *tar.* XII. *et gran.* X.

In castro Montis S. Angeli castellanus miles et viginti servientes recipiunt per annum auri unc. CXI. *tar.* XX. *de quibus contingunt eos pro quarta parte anni unc.* XXX. *tar.* XII. *et gran.* X.

In castro Lucerie duo castellani Scutiferi et centum servientes recipiunt per annum ad predictam rationem unc. CCCCCXV. *tar.* XXVI. *de quibus contingunt pro quarta parte anni auri unc.* CXXVIII. *tar.* XXIX.

In castro Bibini unus Concergius recipit per annum ad predictam rationem unc. XIV. *et tar.* XVIII. *de quibus contingunt eum pro quarta parte anni unc.* III. *tar.* XIX. *et medium.*

In castro Troie unus Concergius ad rationem predictam sicut alii Concergii.

In castro Dordoni unus Concergius recipit tantundem.

In Palatio Pantani unus Concergius tantundem.

Item in terra Bari. In castro Canusii castellanus miles et triginta servientes recipiunt per annum unc. CLXX. *tar.* X. *de quibus contingunt eos pro quarta unc.* XLII. *tar.* XVII. *gran.* X.

In castro Baroli unus Concergius recipit per annum sicut alii Concergii.

In castro Andrie unus Concergius tantundem.

In castro S. Marie de Monte Castellanus miles et triginta servientes recipit per annum sicut castrum Canusii.

In Castro Trani castellanus miles et viginti servientes recipiunt unc. CXXI *et tar.* XX. *de quibus contingunt eos unc.* XXX. *et taren.* XII. *et medium.*

In castro Bari castellanus Scutifer et XV. *servientes recipiunt per annum unc.* LXXXVII. *et tar.* XVIII. *de quibus contingunt pro quarta parte anni unc.* XXI. *et tar.* XXVII.

In castro Aquevive unus Concergius recipit sicut alii Concergii.

In

stre pruove in sostenere, che eglino colla lor madre nel castello di Nocera furono da prima imprigionati, ed ivi anche tenuti dopo, abbiano acquistato un grado maggiore di certezza, Egli è vero, che ci si potrebbe dire: che sebbene sino al 1272 non si rinviene, che la sola Beatrice loro sorella esser custodita nel castello di Salvatore a mare; nulladimeno potrebbe esser avvenuto, che dopo questo tempo costoro vi fossero passati; ed in tal modo esser vero ciocchè hanno detto gli scrittori, che in quel castello fossero stati anche guardati. Noi non ci apponghiamo a questa loro supposizione non avendo nè monumenti, nè ragioni da porre lor contra. E poichè abbiamo veduto, che Beatrice dal castello di Nocera nel 1271 si fece passare in questo; egli non è improbabile, che Re Carlo vi avesse dopo fatti anche venire li fratelli di lei, o per tenerli tutti in uno stesso luogo, ed averli immediatamente sotto li suoi sguardi, o per qualche altra ignota ragione, che a ciò fare mosso l'avesse. Anzi se mai ciò avvenne, noi siamo portati in qualche modo a credere, che questo passaggio non fosse potuto accadere in altro tempo, se non nell' agosto del 1273. Ecco quello, che a sospettare ciò ne muove. Noi troviamo per un rescritto di Carlo I (1) dato da Siena a 7 di agosto, col quale si ordina, che tanto Margarita sua figliuola, che Carlo Martello suo nipote (2) figliuolo primogenito del Principe di Salerno dal castello di Salvatore a ma-

In castro Gravine unus Concergius tantundem.
In castro Cannarum unus Concergius tantundem.
Dal registr. 1269. B fogl. a terg.

(1) Monum. pag. Lv.. oum. XLIII.

(2) Ci si permetta qui di avvertire, che a Carlo Martello fu data in moglie Clemenza figliuola dell'imperator Ridolfo, mentre era in età di quattro anni. Il Capecelatro oella sua *Storia* p. 4. lib. 1. rapporta, esser ciò avvenuto oel 127; perciocchè essendosi per mezzo del Papa conchiuso l'accordo tra l'imperador Ridolfo e Carlo I di Angiò iotorno ai contadi di Provenza e di Forcalquerio, si convenne, che Ridolfo dovesse dare Clemenza sua figliuola a Carlo Martello primogenito del Principe di Salerno con portargli in dote le ragioni, che avea su que' contadi. Ma con pace di questo Scrittore egli ha abbagliato in prefiggere questo accordo, ed il matrimonio nel 1279. Da un rescritto di Carlo, che abbiamo pubblicato *(a)*, appare, che nel 1275 non solo fu conchiuso questo accordo, ma anche il matrimooio. Perciocchè, egli dando parte di ciò a tutti i baroni di Provenza, fa loro sapere, che avea fatti suoi nunci e procuratori Roberto di Lavena, Giacomo

(a) Monum. pag. Lv. num. LXIII.

mare, dove sino allora aveano fatto dimora, fossero condotti in quello di Nocera. Si è dimostrato, che in questo castello erano allora li figliuoli di Manfredi. Or non è da credersi, che Carlo, il quale era un accorto politico avesse permesso, che uno stesso castello avesse accolti ed i suoi figliuoli, e quelli di Manfredi; onde i popoli avessero occasione di vedere li suoi figliuoli regalmante dimorarvi, e quelli, a quali egli avea tolto il trono tenervisi in duro carcere ristretti; e dar loro un continuo incentivo di fomentar quell' odio, che per cagione del suo duro governo nudrivano verso di lui. Quindi non è irragionevole il supporsi, che avendo voluto Re Carlo o per le ragioni addotte di sopra far condurre nel castello di Salvatore a mare li figliuoli di Manfredi; avesse per ciò ordinato, che sua figliuola, e suo nipote fossero in quel di Nocera trasportati: o dovendo colà mandar costoro a farvi dimora, avesse in questa occasione fatto passare in quell' altro castello li figliuoli di Manfredi.

Ma sia, che nell' agosto del 1273 fossero stati dal castello di Nocera trasportati in quello di Salvatore a mare, o che nel primo avessero mai sempre soggiornati: noi tenghiamo opinione, che allorchè Ruggiero di Lauria, dopo aver fatto prigione a sei di Giugno del 1284 Carlo Principe di Salerno, richiese, ed ottenne la libertà di Beatrice loro sorella; temendosi, che non si domandasse anche quella di costoro, si fos-

mo Cantelmo, e Giovanni di Maffleto per ricevere Clemenza sposa di suo nipote, che dovea consegnarsi in mano di essi dal Vescovo Sustanense: Or da ciò si rileva anche un doppio sbaglio del Giannone lib. 21. cap. 3., il quale ripone questo matrimonio nel 1290 dopo l' incoronazione di Carlo Martello in Re di Ungharia, che egli dice esser avvenuta agli 8 di settembre di quell' anno. Ma il matrimonio di Carlo Martello fu conchiuso nel 1275, come si è detto; e l' incoronazione di esso non si fece, che nel 1291. Noi troviamo nei registri (a), che nel 1291 si mandò a prender possesso del Regno di Ungaria in nome della Regina sua madre li Vescovi di Avellino, di Bitonto, e di Ogento insieme con Francesco Trogisio, Gualtiero di Molfetta, e Leone di Givenazzo; cosicchè questo regno non ancora si era rinunciato dalla Reina a pro di suo figlio. Ma quello, che conferma ciò, è la data di un rescritto (b) di Carlo Martello, dal quale si ritrae, che ne' 26 di giugno della v indizione cioè 1292 segnava l'anno primo del suo regno, come si può vedere da quello che siegue: *Scriptum est per eundem dominum regem ungarie nobili viro Iohanni de Audelencurt dicto falsalistera familiari & devoto suo. . ., . . Dat. Nucerie die XXVI. iunii V indictionis regni nostri anno primo*.

(a) Regist. 1290 indiz. iv. C fogl. 31.

(b) Regist. 1291 e 92 A fogl. 71 a terg.

fossero quindi segretamente fatti trasportare nel castello di S. Maria del monte. Conferma questo nostro sospetto, il vedere, che li rescritti (1), co' quali si ordina l'annuo assegnamento pel vitto di costoro, mentre erano quivi prigioni, portano tutti la data del mese di Giugno: la qual cosa ci dimostra, che in tal mese eglino furono in quel castello trasferiti dalla loro antica prigione. E siccome corrisponde appuntino al tempo, nel quale fu posta in libertà la loro sorella Beatrice; così il nostro sospetto non è senza fondamento di apparente ragione. In qualunque tempo, e per qualunque cagione fosse avvenuto questo lor passaggio in tal castello, egli è certo, che sin dal 1291 questi infelici figliuoli di Manfredi, secondo riferisce il Capecelatro di aver letto nel registro di quell'anno, si tenevano di gia prigioni nel castello di S. Maria del monte (2), una delle più forti rocche di allora nella Puglia, e sotto la guardia di Galardo di Sanminiaco francese e di nobile estrazione, che allora n'era castellano.

CAP.

[1] Monum. pag. Lxxx. num. Lxxxvii. ved. il cap. VII. not. (a).

(2) Era, ed è ancora questo castello di S. Maria del monte posto sulla cima di un monte, il quale è il solo, che s' innalzi nella vaste pianure della provincia di Trani. Fu detto da prima Castromonte, ma avendo i monaci Benedettini edificato un monistero, ed una chiesa sotto il titolo di S. Maria in un piccolo villaggio, che a piè gli giaceva, e che crediamo che sia quello, che ne' registri di Carlo vien detto casale di castro (a), si cominciò quindi a chiamarsi castello di S. Maria del monte, e ciò non prima del principio del XII secolo. Imperciocchè siccome anticamente esso facea parte della Diocesi dell Arcivescovil Chiesa di Trani; così non prima del 1221 trovasi nelle carte dell' archivio di quella Chiesa annoverarsi quel monistero tra li luoghi ad essa soggetti. Ma benchè nel 1292 si rinvenga incluso nella Diocesi di Andria, secondo i censi di Cencio Camerario, che si vogliono scritti in quello anno; pure da una bolla di Papa Celestino data alle calende di marzo del 1292 si trova ancora annoverato nella diocesi di Trani; cosicchè bisogna dire, che li detti censi non furono, come si pretende, scritti in quello anno. L'imperatore Frederico II ridusse questo antico castello a forma di magnifico palagio di figura ottangolare secondo il disegno, che si vuole, che egli stesso avesse formato, adorno tutto di marmi, che quello stesso monte ha nelle sue viscere; e di cui oggi ancora se ne ammirono gli avanzi. In questo castello egli soleva venire ad albergo, quando si portava in Puglia per la caccia de' falconi, al quale uso si tenne anche dal Re Manfredi suo figliuolo. Carlo I di Angiò unillo con Andria alla signoria dell' onore di Monte S. Angelo, che insieme col Principato di Salerno egli diede a Carlo suo figliuol primogenito, quando di esso il creò Principe nel 1271, come

es-

[a] Monum. pag. LXXV. num. LXXX.

C A P. XIII.

Come erano trattati i figliuoli di Manfredi nel castello di S. Maria del monte, ed in qual grado di ristrettezza tenuti.

QUal fosse l'annuo assegnamento fatto da Carlo II per lo vitto, e per gli altri bisogni della vita a cotesti tre Principi, che in questa forte rocca per lui si tenevano custoditi, non si saprebbe sì facilmente stabilire, se noi avessimo voluto stare a que' pochi scrittori, che di ciò qualche leggiera memoria ci hanno lasciato scritto, essendo tra loro di pareri assai opposti. Imperciocchè il Summonte ha detto (1), che a ciascuno de' figliuoli di Manfredi si somministrava per gli alimenti un carlino al giorno. L'Ammirato [2] all'incontro opina, che non si dava loro che un tarì d'oro per ciascuno. E final-

appare dal diploma speditogli, che noi abbiamo pubblicato (a), e non già nel 1266, come con errore da tutti finora si è scritto. Poichè sebbene quel diploma non porta la data dell'anno; pure è da riferirsi al 1271, nel registro del quale anno si trova trascritto; tanto più che una carta pubblicata dall' Abate Ughelli (b) scritta nel 1279 segna in quello anno l'ottavo di Carlo nel Principato di Salerno. Questo castello Carlo I da luogo di delizie eta, avuto mira alla situazione, che potea tenere a freno i luoghi mediterranei di quella provincia, ne formò una forte e munita rocca, la quale era come il castello di Canosa guardata da trenta uomini, e da un castellano dell' ordine militare: piazze tutte due di somma importanza nella Puglia, come si può vedere nella nota de' castelli di essa, che nella nota precedente abbiamo rapportata. Quindi Carlo scelse da prima per castellano di essa Giacobo Galardo, uomo di nazion francese di grande ed illustre famiglia, in tempo del quale fu tenuto Errico di Castiglia. Morto costui pose in suo luogo Galardo di Sanminiaco anche egli francese, e di nobile estrazione, al quale successe nel 1294 Scormito de Vaynonvilla. Or in questo isolato e munito castello sotto la guardia di questi due ultimi castellani furono sì gelosi pegni, quali erano li figliuoli del Re Manfredi, confinati a star prigioni. Ed ecco come questo castello, che fu un luogo di delizie per li Sovrani della casa di Svevia, divenne per una delle solite vicende della sorte sotto gli Angioini una prigione per gli figliuoli dell'ultimo Re di quella stirpe.

(a) Monum. pag. XXXVIII. num. XXXVI.
(b) Ital. sacr. tom. VII p. 603
(1) Stor. del Regn. di Napol. cap. 10. lib. 2.
(2) Ritrat. di Carl. I.

nalmente il Capecelatro [1], da questi due discordando molto, asserisce, che si somministrava tre tarì d'oro per uno. E' vero, che egli dice aver ciò ricavato dai registri dell'anno 1291: cosa che avrebbe fatto determinare ognuno ad abbracciare l'opinion sua. Ma noi avvezzi per lunga esperienza a dubbitare di quanto li nostri storici ci narrano, non abbiamo voluto seguirla ciecamente. Quindi avendo rivolti que' registri per assicurarci di quello, che ei dice, abbiamo ritrovato essersi ingannato. Imperciocchè da un rescritto di Carlo II diretto a Secreti di Puglia dato nel giugno del 1294 [2], appare chiaramente, che la provvisione giornaliera pel vitto di costoro non era, che un tarì d'oro per ciascuno di essi; e che l'Ammirato in ciò non si era allontanato dal vero.

Non ignoriamo, che quanto ora per noi si dice, non sia contrario del tutto a quello, che altrove abbiamo scritto, che costoro, mentre erano nel castello di Nocera insieme colla lor madre, non avevano da Carlo, che un carlino al giorno per gli alimenti [3]. Ma questa apparente contradizione con noi stessi svanirà ben tosto, se si vorrà por mente, che eglino nel 1270 in cui ivi si tenevano prigioni erano in sì tenera età, che il primo di essi non avea, che otto anni. Per la qual cosa essendo minori in quell' età li bisogni per lo sostentamento della vita, dovea perciò a proporzione di quelli esser minore il loro giornaliere assegnamento. Ed in fatti poichè si vede, che nel 1294 si somministrava un tarì d'oro per ciascuno de' figliuoli di Manfredi, il primo de' quali era allora già nella età di trentadue anni; convien dire per ciò, che nell' età loro puerile non aveano dovuto avere, che un carlino al giorno per li loro alimenti. Imperciocchè non può credersi, che si fosse dato, mentre eran fanciulli, un tarì per ciascuno; e cresciuti poi all'età virile, nella quale i bisogni della vita sono maggiori, si fosse seguitato a dare quello stesso tarì al giorno, che si era stimato proporzionato al bisogno della età loro fanciullesca. Per la qual cosa noi crediamo, che il ritrovarsi, che nel 1294 costoro aveano un tarì d'oro

(1) Stor. del Regn. di Nap. part. 4, lib. 1.
(2) Monum. pag. LXXX. num. LXXXXII.
(3) Vedi il cap. VI. di questa Dissertazione.

d' oro al giorno, in vece di abbattere quanto noi abbiamo detto altrove intorno al loro assegnamento di un carlino al giorno; venga, laddove per noi non si travegga, anzi a maggiormente stabilirlo.

Or questo tarì d'oro, che ad essi si somministrava ogni dì, ancorchè ne' rescritti si dica generalmente, che dovesse servire per le spese di essi; tuttavia non bisogna intendersi se non per quelle sole, che erano necessarie al loro vitto. Imperciocchè per ogni altro bisognevole, e specialmente per le lor vestimenta, comechè nessuna somma di denaro fosse loro annualmente stabilita; pure di tali cose secondo il bisogno richiedeva, e a beneplacito del Re, venivano essi provveduti. Si ritrae ciò chiaramente dallo stesso rescritto di Carlo II, col quale non solo si ordina a Secreti di Puglia di darsi loro il solito tarì d'oro al giorno per le spese; ma anche si ingiunge a quelli, che somministrino a ciascuno di essi per le loro vestimenta la somma di due once, e mezzo d' oro al peso generale, secondo il qual peso, siccome altrove per noi si è detto, importando il dieci per cento meno della somma, che si assegnava; non si veniva a dare per conseguenza, che due once, sette tarì e mezzo, cioè ducati tredici, e carlini cinque per gli abiti di costoro.

Ecco quale era il denaro, che si dava per le vestimenta de' figliuoli del Re Manfredi da Carlo II giusta il loro bisogno; e quale era quello, che essi ricevevano ogni dì per li loro alimenti. Ma qualunque esser potesse il valore di un tarì d'oro in que' tempi, non possiamo indurci a credere in nessun modo, che fosse stato proporzionato allo stato regale, nel quale questi infelici principi erano nati. Quello, che sappiamo di certo si è, che paragonando ciocchè Carlo dava ad altre reali persone, le quali in simile stato l'avversa fortuna avea ridotti, con quello, che egli contribuiva a cotesti infelici fratelli, eglino non erano in egual modo trattati. Imperiocchè noi abbiamo trovato ne' registri [1], che a Giovanni Lascari figliuolo di Teodoro imperator de' Greci,

(1) Gli Storici hanno scritto, che Michele Paleologo colla divisa di tutore di Giovanni Lascari figliuolo di Teodoro imperator de' Greci, dopo l'ac-

ci, il quale fuggito dalle mani di Michele Paleologo avea nel suo regno Carlo raccolto, dava per sue spese tre tarì d' oro al giorno; e la stessa somma da lui riceveva l' infelice D. Errico di Castiglia, il quale in carcere da lui si teneva. Ma quello, che commoverà l' animo di qualunque persona, si è il vedere, che questo loro giornaliere assegnamento era assai meno di quello, che Carlo di Angiò dava a coloro, che in minor fortuna, o sudditi del padre loro eran nati. Ed infatti Manfridina contessa di Caserta; la quale stava prigionata nel castello di Trani, ancorchè la chiami perfida donna; pur riceveva da lui due tarì al giorno [1]. Al conte Corrado di Caserta (2), che nello stesso castello di S. Maria del monte era insieme con questi infelici Principi ritenuti, si contribuivano tre tarì d' oro giornalmente con due persone addette al di lui servigio; mentrechè gli figliuoli del Re Manfredi, a quali era stato da Carlo tolto il trono, ed anche le terre dotali della lor madre, non aveano, che un tarì d' oro al giorno; e questo anche a suo beneplacito, ed al peso generale, col quale peso non veniva a dare loro propriamente, che diciotto grana: senzachè apparisse da nessuno monumento, che avessono pres-

l' acquisto fatto di Costantinopoli, avendogli tolto l' impero, l' avesse racchiuso prigione dentro ad un forte castello posto in riva del mare: nel quale, per torgli ogni speranza di poter più riavere il trono, avendogli fatto abbacinare gli occhi, fosse poi miseramente mancato di vita [a]. Ma tutto questo, che da essi vien narrato è affatto opposto al vero, come si ha da due rescritti di Carlo I, che noi a questo fine abbiamo pubblicati. Giovanni Lascari chiuso in quella prigione, meditò la fuga, la quale o per se, o per altrui mezzo procurata, finalmente egli eseguì. Ma non trovando un asilo più sicuro e vicino, quanto presso di Carlo di Angiò, il quale ei ben sapea, che avea rivolto il suo pensiere a torre Michele Paleologo dalla imperial sede di Costantinopoli, gli diè parte della sua fuga per mezzo di un suo Calogero, e gli richiese per lettera il poter ricoverarsi ne' suoi stati. Carlo, che era un uomo accorto abbracciò avidamente l' occasione, che se gli presentava di accogliere Giovanni Lascari nel suo regno. Egli considerò forse, che avendo costui in sua mano non solo veniva a tenere in maggior timore Michele Paleologo: ma quando avesse potuto fare acquisto dell' impero di Costantinopoli per via dell' armi in forza del trattato con-

(1) Monum. pag. xxix. num. xix.
[2] Registr. 1274. indiz. 1. B fogl. 314. a terg. cap. xii. di questa Dissert.
(a) Pachym. 3. c. 10 Gregor. 4. c. 4.

presso di essi persona alcuna, la quale fosse impiegata a loro servigio.

Gli Scrittori contemporanei ci hanno taciuto in qual grado di strettezza i figliuoli di Manfredi fossero tenuti in carcere da Carlo. L'Ammirato, e 'l Capecelatro, li quali sono stati i primi, che abbiano narrato, che cotesti Principi nel 1291 si trovavano prigioni dentro il castello di S. Maria del monte, nulla anche ci hanno lasciato scritto intorno alla durezza della prigionia, colla quale eglino ivi erano custoditi. Ma un rescritto del Re Carlo II [1], colla data del dì 25 di aprile del 1297 diretto al Castellano di S. Maria del monte al loro sguardo sfuggito, e da nessuno sinora dato all' luce; venghiamo a sapere tutto ciò, che si avrebbe desiderato su questo punto. Egli dunque con questo rescritto ordina al castellano, che facesse togliere da' ceppi, ne' quali sino allora erano stati tenuti Errico, Frederico, ed Azzolino figliuoli del fu Principe Manfredi; e che gli trattasse onorevolmente, come si conveniva. E perchè si diceva, che uno di essi si trovava infermo di sua persona; volea, che avesse permesso, che qualche uno per la cura di lui, siccome era necessario, avesse potuto andarvi; e che egli

I 2 tol-

conchiuso con Baldovino, egli non avrebbe avuto di che temere de' dritti, che Giovanni avea su quello impero: o avrebbe potuto formar con lui qualche altro vantaggioso trattato. Cosa, che ricovrandosi costui presso altro Sovrano, o non avrebbe potuto conseguire, o avrebbe fatto per mezzo di quello valer contro a lui i suoi diritti. Quindi con sua lettera data in Trani, dove allora si trovava nel dì 9 di maggio 1273 (a) gli scrisse congratulandosi seco di esser scampato dalle fauci di Michele Paleologo, che il perseguitava crudelmente: l' assicurò, che l' avrebbe accolto ben volentieri nel suo regno, dove sarebbe stato in sua balia il dimorare quanto, e dove più l' aggradisse. Ricevuta la risposta di Carlo, Giovanni Lascari passò in Puglia. Avendo il Re saputo il suo arrivo da Quarata, dove allora soggiornava, immediatamente ordinò con suo rescritto de' 13 di dicembre del 1274 (b) al Giustiziere di Capitanata, che procurasse, di provedere Giovanni Lascari di un decente albergo per lui, e per la sua famiglia volendo dimorare in Foggia; e che gli somministrasse tre tari al giorno per lui, e per sei suoi familiari. Da tutto ciò, che abbiamo riferito appare manifestamente esser falso, che a Giovanni Lascari si avesse fatto abbacinare gli occhi da Michele Paleologo; e che avesse finito i suoi giorni nel castello destinato per sua prigione.

[1] Monum. pag. LXXXIII. num. LXXXXI.

(a) Monum. pag. LI. num. LVII.

(b) Monum. pag. LV. num. LIV.

tollerava medesimamente, che senza alcuno impedimento facesse entrare da costoro Fra Matteo da Matera dell' Ordine de' Minori (1): ingiungendo nel medesimo tempo a qael castellano, che egli avesse, e facesse avere diligente custodia di costoro.

Ecco in qual maniera insino a questo tempo erano stati tenuti avvinti tra duri ceppi, e lontano da ogni commercio degli uomini in così solingo castello gli infelici figliuoli del Re Manfredi. Ma sia stato effetto della pace conchiusa con Pietro di Aragona, e finita la cagione di maggiormente temere di essi: sia, che Carlo II avesse sentito le voci dell' umano suo cuore; e memore forse, che un dì avea le stesse catene avuto al piede; egli come, si è veduto, rese men duro lo stato infelice della lor prigionia.

C. A. P. XV.

Quando, e dove morirono li figliuoli del Re Manfredi.

IN così men gravosa prigionia trassero li giorni loro li figliuoli del Re Manfredi, insino a che morte pose fine alla loro non meno dolorosa, che compassionevole vita: ma quando e dove eglino morissero, non è lieve il poterlo stabilir con certezza nel profondo silenzio, nel quale sono gli Scrittori su questo punto. Noi allorchè questi anni addietro [2] leggemmo-

[1] Noi abbiamo trovato nel fascicolo 62 fogl. 36 nominarsi un tal frate Matteo anche dell' Ordine de' Minori, familiare e cappellano di Maria moglie di Carlo II, ed Arcivescovo di Sorrento. Onde sospettiamo, che questi sia lo stesso, che quello di cui nel sovracitato rescritto si fa menzione, il quale per la sua fedeltà verso il Re Carlo, e per questo, e per altri servigi fosse poi asceso a quegli onori.

[2] La memoria sulla seconda moglie del Re Manfredi, e su loro figliuoli, fu letta pubblicamente in due consecutive Assemblee Accademiche tenute una nel dì 20, e l' altra nel 27 di febrajo del 1785; e ci si era fatto sperare, che si sarebbe inserita nel secondo Volume degli Atti della Reale Accademia. Noi avremmo

mo nella nostra Reale Accademia delle Scienze e Belle lettere una memoria su questo soggetto medesimo, dicemmo, che uno di cotesti tre Principi fosse morto nell' aprile del 1297, sì perchè nel sovradetto rescritto di Carlo II dato in quell' anno avevamo letto, che uno di essi era infermo di sua persona, come perchè di questi tre fratelli nel 1309 il solo Errico era vivente. Ma noi in supporre ciò ci eravamo ingannati; imperciocchè dopo essendoci pervenuti tra le mani li monumenti Napoletani manoscritti dell' Alitto [1], abbiamo trovato tra quelli un riassunto di altro rescritto di Carlo II dato nel primo di giugno del 1297, col quale, siccome ordina, che si paghi la solita provisione per le spese di questi tre fratelli; così ci dimostra, che nel giugno di quell' anno erano essi ancora tutti e tre in vita. E poichè il Capecelatro narra, che l' ultimo a morire de' figliuoli di Manfredi fu Errico, il quale ritenuto nel castelnuovo di Napoli, viveva ancora nel 1309, per aver trovato così scritto ne' registri di quell' anno; quindi fa mestieri il dire, che tra il giugno del 1297, e 1309 Frederico, ed Azzolino fossero morti. Ma se bisogna dar credenza ad una voce, che correva nel 1511 nella città di Canosa, che li figliuoli di Manfredi erano sepelliti nella regal Chiesa di quella città; è giuoco forza il supporre, che fossero morti questi due ultimi fratelli o nel castello di S. Maria del monte, o in quello di Canosa. Abbiamo ciò da un antico inventario di quella chiesa (2) fatto a tempo di Gianfrancesco Ursino Vescovo di Bitonto [3] e Prevosto insieme della chiesa Canosina, nel quale è scritto quel che siegue. *La ecclesia de sancto Sabino de Canosa se dize essere stata eretta da Boemondo Brincipe de Antiochia lo quale fu* *Signo-*

avremmo atteso più lungamente la sua sorte, nè avremmo pubblicata questa Dissertazione sullo stesso soggetto, ancorchè in altra forma ridotta; se la nuova edizione, che s' intraprende del Giannone con aggiunte, e correzioni de' fatti storici non ci avesse spinto a darla alla luce sul dubbio di non esser prevenuti in alcuni punti.

(1) Vedi il cap. XI. di questa differtaz: n. (2).

(2) Questo inventario si conserva nell' archivio della curia prevostale di Canosa insieme con altro inventario fatto a tempo del Cardinale Cesare Baronio, che fu Prevosto di quella Chiesa.

(3) L' Ughellio nella serie de' Vescovi di Bitonto chiama questo Vescovo

Signore di questa città et fu consacrata da Pasquale II Papa . . . . . La maiore et principale porta de ipsa ecclesia è de marmore, et circumdata de portici, sopra de li quali è innalzato lo campanile, perlo quale ad dicta porta per alcuni gradi se descende. In lo lato dextro de ipsa se seppellisco-no li morti foresi; et in lo lato sinistro vi è un luocho vacuo cum uno sepulcro antiquo obturato, et da duo grandi lapidi formato senza nessuna inscriptione; ne lo quale sepulchro se dize che stiano sepulti li figliuoli de la Re Manfredo (1). L' Abate Demadeno (2) descrivendo la chiesa di Canosa fa menzione ne' suoi tempi di due regi sepolcri uno attaccato alla chiesa, che sarebbe quello, dove è sepolto il famoso Boemondo Principe di Antiochia, e l' altro al lato destro della porta maggiore; e dice, che questo apparteneva al Re Manfredi, o perchè a suoi tempi si erano confusi li figliuoli di Manfredi con Manfredi istesso, o che male gli fosse stato riferito. Egli è vero, che non si saprebbe capire, come dal castello del Monte, dove abbiam veduto, che si tenevano nel 1297 (3), morti colà, si fossero portati a seppellire nella regal chiesa di Canosa, e non piuttosto in Andria città da quella rocca poche miglia lontano. Ma sia, che infermi da un isolato castello, quale era quello di S. Maria del monte, si fossero condotti nel

vo Giambattista, ma egli ha traveduto. In un numero grande di carte da noi lette abbiamo sempre trovato chiamarsi costui Gianfrancesco, e non mai Giambattista.

(1) Questo sepolcro, che si dice appartenere a' figliuoli del Re Manfredi, era formato da una gran cassa di pietra, che veniva coperto da una lapide: ora non vi è, che la cassa sola, a piè della quale giace a terra una colonna di granito spezzata. Fu inviolato per quel che ne si dice, questo sepolcro fino a' principj di questo secolo: ma il custode della regal chiesa di S. Sabino di Canosa, che avea fatta stanza di sua dimora quel luogo, nel quale è questo riposto, spinto da curiosità, o da speranza di rinvenirvi del tesoro, aprì l'avello. Ei non vi trovò, che due scheletri soli, che siccome nel numero corrisponderebbono ai due fratelli, che premorirono ad Errico loro primogenito, così darebbono maggior peso di credenza alla fama, che quivi fossero sepolti li due figliuoli del Re Manfredi. Il custode pien di dispetto forse per non avervi trovato altro, che ossa, trasportò quelle altrove, e serbò li teschi soli nella sacrestia per le funzioni nel dì de' morti, li quali finalmente anche si dispersero. Or se mai questi scheletri fu-ro-

(2) Tabul. Canus. explanat. cap. XII.

(3) Monum. pag. LXXXIII. num. LXXXXI.

nel castello di Canosa, che era egualmente forte, e nel quale potevano ricevere più pronta assistenza al loro male; e morti colà si fossero seppelliti in quella chiesa: o sia per qualche altra ignota cagione: egli è certo, che nel 1511 era voce comune in quella città, che li figliuoli di Manfredi erano nella sua chiesa sepolti.

Essendo dunque morti Frederico, ed Azzolino nel castello del Monte o forse in Canosa, dove è fama, che stessero sepelliti: Errico fu dalla prigione di quel castello condotto in Napoli, e nel castelnuovo racchiuso, dove viveva nel 1309; poichè scrive il Capecelatro (1) di aver letto ne' registri di quel tempo, che Carlo II da una certa somma di denaro a Goffredo Dunseliaco (2) castellano di quel castello per le spese di costui. Per la qual cosa vivendo egli dunque nell' ultimo anno del Regno di Carlo II, nel qual tempo era nell' età di quarantasette anni, bisogna dire, che Errico figliuolo primogenito di Manfredi fosse morto nel castelnuovo sotto il Regno del Re Roberto, il quale morì nel gennaro del 1343 (3).

rono, come è fama, de' figliuoli di Manfredi, essi non ebbero dissimil sorte dal padre loro. Costui avendo perduto insieme col trono la vita, e sepellito senza onore alcuno sotto un mucchio di pietre a capo il ponte di Benevento; pure non ebbe quiete. Imperciocchè non essendo ancor pago di ciò l' odio ostinato del Vescovo di Cosenza verso l' infelice Manfredi, che un tempo fu suo Re, e suo benefattore, dimentico di tutto questo, disotterrò le sue ossa, e trasportolle fuori del regno presso il fiume Verde, dove senza che le facesse ricoprire almen di poca terra, lasciolle inumanamente esposte a tutte le ingiurie degli elementi. Nello stesso modo li figliuoli di lui, li quali furono seppelliti in umil sepolcro, e quasi ignoto a viventi, non ebbero ancora certa quiete; imperciocchè dissepellite le loro ossa, ed ignorandosi dove fossero state riposte, rimasero di essi li soli teschi esposti per alcun tempo alla altrui vista, i quali finalmente anche andarono a male.

(1) Stor. del Regn. di Napol. part. III. lib. II.

(2) Noi ne' registri del 1309 non abbiamo trovato essere castellano del castelnuovo questo Goffredo Dunseliaco, che dice il Capecelatro; ma in sua vece era Goffedo Romeliaco; onde crediamo che sia stato una svista di cotesto Scrittore.

(3) Alcuni Scrittori hanno riposto la morte di questo Sovrano un anno

C A P. XV.

Per qual cagione i figliuoli di Manfredi non soggiacquero alla stessa sorte di Corradino.

DA tutto quello, che per noi si è detto, manifestamente risulta esser falso, ciocchè si è narrato dagli Scrittori, che di tre figliuoli di Manfredi un solo fosse sopravivuto al padre; e che questi caduto in poter di Carlo si fosse fatto morire in duro carcere di fame, o secondo altri uccidere: quando da monumenti arrecati si è veduto, che tutti e tre erano viventi nel 1297; e che l'ultimo a morire di essi fu Errico sotto il regno di Roberto. Noi supponghiamo, che gli scrittori non beni istrutti della loro sorte per la somma gelosia, e segretezza, colla quale eran guardati; ed avendo avuto mira alla crudeltà usata verso di Corradino, si fosse per essi creduto, che una stessa sorte avesse involti costoro, ne' quali la medesima gelosia di stato concorreva in un simil modo ad operare. Or questa umanità di Carlo usata verso li figliuoli di Manfredi non può negarsi, che non sia diametralmente apposta alla barbara morte fatta dare a Corradino; e non sia una di quelle azioni contradittorie degli uomini, le quali ci lasciano in forse del loro carattere, e gittano della oscurità nella storia. Ed infatti se vogliamo por mente alle ragioni, che poterono indurre Re Carlo a far morire Corradino, non può negarsi, che le medesime ragioni non concorressero per li figliuoli di Manfredi. Gli stessi diritti, che avea Corradino a questi regni, li medesimi vantavano costoro. Se nell' uno egli temeva col porlo in libertà, che gli avrebbe sempre rinnovata la guerra, o col tenerlo prigione avrebbe sempre avuto cagione di temere delle rivoluzioni dalla parte de' popoli, e de' baroni per liberarlo, e metterlo sul trono degli avi suoi: la stessa sollecitudine di timore dovea agitar sempre il suo cuore, per questi altri serbandoli vivi in prigione. Egli ben sapea, che li popoli del Regno di Puglia, e di Sicilia non eran ben contenti del

no prima cioè nel 1342; ma dalle date degli anni del regno della Regina Giovanna sua figliuola, che si leggono ne' diplomi di lei, appare chiaramente, che il Re Roberto morì nel 1343.

del suo duro governo: che i loro clamori eran giunti sino al Papa: che si ricordavano con dolore del perduto Manfredi; e che in Lucera era un corpo numeroso di Saraceni ben agguerriti, e sempre pronti a spargere il sangue per l' augusta famiglia degli Svevi. Cose tutte, che avrebbono dovuto spinger Carlo a far morire costoro egualmente, come avea fatto morir Corradino: ma questo Principe fu posto a morte, e quelli serbati in vita. Esaminiamo questo punto, e veggiamo se si può apportar qualche luce.

Noi siamo portati a credere, che se i figliuoli di Manfredi non soggiacquero alla medesima sorte dell' infelice Corradino, non fu in Carlo effetto di qualche avanzo di umanità; ma una conseguenza delle circostanze de' tempi. Esponghiamole dunque all'altrui considerazione. Cotesti Principi, allorchè caddero in potestà di Carlo, erano in età così fanciullesca, che il primo di loro non oltrepassava il quarto anno dell'età sua: età che per la sua naturale debbolezza non potea cagionargli nessuna ombra di timore. Oltre a che la morte di essi non l'avrebbe tolto da ogni tema; perciocchè gli sarebbe restato ancora un più potente nemico nella persona di Corradino. Egli avrebbe dunque commesso un grande atto di crudeltà senza conseguire il suo fine: quando tenendoli in vita divídea tra questi, e quel Principe gli affetti de' popoli. Egli è vero, che dopo, che fece troncare il capo a Corradino, avrebbe potuto far eseguire la lor morte: ma l' eccesso da lui commesso poco anzi da tutti i Principi di Europa altamente biasimato, tennero, noi crediamo, il suo cuore da questa seconda azione, la quale sarebbe stata più criminosa, avuto riguardo alla loro età fanciullesca. Di più colla vittoria riportata da Corradino egli avea avuto campo di distruggere, e bandire dal regno i baroni i più potenti, e più bene affetti alla casa di Svevia: di rovinare e deprimere quelle città, che si erano a lui ribellate; ed avea con fino accorgimento con mandar molti de' Saraceni di Lucera nelle guerre, che ebbe a sostenere, e nel regno di Albania [1], ed altrove, snervato colla divisione il loro potere. Dimodochè per

K que-

(1) Si è declamato contro all' imperatore Frederico II, ed al Re Manfredi dagli Scrittori nemici della casa di Suevia, per essersi costoro servi-

questa parte non temeva alcuna rivoluzione a pro di questi infelici Principi.

La sollevazione avvenuta in Sicilia per opera di Giovanni di Procida avrebbe potuto dare spinta alla morte di questi innocenti figliuoli di Manfredi. Ma siccome li Siciliani si diedero a Pietro di Aragona, e non già a costoro; così Carlo non venne a questo atto. Anzi l'avere quel Sovrano accettato per se il regno di Sicilia metteva l'animo suo in pace per questo riguardo. Perciocchè egli ben rifletteva, che Pietro di Aragona non avrebbe voluto giammai la libertà di essi, nè procuratela senza passare per un usurpatore, se non avesse a costoro restituito il regno di Sicilia. Ma l'animo di lui non era sì generoso per ceder loro quel regno. Se egli avesse voluto ciò, la prigionia di Carlo Principe di Salerno, gliene avrebe somministrata il mezzo. Quale più favorevole occasione, che

viti de' Saraceni non solo per tenere a freno li loro sudditi, ma anche per far la guerra contro de' cristiani: ma cotesti Scrittori sarebbero stati assai più equi, se avessero esaminato lo stato delle cose di allora. Egli è noto, che il Re Ruggiero fece acquisto di molte città nell' Africa, e si rendè tributario il Re di Tunesi: per cui tanto egli, che il Re Guglielmo suo figliuolo s' intitolarono Re di Africa, e noi abbiamo pubblicato [a] un nuovo monumento, nel quale a Guglielmo si dà questo titolo. E ancorchè a cagione di Maione di Bari si fossero perdute quelle città, e sottratto dal tributo quel Re; pure Guglielmo secondo le riprese, e seguì il Re di Tunesi ad esser tributario de' nostri Sovrani non solo della stirpe Normanna, ma anche di quelli della Sueva. E si è ingannato il Troilo in aver detto nella sua Storia, che il Re di Tunesi non divenne di nuovo tributario de' nostri Sovrani, dopo che Guglielmo I perdè quelle terre, se non sotto Carlo I: imperciocchè, come si ha da un rescritto di costui del 1273 (b), il Re di Tunesi fu tributario anche di Frederico II imperatore. Anzi avendo Carlo di Angiò occupato questo regno si ha ragione di credere, che il Re di Tunesi prima della spedizione fatta in Africa nel 1270 da Carlo in aiuto del Re di Francia si fosse riconosciuto per tributario di lui; imperciocchè in un rescritto di Carlo del 1269 (c) diretto a Guidone di Monteforte, col quale gli ordina, che giungendo in Sicilia gli ambasciatori del Re di Tunesi gli accolga onorevolmente; leggiamo, che Re Carlo chiama quel Sovrano suo devoto: titolo che non avrebbe dato, se non fosse stato di già suo tributario. Posto tutto ciò non è da farsi un delitto a Frederico, ed a Manfredi, che da Lucera, e dalle terre, che aveano in Africa, e dal loro tributario, avessero tratti i Saraceni per servirsene nelle guerre, che aveano in tan-

(a) Monum. pag. III. num. III.
(b) Monum. pag. L. num. LVI.
(c) Registr. 1269 indiz. XIII. A fogl. 57.

che questa per chiedere a Carlo I la libertà de' figliuoli di Manfredi in cambio di quella di suo figliuolo? E pure Pietro non la richiese, o se la richiese, fu quella sola di Beatrice loro sorella. Questa stessa prigionia del Principe di Salerno servì ancora a far rispettare da Carlo la vita di essi; perchè ogni qualunque attentato, che avrebbe fatto su giorni loro, non sarebbe stato, che uno affrettare la morte di suo figliuolo. Così all'incontro lo studio usato dalla Reina Costanza in impedire la morte del Principe di Salerno, che li Siciliani chiedevano con tanto trasporto, non fu, che effetto dell'amore, e della sollecitudine per la vita de' suoi infelici fratelli, che Carlo teneva prigioni. Dopo la morte di questo Re, lo stesso timore nella moglie di Carlo II, e degli altri reggenti del regno preservò li giorni loro per lo spazio di quattro anni [1], che durò la prigionia di questo Sovrano. Posto egli in

tante parti d' Italia, e di essi avessero fatto uso in intraprese difficili, e contro a' loro rivoltosi Baroni. Cosa, che avea fatto prima anche il Re Ruggiero, senzacche nessuno l'avesse perciò biasimato; perchè è lecito ad ogni Sovrano di avvalersi de' suoi sudditi di qualunque religione si fossero nelle guerre, contro di chicchesia. Carlo di Angiò, che prima di vincere Manfredi il chiamò il Soldano di Lucera, ancorchè avesse presa questa Città; nulladimeno non discacciò li Saraceni da quel luogo, perchè gli considerò come suoi sudditi, ma lasciò, che vi soggiornassero, senza molestargli nell' esercizio della loro religione. Quindi e per questa ragione, e perchè possedea come a' suoi Re antecessori alcune terre anche nell' Africa; immitando egli l' esempio di Ruggiero, di Frederico, e di Manfredi si servì di essi nelle guerre, che ebbe coi Greci e nell' Acaia, e nell' Albania (a): e di essi guarnì li castelli di alcune città, che non gli erano bene afferte (b). Cosicchè il rimprovero, che gli Storici Guelfi fanno a Frederico, e a Manfredi è o ingiusto, perchè i Saraceni erano loro sudditi, o quanto ciò fosse stato un delitto, avrebbero dovuto far lo stesso rimprovero anche al loro Re Carlo, che il medesimo uso ne avea fatto.

(1) Il Ferreto ha scritto, che la prigionia di Carlo II fosse durata sette mesi, altri tre anni; e finalmente il Pipino autore contemporaneo ha detto, che egli non fu posto in libertà se non dopo dieci anni: ma essi si sono ingannati. La prigionia di questo Principe non durò, che circa quattro anni: egli cadde in mano de' Siciliani nel giugno del 1284, e nel marzo del 1289 era già in Francia, come si ha da un rescritto di Carlo Martello suo figlio colla data di quel tempo (c). Imperciocchè egli ordina con quello, che si impegnino alcuni orcinoli di oro, ed altri vasi di argento smaltati per

(b) Monum. pag. XLIX. num. LV.
(b) Registr. 1275. 11 di. 4. C. fogl. 78.
(c) Registr. 1289. e 90. A.

in libertà, e prese le redini del governo del regno nulla ebbero di che temere dall' animo ben fatto ed umano di lui; e si è veduto dal suo rescritto, che non solo fece loro torre li ceppi, ne' quali sino allora si erano tenuti avvinti; ma volle, che fossero trattati onorevnlmenre, come al loro stato si conveniva.

Tutte queste circostanze, impedirono, che la natia crudeltà di Carlo avesse esercitato quel suo rigore contro ad essi, che verso Corradino aveva usato. Ma se mai fosse vero quello, che alcuni anno scritto (1), che Carlo avesse loro fatto abbacinare gli occhi, benchè altri [2] ascriva questa disgrazia alla poca cura avuta di essi nella loro prigione; egli sarebbe ben chiara la cagione, per la quale Carlo non attentò alla lor vita. Ma siasi di ciò, come si voglia, egli è certo, che non gli fece uccidere, o perire di fame, come si è scritto; ma che sotto il regno del Re Roberto l' ultimo a morire per morte naturale de' figliuoli di Manfredi fu Errico, nel quale si estinse del tutto l' augusta, e per questi regni sempre ricordevole casa di Suevia.

per poterſi con quel denaro mandare Margarita e Bianca ſue ſorelle in Francia dal Re loro padre: reſcritto, che oltre a queſto, ci fa vedere prima in quale alto ſtato di indigenza era allora il regio erario: ſecondo che tra noi era già introdotta l' arte di ſmaltare, terzo che ci dimoſtra l' errore degli ſcrittori, che han chiamata la prima figliuola di Carlo Clemenza, quando eſſa avea nome Margarita. Di Francia Carlo II paſsò poi in Italia, e nel dì di Pentecoſte di quel anno fu ſollennemente incoronato Re da Papa Nicolò IV nella città di Rieti, e non già in Roma, in Peruggia, come da taluni con errore ſi è ſcritto.

(2) Maurolic. hiſtor. Sicul.

(3) Burigny hiſtoir. de Sicilie.

MONUMENTI

I.

ANno millesimo centesimo trigesimo nono Incarnationis Xristi Domini nostri. Octavo anno regni domini nostri Rogerii magnifici Regis semper augusti Sicilie atque Italie mense Iunio indicione secunda = Hec sunt conventiones quas ego Rogerius Dei gratia Apulie Dux concedo. In primis beate Marie ecclesie Tranensis Archiepiscopatus et Archipresuli qui modo est suisque successoribus omnia quidem eis iure pertinentia. Hominibus civitatis Trani honorabilem libertatem concedo atque confirmo preceptum et conventiones quas dominus noster Rex cum eos in primis recepit illis concessit. De manu mea meique Fratris illos non eiciam. Super illos Straticotum vel Balivum non costituam nisi iuraverint ut hec eis observentur et teneantur. Omnia nobis forisfacta usque nunc eis condonamus atque remittimus ex parte domini nostri Regis etiam nostra nostrique Fratris eis quidem et suis heredibus. Malum meritum eis non reddemus nec reddi faciemus. Omnes eorum concives quos in capione domini nostri Regis et nostra vel tota terra nostra habemus qui capti fuerunt ex quo Alemanni in has partes advenerunt illis reddemus. Et a die quo nobis iuraverunt ab inde usque dies quadraginta illos liberari faciemus et securiter in illorum urbe remittemus. Hominemque nostrum vel ex eis ubicumque per totam terram nostram fuerint pro illis liberandis mittemus. Clerici cuncti Trani atque layci et extranei in domini nostri Regis et nostra fidelitate permanentes quocunque voluerint cum omnibus eorum rebus securiter eant et revertantur. et quod Trani dimiserint securiter habeant et teneant illi eorumque heredes. Hominem Trani super eos in illorum terra Balivum non costituam. Item concedo ut nullum iudicem seu notarium nisi suum concivem super se habeant. Hec omnia attendam eis qui domino nostro Regi et mihi meoque Fratri fidem fidelitatemque conservarint. De legibus et consuetudinibus suis nec traham nec tra-

Anno 1139.

a he-

here faciam. Hec cuncta eis sacramento per Evangelia confirmare feci per manum Goffridi Tricarici Comitis qui mei iussione iurabit. Hoc denique scriptum scribi iussi Maione notario predicte civitatis et plumbea bulla typari signari.

Dall' arch. dell' Arciv. chiesa di Trani.

II.

Anno 1142.

ANno ab Incarnatione Xristi Ihesu Domini nostri millesimo centesimo quadragesimo secundo undecimo anno regni domini nostri Rogerii magnifici Regis semper augusti Sicilie atque Italie mense Marcio quinta Indicione. Ego Mandus presbiter et abbas ecclesie Sancti Petri apostoli filius Mandonis civitatis Trane presente Ameruzzo iudice aliisque subscriptis testibus consensu ac voluntate Mangerii et Paschalis sacerdotum aliorumque confratrum nostrorum astante mecum Stefano per fustis tradicionem venundo tibi Iohannaccaro magistro filio Luperisii unam sepolturam que est in curte predicte ecclesie ab oriente iuxta sepolturam Ursonis filii Iohannis et a meridie iuxta sepolturam Leguri filii Falconis militis et iuxta sepolturam Melis filii Petri protonotarii. Ex qua videlicet mea venundacione fateor me accepisse a te qui supra Iohannaccaro unum solidum regale bonum finitumque apud me dico esse precium. ab hodierno itaque die affatam vendicionem tu et tui heredes omnino habeatis dominemini faciatisque inde quicquid volueritis cum introitu et exitu suo ut vobis necesse fuerint. Conveniencia quoque pacto astante mecum eodem Stefano guadiam et me ipsum mediatorem tibi predicto Iohannaccaro dedi hanc racionem ut omni tempore ego et mei heredes defendamus tibi tuisque heredibus iamdictam meam vendicionem ab omnibus hominibus. quod si ita ut prelegitur vobis non adimpleverimus penaliter demus vobis medium solidum regalem bonum prelecta observaturi. Et ego me tribui vobis licenciam sine compellere me meosque heredes pignorare per omnia nostra legitima et illegitima donec adimpleamus predicta. Hoc denique scriptum scripsi ego Disigius notarius qui interfui. (*vi è il segno del notaro*)

. . . .
. . . .

Dall' archiv. dell' Arciv. chiesa di Trani. III.

III.

SAlvatoris nostri Ihesu Xristi incarnationis anno millesimo centesimo quinquagesimo quarto regnique domini nostri Guilielmi Sereniſſimi regis Sicilie et Italie ac Africe anno quarto mense Augusti indictione ſecunda. Ego Aurosius miles filius Ursionis civitatis Melficte ibidem presentibus bonis hominibus declaro quia Guilielmus frater meus donavit michi per fustis tradicionem proprietatem de tribus partibus unius palagii subtus et ſupra qui est in predicta civitate iuxta palagium meum et iuxta palagium Beniamini Siri Nauclerii et donavit insuper per fustis tradicionem proprietatem de tribus partibus unius pecie terre non multum longe a predicta civitate. que pecia terre est per hos fines. primo a mediis terminis est terra quondam Apollonie Siri Ursonis Arene pro uxore ſua. ſecundo extra parietem est via publica. tertio a medio pariete est terra Nicolai militis filii Petracce. quarto a medio pariete est cocubolina ecclesie ſancte Trinitatis Venusini cenovii. Quarta namque proprietas palagii et prenominate pecie terre est Peutrei Subdiaconi et Iohannis Sirini filiorum ipsius Guilielmi pro morcingaph. ab ipso Guilielmo traditum uxori ſue matrique predicti Sirini salvo etiam eidem ſubdiacono eiusque fratri omni iure quod habent in ipso palagio et in prefata pecia terre pro eadem matre ſua acquisito tamen dum ipse Guilielmus vixisset habitationem et ſedem in ipso palacio tam ſubtus quam ſupra et feci eidem launegildum ſecundum brebis . . . . . quod exinde factum habeo medietatem cuius prenominate donationis et tradicionis est nobis coram predictis dono ac per fustem trado prefato Peutreo ſubdiacono nepoti meo ut ammodo in antea sit in potestate ipsius nepotis mei eiusque heredum cum introitibus et exitibus . . . ſuis et cum omnibus infra habitis ad habendum et possidendum et faciendum in eis, et de eis omne quod voluerit sine mea meorumque heredum contrarietate vel perquisicione pro qua mea donatione mox coram predictis accepi idem ab eodem ſudiacono pro leunegildo unum mantellum bleui. et ego, et mei heredes defendamus eidem prenominatam donationem ſuiſque heredibus ab omnibus hominibus illos eidem ſemper

Anno 1154.

rate sine quibuslibet molestacionibus ad usus alios damus prefatum brebe donacionis cum eis necesse fuerit ut defendam se cum ipso brebe et cum eo acto in nostra renunciatione posito unde voluit vadiam meque fideiussorem eidem Puetreo subdiacono do ut ego et mei heredes observemus, et adimpleamus ei suisque heredibus queque prefata. Quod nisi fecerimus demus eis pro penas quinque regales et quod dictum est eis totum adimpleamus licentiam quoque tribuo eis pignorandi me meosque heredes per omnes res nostras licite et illicite sine appellatione donec quod dictum est eis adimpleatur et hoc brebe scripsit Alfanus notarius qui interfuit. (*vi è il segno*)

✠ Nicolaus filius Ieronimi rogatus hoc testificatur

✠ Hoc brebe confirmat Iohannes Petracce testis

. . . . Iohannes . . . .

Dall' arch. della Canonica di S. Anello sommistratami dall' erudito Ab. D. Ciro Saverio Minervino.

IV.

Anno 1163.

ANno millesimo centesimo sexagesimo tercio incarnato Ihesu Xristo Domino nostro tertiodecimo anno regni domini nostri Wilielmi magnifici regis semper augusti Sicilie ac Ytalie die lune quinto decimo mensis Iulii undecime Indicionis. Ego Rosa filia Laudati uxor Nicolai filii Fasani civitatis Trana. Quia in testamentis condendis et defuncti voluntas apparet et in posterum est effectu congruo mancipandam hoc concupiscens presentibus Trasagusto Iudice aliisque supscriptis testibus quum idem vir meus absens est consensientibus mihi in omni subnotato Iohanne clerico et Gregorio germanis meis et Maraldizzio getscusano filio Melis et Zitomele filio suo parentibus meis. nam Matheus alter germanus meus absens est et de iure civili Tranensi inductum est mulieres liberos habentes rerum suarum alienaciones facientes proximioribus parentibus absentibus cum aliis longioris gradus eamdem alienacionem celebrare posse et Blasius alius germanus meus est infra etatem licencia quoque eiusdem Iudicis me legaliter inqnirentis hoc de rebus meis precipio. Ut post obitum meum omnes res mee stabi-

bi-

biles et mobiles et quod in rebus eiusdem viri mei iure morgincapitis seu quocunque alio modo pertinet sint Simeonis filioli mei nuper nati pro successione et anima mea. Cui intra etatem sine liberis mortuo Risa filia mea germana sua succedat. Ambobus itaque intra etatem sine liberis deficientibus de pecunia mea dotali decem solidos ducalium nostrates et unam superclaviam et unum bictulum Dometrie nepti mee filie Falconis et Marie sororis mee pro anima mea dimitto. Reliquis vero rebus et pecunia meis dotalibus et mantello ab eodem viro meo dari obligato inter quas nec morgincap nec mephium intelligatur equaliter tripartitis una sit fabrice Sancti Nicolai Peregrini relique vero due sint Gloriosi filii pro anima mea cuius Gloriosi uxor nec iure morgincapitis nec quolibet alio modo . . . consequi possit. Verum donec idem filiolus legitimus fuerit vel si eo moriente quousque predicta filia mea nupserit omnes res mee sint in cura Domnule genitricis mee et predicti Iohannis germani mei et eidem filio meo legitimo effectio vel si ad eandem sororem suam eius successio ut predictum est devoluta fuerit, ea dent. Ex quibus nil preter missas et oraciones ad Dominum pro anima mea peto. Unde et plura scripta facta sunt istud habendum parti predicte fabrice. que scripsit Urso notarius qui interfuit. (*vi è il segno*)

✠ Testis robustus Iudex hic est Trasagustus.

Dall'arch. dell'Arciv. chiesa di Trani.

V.

ANno ex quo Deus humanatus est millesimo centesimo octuagesimo primo sextodecimo autem anno regni domini nostri secundi Wilielmi invictissimi regis Sicilie atque Italie mense februarii sexto decimo eiusdem Indicione quartadecima. Nobis Amando Vigiliarum antistite considentibus in auditorio nostre ecclesie in presencia nostri capituli Maraldus noster sacerdos movit querimoniam in Iohannem diaconum Tranensis ecclesie Yconomum domini venerabilis Tranensis Archiepiscopi, quod ipse teneret ecclesiam Sancti Iohannis in lo-

Anno 1181.

co

co et eius pertinencias preter terram que pertinet nostre Vigiliensi ecclesie, cui Deo volente presidemus. De qua ecclesia eiusque pertinenciis ipse Iohannes recepit sorciones quorundam patronorum, quarum sorcionum expetit sibi ab eodem reditu assignari per advocatum suum Iudicem egregium
Ad quod inde Iohannes respondit. salvis sibi ceteris racionibus suis nondum debere respondere sibi de assignatione predicte ecclesie nisi prius constiterit illos esse patronos quos dicit sibi suas sorciones dedisse et quanta sit sorcio eorum. Interius tamen ipse Iohannes ostendit instrumentum quo continebatur nomina patronorum qui dederint predictam ecclesiam cum rebus suis Kaloleoni presbitero predecessori ipsius Iohannis, a quibus patronis dicebat prenominatus Iohannes eamdem ecclesiam cum suis pertinentiis nostro consensu habuisse atque habere. Quibus hinc inde auditis cognovimus eundem Iohannem tenere ipsam ecclesiam cum rebus suis preter terram ut dictum est. Unde censuimus ipsum Maraldum debere fidem facere nobis quas porciones in predicta ecclesia et rebus illi quos ipse Maraldus dicit patronos et sic in possessione prenominatum Iohannem remanere donec quod dictum est constet preter patronos qui nostra licencia dederint sorciones suas de predictis ipsi Iohanni et alios patronos esse qui assignent ceteras sorciones in prenominatis ecclesia et rebus quas tribuerint predicto Maraldo. Que memorie iussimus mandanda scribere Smaragdo notario et nostri episcopii scriniario. (*vi è il segno*)

✠ Ego Amandus Dei gratia Vigiliarnm Episcopus prescripta propria subscriptione confirmo.
✠ Ego Bisantius Archipresbiter.
✠ Ego Sarcinopolus presbiter et primicerius.
✠ Ego Pascha presbiter et primicerius.

Dall' archiv. dell' Arciv. chiesa di Trani.

VI.

Anno 1191. IN nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Xristi amen. Tancredus divina favente clementia Rex Sicilie Ducatus Apulie

lie et Principatus Capuě. Cum regie liberalitatis clementia in meritis consueverit de gratia innate nobis mansuetudinis provvidere illud dignum magis laude percensetur si eorum dampno nostra munificentia curaverit restaurare. Quorum preclara fides in articulo necessitatis illustrata fuerit et res proprias pro conservanda legalitatis integritate amittere non formidant. Ea propter per hoc presens privilegium vobis civibus Tranensibus fidelibus nostris concedimus quod quicquid amiseritis tam de possessionibus quam de aliis rebus vestris in nostra fidelitate firmiter perseverando et quamcumque sustinueritis in eis iacturam vobis nostra excellentia restituet et restaurabit. Ad huius autem nostre concessionis memoriam presens privilegium per manus Maximiani de Brundusio nostri notarii . . . . um bulla plumbea typario nostro impressa iussimus roborari. Anno mense et indictione supscriptis.

Dat. in urbe felici Panormi per manus Mathei regii Cancellarii anno dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo primo mense Madii none Indictionis. Regni vero domini nostri Tancredi Dei gratia illustrissimi et magnifici Regis Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue anno secundo feliciter amen. Ducatus domini Rogerii Dei gratia gloriosi Ducis Apulie filii eius anno primo prospere amen.
Vi sono i fori colla cordellina di seta di color violato, da cui pendeva il sigillo di piombo.

Dall'arch. dell'Arciv. chiesa di Trani maz. 6. n. 8.

VII.

Anno 1196.

IN nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus. Quatenus ego Guidus de Luczignano Dei gratia Rex Cypri pro honore domini Henrici serenissimi Romanorum Imperatoris semper augusti et Regis Sicilie ad preces domini Samari venerabilis Tranensis Archiepiscopi a domino Imperatore ad nos cum sceptro regni Cypri transmissi dono, concedo et confirmo vobis universis civibus Tranensibus libertatem veniendi in regnum meum Cypri intrandi et exeundi. merces vestre libere de-

deferendi et ab eo extraendi. vendendi et emendi sine aliquà commercii exactione. Ut autem hoc meum donum firmum et inviolabili iure perpetuo permaneat presentem paginam scribi et sigilli mei plumbei impressione virorumque subscriptorum testimonio muniri, et corroborari precepi. Quorum testium hec sunt nomina. Americus de Rivet = Raynaldus Barlais = Philippus de Bethsan = Raymericus de Bitlio = Raynaldus de Sespes = Galterius de Beil = Ailelmus frater eius = Adam de Antiochia = Simon de Faph.

Datum per manus Alamiros anno ab incarnatione Domini MCXCVI mense madii Indictione XIV. (*vi è il sigillo di piombo del Re di Cipro*)

Dal lib. rosso della città di Trani.

VIII.

Anno 1215.

IN nomine Domini Amen etc. Divine Maiestati pretiosum munus tot es pia devotione congeritur, quoties Princeps subiectis respondet pro meritis subiectorum vota ad insignia fidelitatis et maiora obsequia provocant etc. Iustum est enim et consentaneum rationi ut principali beneficio exultent corda fidelium et fideles fiant fideliores et dominorum secura mente ylari opere prosequenti in melius compleant. Inde est quod nos Liuppoldus Dei et regia gratia . . . . . Episcopus et totius regni Sicilie Legatus ad partes Apulie iuxta mandatum regium descendentes. quia invenimus civitatem Trani in fidelitate regia persistentem in servitiis regiis et mandatis nostris pro honore regio expositam et paratam ex parte domini nostri Frederici Romanorum Regis et Regis Sicilie . . . . . . auctoritate qua fungimus omnia privilegia dignitates possessiones sacrosancte Tranensis ecclesie confirmamus. Simili modo iura privilegia ac consuetudines . . . . . confirmamus, et illibata volumus conservari. Item ne Tranenses ad aliud forum extra civitatem trahantur pro iustitia facienda . . . . . . et a suis Iudicibus iudicentur sive civiliter sive criminaliter conventi fuerint, vel accusati, exigenda a condempnatis ex parte publica loco ternarii sexta parte pecunie ad quam fuerint di-

iudicati. Cum enim magna Curia ubi publicum stolium congregat non amplius quam due galere a Tranensibus exigantur armando secundum morem et civitatis consuetudinem elemosina annuaria omnibus marenariis in eis navigantibus ut moris est eroganda et eisdem galeis in quibuscunque necessariis scilicet in afisis et in aliis preparamus curia secundum quod a retro temporibus consuevit fieri providebit. In expeditione vero per terram Tranenses ire non compellantur qua nunquam ire consueverunt. Quicunque etiam alienigena Tranum venerit undecunque et quomodocunque ad habitandum Tranensis cives censeatur, et omnibus privilegiis et civilibus consuetudinibus potiatur et exinde invitus a nemine extrahatur. Item ut Tranenses apud Brundusium et per totam maritimam Apulie scalaticum vel ancoraticum non tribuant. item precipimus quod de cetero libaticum a quolibet tribuere non cogantur. Et quia aqua hauritur in palmento publico quod dicitur de fontana omnibus est utilis et valde necessaria ad prestandum potum equis sitientibus detur singulis annis de dohana ei qui aquam haurit unciam unam et dimidiam pro fatigio suo. Item precipimus quod Tranenses non cogantur subire duellum de quocunque conventi fuerint vel accusati, nisi cum de crimine lese Maiestatis accusantur. item ut Tranenses alium Iusticiarium non recipiant preter eum qui generaliter in provincia a Rege videlicet fuerit constitutus Iusticiarium. Iudicibus vero Tranensibus qui propriis negotiis postpositis publicis insistunt agendis. honorarium quod habere consueverunt integrum et sine qualibet diminutione dohana Trani sicut consuevit libere persolvat et singulis iudicibus in festo Natali . . . . unum et aliud in Pascha Christi resurrectionis, et quod iudicibus dederint in debitam quantitatem dohane in suis rationibus Camerarii vel Dohanerii computent. Ad cuius rei memoriam et perpetuam firmitatem hoc Privilegium concessionis et confirmationis fieri iussimus et per manus Constantini Prothonotarii sigillo nostro fecimus communiri. Addentes et statuentes, quod si quis (quod non credimus) ausu temerario contra hanc nostram concessionis et confirmationis paginam aliquid attemptare presumpserit sciat se domini nostri Regis, et nostram indignationem perpetuo incursurum et penam mille unciarum nihilominus subiturum. Actum apud Barum in domo

 Ar-

Archiepiscopatus anno millesimo ducentesimo quintodecimo Regnante domino nostro Frederico Rege Sicilie Ducatus Apulie Principatus Capue anno octuodecimo Regni vero Romanorum anno tertio mense Aprilis xxviii. Indictione III.

Dal lib. rosso della città di Trani.

IX.

Anno 1225.

FRidericus Dei gratia Romanorum Imperator, et Rex Sicilie ac Italie per presens scriptum notum fieri volumus Universis, quod ex parte venerabilis Tranensis Archiepiscopi et Capituli sui eiusdem Tranensis ecclesie nostrorum fidelium quoddam patens scriptum clare memorie Regis Wilelmi consobrini nostri fuit nostre Curie presentatum, quod quia pro diurnitate temporis demolientibus tineis erat vetustate consumptum ab eis extitit Curie nostre attentius supplicatum quatenus idem scriptum eidem Tranensi ecclesie a predicto Rege indultum innovare et de nostra confirmare gratia dignaremur. Cuius scripti tenor talis est. Wilielmus Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue una cum domina Margarita gloriosissima Regina matre sua comitibus camerariis iustitiariis baronibus et universis baiulis qui sunt in parochia et diecesi Tranensis Archiepiscopatus fidelibus suis salutem et dilectionem. Bertrandus venerabilis Tranensis Archiepiscopus fidelis noster ostendit Maiestati nostre dicens. quod ecclesia Tranensis privatur a vobis et minuitur a vobis in iure suo. videlicet de adulteriis que non permittitis iudicare et corrigi in curia ipsius ecclesie sicut debetur et de personis clericorum que a vobis et laicis iudicantur capiuntur et incarcerentur. Quod si verum est admodum nobis displicet, et grave ferimus. non enim decet neque volumus ut ea que ab ecclesia iudicari et coerceri debent a vobis iudicentur vel puniantur. Quare mandamus universitati vestre et precipimus ut amodo de adulteris iudicandis non vos intromittatis. Sed si quos de parochia vel diecesi predicte Tranensis ecclesie de adulterio accusatur vel in eo deprehensus fuerit ad iudicium cu-

curie ipsius ecclesie in quo adulteria ipsa iudicari debent consistat: et a curia eiusdem ecclesie iudicetur et corrigatur excepto si per insultum et violentiam adulterium committitur. Quod si accidit iudicetur ab ecclesia de ipso adulterio. de hoc quod spectat ad iudicium curie nostre videlicet de insultu et de violentia iudicetur ab ipsa curia nostra. De personis autem clericorum volumus et iubemus ut si aliquis clericus totius parochie vel diecesis predicte Tranensis ecclesie de aliquo forisfacto de quo persona sua iudicari vel condemnari debeat appellatum fuisset non a vobis neque in curia vestra sed ab ecclesia et in curia ecclesie de hoc quidem ad personam suam spectet iudicetur et corrigatur sicuti convenerit iuxta canones et ius ecclesiasticum. excepto si aliquis clericus fuerit appellatus de proditione vel de alio huiusmodi alio magno maleficio quod spectet circa maiestatem nostram. Quod si accidit volumus et precipimus ut de hoc quod spectat ad iudicium curie nostre iudicetur ab ipsa curia nostra. Si vero aliquis clericus de hereditate vel tenimento quod non ab ecclesia sed a vobis sive aliunde in terris vestris teneat appellatum fuerit volumus et in curia illius in cuius terra possessiones vel tenimentum habuerit respondeat et quod iustum fuerit faciat non tamen ut persona eius exinde capiatur et incarceretur. Preterea vobis baiulis precipimus ut ad predicta adulteria coercenda et corrigenda eidem venerabili Archiepiscopo fideli nostro in quibus opus fuerit auxilium tribuatis. Datum Panormi XVI die mensis martii Indictionis III. Nos itaque predictorum venerabilis Archiepiscopi et Tranensis capituli supplicationibus favorabiliter inclinati que precipue iustitiam continebant illius intuitu cuius nomine ecclesie sunt dicate de cuius munere vivimus et regnamur predictum scriptum predicte Tranensis ecclesie ab eodem Rege Wilielmo consobrino nostro indultum de verbo ad verbum trascribi et innovari precipientes illud de innata gratia duximus confirmandum salvo mandato et ordinatione nostra. Ad cuius itaque innovationis et confirmationis memoriam et stabilem firmitatem presens scriptum fieri fecimus et sigillo nostro iussimus communiri anno mense et indictione subscriptis. Datum in civitate Troie anno dominice Incarnationis MCCXXV mensis

sis Junii XIII Indictionis. *Vi sono i fori colla cordellina di seta di color rosso e giallo, da cui pendeva il sigillo.*

Dall' arch. dell' Arciv. chiesa di Trani fasc. 1. num. 4.

X.

Anno 1251.

MAnfridus Divi Augusti Imperatoris Friderici . . . . filius Dei et sui gratia Princeps Tarenti in Italia et specialiter in Regno Sicilie illustris domini Regis Conradi Balius. Per presens privilegium notum facimus universis etc. Quod pro parte universitatis Tranensium domini Regis fidelium nobis fuit humiliter supplicatum quod cum eadem civitas maiorem partem suorum proventuum percipiat ex vinis quibus abbundat et tanta sit ei vini copia ut civibus sufficiat et exteris venientibus ad eamdem . . . . inhibere de gratia dignaremur, ut nullus aliunde vinum ad civitatem ipsam deferre audeat ad vendendum. Nos vero attendentes fidem puram quam iidem Tranenses erga Serenissimum quondam Dominum Imperatorem patrem nostrum recolende memorie habuerunt. considerantes etiam grata servitia que ad presens domino nostro Regi et nobis inremisibiliter exhibent supplicationem eorum duximus admittendam mandantes et presentis privilegii auctoritate firmiter inhibentes quatenus nullus de cetero tam civis quam exterus vinum aliunde Tranum deferre presumant. Cum si deferreretur ut hactenus plena vini copia per augumentum in inopiam verteretur et omne quod satis est si subieceretur adiectionibus recipiet detrimentum. Ad huius autem memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium fieri et sigillo nostro iussimus communiri. Datum Trani anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo primo mense Septembris decime indicionis.

Dal lib. rosso della città di Trani.

XI.

XI.

CONradus Dei Gratia Romanorum in Regno electus semper Augustus Ierusalem et Sicilie Rex. Per presens privilegium notum facimus universis, tam presentibus quam futuris. quod licet universitas civitatis Pennensis dudum ad falsas suggestiones emulorum nostrorum visa fuit a fidei nostre semite deviasse. quia tamen nunc homines civitatis ipsius saniori ducti consilio et native devocionis dulcedine persuasi misericordie nostre ianuam humiliter propulsarunt et redierunt unanimiter ad fidei nostre cultum. nos omnes offensas et culpas quas ab obitu quondam felicis memorie Domini genitoris nostri usque nunc contra nos et fideles nostros commisisse videatur eos de nostra clementia duximus remittendos. recipientes eos in plenitudinem gratie et favoris, et omnia que in privilegio memorati quondam Domini Genitoris nostri concessi dudum Pennensi ecclesie contineri noscuntur de speciali gratia nostra cofirmantes eidem in signum quoque gratie plenioris promittimus eisdem fidelibus nostris in nostra devotione sistentibus quod omnes bonos usus consuetudines eidem universitati servabimus sicut fidelibus aliis Regni nostri salvis in omnibus et per omnia fidelitate, mandato et ordinatione nostra et heredem nostrorum. Ad cuius rei memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium per magistrum Nicolaum de Rocca notarium et fidelem nostrum scribi ac sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum in castris in depopulatione Neapoli per manus Gualterii de Ocra Regni Sicilie cancellarii. Anno dominice Incarnationis MCCLIII mense Junii XI Indictionis.

Anno 1253.

Dall' archiv. della città di Penne ap. lo stesso Ab. Minervini.

XII.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Xristi millesimo ducentesimo quinquagesimo nono mense Septembris sexto eiusdem secunde Indictionis. Regnante Domino nostro Manfrido Dei gratia Regni Sicilie et Italie magnifico et gloriosissimo

Anno 1259.

simo rege anno primo feliciter amen. Nos Paulus divina clemencia regie ecclesie Sancti Sabini de Canusio Prepositus consensu Rufini cantoris Iacobi thesaurarii aliorum dicte ecclesie clericorum tibi dilecte in Xristo fili Probe dicte ecclesie diacono et nostro notario. quia nobis et ipse ecclesie grata servicia iugiter exhibes ob tui servicii meritum et laboris singulis annis unam unciam auri tarenorum Sicilie nomine census debitam in ecclesiam beate Marie virginis de Ripalta ultra flumen Aufidi canonice per . . . in beneficium concedimus et huius scripti privilegio communimus. Quatenus donec vixeris liceat tibi eamdem unciam auri a predicta ecclesia beate Marie virginis exigere et eam in utilitatem tuam expendere. Cuius concessionis seriem scribere mandavimus Palmerio dicte ecclesie diacono et sigillo nostro communiri. Datum in predicta civitate Canusii anno mense die et Indictione pretitulatis. (*vi è il segno*)

✠ Ego Paulus ecclesie Canusine Prepositus.

✠ Ego Rufinus Canonicus et cantor ecclesie S. Sabini.
✠ Ego Iacobus Canonicus et thesaurarius ecclesie S. Sabini.
✠ Ego presbiter Nicolaus Canonicus ecclesie S. Sabini testis sum
✠ Ego Presbiter Rogerius Canonicus ecclesie S. Sabini testis sum.
✠ Ego Presbiter Iohannes Canonicus S. Sabini.
✠ Ego Presbiter Philippus Canonicus ecclesie S. Sabini.
✠ Ego Presbiter Albericus Canonicus S Sabini.
✠ Ego Prasbiter Iulianus Canonicus S. Sabini.
✠ Ego Presbiter Angelus Canonicus ecclesie S. Sabini.
✠ Ego Diaconus Andreas Canonicus S Sabini.
✠ Ego Diaconus Laurencius Canonicus ecclesie S. Sabini.
✠ Ego Diaconus Ambrosius Canonicus ecclesie S. Sabini.

Vi sono i fori colla cordellina di seta di color bianco, da cui pendeva il sigillo.

Dell'arch. della curia Prevost. della Palatina chiesa di Canosa.

XIII.

XIII.

AB incarnatione Domini nostri Iesu Christi anno millesimo ducentesimo quinquagesimo nono. Regnante vero domino nostro Manfrido Dei gratia regni Sicilie serenissimo Rege semper augusto anno secundo et duodecimo die mensis Octubris Indictione secunda. Ego Leo filius comiti Rogerii civis Melficte de civitate Baruli coram Iacobo de Aytante regali iudice Baruli, Ionatha eiusdem civitatis publico notario et testibus subscriptis specialiter vocatis consensiens in predictos iudicem notarium et testes tamquam in meos cum scirem ipsos non esse meos iudicem et testes in hac parte. Declaro quod cum tam pro parte mea quam pro parte Iacobi et Petri fratrum meorum movissem quistionem contra Thomasium monachum Prepositum ecclesie Sancte Margarite, que ecclesia est de obedientia Sculcule et est in territorio . . . de quodam tenimento terrarum quod dicta ecclesia habet possidet et tenet in territorio Melficte quod tenimentum . . . . fratres meos pertinere dicebam. et dictus frater Thomasius dicebat predictum tenimentum terrarum ad dictam . . . . Verum cum inter nos fuisset diucius litigatum de causa predicta et provisum extitit nos nullum ius in tenimento habere tandem laudacione comunium amicorum cum eodem fratre Thomasio pro parte dicte ecclesie devenimus . . . . set quod pro remedio animarum nostrarum nec non animarum parentum nostrorum omne ius et omnem actionem que et quas in predicto tenimento terrarum habere credabamus renunciamus, et volens Deum habere pre oculis et nolens predictam ecclesiam de predicto tenimento terrarum fraudare. Voluntarie coram predicto Iudice et testibus subscriptis et predicto fratre Thomasio recipienti vice predicte ecclesie Sancte Margarite voluntarie vadiam per convencionem dedi me fideiussorem et per solepnem stipulationem promisi ut nullo futuro tempore ego vel mei heredes appellemus vel inquietemus dictam ecclesiam de tenimento predictarum terrarum. imo defendamus eamdem ecclesiam ab omnibus hominibus qui eam interquerere vel modo quolibet molestare voluerint de tenimento predictarum terrarum quia sic etiam pacto convenientie inter nos stetit, et quia nullum ius pro predicto tenimento terrarum habemus. Ita per vadiam et so-

Anno 1259.

solepnem stipulationem me tibi recipienti vice dicte ecclesie obligavi facturum et curaturum ut dicti fratres mei omnia supradicta rata et firma perpetuo habeant et contra ea nullo . . . et defendam eidem ecclesie predictum tenimentum terrarum ab omnibus hominibus qui eamdem ecclesiam querere vel modo quolibet molestare . . . . Renunciamus insuper omni iuris auxilio usui consuetudini, omni exceptione et specialiter consuetudini civitatis Melficte qua cavetur quod instrumentum alibi confectum non audiatur in Melficte et omnibus aliis consuetudinibus quibus huius . . . . . conveniencia in toto vel in parte hoc presens scriptum possit minui vel evacuari. Contrarium si fecerimus pene nomine componamus parti predicte ecclesie augustales aureos quinquaginta et totidem tarenos aureos hoc scripto in suo durante vigore. Liceat quoque predicte ecclesie sine compellatione pignorare me et meos heredes in omnibus rebus nostris licite et illicite donec predicta omnia eidem ecclesie adimpleantur. maiorisque securitatis causa tibi recipienti vice predicte ecclesie ad sancta Dei Evangelia iuravi predicta omnia eidem ecclesie sine contradictione qualibet adimplere observare et contra non venire. Est autem predictum tenimentum in pertinentiis Melficte in loco qui dicitur Antenianus et hiis finibus circumdatur. A prima parte iuxta viam qua itur Rubum. a secunda parte iuxta terram Danielis . . . . et terram Nicolai de Iohannoctuno. a tertia parte iuxta terram Grisonis filii Vincentii. a quarta vero parte iuxta terram Iohannis de Maiore et filiorum predicti Iohannis. quod scripsit predictus Ionatha publicus notarius Baruli qui interfuit.

✠ Iacobus qui supra Regalis Baruli Iudex.

✠ Iohannes filius Nicolai de Maraldicio textatur.

✠ Bartholomeus puplicus Notarius Baruli textatur.

Dall'Arch. della Canonica di S. Anello presso lo stesso abate D. Ciro Saverio Minervino.

XIV.

Anno 1159. ANno ab Incarnacione Domini nostri Iesu Xristi millesimo ducentesimo quinquagesimo nono. Regnante domino nostro

stro Manfrido Dei gratia excellente Rege Sicilie anno primo decimo die mensis Madii secunde indicionis. Ego Lupo Pavonelle regalis Iudex civitatis Trani fateor me recepisse litteras ab egregio Nicolao Frecz. regio magistro Procuratore et magistro Portulano Apulie in hac forma. Prudentibus viris Iudicibus Luponi de Trano et Nicolao Frocca etc. Pro parte Domini Iacobi venerabilis Tranensis Archiepiscopi presentata et obstensa fuerunt nobis subscripta duo sacra mandata regie potentie quorum primi continentia talis est = Manfridus Dei gratia Rex Sicilie Magistris Procuratoribus Curie in Apulia tam presentibus salutem quam futuris fidelibus suis. Supplicavit Magnificentie nostre venerabilis Tranensis Archiepiscopus fidelis noster ut decimam proventus doghanarum Trani et Baruli , et buczeriam census etiam domorum et decimam vinearum Baruli prout consueverat ipsas percipere et habere Prelatus Tranensis dicte ecclesie et antecessores sui, tempore felicium Regum predecessorum nostrorum , et usque ad obitum dive memorie domini Patris nostri exhiberi sibi mandatum de gratia dignaremur. Cuius supplicationibus inclinati fidelitati vestre precipimus quatenus predictas decimas consuetas et debitas prout eas consueverunt recipere Predecessores ipsius temporibus felicium Regum progenitorum nostrorum usque ad obitum domini Patris nostri eidem Archiepiscopo sine difficultatis obstaculo integre persolvatis nullum aliud mandatum speciale super hoc expectantes vel etiam requirentes. Recepturi exinde ad cautelam vestram eiusdem apodixam et quietationis causa similiter presens mandatum nostrum efficaciter exequi studeatis. Datum Vers tin. secundo Novembris secunde indicionis. Item alterius mandati continentia talis est = Manfridus Dei gratia Rex Sicilie Magistris Procuratoribus presentibus salutem et futuris etc. Cum Iacobus venerabilis Tranensis Archiepiscopus . . . . Curie nostre . . . . dilectus et fidelis noster Maiestati nostre humiliter supplicavit , ut degaltum duodecim de cera quam ipse et predecessores sui consueverunt percipere et habere annis singulis de proventibus doghane Trani temporibus quondam domini Patris nostri et usque ad eius obitum sibi exhibere benignus manderemus: Nos qui iura ecclesiarum proponimus servari illesa ipsius supplicationibus benignus annuentes fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatinus

nus predictam quantitatem cere pro cereo paschali eidem Archiepiscopo vel nuncio suo . . . . . . de proventibus doghane Trani qui sunt vel erunt per manus vestras annis singulis sicut sibi et predecessoribus suis exhiberi consuevit temporibus predictis domini Patris nostri et usque ad eius obitum sine difficultate qualibet exhiberi curetis. nullum aliud inde mandatum a nostra celsitudine expectantes. Recepturi de iis que debentur ad vestram cautelam eiusdem apodixam. Datum Orte ultimo Februarii secunde indicionis.

Dall' arch. dell' Arciv. chiesa di Trani.

XIV.

Anno 1267.

IN nomine Domini, Amen. Nos Carolus D. G. Rex Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Andegavie, Provincie, et Forcalquerii Comes, per presens scriptum notum facimus tam presentibus quam futuris: quod cum Grecorum superbia plus solito diebus nostris, Serenissime Princeps Domine Balduine D. G. fidelissime in Christo Imperator a Deo coronate, Romanie Moderator, et semper Auguste, faventis temporis tumefacta suffragio, contra vos vestrumque Imperium crudeliter insurgente, Michael Palialogus Schismaticus Imperatoris sibi nomen usurpans, post varias et multiplices eiusdem lacerationes Imperii, suo et aliorum invasorum temporibus attentatas, Imperialem urbem Costantinopolitanam, in qua thronus Imperii, et Imperialia insignia resident, et que vobis de tota eiusdem Imperii terra fere sola remanserat, vobis atque Latinis in illa morantibus eiectis exinde, totumque Imperium, excepto Principatu Achaie et Moree, cuius etiam Principatus partem sibi non modicam subiugaverat, ad habendum eius residuum, cunctis suis studiis viribusque laborans violenter in fidei Orthodoxe iniuriam occupasset, vos ac quamplures catholicos Mundi Principes et Magnates, ad quosdam videlicet per solemnes Nuntios, et ad quosdam personaliter assumpto labore, propter hoc recursum habentes, nec speratum in eis invenientes auxilium; tandem considerato inter cetera, quod propter Regni nostri potentiam et vicinitatem, nobis non solum

lum ad succurrendum ei Imperio, sed et occurrendum per recuperationem eius orthodoxe fidei, ac Terre-Sancte, periculis promptior et efficacior est facultas, ad nos personaliter accessistis, et intendentes tunc reipublice Christianitatis, eisdem fidei ac Terre-Sancte consulere, quam vestris utilitatibus providere, ac attendentes fore vobis et successoribus vestris longe utilius per nostrum (divina potentia suffragante) subsidium, Imperium ipsum recuperare deperditum, quam de ipsius recuperatione totaliter desperare, ut nostrum ad id quod non sufficistis per vos ipsos, nec alterius iuvamen sufficiens invenitis, adiutorium habeatis, post multos tractatus hinc inde habitos, nobiscum devenistis ad infrascripta conventiones et pacta, consensu firmata mutuo, et solemni ac legitima stipulatione vallata. Nos siquidem tam ad grande predictarum fidei et Terre-Sancte discrimen, quam ad miserabilem ipsius desolationem Imperii, gravemque vestri status abiectionem piam compassionem habendo, considerando etiam quod predictum Imperium, quod Sacro-sancte Romane ecclesie communis matris nobile membrum existit, ab eius corpore per Schismaticos separatum ac cupiendo ut membrum ipsum per nostrum, Deo favente, ministerium, suo restituatur corpori, et consolidetur, ac reintegretur eidem, ob reverentiam ipsius Ecclesie, et etiam anime nostre salutem, tam pium tamque utile negotium assumentes, vobis vestro vestrorumque heredum nomine, legitime ac solemniter stipulantibus, pro nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus, promittimus ad recuperandum et acquirendum prefatum Imperium, dare nostris sumptibus, sive stipendiis, infra sex annorum, computandorum ex nunc, spatium (quod nobis liceat usque ad unum alium annum, si nobis videbitur, prorogare) duo millia equitum armatorum, in quorum utique numero Principatus Achaie et Moree milites, et equites computentur, nisi nos, vel noster in Regno Sicilie heres, prosecutionem huiusmodi negotii duxerimus in personis propriis assumendam. Tunc enim licebit nobis, seu ipsi heredi negotium ipsum personaliter prosequentibus, quamcumque voluerimus nobiscum ducere militum vel equitum comitivam. Huiusmodi autem duo millia equitum per unum annum integrum, preter tempus quo illuc iverint, et inde rediverint, in eodem Imperio ad dicti prosecutionem negotii morabantur.

 Nos

Nos autem, vel dictus heres, prenuntiabimus vobis antea, ad minus per sex menses, tempus, quo huiusmodi equitum numerum propter hoc ad ipsum Imperium voluerimus destinare. Quod si nos infra huiusmodi sex annos contingat, quod Deus avertat, in fata concedere, dictus noster heres ad complendum promissionem huiusmodi, et vobis vestrisque successoribus, ut promittitur, observandum inviolabiliter teneatur. Cui etiam nostro heredi huiusmodi sex annorum tempus usque ad annum, sicut et nobis, et etiam usque ad alium annum propter novitatem dominii, si voluerit, liceat prorogare. Vos autem onus quod pro ipsius Imperii recuperatione suscepimus attendenres, preterea nobis nostrisque in Regno predicto heredibus, in presentia sanctissimi Patris et Domini C. divina providentia Pape quarti, ac ipso insuper consentiente, et ad infrascripta auctoritatem prestante, ceditis, datis, conceditis, et donatis ex nunc Feudum predicti Principatus Achaie et Moree, ac totam terram quam tenet quocumque titulo, seu tenere debet a vobis, et ipso imperio Guillermus de Villa-Harduini Princeps Achaie et Moree, ac Imperialia, et quelibet alia iura, quecumque habetis seu habere possetis, aut vobis competunt, vel possent quoquomodo competere in feudo, Principatu, et terra predictis, Feudum, Principatum, et iura eadem prorsus ab ipso separantes Imperio, eaque omnia et singula a vobis, vestrisque successoribus, et eodem Imperio totaliter abdicantes: Ita quod nos et nostri in Regno Sicilie heredes Feudum, Principatum, et iura ipsa in capite, et tamquam principales Domini, nec vos, nec successores vestros, nec aliquem alium in illis, vel pro illis superiorem habentes, libera, immunia, et exempta ab ipso Imperio, et cuiuscumque servitii onere teneamus, et perpetuo habeamus. Idemque Princeps, et ii qui post eum predicta feudum, et Principatum habuerint, eorumque subditi pro eisdem principatu et terra nos et nostros in Regno Sicilie heredes superiores, et dominos (sicut recognoscebant vos hactenus) recognoscant, ac solummodo nobis, et eisdem nostris heredibus ad homagia, et alia omnia in quibus vobis, et ipsi tenebantur, hactenus de cetero teneantur. Ceditis insuper, datis, conceditis, et donatis nobis, nostrisque in predicto Regno heredibus totam terram quam Michalicius Despotus dotis seu quocumque alio titulo

tulo dedit, tradidit, et concessit Elene filie sue relicte quondam Manfredi olim Principis Tarentini, et quam idem Manfredus, et quondam Philippus Chinardus, (qui se pro predicti Regni Ammirato gerebat) dum viverent tenuerunt: omnesque insulas ad dictum imperium extra Bucam Avidi pertinentes, exceptis iis quatuor, videlicet Methellina, Samo, Augo, et Chio quas vobis, vestrisque successoribus, et eidem Imperio reservatis. Conceditis etiam nobis et nostris in predicto Regno heredibus ut nos, et heredes ipsi, preter feudum, Principatum, terras, et insulas, et alia superius habeamus plene et integre tertiam partem omnium illorum que de predicto Imperio infra annum, quo dicti nostri equites in ipso Imperio pro recuperatione et acquisitione morabuntur, eidem, vel etiam post ipsum annum quandocumque a nostris, nostrorumve in dicto Regno Sicilie heredibus, equitibus, et gente vestra, simul vel separatim ab alterutris recuperari poterunt, vel in ipso acquiri, sive in demaniis, sive in feudis, vel aliis in rebus aut iuribus quibuscumque consistant, reliquis duabus partibus, et preter illas urbe Constantinopolitana, ac predictis quatuor insulis, vobis vestrisque successoribus reservatis. In quibus utique duabus partibus includentur et computabuntur, si qua promisistis, vel iam concessistis, vel promittetis, seu concedetis deinceps quibuscumque personis, communitatibus, sive locis, ratione subsidii, vel auxilii impendendi vobis ad recuperationem, seu acquisitionem Imperii supradicti, seu alia quacumque ratione, occasione, vel causa, tertia parte nostra per ea in nullo penitus diminuta, sed remanente ab illis omnibus libera penitus et immuni. Huiusmodi autem tertiam partem quandocumque et ubicumque in ipso imperio, eiusque pertinentiis acquirendorum, seu recuperandorumque et ubicumque in ipso imperio, eiusque pertinentiis acquirendorum, seu recuperandorum habebimus, in ea ipsius Imperii parte, in qua nos vel nostri in predicto Regno heredes estimabimus seu reputabimus nos eamdem tertiam partem cum ipso Regno, feudo Principatus Achaie et Moree, aliisque premissis terris posse tenere commodius, et habere: ita quod etiam in terra memorati Despoti ac in Regnis Albanie et Servie liceat nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus, (si voluerimus) huiusmodi tertiam partem eligere, aut etiam obtinere. Ad

hec

hec si forsan illi duo cum quibus aliquas conventiones habetis super Regno Thessalonicensi, in earumdem conventionum observatione defecerint, vultis, et consentitis quod ipsum Regnum Thessalonicense, omne dominium, et quelibet iura quecumque in eodem Regno Thessalonicensi habetis, vel habere debetis, Nos nostrique in predicto Regno heredes, in casum predictum, plenissime, si voluerimus, habeamus in predicta tertia nostra computanda. Memoratam itaqte terram prefate Helene a suo patre datam, et quam dicti Manfredus et Philippus Chinardus (ut prediximus) tenuerunt, omnes quoque premissas insulas, exceptis quatuor predictis, vobis, et vestris successoribus reservatis premissam etiam tertiam recuperandorum, seu acquirendorum (ut superius est expressum) nec non et dictum Regnum Thessalonicense, in casu in quo idem Regnum ad nos nostrosque in Regno Sicilie heredes pervenire debet, dominium quoque ipsorum omnium, iura etiam Imperialia, et quelibet alia iura quocumque in illis habetis, seu habere possetis, aut vobis competunt, vel competere possent, ex nunc nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus ceditis, datis, conceditis, et donatis, omnia ea et singula prorsus ab ipso separantes Imperio, et a vobis vestrisque successoribus et eodem Imperio totaliter abdicantes, ita quod nos et nostri in Regno Sicilie heredes ea in capite, et tamquam principales domini, nec vos nec successores vestros, nec aliquem alium in illis superiorem habentes, libera, immunia, et exempta ab ipso imperio eiusque dominio, et cuiuscumque servitii onere teneamus, et petpetuo habeamus, et Barones, et Burgenses, et alii eorum omnium, nos, et nostros in Regno Sicilie heredes, principales, superiores, et prec puos dominos recognoscant, sicut vos et vestros in ipso Imperio predecessores recognoverunt, seu recognoscere tenebantur, ac nobis, et ipsis heredibus nostris in omnibus pareant et intendant, et de illorum demaniis, feudis, fructibus, redditibus, et proventibus, honoribus, iurisdictionibus, et quibuslibet aliis iuribus respondeant, sicut unqvam melius vobis, vel huiusmodi predecessoribus vestris, et eidem Imperio responderunt, vel respondere debebant. De predictis quoque feudo, et iuribus que habebatis in Principatu predicto, ac de omnibus aliis concessis nobis, et nostris in Regno Sicilie heredibus pro ut supe-

perius continetur. Nos tam nostro quam ipsorum nostrorum heredum nomine, per vestrum annulum presentialiter investistis, concedentes nobis, eisdemque nostris heredibus plenam licentiam et liberam facultatem intrandi et apprehendendi, et tenendi possessionem ipsorum omnium et singulorum in casibus superius declaratis, ac in eisdem casibus de illis tamquam de acquisitis nobis legitime disponendi pro nostro arbitrio voluntatis ob predictam quoque habendi a nobis, eisdemque nostris heredibus adiutorii causam, vultis, consentitis, et expresse conceditis, quod si vos et Philippum charissimum filium vestrum, seu alios a nobis et eodem Philippo per rectam lineam descendentes. absque iusto et legitimo herede de proprio corpore, (quod absit) mori contingat, memoratum Imperium cum omnibus honoribus, dignitatibus, demaniis, feudis, iurisdictionibus, iuribus, et pertinentiis suis ad nos nostrisque in Regno Sicilie heredes plenarie devolvatur: Et in illum casum Imperium ipsum ex nunc nobis eisdem nostris heredibus ob predictas caussas ceditis, datis, conceditis, et donatis nobis, eisdemque nostris heredibus intrandi, acquirendi, habendi, et retinendi possessionem ipsius Imperii, ac omnium pertinentiarum ipsius licentiam, et facultatem similem conceditis. Ut autem ad ipsius recuperationem et acquisitionem Imperii affectus nos efficacior inducat, et urgeat, dispensatione a Sede Apostolica super hoc prius obtenta; actum est inter nos, et expresse contentum, quod Philippus filius vester predictus ducet in uxorem Beatricem filiam nostram, cum nubilis erit etatis, ad quod et etiam ad contrahenda cum ipsa sponsalia, cum id etas patietur, ipse idem Philippus se adstrinxit corporaliter super hoc prestito iuramento, Nos etiam vobis legitime stipulantibus promittimus nos curaturos, et facturos bona fide, pro posse nostro, quod presata filia nostra eundem Philippum filium vestrum in legitimum recipiet, habebitque maritum, quodque cum ad id apta fuerit, contrahet sponsalia cum eodem, et quod Serenissima Domina B. Regina Sicilie consors nostra in hoc se consentiet, et se curaturam et facturam quod huiusmodi sponsalia, et matrimonium sortientur effectum, solemniter repromittet; ac etiam super hoc prestabit corporaliter iuramentum. Premissa vero omnia et singula, prout sunt narrata, et ob causas superius memoratas,

vos

vos nec dolo, nec fraude inducti, neque vi mature coacti; sed vestra libera et spontanea voluntate nomine vestro et heredum ac successorum vestrorum nobis, nomine nostro, et nostrorum in Regno Sicilie heredum legitime stipulantibus promittitis adimplere, plenarie et inviolabiliter observare, ac bona fide curare et facere ab aliis observari: et contra ea, vel eorum aliquod in totum, vel in partem, per nos, vel per alium nullo unquam tempore, dolo, fraude, ingenio, arte, vel machinatione venire. Specialiter autem promittitis vos curaturos ac facturos bona fide quod Serenissima Domina Imperatrix Constantinopolitana consors vestra iis omnibus expresse consentiet, et hypothecarum ius seu quodcumque aliud in predictis rebus sibi competit, absolute remittet: et iurabit se nullo unquam tempore contra illa vel illorum aliquod, per se vel per alium dolo, fraude, arte, ingenio, vel machinatione venturam, suas per iis patentes litteras concedendo. Renuntiatis insuper ex certa scientia specialiter et expresse exceptioni doli, et omnibus aliis quibuscumque exceptionibus, et specialiter beneficio, et auxilio constitutionis illius que prohibet possessionem propria autoritate intrare, acquirere, seu etiam adipisci, et omni cuiuslibet alterius constitutionis iuris scripti et non scripti, specialis et generalis auxilio, per que vel quarum aliqua premissa, vel aliquid premissorum renovari possent, vel impediri, aut quomodolibet impugnari, et specialiter beneficio restitutionis in integrum, si quod vestro vel rei publice dicti Imperii, vel quocumque alio nomine posset quomodolibet implorari. Renuntiatis etiam singulariter et expresse omni auxilio, si quod vobis vestrisque successoribus contra predicta posset ex eo competere, quod in ipsis Principum, Baronum, seu Magnatum eiusdem Imperiis, nec fuit requisitus nec intervenit assensus, seu quod nobis, vel predictis nostris heredibus non est facta corporalis traditio prædictorum. Pro iis autem omnibus et singulis, ut premittitur, adimplendis, et perpetuo ac inviolabiliter observandis, vos et predictus Philippus filius vester, de vestra expressa licentia, et voluntate iis omnibus et singulis consensiens, et ea solemniter suo suorumque heredum nomine, nobis eisdemque nostris heredibus repromittens, et suas super hoc nihilominus patentes concedens litteras, prestan-

stantes, et nos etiam prestamus corporaliter iuramentum. Preterea actum et conventum est inter nos et vos, quod antiquo iuri quod Veneti habere dicuntur in terra predicta Imperii, nullum per premissa vel premissorum aliquod preiudicium generetur. Id autem in huiusmodi vestra et ipsius Philippi filii vestri promissione, iuramento, ut premittitur, roborata, actum et specialiter est expressum, quod vos, et idem filius vester, ad recuperationem et acquistionem eiusdem Imperii omnem pro viribus dabitis opem, operam, et undecumque et quandocumque poteritis, procurabitis ad id habere subsidium, ac omne in personis et rebus iuxta posse per vos et amicos vestros consilium et auxilium apponetis. Denique consentitis et placet vobis, quod memoratus Summus Pontifex premissa omnia vallet, solidet, confirmet, et roboret, quarumcumque sententiarum ac penarum, et aliarum quarumlibet securitatum et firmitatum adiectionibus, de quibus viderit expedire. Ceterum actum est inter vos et nos, et expresse conventum, quod altera partium non observante huiusmodi conventiones et pacta, reliqua ad observationem ipsorum minime teneatur. Ut igitur huiusmodi conventiones et pacta, aliaque premissa omnia et singula plenum ac perpetuum robur obtineant firmitatis, presens scriptum, seu privilegium exinde fieri et aurea Bulla typario nostre Maiestatis impressa iussimus communiri. Actum Viterbii in camera memorati domini Clementis Pape quarti, in presentia eiusdem domini Pape, presentibus etiam venerabilibus viris magistris Petro Archidiacono Senonensi eiusdem domini Pape Camerario, Berardo de Neapoli Apostolice Sedis Notario, et Gaufrido de Bellomonte Cancellario Baiocensi, ac nobilibus viris Henrico de Soliaco, Barallo domino Baucii Regni Sicilie Magno Iusticiario, Iohanne de Braysilva eiusdem Regni Marescallo, Gaufrido de Bourlemont, Ioanne de Clariaco, Alfanto de Tarascone eiusdem domini Pape nepote, Milone de Galathas militibus, et Leonardo de Ferulis Cancellario Principatus Achaie, mense maii, vicesimo septimo die eiusdem mensis X. Indict. anno Dom. MCCLXVII. Pontificatus vero predicti domini C. Pape IV. anno III. et Regni nostri anno II. feliciter. Amen. Datum per manum Roberti de Baro Regni Sicilie Protonotarii.

Dal tesor. delle cart. del Re di Franc. cas. Imp. di Costantinop. num. 7. pres. Ducang. Histoir. des Impereurs de Constantinople.

XV.

Anno 1269.

KArolus etc. (*Iustitiario terre Ydrunti*) Ecce centum servientes numero quadraginta balistarios equites centum quinque servientes pedestres et cum eis quatuor milites ad te duximus destinandos. volentes et fidelitati tue districtius precipiendo mandamus. quatenus milites servientes et balistarios ipsos recipiens et retinens ad servitia nostra tecum circa obsidendum et arcendum proditores nostros in Gallipulo receptatos. sic intendas et insistas sollicite viriliter et potenter quod nullus ex eis possit effugere manus nostras. Sciturus predictis militibus servientibus et balistariis militi videlicet quatuor equiti et balistario duas uncias et pediti unum augustalem auri ad generale pondus regni de pecunia presentis generalis subventionis exinde etc. Non obstante quod per alias nostras tibi patentes litteras ut quemquam de subventione ipsa alicui solvere vel quecunque servicia nostra convertes ad mandatum nostrum plenam et expressam non faciens de inibitione huiusmodi intimatione. Nos autem eisdem militibus servientibus et balistariis expresse precipimus ut tibi pareant in omnibus et intendant. Dat. Trani XV. Novembris XII. indictionis.

Dall' arch. della Reg. Zec. regiftr. 1269 *B XII indict. fogl.* 39.

XVI.

Anno 1269.

KArolus etc. Scriptum est eidem Iustitiario. Cum ad exterminium Saracenorum Lucerie intendamus instanti ex tunc tempore auctore Domino viriliter et potenter. fidelitati tue districte precipiendo mandamus. quatenus omni difficultate ac mora sublatis in decreta tibi provincia indicans exercitum generale precipias universis Comitibus Baronibus et pheudatariis, qui Curie nostre pro pheudis que obtinent servire tenentur sub pena pheudorum que tenent ut equis et armis decenter parati veniant ad exercitum supradictum. Alios vero homines civitatum locorumque ipsius provincie pheudalia non tenentes precipias similiter ad ipsum venire exercitum sub pena et personis et rebus nostro arbitrio infligendo hoc modo videlicet.

quod

quod de quolibet domo seu de quolibet foculario veniat unus qui erit in domo melior ad pugnandum et portet arma qui ea potest habere . aut hii autem qui comode habere arma non potuerit, si sint in edificiis vel operibus machinarum seu clausuris ligneis facientes edocti portent instrumenta omnia necessaria unicuique qui vero nec sunt artifices nec armati portent saltem falces et instrumenta alia ad vastandum picones et fossaria ad cavandum palas ad evacuandum et omnia necessaria ad gravandum melius inimicos ita quod nullus in exercitu remaneat ociosus. Ordines eciam quos de qualibet terra pro personis que venient ex eadem victualia ab ipsis venientibus et convicinis earum unde vivere valeant, ad exercitum deportentur. Quo circa ordinavimus ut nil vendatur illis qui victualia non portabunt. facias quorum nomina omnium quos secundum modum predictum venire mandamus in duobus consimilibus quaternis conscribi . quorum unum penes te retineas et reliquum ad cameram nostram sine mora transmictas . Ita quod in quaternis ipsis contineatur distincte qui arma, et qui falces, qui fossaria, et qui palas, et qui quelibet instrumenta debeant ad exercitum secum ferre. prefiximus omnibus supradictis terminum in quindena post festum resurrectionis dominice proximo futurum, in quo apud civitatem Troianam omnes debeant congregari. suadendo eisdem quod quanto melius venient preparati tanto celerius auctore Deo expedietur negotium et potuerint ad propria remeare. Ad exequendum autem predicta cum omni sollicitudine diligentia et cautela procedens statuas vice tui personas fideles et divites ad eadem facienda. ita quod si in talibus male se gesserint possint in personis et rebus puniri graviter iuxta excessuum qualitatem. demum inter alia caveas et obtenter provideas, ne aliqui de hiis qui venire debent ad ipsum exercitum tribuatur aliqua occasione vel causa licentia remanendi. Dat. Fogie XII. Februarii XII. Indicionis.

Item sub eadem forma et data scriptum est omnibus aliis Iustitiariis exceptis Iustitiariis terre Ydrunti Vallisgrati et Calabrie.

Dallo stesso registr. fogl. 58.

XVII.

XVII.

Anno 1269.

KArolus etc. eidem Iustitiario (*terre Ydrunti*) etc. Universis comitibus baronibus militibus stipendiariis et ceteris in obsidione Gallipoli congregatis et etiam congregandis etc. De providentia fidelitate ac strenuitate Petri de Sumeroso militis dilecti familiaris et fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum capitaneum nostrum omnium in obsidione congregatorum duximus tenore presentium usque ad nostrum beneplacitum statuendum. Quare fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus eidem Petro tamquam capitaneo vestro a nostra maiestate statuto et omnibus quod ad officium suum spectant pareatis devote et efficaciter actendatis. Dat. Fogie primo marcii XII indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 37 *a terg.*

XVIII.

Anno 1269.

KArolus etc. eidem Iustitiario etc. Fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus ad requisitionem venerabilis viri Guilielmi P. Faronville decani sancti Petri virorum aurel. dilecti consiliarii et familiaris nostri seu nuncii sui expensas et omnia necessaria pro se et nunciis Soldani Babilonie, cum quibus beneplacito nostro transfretare debet, ac omnibus de familia seu comitiva eorumdem decani et nunciorum iuxta provisionem et ordinationem et voluntatem ipsius decani donec iurisdictionis tue partibus moram trahunt nec non pecuniam oportunam pro indumentis ipsorum omnium pro ut etiam idem decanus providerit et te requisiverit tam de pecunia presentis generalis subventionis quam foculariorum iustitiariatus tui, seu de quacunque alia etc. sine difficultate qualibet debeas exhibere. apodixam inde ydoneam recepturus non obstante etc. Dat. XXVI maii XII indict.

Dallo stesso regist. fogl. 18.

XIX.

XIX.

KArolus etc. Doaneriis Trani etc. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus Castellano castri Trani a die quo perfida mulier Manfridina quondam Comitissa Caserte in dicto castro moram traxit duos tarenos videlicet pro quolibet die de pecunia officii vestri que est vel erit per manus vestras exhibere curetis. Recepturi etc. de cetero provideat sibi si vult. quia de nostro non nisi in panem et aquam volumus ministrari donec confiteatur ipsa illos qui fuerunt consiliarii malefacti. Dat. in obsidione Lucerie ultimo Madii XII. indictionis.

Anno 1269.

Dallo stesso registr. fogl. 80.

XX.

KArolus etc. Iohanni de Cinno castellano castri Canusii etc. Cum nobilis vir Philippus primogenitus illustris imperatoris Constantinopolitani dilectus consanguineus noster nobis supplicavit ut permitteremus loqui cum dopno Henrico Bernardum de sancto Signo militem dicti Philippi. Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus te presente loqui cum eodem dopno Henrico permictas et cures quod non possit dictus Bernardus miles aliquid dicere aut facere publice vel occulte quod tu non videas et intelligas diligenter presentibus post sex dies minime valituris. Datum in obsidione Lucerie XXI iunii XII indictionis.

Anno 1269.

Dallo stesso registr. fogl. 92 a terg.

XXI.

KArolus etc. Secreto Apulie etc. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus statim Dominico Petri et fratri Iohanni de ordine predicatorum nunciis et ambasciatoribus Regis Ungarie expensas et omnia necessaria pro personis eorum duobus scuteriis et quatuor equis a presenti in antea quousque ipsos in iurisdictione tua contingitur commorari de pecunia curie nostre

Anno 1269.

stre officii tui, que est vel erit per manus tuas honorifice sicut decet exhibeas et facias exhibere. ita quod ipsos in premissis non contingat sustinere defectum. Recepturus etc. Datum in obsidione Lucerie XXIII Iunii XII indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 144.

XXII.

Anno 1269.

KArolus etc. Pascali protontino Brundusii etc. Cum galeas galeones et vacchettas vasseria et tendas curie nostre que sunt in tarsionato nostro Ortone Vestarum Baruli Monopoli et Bari per protontinos locorum ipsorum et que sunt in Brundusio Tarento Cesaria per te et magistrum Dyonisium statutum per Ammiratum et in Brundusium reparari mandamus instanter iuxta quod eorum singulis et tibi datur per nostras litteras in mandatis. Fidelitate tue firmiter et expresse precipimus quatenus per singula loca ipsa frequenter et sedule pro ipsius accelleratione servicii pro ut discenter debeas et instes oportune et importune diligenter et solliciter apud singulos eorum ut ad celerem et efficacem expeditionem reparationis ipsius fideliter cum omni studio et celeritate procedant iuxta quod eorum singulis datur per nostras litteras in mandatis nec minus tu una cum dicto Dyonisio circa reparatione commissa nostre illam curam adhibeas quod nostro in hiis beneplacito satisfiat et tu exinde per experientiam operis merito commendaris. Dat. in castris in obsidione Lucerie ultimo iunii XII indictionis regni nostri anno quinto.

Dallo stesso registr. fol. 105.

XXIII.

Anno 1269.

KArolus etc. Eisdem secretis (*terre Laboris et Principatus.*) Filelitati vestre precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem castellani castri nostri Nucerie christianorum uncias auri quadragintas ponderis generalis quas pro expensis olim principisse Tarantine factis actenus et in antea faciendis sibi volumus assignari de pecunia curie nostre officii vestri que est vel fuerit per manus vestras eidem castellano vel suo pro eo nun-

nuncio vobis presentes litteras assegnanti debentur sine mora et defectu quolibet exhibere. apodixam inde recepturi non obstante etc. Datum in obsidione Lucerie 11 iulii XII indictionis

Dallo stesso regist. fogl. 152 *a ter.*

XXIV.

KArolus universis etc. Per has patentes literas notum facimus universis. quod nos confidentes de providentia et legalitate Iohannis de Maffleto dilecti consiliarii et familiaris nostri et Fulconi Arduini maioris Iudicis nostri in Provincia et Ansaldi Lavandari militum et fidelium nostrorum, ipsos constituimus et ordinamus nostros procuratores ad facienda pacta et conventiones cum Potestate Comunis Ianue et Syndacis dicti Comunis nomine Comunis Ianue et hominum civitatis ipsius et nomine nostro et heredum nostrorum. ita quod si dicti Fulco et Ansaldus non possent interesse dictus Iohannes nihilominus omnia possit facere et complere. promictentes ratum habiturus et firmum quidquid dicti nuncii vel dictus Iohannes alterius absente facerent in premissis. In cuius rei etc. Datum in obsidione Lucerie v iulii eiusdem indictionis.

Anno 1269.

Dallo stesso registr. fogl. 114. *a terg.*

XXV.

ILlustri, et karissimo consanguineo et amico suo domino Iacobo Dei gratia Regi Aragonum Maiorice et Valencie Comiti Barchinone et Urgelli ac domini montis Pesulani Karolus eadem gratia et. venerabiles patres P. G. et fratrem Iohannem Gadicensem episcopos ac nobilem virum Guilielmum de Roccafollia militem vestros et illustris Regis Castelle karissimi consanguinei nostri nuncios ad nos cum vestris et ipsius Regis litteris accedentes honore cum dono recepimus et tam relata per ipsos quam contenta in litteris intelleximus diligenter. Et ecce nostros speciales nuncios ad karissimos fratres nostros dominum Ludoficum

Anno 1269.

ficum illustrem Regem Francorum et Alphonsum comitem Pictavensem nec non Philippum primogenitum ipsius regis karissimum nepotem nostrum et deinde habito ipsorum consilio ad dictum regem Castelle et vos intendimus destinare quia ad omnia petita et tractata per dictos nuncios vestros et regis eiusdem ad augumentum dilectionis et amoris inter vos et dictum regem ac nos sic plenarie respondebunt quod erit auctore domino ad utriusque partis commodum et honorem. Super eo vero, quod tangis personam Dopni Henrici scire vos volumus quod cum sit de sanguine nostro multum displicuit nobis et displicet eum fecisse vel dixisse aliquid propter quod debeamus eum in nostris carceribus detinere. verummodo non debet magnitudo vestra mirari si eum, de quo si esset noster frater carnalis vel filius idem et plus faceremus, et tenueremus et tenemus donec circa ipsum aliter sit provisum. Idem namque contra mores antiquos clarissimorum progenitorum suorum se opposuit nequiter sancte Romane ecclesie atque nobis conatus est modis omnibus quibus potuit cum quondam Conradino, et aliis ecclesie inimicis non solum Regni nostri proditionem set mortem nostram specialiter procurare sicut ex regestis dicti Conradini, et aliis testibus evidenter apparet ac ex eo etiam quod Theotonici et Yspani iurati nos interficere nobilem virum Marescallum Regis Francie ipsum aliqua signa portantem postquam de equo prolapsus extitit ipsum descendentem ex equis durante prelio crudeliter trucidaret nos esse mortuos per hoc credentes firmiter et altis vocibus acclamantes. nec idem Henricus contentus extitit malefactis nisi nos maledictis etiam provocasset dum multa vilia verba et dixit et scripsit de nobis ad nostram verecundiam et ruborem. quare providentiam vestram rogamus actenter quatenus tam vos quam dictus Rex Castelle naturam huiusmodi facti et quam rationabiliter deteneatur Dopnus Henricus predictus diligentius actententes non detis aures illis qui contra nos ex eo forte sunt moti quod querentes nos interficere in mortis laqueum quem nobis paraverant inciderunt quia id in quoslibet si fuissent etiam vere de Francia libentius fecissemus cum nec Francigene, nec Hispani si actendarent quod sumus de utriusque sanguine geniti deberent pro Theotonicis vel aliis nos offendere quin potius contra illos defendere et iuvare. Neque vos vel Rex pre-

predictus ullomodo credatis quod detentione dicti Dopni Henrici vel alicuius alterius ad ipsius Regis iniuriam intendamus tot etenim affinitatis et parentele vinculo inter dictum Regem Castelle ac suos nec non vos et vestros ac domum Francie esse noscuntur quod numquam posset ascendere in toto vestrum velle vobis vel alteri vestrum in aliqua displicere. scimus preterea et vos etiam certi estis quod nos, et vos multis collegationibus cum federationibus et vinculis colligatis alterutrum firmiter ea servavimus et servabimus auctore domino in futurum. Quare vos et dictus Rex procul dubio teneatis quod nos firmum habemus propositum ea semper facere ac implere per que inter vos et dictum regem et nos mutuus amor et amicitia iugiter augeatur non modo vobis vel dicto regi displiceat set placeat quesumus quod circa ipsum Dopnum Henricum optime providemus ne ipse vel alius contra sanctam Romanam ecclesiam vel nos aliquid actentet set ipsi ecclesie personis ecclasiasticis ac fidelibus aliis quos offendit pro eo quod ipsi ecclesie adherebant ac nobis talem satisfactionem impendat quod eum sine scandalo ecclesie suorumque fidelium quos ante omnia alia de mundo proponimus retinere ut in servitio Dei et ipsius ecclesie finiamus sicut cupimus dies nostros possimus ad preces dicti regis et vestras a vinculis liberare predictos siquidem ordinatos ad utriusque partis honorem atque securitatem nostram de voluntate ecclesie et consensu ac satisfactione illorum quos offendit iniuste ipsum liberare proponimus et satisfacere votis vestris. Demum latere vos nolumus quod nec dicti regis Castelle et vester amor nos traheret ad preces domine B. uxoris dicti Philippi nepotis nostri filie vestre quas per hoc nobis affectuose porrexit sic instantissime nos urgerent toto sue vite tempore de nostro carcere non exiret. Datum in obsidione Lucerie XIII iulii XII indictionis etc.

Dallo stesso registr. fogl. 120.

XXVI.

KArolus etc. Capitaneo Iustitiario Secreto Castellanis Baiulis Iuratis, et universis officialibus per iustitiariatum Aprutii consti-

Anno 1269.

stitutis etc. Cum Raymundum de s. Iuliano militem fidelem nostrum ad conducendum nuncios illustrium Regum Castelle et Aragonum karissimorum consanguineorum nostrorum specialiter destinamus. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem dicti Raymundi nuncios ipsos et vos recipiatis et tractetis honorifice ac decenter et faciatis ab omnibus similiter recipi et tractari. ita quod fidelitatem vestram possemus multo commendari. Datum in obsidione Lucerie XIIII. iulii XII. indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 123.

XXVII.

Anno 1269.

KArolus etc. eisdem Secretis etc. Pridiem vobis scripsisse recolimus et dedisse vestris litteris in mandatis ut ad requisitionem Henrici castellani castri nostri Nucerie kristianorum fidelis etc. uncias auri quadraginta ponderis generalis sibi tribuere deberetis pro expensis quondam principisse Tarenti factis actenus et in antea faciendis vos sicut nuper accepimus nihil exinde facere curavistis ducentes predictum mandatum nostrum peniter inconceptum. Quare vobis sub pena quinquaginta auri unciarum a vobis irremisibiliter extorquenda firmiter et districte precipimus et mandamus quatenus predicti Henrici vel suo pro eo nuncio presentes vobis litteras assignanti predictas quadraginta uncias auri de pecunia curie nostre officii vestri que est vel erit per manus vestras iuxta priorum nostrorum continentiam exolvatis. in defectu dicte pecunie de vestro proprio dictas quinquaginta uncias mutuetis si predictam penam cupitis evitare. Volumus et mandamus vobis ut eidem castellano pro se uncias auri quatuor nec non unciam auri unam pro quolibet servientum ad ipsius castri custodiam statutorum de quorum servitio et continua mora in eodem castro constare volumus de predicta parte curie nostre officii vestri que est etc. sine difficultate qualibet tribuatis. Recepturi dictorum servientum nomina et cognomina vestris litteris nostre camere rescribatis. Datum in obsidione Lucerie ultimo iulii XII indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 156. *a terg.*

XXVIII.

XXVIII.

KArolus etc. Guidone de Monteforte, Guilielmo Stendardo Regni Sicilie Marescallo et Fulconi de Pedio Ricq. etc. Intellecto nuper quod Rex Tunesi devotus noster nuncios suos preparat ad nostram presentiam destinari. volentes ipsos in regno nostro honoranter a nostris fidelibus recipi et pro nostra curia eis necessaria ministrari vestre fidelitati precipimus quatenus ipsos nuncios per nostros fideles recipi honoranter ut expedit per secretos Sicilie vel statutos loco ipsorum ibidem ministrari omnia necessaria faciatis quamdiu in ipsis partibus morabuntur. nos etiam ipsis officialibus per litteras nostras iniungimus ut vobis super hiis juxta provisionem et mandatum vestrum pareant et intendant. Cuius mandati executioni si dictus non poterit interesse, id alter vestrum quod interfuerit exequatur. Datum in Castro in obsidione Lucerie XXIII augusti XII indictionis.

Anno 1269.

Dallo stesso registr. fogl. 135. *a terg.*

XXIX.

KArolus etc. Stratigoto Salerni etc. Fidelitate tue precipiendo mandamus quatenus universitati ipsius civitatis nostre Salerni receptis presentibus ex parte culminis nostri iniungas quod incontinenti de fidelioribus et ditioribus et specialiter iurisperitis et litteratis si ibidem unquam poterunt inveniri in eorum iudices pro anno futuro XIII indictionis eligere debeant in numero constituto et ipsos cum decreto electionis et approbationis eorum ad curiam nostram mittant prestituros ibidem de ipso officio debitum iuramentum et recepturos ab eadem curia nostra officium supradictum. Datum in obsidione Lucerie XXVII augusti XII indictionis.

Anno 1269.

Dallo stesso registr. fogl. 138.

XXX.

Anno 1269.

KArolus etc. Loysio militi et custodi passuum terre Laboris et Aprutii etc. Cum Saraceni Lucerie ligatis in gula corrigiis prostrati ad terram colla ipsorum nostro iugo submiserint alte et basse iuxta nostre beneplacita voluntatis mandamus tibi quatenus deinceps quascunque personas clausas litteras deferentes de exito suo iuxta tenorem presentium ipsarum abire permictas et hoc significes universis custodibus tui subditis ad custodiam huiusmodi passuum deputatis, non obstante quod alias tibi scripsimus ut nemine absque nostris patentibus litteris regnum exire permictas. Datum Lucerie xxviii augusti xii indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 134 *a terg.*

XXXI.

Anno 1269.

KArolus etc. Magistro iurato Siponti novelli etc. Cum nos nobilem virum Erardum de Annay militem et quam plures alios nobiles ambassatores nostros ad civitatem Venetiarum specialiter destinemus fidelitati tue etc. quatenus sicut nostram gratiam caram habes et indignationem nostri culminis desideras evitare ad requisitionem ipsius Erardi galiones duo et omnia alia pro ipsorum nobilium victu necessaria sine difficultate qualibet exhibere procures, mandato aliquo non obstante. Recepturus de hiis que sibi dederis ydoneam apodixam. Datum Lucerie ultimo augusti xii indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 138. *a terg.*

XXXII.

Anno 1270.

SCriptum est eisdem (*iustitiario et erario terre Bari*) fidelitati vestre firmiter et expresse precipiendo mandamus. quatenus Iohanni de Tal castellano castri nostri Canusii vel sui pro eo nuncio presentes vobis litteras assignanti uncias auri triginta pon-

ponderis generalis pro expensis suis et Dopni Henrici nec non pro triginta servientibus, ad ipsius castri custodiam deputatis uncias auri triginta ponderis generalis et ipsorum gagiis computandas de pecunia presentis generalis subventionis vel de quacunque alia curie nostre pecunia que est etc. sine mora qualibet exhibere curetis. non obstante quod vobis per alias nostras patentes inhibuimus litteras etc. seu quolibet alio mandato etc. Dat. Capue vi februarii indictionis (xiii) et anno ut supra.

Dal registr. 1269 let. C. fogl. 61 a terg.

XXXIII.

Scriptum est eidem Secreto (*Principatus*) quod ad requisitionem Henrici de Porta militis castellani castri Nucerie kristianorum eidem Henrico vel suo pro eo nuncio presentes litteras assignanti exhibeat uncias auri quadraginta ponderis generalis pro expensis Helene relicte quondam Manfridi Principis Tarentini et familie sue. mandato aliquo etc. (*Dat. Capue* xi *marcii* xiii *indictionis*).

Anno 1270.

Dallo stesso registr. fogl. 128. *a terg.*

XXXIV.

Philippi de s. Cruce Protontino Baruli et Monopoli fideli suo. Cum nos Iohannem de Conca dilectum familiarem et fidelem nostrum capitaneum stolii galearum teridarum et barchettarum qui navigari debeat apud Sclavoniam et postmodum ad partes Romanie ad honorem Dei et subsidium magnifici viri Guiliermi Principis Achaie feliciter proficisci duximus statuendum. Volumus, et fidelitati tue districte precipiendo mandamus quatenus illas decem galeas et teridas et decem alias barchettas quas nuper per te instanter armari mandamus statim tibi receptis presentibus armatas et omnibus necessariis communitas in mari eidem capitaneo studeas assignare. Ita quod

Anno 1270.

xxxviii

quod in armatione et assignatione vassorum huiusmodi nullus possit intervenire defectus. Recepturus etc. Dat. Capue ultimo marcii XIII indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 241.

XXXV.

Anno 1270.

UGoni de Concha dilecto familiari et fideli suo etc. De fide prudentia et legalitate tua ab experto plenam fidem obtinentes te generalem capitaneum stolii galearum teridarum et varchettarum quas nuper in Apulia armari mandavimus etque de mandato nostri culminis Deo propicio navigari deberent apud Sclavoniam: et postmodum ad partes Romanie ad honorem Dei et subsidium magnifici viri Guiliermi principis Achaye karissimi affinis nostri feliciter proficisci duximus tenore presentium statuendum. Quare volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus ad partes Apulie te personaliter conferens naviges cum galeis teridis et varchettis ac officium capitanie in eisdem vasis sic ad honorem et fidem nostram geras laudabiliter fideliter et prudenter quod tua possit industria in cospectu nostro per officium operis merito commendari. Nos enim per alias nostras iniungimus litteras Prothontinis naucleriis suprasalientibus et marinariis ceteris Apulie ut sibi tamquam capitaneo stolii per nostram excellentiam ordinato efficaciter pareant et intendant. Dat. Capue ultimo marcii XIII indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 241.

XXXVI.

Anno 1271.

SCriptum est eidem Secreto Apulie. Cum nos Karolo carissimo primogenito nostro ut nove militie sue primitivos honores congruus excellentie nostre munificentie decoremus et heredibus suis utriusque sexus in perpetuum donaverimus tradiderimus et concesserimus de liberalitate mera et gratia speciali

ciali Principatum Salerni cum certis terris et locis nec non comitatum Alexine cum infrascriptis tantum terris et locis que sunt de comitatu ipso videlicet. Alexina et Precina et honore montis sancti Angeli Peschitio Vestis Rodio Vayrano cum Pantano Siponto quod nunc Manfridonia sancto Chirico et Casali novo. adiungentes eidem honori terram Campimarini licet non sit de honore predicto. et concesserimus sibi etiam et heredibus ipsis terras alias infrascriptas videlicet Andriam cum castro sancte Marie de monte cum foresta, que non sunt de principatu et honore predictis cum certis Baronibus hominibus vassallis possessionibus vineis terris cultis et incultis planis montibus pratis nemoribus pascuis molendinis aquis aquarumque decursibus salinis et iuribus ferri aczari salis et picis aliisque iuribus iurisdictionibus et pertinentiis terrarum et locorum ipsorum prout ea omnia hodie curia nostra tenet que de demanio videlicet in demanium et que de servitio in servitium retento vel reservato nobis iure exiture victualium et lignaminum per mare de portubus et maritima terrarum et locorum predictorum et quod de ipsis portubus et maritima per mare nulla victualia et lugumina sine speciali mandato et licentia nostri culminis extrahatur. sal etiam ferrum aczarum et pix emantur et vendantur in omnibus et singulis terris et locis iuxta curie nostre statutum. investientem predictum Karolum nostrum primogenitum per circulum aureum de predicto principatu et per vexillum nostrum de comitatu ac per anulum nostrum de honore et reliquis terris predictis. fidelitate tue precipimus quatenus nuncios et procuratores dicti Karoli nomine ipsius in corporalem possessionem omnium predictarum terrarum et locorum iurisdictionis tue predicto nomine inducere debeas faciens sibi de ipsorum proventibus et redditibus integre responderi: et recepto prius pro nobis ab hominibus dictarum terrarum et locorum fidelitatis solite iuramentum ipsum ab eis assicurari facias iuxta consuetudinem regni nostri fidelitate nostra nostris et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Neapoli per eundem undecimo iunii et.

Dal regiſtr. del 1271. A fogl. 232.

XXXVII.

XXXVII.

Anno 1272.

ITem scriptum est Secreto Apulie et Vicesecreto terre Ydrunti. Nuper ad audientiam nostram pervenit quod ambassatores et nuncii Albanie cum nunciis nostris quod ad partes illas transmissimus portum Brundusii applicaverunt propter quod fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus vos ambo vel alter vestrum eiisdem nunciis de expensis et equitaturis quousque ad nostram presentiam venient de pecunia officii vestri et omnia provideri curetis. Ita quod ob defectu ipsorum moram trahere cogantur. hinc ad nos veniant festinanter.... Datum Melfie ultimo octubris.

Dal regist. 1272 *let. A fogl.*

XXXVIII.

Anno 1272.

KArolus Dei gratia Sicilie etc. Universis fidelibus ecclesie presentes litteras inspecturis salutem et amorem sincerum. Per has patentes litteras cunctis tam presentibus quam futeris facimus manifestum. quod nos considerantes fidem et devotionem quam Prelati Comites Barones Milites Burgenses Universitates ac ceteri singulares homines Albanie ad sanctam Romanam ecclesiam habuerunt et quod nos et heredes nostros elegerunt in Reges et dominos perpetuos dicti Regni et nobis et nostris heredibus donaverunt et cesserunt omnia iura et omnem signoriam ipsius Regni et fidelitatis debite iuramentum fecerunt procuratoribus nostris nostro nomine et heredum nostrorum recipientibus. Recepimus omnes Prelatos Comites Barones Universitates et singulares personas dicti Regni qui nobis prestiterunt et prestabunt vel dictis procuratoribus nostris recipientibus nostro nomine et heredum nostrorum sub nostra signoria dominio et defensione et ipsos bona fide promictimus defendere et iuvare secundum quod bonus dominus suos vassallos iuvare et defendere consueverunt et omnia privilegia eis concessa ab antiquis Imperatoribus Romanorum et omnes bonos usus approbamus et consuetudines eorumdem et tenore presentium confirmamus promictimus illa observari

et

et facere observari omnibus qui voluntarie nostro dominio se submictent. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et bulla aurea Maiestatis nostre impressa iuximus communiri. Dat. Neapoli per magistrum Simonem Parisiensem Regni Sicilie cancellarium mense februarii XII eiusdem XV indictionis Regni nostri anno septimo.

Dall regist. 1272 indict. XV X fogl. 20.

XXXIX.

KArolus etc. Universis presentes litteras inspecturis. Regalem decet excellentiam ut illos qui malitiam temporis exigente inimicis sancte Romane ecclesie atque nostris retroactis temporibus adheserunt ad viam rectam sponte redire volentes et nostris se submittere beneplacito et mandato. speciali prosequamur benevolentia et favore. Sane considerantes quod civitas Durachii et universi homines civitatis eiusdem qui spiritum sanioris assumpsere consilii dum vellent civitatem ipsam et se ipsos nostre iurisdictioni atque dominio supponere integre ac perfecte. nosque et heredes nostros absque aliqua violentia seu cohactione in perpetuos dominos recognoscere et habere. Ac attendentes eorum fidem et devotionem dummodo se sua et civitatem ipsam et districtum ipsorum iurisdictioni et dominio nostro reddant absque nostro dispendio ipsos et ipsorum bona sub defensione et protectione nostra recipimus eisque antiquorum Imperatorum Romanie privilegia omnia et bona eorum usus et libertates et bonas franchitias quibus usque nunc usi sunt hactenus per nos et heredes nostros auctoritate regia confirmamus et ipsis promictimus per nos et heredes nostros et officiales nostros observari illa et facere observari. et inde eis et successoribus eorumdem hoc privilegium concedimus speciale. In cuius rei testimonium etc. Actum Neapoli anno Domini MCCLXXII mense februarii XX eiusdem XV indictionis Regni nostri anno septimo. Datum per magistrum Simonem de Parisiis Regni Sicilie cancellarium. Anno mense die loco indictione predictis.

Anno 1272.

Dallo stesso registr. fogl. 23.

XL.

Anno 1272. KArolus Dei gratia Rex Sicilie et Albanie etc. Gazone Chinardo militi suo in Regno Albanie vicario generali dilecto etc. De tua providentia et fidelitate plenam fiduciam obtinentes. amovendi et puniendi tam in Regno Albanie quam in exercitu et extolio nostris destinatis ad ipsum regnum. omnes officiales tam castellanos quam baiulos et alios quoslibet. et eis alios ydoneos subrogandi plenam et liberam tamen concedimus tenore presentium potestatem. Datum Neapoli xxv februarii.

Dal registr. 1268 O indiz. XI fogl. 87 a terg.

XLI.

Anno 1272. SCriptum est Philippo de Lagonessa Regni Sicilie marescallo et in Principatu nostro Achaye Balio vicario generali etc. Quum de fide industria et legalitate Gualterii de Collepetro militis dilecti fidelis nostri plene confisi ipsum prothobestiarium seu camerarium in toto principato nostro Achaye ammodo usque ad nostrum beneplacitum duximus fiducialiter statuendum. prout in commissionis sue litteris sub pendente sigillo maiestatis nostre sibi traditis plenius continetur. fidelitati tue firmiter precipimus quatenus eidem Gualterio supra omnibus que ad officium ipsum sibi per nos commissum pertinere noscuntur iuxta tenorem ipsius commissionis sue ad honorem et fidem nostram et curie nostre profertum intenderi et responderi intendas et facias usque ad beneplacitum nostrum tamquam prothobestiarium seu camerarium per maiestatem nostram ipsis partibus ordinatum prestans ei ad requisitionem ipsius oportunum auxilium consilium et favorem qualiter commissum sibi officium fideliter et viriliter pro nostra curia exercere valeat et devocione tua possit exinde in conspectu nostri culminis merito comendari. Dat. Baruli 11 februarii.

Dallo stesso registr. fogl. 114.

XLII.

XLII.

ITem scriptum est Guilielmo Bernandi militi etc. De providentia et fidelitate tua plenam fiduciam obtinentes te marescallum exercitus nostri quem sub nobili viro Gezoni Chinardo regni Albanie vicario generali ad ipsum regnum transmictimus presentium tenore statuimus usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Volentes et fidelitati tue districte precipiendo mandemus quatenus dicto nostro vicario in omnibus que ad eius spectat officium ipsum studeas ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum fide et prudentia cum summa diligentia exercere quod tuum pre . . . . etc. Nos enim universis militibus et stipendiariis nostris sub eodem vicario militantibus per nostras damus litteras in mandato ut tamen tamquam eorum marescallo in hiis que ad marescallie spectat officium pareant efficaciter et intendant. Datum Neapoli xxv februarii.

Anno 1272.

Dallo stesso regist. fogl. 87 a terg.

XLIII.

KArolus etc. Per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futuris. Quod nos omnibus burgensibus et servientibus in insula Curpho volentibus remanere plenam sicuritatem in personis, et rebus eorum tenore presentium elargimur. volentes ut terras et bona que in ipsa insula legitime obtinent habeant et possideant sine molestia qualibet . . . usum et consuetudinem insule supradicte. In cuius rei testimonium etc. Dat. ut supra.

Anno 1272.

Dal registr. 1272 X fogl. 14.

XLIV.

V Marcii xv indictionis. Neapoli. Scriptum est Iustitiario et erario Terre laboris etc. Cum ex computo facto per ma-

Anno 1272.

gi-

gistrum rationalem Nicolaum Buccellum etc. cum Landulfo milite castellano castri nostri Salvatoris ad mare de Neapoli pro expensis filie quondam Manfridi Principis Tarentini et damicelle sue. ac filie quondam comitis Iordani et damicelle sue dicto castellano in unc. auri novem et taren. sex de pecunia presentis generalis subventionis residuorum quolibet vel quacanque alia etc. persolvatis. non obstante etc. Recepturus etc.

Dal regiſtr. 1272. *A fogl.* 167.

XLV.

Anno 1272.

SCriptum est Castellanis servientibus castrorum Butruntoy et Subutoy etc. cum procurationem predictorum castrorum. iurium. reddituum et pertinentiarum eorum Iordano de s. Felice capitaneo et Iudici Florio Magistro massaro insule Curphoy usque ad beneplacitum nostrum duximus committendum. Fidelitati vestre precipimus quatenus eidem Iordano de omnibus que ad honorem et fidem nostram spectare noscuntur supra diligenti castrorum ipsorum custodia tamquam capitaneo per nostram curiam ordinato devote pareatis et efficaciter intendatis. Datum ut supra (*die* III *maii*).

Dal regiſtr. 1268 *indiz.* XI *O fogl.* 115.

XLVI.

Anno 1272.

SCriptum est Potestati Capitaneo Consilio et Comuni Senensium devotis ſuis etc. Ut de ſtatu et ſuccessibus nostris quos audire prosperos vos delectet habeatis noticiam pleniorem vobis presentem innotescat. quod nos auctore faciente ſalutis una cum karissima consorte nostra Margarita Regina Sicilie liberisque nostris plena temporum ſospitate gaudemus. ac in cunctis nostri agendis per divinam potentiam prosperamus. Ad hec volumus et vobis ſub pena decem milium marcarum argenti districte precipiendo mandamus quatenus domus omnes Gebellinorum civitatis vestre quos redire noluerint ad mandatum ſancte

ete Romane ecclesie adque nostram protectionem diruatis et quidquid inde feceritis nobis per vestras litteras intimatis. Dat. Rome xvi madii etc.

Dal regiſtr. 1272 indiz. XV A *fogl. 77.*

XLVII.

SCriptum est universis baronibus et nobilibus Achaye etc. Cum nobilem virum Draconem de Bellomonte regni Sicilie marescallum in partibus Achaye capitaneum generalem dilectum consiliarium etc. pro quibusdam expressis nostris serviciis ad nostram presentiam duximus evocandum. nobilem virum Guilielmum de Barris militem dilectum familiarem et fidelem nostrum de cuius providentia fidelitate plenam fiduciam . . . . statuendum usque ad nostre beneplacitum voluntatis capitaneum nostrum generalem in partibus supradictis. fidelitati vestre districte percipiendo mandamus. quatenus eidem Guilielmo tamquam capitaneo nostro pareatis devote et efficaciter intendatis. Nos enim penas et banna que rite tulerit rata habebimus atque etc. Dat. Neapoli viii iulii xv indictionis.

Anno 1272.

Dallo ſteſſo regiſtro fogl. ſteſſo.

XLVIII.

SCriptum est Pedestiu ſanulier' etc. Cum de legalitate industria et fidelitate tua plurimum confidamus et de statu et condictione singulis castri nostri et terre Durachii per te ad plenum informari et certificari volumus et propter hoc ibidem tuam presentiam specialiter efficiemus. Fidelitate tue tenore presentium expresse precipiendo mandamus. quatenus statim receptis presentibus omni mora et occasione remotis una cum ducentis balistariis peditibus de quibus Almericus de Montedraconis castellanus castri predicti pro eiusdem castri custodia recipiat quos voluerit et quot sibi videtur espediri te personaliter

Anno 1272.

liter conferas ad locum illum ibidem una cum balistariis. per eumdem Almericum deputandis ad custodiam dicte terre usque ad nostrum beneplacitum moraturi. Volumus insuper et mandamus quod de custodienda terra illa ad honorem et fidelitatem nostram Gazoni Chinardo in partibus illis nostro capitaneo et vicario generali facias consuetum et debitum iuramentum et inde tamquam parte nostra per eos in omnibus pareas et intendas. Datum ut supra (*ultimo iulii* XV *indictionis*).

Dal regist. 1272 *indiz. XV fogl.* 98.

XLIX.

Anno 1273. SCriptum est Iordano de sancto Felice Vicario insule Curphoy etc. Aymus Alamannus filius quondam Guarnerii Alamanni dilectus miles etc. nostre exposuit maiestati. quod cum concessimus sibi pheuda quod dictus quondam Guarnerius et Thomas Alamannus frater eius patruus ipsius Aymi tenerunt et possiderunt in insula Curphoy ex concessione quondam Philippo Cinardi et confirmatione Iohannis de Clariaco tunc vicarii nostri in ipsa insula prout per eundem Philippum concessa fuerunt et per ipsum tunc vicarium confirmata etiam supra possessione patrimonii Primichiropoli quod asserit esse de pheudis predicte molestas indebite nec permittis ipsum pacifice possidere : unde nobis etc. ut providere etc. cuius supplicationis etc. quatenus inspecto tenore concessionis predictorum Philippi et Iohannis de Clariaco et inspecto etiam privilegio nostro facto sibi de concessione pheudorum ipsorum ipsum contra tenore dictorum privilegiorum tum concessionis predictorum Philippus et Iohannis et confirmationis nostre in possessione pheudorum ipsorum prout sibi concessa et confirmata sunt manutenere defendas. nec permittas ipsum super hiis ab aliquo molestari. Volumus tamen domum que est supra porta ferrea . . . . iuxta . . . . castrum ipsius insule ad presens ad rationem nostre curie . . . . retinere. Dat. Fogie per eundem Iohannem v aprilis prime indictionis.

Dal registr. 1269 *A fogl.* 51.

L.

L.

Anno 1273.

SCriptum est castellano castri Trani etc. Cum Guido de Alemania Rao de Griffo milites et Iohannes de Hiys clericus dilecti fideles cum liberis quondam Philippi Chinardi aliisque captivis Grecis apud Tranum de mandato nostri culminis sint venturi. Nosque liberos et captivos eosdem in castro nostro Trani morari et custodiri velimus. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus milites et clericum supradictos cum liberis et captivis eisdem in castro recipiens supradicto conveniens hospicium eis incontinente pro se et illis studeas assignari. Sitque circa liberorum et captivorum ipsorum custodiam diligentem curam et sollicitudinem adhibere omnino te velimus quod ob defectum custodie sinistrum quod absit ex illis vel eorum aliquo nequeunt aliquatenus evenire. Dat. Fogie per eundem Iohannem VIII aprilis prime indictionis.

Dal registr. 1269 *A indiz. XIII fogl.* 55.

LI.

Anno 1273.

SCriptum est Philippo de Tucziaco regni Sicilie ammirato etc. Cum ducentas salmas frumentorum extrahendas de portu Bari per nuncios Iacobi de Baliniano castellani castri nostri Canine et Avallone fidelis nostri ad castrum ipsum pro libadio eiusdem castri deferri mandamus ad presens. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus pro continuo et securo conducto vasselli cum quo frumentum ipsum feretur galeam unam de Monopolo bene et diligenter armatam debes destinare et recipias a Protontino Trani solidos quinque dierum unius galee sue quos ipse receperit et galea cum qua navigavit ipse non servierit sic intelleximus ex veridica relatione nostrorum fidelium et panatica pro eisdem diebus. Ita a comitis Bari similiter solidos et panaticum pro diebus quinque et a comitis Monopoli similiter solidos et panatica pro diebus sex et incontinenti solidos et panaticum ipsum assignes comiti galee Monopoli quam volumus proficisci cum dicto vassello et redire

dire ſtatim ad te . Recepturus de hiis que dederis ydoneam apodixam. Dat. Fogie XI aprilis (*prime indictionis*).

· *Dal regiſt.* 1269 *A fogl.* 58 *a terg.*

LIII.

Anno 1273.

SCriptum est Berterando de Balnia dilecto etc. De fide prudentia et legalitate tua plenam gerentes fiduciam ab experto te capitaneum stipendiariorum nostrorum omnium tam Gallicorum quam Provincialium et etiam latinorum ad partes Achaye cum presenti nostro ſtolio accedentium usque ad beneplacitum nostrum tenore presentium duximus ſtatuendum. Volentes et tue fidelitati precipiendo mandamus quatenus ad partes illas cum ſtipendiariis ipsis te personaliter conferens. officium capitanie huiusmodi in partibus illis sic ad honorem et fidelitatem nostram exerceas quod tua possit fidelitas in conspectu nostro per effectum operis merito commendari. De protontinis vero. comitis. naucleriis et aliis de arte maris preſentis ſtolii nostri te intromittere nolumus cum ſubsint nobili viri Philippo de Tucziaco regni Sicilie ammirato etc. et eiusdem ſtolii capitaneo generali. cui etiam ammirato te una cum eisdem ſtipendiariis nostris ſubesse volumus eique parere et intendere in omnibus que nostrum honorem respiciantur tangere ammirato et capitaneo ſtolii ſupradicti. Dat. Fogie per eundem Iohannem XXII aprilis I indictionis.

Dallo ſteſſo regiſtr. fogl. 133.

LIV.

Anno 1273.

SCriptum est Protontino et comitis Trani etc. Fidelitati vestre precipimus. quatenus in celeri expeditione ſolidorum de pecunia curie nostre nobis assignata et armatione vassellorum nostrorum quibus iuxta provisionem ammirati preesse debetis tantam et talem ſollecitudinem et diligentiam efficaciter apponatis. quod vassella ipsa in ſtatuto vobis per eundem

dem ammiratum termino diligenter armata . movere possint infallibiliter ad incipiendum eorum navigium Deo duce . alioquin contra vos ad penam impositam et statutam mutilationis pedis irrevocabiliter procedetur . Dat. Trani XXVII aprilis I indictionis .

Similes facte sunt Protontino et comitis Brundusii . datum ut supra .
Simil. fact. sunt comitis Gallipuli dat. ut supr.
Simil. fact. sunt comitis Melficte dat. ut supr.
Simil. fact. sunt comitis Ydrunti dat. ut supr.
Simil. fact. sunt comitis Poliniani dat. ut supr.
Simil. fact. sunt Protontino et comit. Taronti dat. ut supr.
Simil. fact. sunt Protont. et comit. Bari dat. ut supr.
Simil. fact. sunt comitis Baruli dat. ut supr.
Simil. fact. sunt com. Vigiliarum dat. ut supr.
Simil. fact. sunt com. Iuvenacii dat. ut supr.
Simil. fact. sunt Prot. et com. Monopoli dat. ut supr.
Dallo stesso regist. fogl. 44. a terg.

LV.

Anno 1273.

SCriptum est Leoni de Luceria fideli suo etc. Cum de fidelitate et studio tuo confisi Te capitaneum saracenorum . quos noviter in Luceriam mandamus elegi nec non et aliorum Saracenorum qui aput Durachium pro nostris servitiis sunt profecti usque ad nostrum beneplacitum duximus statuendum . fidelitati tue precipiemus . quatenus una cum eisdem saracenis ad partes Durachii te personaliter conferens officium capitanie ipsius et guerre ipsorum partium . ad honorem et fidem nostram fideliter exerceas et devote . Et ecce quod eisdem saracenis damus per nostras litteras in mandatis . ut tibi tanquam capitaneo ipsorum pro nostra curia ordinato pareant et intendant ad honorem et fidem nostram . Datum ut supra (*Trani per eundem Iohannem ultimo aprilis I indictionis*)
Dallo stesso registr. fogl. 45. a terg.

LVI.

Anno 1273.

KArolus etc. Notum facimus universis quod religiosus vir Iacobus de Taxo procurator hospitalis s. Iohannis Ierosolimitani in Messana Iohannes de Lentino Matheus de Riso milites et fideles nostri missi olim cum Ruberto infante iustitiario Sicilie ultra flumen salsum et Nicolao de Ladomonia de panormo fidelibus nostris per excellentiam nostram ad magnificum virum Hemiremomininum Machumettum Regem Tunisii et dominum Africe pro petendo et recipiendo ab eo vel a camerario suo toto auro quod idem Rex nobis solvere tenebatur secundum pacta et conventiones que fecimus cum eodem tam ex eo quod ipse ac sui antecessores consueverant mictere Regibus Sicilie et Frederico quondam Romanorum Imperatore quod debemus recipere duplicatum. quam etiam tertia parte nos contingente de quantitate debita per Regem eundem magnifico principe domino Philippo Regi Francorum karissimo domino et nepoti nostro nobis aliisque nobilibus ac baronibus qui cum ipso Rege in obsidione Tunisii extiterunt assignaverunt in camera nostra die lune primo et sequenti die martis presentis mensis madii huius prime indictionis apud Tranum tam pro parte sua quam predictorum sociorum suorum de curia nostra tunc absentium magistro Nicolao Bucelli dilecto clerico thesaurario consiliario et familiari nostro ac magne curie nostre magistro rationali nomine et pro parte dicti Regis Tunisii de predicta tertia parte nos contingente certam quantitatem millarisiorum et plattarum de argento pro unciarum auri decem et septem millibus et quingentis ad generale pondus Regni nostri Sicilie ad rationem videlicet de quinquaginta Turnensibus grossis de argento in pondere pro uncia auri una eiusdem ponderis. nec non et in milliariis de argento bisanciorum triginta tria millia trecentos triginta tres et tertiam partem unius bisancii missa vobis ab eodem Rege ad rationem de millarisiis decem pro uno bisancio pro tributo presentis anni dicte prime indictionis ut dixerunt nuncii supradicti. In cuius rei memoriam et ipsorum nunciorum cautelam presentes tibi de predicta pecunia in nostra camera sicut superius distinguitur assignata fuerit et nostre maiestatis sigillo iussimus communiri. Datum Trani per Iohannem de Masnelio at-

archidiaconum panormitanum regni Sicilie vicecancellarium. anno Domini MCCLXXIII. v madii prime indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 139.

LVII.

SCriptum est excellenti viro Johanni filio quondam Imperatoris Ascari dilecto amico etc. Gratanter recepimus vestras litteras quas per Calogero patrem vestrum in Xristo nobis noviter destinastis. et intellecto tam per litteras quam per nuncium qualiter omnipotens Dominus sua miseratione vos eruit de Palleologi faucibus vos crudeliter persequentis. letati sumus quam plurimum. dignas exinde laudes altissimo referentes. Et quia idem Calogerus cui per nos supra referendis ex parte vestra credi petistis nobis ex parte vestra retulit. vos habere propositum ad nostram presentiam veniendi atque morandi nobiscum sic vobis duximus respondendum. quod gratum. congruum et acceptum. ut salvi atque securi et veniatis ad nos et in terris nostris moramini ac exinde recedatis quotiescunque et quandocumque de vestra processerit voluntate. Ut autem de hiis habeatis certitudinem pleniorem has nostras patentes litteras etc. Datum Trani viiii madii.

Anno 1273.

Dallo stesso registr. fogl. 63.

LVIII.

SCriptum est magistro portulano Apulie etc. Volumus et tue fidelitati precipiendo mandamus. quatenus Nicholaum de s. Omero militem familiarem et fidelem nostrum extrhaere de quocunque portu apulie voluerit pro se suaque familia et nunciis illustrium Imperatoris Vulgarorum et Regis Servie sexaginta equitaturos et triginta salmas ordei. absque iure exiture aliquo libere patiens provisurus ne pretextu concessionis huiusmodi maior per eos equorum et ordei quantitas extrahatur. Dat.

Anno 1272.

 Fogie

Fogie per eundem Iohannem XII madii I indictionis.
Dal. regiſtr. 1274 B indiz. I fogl. 39 a terg.

LIX.

Anno 1273.

SCriptum est nobili viro Anselmo de Caen dilecto consiliario etc. De prudentia et legalitate vestra plenam fiduciam optinentes vos nostrum capitaneum et vicarium generalem in regno Albanie revocato ab huius officio Gazone Chinardo milite et fideli nostro duximus tenore presentium usque ad nostrum beneplacitum ſtatuendum. Quare fidelitate vestre firmiter precipiendo mandamus, quatenus ad partes illas vos personaliter conferentes huius vicarie et capitanie officium sic ſtudeatis prudenter et fideliter exercere, quod possitis exinde etc. Dat. Fogie XIII madii I indictionis.

Scriptum est Gazoni Chinardo etc. ut desistat a dicta vicaria et capitania et Anselmo de Caen predicto tamquam capitaneo et vicario pareat et intendat. Dat. ut supra.

Scriptum est universis stipendiariis in Regno Albanie commorantibus, ut dicto Anselmo tamquam capitaneo et vicario pareant et intendant. Dat. ut supra.

Scriptum est universis ecclesiarum prelatis, comitibus, baronibus, nobilibus, nec non universitatibus civitatum castrorum et aliorum locorum per regnum Albanie constitutis, ut dicto Anselmo tamquam capitaneo vicario pareant et intendant. Dat. ut ſupra.

Scriptum est Iacobo de Baliniano castellano castri avellone, ut dicto Anselmo tamquam capitaneo et vicario pareat et intendat, ac assistat opere consilio oportunis et servitia debita eidem exhibere libenter et sine difficultate procuret. Dat. ut supra.

Dal regiſtr. 1269 A fogl. 63 a terg.

LX.

LX.

Anno 1273.

KArolus et cet. Per presens privilegium notum facimus universis tam presentibus quam futuris. Quod nos attendentes grata et accepta servitia que nobilis vir Sevasto Paulus Crepa fidelis noster Serenitati nostre devotius exhibuit et exhibiturum in posterum speramus eundem casalia Radicis maioris et radicis minoris. nec non Cobocheste Zuadigonza. Suclane et Craye. Zessizane sitam in valle de Ebu. dummodo non sint de pertinentiis Regni nostri Albanie neque Regni Servie. nec terrarum datarum in dotem per quondam Michaelem Despotum quondam Helene filie sue uxori quondam Manfridi olim Principis Tarentini. nec excedant valorem annuum quadringentorum yperperorum damus concedimus et donamus in perpetuum de liberalitate mera et gratia speciali eidem Sevasto Paulo et eius heredibus de ipsius corpore legitime descendentibus natis iam et etiam nascituris sub servitiis, usibus et consuetudinibus Imperii Romanie. Ut autem huius nostra donatio et concessio plenum robur obtineat firmitatis. presens privilegium fieri et aurea bulla typari Maiestatis nostre impressa iussimus communiri. Datum Piscario per Iohannem de Menelio et cet. XVIII. Madii prime indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 4.

LXI.

Anno 1273.

SCriptum est magnifico viro Albret et aliis nobilibus Cumanis dilectis amicis suis etc. Multiplicibus offerimus laudibus fidelitatis vestre constanciam quam et erga clare memorie dominum S. illustrem Regem Ungarie servavistis et servatis etiam incessanter erga iuniorem dominum regem Ladizlaum heredem ipsius filium carissimum strenue sibi atque potenter contra hostes promptis animis assistendo supra quolibet vestrum impleatis debitum quo eidem iuniori Regi nationis indentitas vos astringit. Nos tamen qui honorem et exaltationem ipsius nec aliter quam nostros prosequimur et constituimus vobis exinde

spe-

specialiter debitores. proponentes auctore Deo collata. et conferenda per vos nobis in ipso rege servancia condignis retributionibus iuxta meritorum vestrorum exigentiam compensare. de impediendo autem per nos dicto regi subsidio contra hostes. scire vos volumus quod sicut per nostros frequentes nuncios et litteras iam respondimus parati semper simus de gente ac rebus nostris magnifice ac potenter ei succurrere quotiescunque fuerimus requisiti. Rogantes devocionem vestram attentius et orantes. quatenus felices vestre servientis fidei ad dictum regem affectum pariter et effectius indesinenter continuare curetis. sitque vos in omnibus ad incrementum honoris eius spectantibus indefensis studiis exercere. quod et apud ipsum et nos etiam pro multiplicatis meritis multipliciter vobis cumulus premiorum. Dat. apud urbem veterem. VIII iunii prime indictionis.

Dallo stesso registr. fol. 90 a terg.

LXII.

Anno 1273.

SCriptum est vicario insule Curphoy etc. Exposuit excellentie nostre procurator Iohannis Yspani militis fidelis nostri. quod tu quedam bona feudalia et aliqua existentia in insula de Curpho que dictus Iohannes concessa sibi fuisse asserens per quondam Philippum Chinardum tunc pro ammirato regni Sicilie se gerentem obtinuit sibi a nostra munificentia confirmari. et etiam donari de gratia speciali predicto procuratore ex eo denegas assegnari. quod privilegium eiusdem Philippi confectum exinde ad cuius instar huius nostra confirmatio. et donatio processerunt sibi exhibere non potuit quamvis de assignandis sibi bonis ipsis mandatum a nobis receperis speciale verum cum idem Iohannes ad presens in nostris servitiis commoretur et nolumus quod eius absentia sibi noceat in hac parte. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus predicta bona prout in dicto nostro privilegio declarantur procuratori eiusdem Iohannis studeas protinus assignari. quamquam tibi non ostendatur, eiusdem Philippi privilegium supradictum. Volumus tamen ut redeunte predicto Iohanne ipsum non expectato mandato alio nostro supra ostendendo tibi privilegio predicto re-

qui-

quiras. et omnia ex bonis predictis de quibus infra mensem post requisitionem tuam predicti Philippi privilegium tibi non ostenderit . . . studeas revocare . Dat. Florencie XI iulii prime indictionis.

Dallo stesso regist. fol. 106. a terg.

LXIII.

SCriptum est . Radulfo Castellano castri Salvatoris ad mare de Neapoli militi dilecto familiari et fideli suo etc. Cum velimus Margaritam filiam nostram . Karolum parvulum filium Karoli primogeniti nostri etc. apud Nuceriam Xristianorum transferri moraturos ibidem . volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus parvos ipsos ad predictum castrum Nucerie transmictere sine qualibet difficultate procures . Nos enim Iustitiario terre laboris . Iohanni de Sacziaco militi et Petro de Chamles dilectis familiaribus et fidelibus nostris per nostras damus litteras in mandatis ut ad requisitionem tuam iam dictos pueros usque ad predictum castrum Nucerie associare procurent . Datum ut supra (*Senis* VII *augusti prime indictionis*) .

Anno 1273.

Dallo stesso registr. fogl. 100. a terg.

LXIV.

ITem scriptum est eidem iustitiario (*Capitanate*) etc. Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus nobili viro Calo Iohanni filio quondam Ascari quem Fogie cum familia sua volentem commorari de condecente hospitio pro se et sex famulis providere procuras . Exhibens eidem pro se et ipsis sex famulis tarenos auri tres ponderis generalis pro quolibet die de quacunque pecunia curie nostre que est vel erit etc. tamen prorsus difficultate remota non obstante etc. Dat. Caurati per eundem Guilielmum. XXIII Decembris secunde indictionis.

Anno 1274.

Dal registr. 1274 indiz. 1 B fogl. 139.

LXV.

LXV.

SCriptum est Senescalco Provincie in hac forma. Cum nos Ianuenses hostes nostros et publicos inimicos et per mare et per. terram gravare per nostros fideles et subditos potenter et viriliter omnino velimus. ac propterea tam in regno, quam in provincie partibus magnum et copiosum galearum et vassellorum armatorum stolium mandaverimus iam armari. ita quod in bb mense augusti proximo venientis galee et vasa nostra regia que sunt numero quinquaginta de partibus terre laboris descendunt ac in medietate ipsius mensis erunt infallibiliter in portu clive cum aliis galeis Provincie quindecim numero domino concedente. Volumus et fidelitati tue mandamus firmiter precipiendo. quatenus trahas te cum gente nostra versus terram Ianuensem appropinquando in eam in quantum potes et statim quod audiveris stolium seu vassella nostra maritimam Ianuensem applicasse. Ianuenses ipsos duriori et graviori modo quod hactenus graves et opprimas et ab inde ab ipsis partibus non discedas quousque vassella nostra in maritima Ianuense morabuntur. Nos enim Senescallo Lombardie et vicario generali nostro in Tuscia por nostras litteras scribimus illud idem. Datum Melfie per M.G. XXII iunii II indictionis.

Anno 1274.

Dal registr. 1274 indiz. I B. fogl. 72.

LXVI.

SCriptum est Senescalco provincie etc. Cum nos Ianuenses hostes nostros & publicos inimicos et per mare et per terram gravari per nostros fideles et subditos potenter et viriliter omnino velimus. ac propterea quinquaginta galeas et vasa in regno nostro in offensionem dictorum Ianuensium mandaverimus iam armari. fidelitati tue precipiendo mandamus sub obtentu gratie nostre firmiter et districte quatenus mora occasione et dilatione quibuslibet pretermissis. quindecim galeis armari facias. octo videlicet in massilia unam in s. Genesio et burgo et aliam in s. Maria de Zamora de quibus decem galeis Iohannem Vivant de Massilia et Philippum Anselmi aut alterum

Anno 1274.

terum eorumdem si ambo presentes esse non possunt capitaneos esse voluerimus. In Nicia galeas tres. in Areis et Tholone galeam unam. In Antibula et Canaurs galeam unam. supra quibuscunque galeis Oliverius de Nicia capitaneus ordinetur. qui si commode ire non possit idem Oliverius aliquem alium de quo plene confidat statuat loco sui. Ita quod quintodecimo mensis augusti proximo venientis sint omnino in partu clive ubi stolium nostrum regni invenient domino concedente. Quod si dictum stolium ibi nequaquam invenient. expectent illud donec veniant. et deinde ad gravamen et offensionem Ianuensium eorumdem procedant iuxta quod generalis capitaneus noster totius stolii ex parte nostra duxerit iniungendum. actentius provisurus. ut sicut indignationem nostram et persone periculum vitare desideras. aliquam in hoc commictas negligentiam vel defectum. cum negotium huiusmodi ultra quod credatur insideat cordi nostro. etiam si te vel comitatum nostrum debens pignorari obligare. quas galeas muniri et solidari pro duobus mensibus facias. Supra quo omnes amicos. officiales et servientes nostros te requirere volumus. ut premissa nulla mora vel intermissione obiecta compleantur celeriter. et specialiter magistros Guilielmum Bonifacium de Galiberto. Simonem Rufum et omnes alios quos videris expedire quibus de hiis qui mutuaverint cautelas sufficientes facias. ita quod illos super hoc non oporteat dubitari et propterea non demictans quin fiat exercitu contra Ianuenses et in partibus Lombardie. et in partibus comitatus Vigintimilii et nihilominus illos de comitatu ipso qui sub dominio ipso persistat ad gravamen Ianuenses ipsos viriliter facias submoveri. Dat. Melfie per M.G. xxii. iunii ii indictionis. In simili forma scriptum est venerabili patri Episcopo Distarciensi. hoc addito ut cum dicto Senescalco provincie predicta omnia celeriter exequatur ac et diligenter. Dat. ut supra.

Dallo stesso registr. fogl. 72.

LXVII.

Anno 1274.

HEc sunt capitula sub quibus concordia tractari poterit per Philippum de Lagunessa Senescalcum nostrum Lombardie. et Ro-

Robertum de Lavena Iuris civilis professorem consiliarios familiares nostros nostro nomine. inter nos ex parte una et Astenses qui in discordia sunt nobiscum ex altera. In primis.

Si Astenses nostris vel nostrorum pro parte nostra officialium manibus marchionem Montisferrati et Yspanos captos assignabunt queque conventiones nobiscum facient sicut Albanenses fecerunt. Castra et fortellicia quelibet ipsorum nostris resignando manibus. nos Astenses eosdem ad nostram recipimus gratiam et amorem. et prisiones Astenses sub potestate nostra sistentes facimus a carcere liberari.

Quod si hidem Astenses prefatos Marchionem et Yspanos capere et nobis ut dictum est assignare nollent. aut forte non possent factis, pro eis conventionibus pro ut Albanen. fecerunt ac assignatis in potestate nostra castris et fortelliciis omnibus soluta quoque per ipsos nobis aliqua magna pecunie summa que deberet esse bona propter magnas expensas quas in guerram fecimus ad gratiam nihilominus et amorem nostrum recepiemus eosdem. et prisiones ipsos liberari faciemus ut superius est expressum.

Si vero prefati Astenses alterum predictorum duorum capitulorum adimplere voluerint. placet nobis ut prefati Philippus et Robertus cum eis compositionem faciant ut est dictum. et ad nostram illos recipiant gratiam et amorem. nec est intentionis nostre quod aliqua pacta vel conventiones fiant cum eisdem Astensibus nisi alterum predictorum duorum capitulorum per totum adimpleant. ad hoc quod debeant firmari nobis inconsultis quantumcumque meliora pro nobis pacta et conventiones iidem Philippus et Robertus possint facere cum eisdem. Placet nobis quod addantur aliqua si eis videantur utilia ultra alterum capitulorum ipsorum set nihil eosdem mutare vel minuere volumus in predictorum duorum capitulorum altero nostra conscientia inconsulta.

Item si predicti Astenses alterum duorum primorum capitulorum adimplere nollent vel forte non possent et vellent alios tractatus facere et offerre aliquid quod eisdem Philippo et Roberto videatur fore conveniens tractent cum illis ac faciant quod melius pro nobis videbitur tamen nihil inde firment nostra conscientia inconsulta. set rescribant nobis totum quod fecerint cum eisdem ac rationes que eos in hac parte movebunt

bunt. ut informati per illos super hoc melius respondere ipsis et plenius valeamus.. ligent quod eosdem Astenses pro ut melius poterunt. dando obsides vel castra. vel magnam pecuniam in sequestro ponendo. ita quod non possint a tractatu per eosdem Philippum et Robertum cum illis habito resilire. Si nobis tractatum ipsum placeat acceptare. quod si nobis nequaquam placeiet promittant eis bona fide restituere obsidos. castra et pecuniam sequestratam. et si tractatus ipse nobis placeret et Astenses vellent ab ipso forsitan resilire. obsides castra et pecuniam sequestratam volumus tanquam nobis cessa ex vi pacti quod interponi volumus tradi nobis et nostris manibus resignari. Datum apud Lacumpensilem per M. G. xx iulii II indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 73.

LXVIII.

Scriptum est universis etc. Noviter universitas vestra quod nos de fide prudentia et legalitate Philippi Lagunessa Senescalci nostri Lombardie et Roberti de Lavena iuris civilis professoris consiliariorum familiarium et fidelium nostrorum dilectorum plenam fiduciam obtinentes. tractandi componendi et firmandi pacem concordiam seu conventiones inter Nos ex parte una et Astentes ex altera. ita tamen quod alter ipsorum absente altero firmare predicta non possit. plenam eis tenore presentium licentiam concedimus et liberam potestatem. Ratum habituri et firmum. quicquid iidem duo Senescalcus et Robertus supra premissis duxerint faciendum. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Dat. apud lacumpensilem per M.G. xx iulii II indictionis.

Anno 1274.

Dallo stesso registr. fogl. 74.

LXIX.

LXIX.

Anno 1274. SCriptum est universis etc. Ne circa nostre cause iusticia quam adversus Capitaneos Ianuensium et seguaces ipsorum iuste prosequamur variata per falsilogos aut veritatis ignaros relatio Comunis Ianue de nostro contra ipsum proposito errorem pariat vel decaptionem inducat. totius rei seriem. et nostre in hiis intentionis officium providimus tenore presentium declarare. Ipsi quidem capitanei et sequaces contra fedus inter nos et dictum Comunem multis vallatum promissionibus multisque solepnitatibus roboratum nimis pro fide sufficientes offendere gentem nostram. mutilare nuncios. et iniurias contra nos cumulare iniuriis non cessarunt. Set quia intendebamus et intendamus inter nos et dictum Comune. ad quod semper specialem dilectionem huiusmodi tante caritatis et amicitie vinculum non dissolvit quin potius nisi per ipsum comune steterit. iugiter firmioribus nexibus roborari obtulimus nos paratos. de omnibus iniuriis et offensis hinc inde illatis in dominum nostrum summum pontificem. primo per nuncios nostros et litteras et deinde apud Florentiam per nos ipsos. ac demum per per solepnes ambassatores quos ad concilium misimus generale plenarie sine condictione aliqua compromittere dummodo et ipsi absque Condictione similiter compromictetent in eundem. dicti autem capitanei licet ambassatores sub prosequende pacis colore ad dictum concilium miserint denegarunt et adhuc denegant. Ne quidem firmiter credimus de consilio publico et voluntate dicti Comunis set propter eorum nequitia. dum ipsum Comune perversis fraudibus confundere ac decipere moliuntur huiusmodi facere compromissum. Nos quia ad detegendam omnino malitiam et dolos capitaneorum ipsorum ac ignotescendum dicto Comuni de nostra intentione plenariam veritatem. Ecce adhuc tenore presentium in predictum dominum nostrum summum pontificem plene ac sine condictione aliqua compromictent. exhibeant quod securitates sufficientes. de observandis hiis que per ipsum dominum fuerint ordinata. ac damus insuper nobili viro Philippo de Tucziaco regni Sicilie ammirato etc. quem capitaneum presentis nostri navalis stollii. tam in regno qua in Provincia ordinavimus com promictendi nostro nomine in dictum dominum sub promissa forma liberam potestatem compromitten-

tentes nos firmiter servaturos quicquid per predictum summum pontificem ordinatum fuerit in premissis. In cuius rei testimonium presentes literas fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum apud Lacumpensilem per M. G. XXXIII iulii II indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 74.

LXX.

SCriptum est eidem Iustitiario (*terre Bari*) cum Rogerio protontino et Ursoni Bovi Ravellensi de Trano per litteras nostras mandamus ut galeam unam curie nostre que est in Trano statim reparari faciant et affisis deficientibus communiri. assignandi per eos nuciis Spalate simul cum una alia galea quam apud Brundusium reparari et apud Tranum duci mandamus nunciis Spalate ad confusionem et exterminium piratarum Dalmasiensium inimicorum Dei et hominum. et beneplaciti nostri sit quod due alie galee curie nostre simul cum galea armata per homines Bari et alia armata per homines Monopoli solidandi per nostram curiam in maiorem oppressionem dictorum piratarum debeant navigare. et quod galea una que est in Barulo reparent instanter et arment de hominibus eiusdem terre Baruli ut simul cum alia galea armanda de hominibus Brundusii in custodiam maritime Apulie circa Brundusium et partes ipsas debeant remanere. Fidelitati tue sub pena ducentarum unciarum auri firmiter et districte precipimus. quatenus ad requisitionem dictorum protontini et Ursoni Bovis eis de quacumque pecunia curie etiam de pecunia presentis subventionis in tua iurisdictione imposita que est vel erit per manus tuas pro paranda et munienda dicta galea affisis et guarnimentis aliis oportunis incontinenti et sine defectu quolibet debeas exhibere. Exhibiturus de eadem pecunia protontino comite dicte galee Bari ac comitis dicte galee Monopoli pro se et personis aliis deputatis in galeis eisdem solidos et alia consueta necessaria iuxta statutum curie pro mense uno et medio numerando a die quo pro predicto servitio ceperint navigare et in antea et cum alia vice solidos galearum ipsarum sol-

Anno 1275.

ve-

veris. Caute existens ne hi solidos pro aliquo tempore recipiant duplicatos si sic continuent eorum solido quod ipsis pro tempore quo serviverint et servierint de eorum solidis satisfiat. et curiam nostram circumveniri exinde non contingat. Volumus insuper et sub predicta pena precipiendo mandamus ut predictam galeam unam curie que est in Barulo de predicta pecunia facta extimatione solempni de hiis que in ea reparanda fuerint et de affisis et corredis que defecerint. incontinenti reparari facias in ea solidi et alia consueta necessaria iuxta statuta curie pro mense uno numerando a die quo ceperint navigare in antea debeas exhibere. Iniuncturus eisdem ex parte vestra, ut incontinenter cum eadem galea apud Brundusium se conferant et cum predicta alia galea armanda per homines Brundusii circa custodiam maritime illarum partium commorentur. Recepturus de ipsis que pro predictis omnibus dederis ad tui cautelam ydoneam apodixam et quod, et quantum singulariter predictis protontino et Ursoni Bovi de Trano pro reparatione et municione dicte galee Trani ac pro solidis et aliis consuetis necessariis dictarum galearum Bari et Monopoli. nec non pro reperatione numitione solidis et aliis necessariis dicte galee Baruli solveris magistris rationalibus etc. tuis litteris rescripturus. Dat. apud Lacumpensilem per M.G. VI septembris tertie indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 313 a terg.

LXXI.

Anno 1275.

SCriptum est universis Baronibus Provincie etc. Cum inter Karolum primogenitum Karoli Principis Salernitani primogeniti nostri et Clementam filiam magnifici Principis domini Radulfi Dei gratia Regis Alamanie illustris. per ipsius Regis et nostros nuncios matrimonium nuper tractatum sit pariter et firmatum. Nosque ad recipiendam dictam Clementam quam nostre custodie tradi debet per venerabilem patrem A. Dei gratia Sustanensem episcopum. Robertum de Lavena. Iacobum Cantelmum. et Iohannem de Maffleto procuratores nostros duximus ordinandos. Volumus et districte vobis precipiendo mandamus.

damus. quatenus ad requisitionem Senescalci Provincie cui super hoc scribimus vel predictorum seu trium seu duorum aut uno ex ipsis predictis personaliter cum eisdem secundum quod fueritis requisiti. Dat. Venusii IV octubris III indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 75.

LXXII.

SCriptum est Maraldo Curtesio de Barulo etc. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Philippo de Sancta Cruce militi etc. ad ipsius requisitionem de marmoribus curie que penes te sunt in quantitate sufficienti pro faciendi fieri sepulcro quodam in Barulo. ubi corpus Balduini quondam Imperatoris Constantinopolitani clare memorie reddatur. debeas assignari. Recepturus ab eo de assignatione marmorum huiusmodi ad tui cautelam ydoneam apodixam. Rescripturus magistris rationalibus etc. quantitatem ipsorum quam eiusdem duxeris assignandum. Dat. Fogie XXIII. octobris III. indictionis.

Anno 1275.

Dal registr. 1274. *fogl.* 151.

LVIII.

SCriptum est eidem Iustitiario (*terre Ydrunti*). Ut circa plenam munitionem et defensionem terre et castri Durachii nullum dubium oriatur et ut de statu et conditione eiusdem terre et negotiorum illorum partium plenam certitudinem habeamus. Fidelitati tue sub pena persone et omnium bonorum tuorum firmiter et districte precipimus. quatenus non obstante aliquo mandato nostro tibi facto de tota pecunia presentis generalis subventionis et de alia fiscali pecunia tui officii ad nostram cameram destinanda et de ea nemini exhibenda sicut hec omnia tibi in curia nostra presenti presentialiter et expresse mandavimus receptis presentibus omni prorsus mora et occasione cessante. tam de pecunia presentis generalis subventionis in tua iurisdictione imposita. quam de quacumque alia fisca-

Anno 1275.

fiscali pecunia que est vel erit per manus tuas. ganganellam seu vaccettam unam agilem de portu Brundusii apud Durachium ad Narzonem de Tucziaco capitaneum Durachii et ad Guilielmum Bernandi marescallum in eadem terra militem familiarem et fidelem nostrum incontinente trasmictas ad sciendum statum et condictionem ipsius terre et negotiorum illorum partium et processus etiam inimicorum et hostium. requisiturus eosdem capitaneum et marescallum per litteras tuas ut tam excellentiam nostram. quam te supra premissis omnibus et si pro defensione et munitione dicte terre gente et in qua quantitate victualibus et pecunia non tamen in superflua set in necessaria et efficienti quantitate egeant. per litteras eorum ad plenum deberint informare. quia nos eis statim providebimus inde sicut fuerit oportunam. et incontinenti quod vaccettam seu ganganellam ipsam redient litteras quas ipsi celsitudini nostre studeas destinari. et si forte predicti capitaneus et marescallus vel eorum alter te requisiverint de subsidio vassellorum et armatorum tam equitum. quam peditum balistariorum et aliorum mittendi ad terram eamdem pro plena munitione et defensione ipsius vel alias per certos et veros rumores acceperis quod huiusmodi subsidium pro defensione et munitione dicte terre oportunum et necessarium dignoscatur pulso inde a nobis mandato alio expectato oportunum succursum et subsidium vassellorum et armatorum etiam aliorum tam equitum quam peditum et balistariorum ac arceriorum cum celeritate qualibet ad terram eamdem de partibus iurisdictionis tue studeas destinari. Ita quod ex celeri et oportuno subsidio huiusmodi per te sine mora qualibet transmittendum inimicorum et hostium conatibus resistatur. et de terra ipsa non sit in aliquo dubitandum. supra quo tibi qui vicinus es eidem terre Durachii et quia pro parte nostra autem culminis nostri suffultus petas eidem terre si expedit de oportuno subsidio subvenire succurrere ante tempus totaliter exinde inheremus. Recepturus de hiis que tam per predictam vaccettam seu ganganellam quam pro predictis aliis omnibus solveris ad tui cautelam ydoneam apodixam. et quod et quantum pro predictis omnibus solveris et totum processum tuum quem in premissis omnibus te habere contingerit celcitudinis nostre et magistris rationalibus etc. distincte et particulariter per litteras

teras tuas scribas et ut omnis pecunie et aliorum nullus super premissis possit intervenire defectum . Ecce quod Rogerio Trara secreto Apulie fideli nostro sub pena persone et omnium bonorum suorum firmiter et districte precipimus. ut statim quod a te fuerit requisitus exinde. omni prorsus mora et occasione cessante de pecunia officii sui et in ipsius defectu quam mutuet. de proprio vel recipiat mutuo ab amicis suis. restituemus eis postmodum de pecunia officii sui . pecuniam oporrunam pro reparatione vassellorum quam pro munitione et defensione dicte terre mictendum provideris solidos et alia necessaria. ac biscoctum pro personis vassallorum ipsorum iuxta statutum curie pro tempore quo exhibenda providebis. ac solidos balistariorum et armatis aliis ad terram eandem per te mictendis. sine mora et difficultate qualibet largiatur. super quibus omnibus eum sicut expedit. requirere studeas et de complendis eisdem apud eum instes. sollicites oportune et etiam importune. tu nihilominus in quo de predictis omnibus fiducia nostra quasi totaliter conquestit occurrendi de pecunia generalis subventionis et de quacumque fiscali pecunia officii . tui et etiam de pecunia propria amicorum tuorum si expedit. quam tibi et ipsis amicis tuis restitui faciamus. procures. et caveas occasione . . . subsidii per te celeriter transmittendi de terra ipsa non sit in aliquo dubitando et quod predictis nostris serviciis sinistrum aliquid intervenire aliquatenus non contingat . quia omne dapnum et incommodum quod occasione tui predictis serviciis nostris emerserit de tua persona statim nostre curie resarciri et restitui integre faciemus preter penam aliam in persona et bonis tuis preterea infligenda. Datum Fogie primo novembris III. indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 343. *a terg.*

LXXIV.

SCriptum est eidem Iustitiario (*terre Ydrunte*) etc. Cum sicut intelleximus quod Albanenses et Greci terram nostram Durachii obsederint vel obsedere proponant. Nosque temeritate ipsorum obviare volentes. Fidelitati tue precipimus

Anno 1275.

sub pena persone et bonorum omnium tuorum. quatenus. statim receptis presentibus. mora occasione difficultate. et qualibet alia dilacione cessantibus duas tendas nostras in Brundusio armari optime facias illaque equitibus. peditibus et balestariis bene munitis onerari protinus facias et eisdem armatis tu vel nepos tuus personaliter in Durachium in subsidium fidelium nostrorum instanter cum eisdem accedas et ad minus panaticam pro uno mense poni facias in eisdem et tam pro solidandis equitibus peditibus et balistariis supradictis et panatica inveniendis aliisque in eis necessaria facienda de pecunia curie nostre quam est etc. et in defectu ipsius de tua vel aliorum quam te mutuo recipere volumus solvas pecuniam oportunam. Ita quod nullus in hoc propterea possit intervenire defectus tum contra personam si defectu quod absit esset aliquid graviter nostra procedetur celsitudo. etiam in hiis totaliter incumbamus. marinarios autem maiores expensas exhibeas. ita quod omnes armatos veniant in eisdem. cum nolumus quod aliquis maneat nisi sit armis bonis munitus et quod terram nostram audacter possit defendere si videbitur expediens rescripturus nobis quos et quantos miseris et ei centum et quinquaginta. stipendiarios qui debuerint transfretari. accesserint et quando nec non et si alia gens que cum protontino Brundusii accesserit ibidem redditur vel in illis partibus commoratur et qua nova habeas de terra predicta et successive quicquid intelliges nobis rescribere non obmictas. requiras autem Secretum et Vicesecretum ipsorum precium ut tibi panaticam duarum tendarum vel trium vel alia necessaria et pecunia etiam pro huiusmodi negocio pro complendo incontanenter exhibeat. quam si sit celeriter habere non posses predicta emas et compleas modis omnibus de curie nostre pecunia quod ut superius est expressum. mandato aliquo etc. non obstante. Cui secreto in curia nostra presente oretenus mandavimus. ut predicta. compleat et nullam apponat in hiis negligentiam atque moram. postquam vero tu vel nepos tuus illuc accesseris rescribas nonis nova et condiciones illorum servientum et si maiori sui cursu indigatur. cum nos gentem et succursum habundanter destinare illuc auctore Domino proponamus si bene recolis oretenus tibi mandamus ut quoties expedires videas nullo a nobis expectato mandato antequam nos etiam consultares ex te deberes subsidium ad partes

tes

tes illas transmictere. Unde semper vigilas et facias quod tibi mandavimus ita quod de negligentia argui nequeas set de sollicitudine merito commendari. Datum Fogie per M.G. ix novembris III indictionis.

Dallo steeso registr. fogl. 344.

LXXV.

SCriptum est eidem (*Iustitiario terre Ydrunti*) etc. Fidelitati tue districte precipiendo mandamus quatenus Rogerio Prothontino Trani capitaneo duarum galearum et unius vaccette deputatarum ad custodiam, maritime Apulie commorantium ad presens de mandato nostro sibi facto in portu Brundusio ex parte nostra iniungas expresse ut Petrum de Antolia militem Castellanum castri Avellone cum eius familia ac omnibus rebus suis deferri ad castrum predictum in eisdem galeis et vaccetta faciat omni mora et difficultate remotis et nihilominus capitaneo predicto precipias ut statim postquam predictum castellanum cum rebus suis ad castrum ipsum portaverit ad predictum portum celeriter redeat. ac nobilem virum Hugonem Brennensem et Liciensem comitem de portu ipso ad partes Moree cum galeis ipsis deferri faciat cum familia equis et aliis rebus suis. et de partibus ipsis ad portum predictum reduci. Nos enim eidem capitaneo per alias litteras iniungimus ut ea que sibi ex parte nostra dixeris indubitanter credere et efficaciter adimplere procuret. Datum apud Lacumpensilem per magistrum Guilielmum XXVIII augusti III indictionis.

Anno 1275.

Dallo stesso registr. fogl. 133 *a terg.*

LXXVI.

KArolus etc. Magistro Petro de Moto Subdecano Aurelianensi Guiliermi Archidiacono in ecclesia Parisiense Henrico canonico Catalanense dilectis clericis et in Francia procuratoribus

Anno 1276.

bus suis salutem et amorem sincerum. Benigne vestras recepimus litteras quas misistis et intellectis diligentius que continebantur in illis vobis ad ea tenore presentium duximus respondendum. Primo enim super eo quod ex parte domini Regis Francie de Avinione requiritur ostensio facienda. Respondemus quod hoc non spectat ad eumdem dominum Regem. cum Avinionis civitas non sit de regno eiusdem set ad alium spectet ostensio supradicta. Super secundo vero capitulo facto per eumdem Regem de monetis. Volumus quod huiusmodi statutum servetur terris nostris. secundum quod in aliis Baroniis Francie in quibus consueverunt fieri et monete currere observatur. et si fiat alicui super hoc per eundem Regem gracia specialis petatis ab eo similiter nobis fieri vel maiorem. Nolumus enim quod fiat moneta in terra nostra cum sit de lege et pondere monetarum turonensium regis ipsius et de summa monete que fiet in terra nostra. non fiant obole. nisi quinta vel quarta pars ad plus. Super custodia quoque Abatiarum de Pontyeres et de Pontegni quam dicit ad se comes Nivernensis de iure spectare. vobis alias latius curabimus respondere. Ad illud autem quod idem comes Nivernensis asserit. quod moneta sua debet currere in terra et comitatu nostris de Tonania. Volumus quod vos monetam Regis Francie et non non aliam ibi currere faciatis, non permictentes monetam ipsius comitis seu aliquam aliam ibi currere nisi per curiam Francie de iure vel consuetudine approbata et obtenta secus fuerit in iudicio ordinatum. Super iuramento vero fidelitatis quod per... Ducem Burgundie pro castro de Grissoles a nobis requiritur sibi fieri. volumus quod teneatis eundem ducem in verbis curialibus atque decentibus absque concedendo seu remictendo omnino sibi iuramentum predictum fieri debere quo usque videntis si bona concordia fieri possit inter nos et ducem eundem. Super eo quod petimus in Ducatum Burgundie. consulatis Episcopum Ligonensem et alios quos in hac parte videbitis consulendis. Supra iuramento autem fidelitatis quod Episcopus de Zalen. pro valle de Ricy et de Raygmans et de Bragelovgne a nobis fieri sibi requirit. et de iuramento etiam quod requirunt sibi fieri Burgenses de Tonneria. et de aliis etiam quod sibi petiit. fieri iuramenta de illis que sunt in comitatu et de comitatu Tonneria. Volumus quod consulatis

latis prefatum episcopum Ligonensem et quo comitatus ipse tenetur in capite utrum huiusmodi fieri debeant iuramenta cum nollemus quenquam facere unde ius prefati Episcopi in aliquo lederetur. immo vellemus potius iura ipsius episcopi manutenere. defendere. observare et augumentare credentes quod idem episcopus de terris et iuribus nostris similiter faceret et tractaret. Volumus etiam ut dicatis eidem quod nos mandavimus vobis. ballivis et aliis de gente nostra quod consulant ipsum super negociis nostris et terre nostre. quodque ipsum requirant tamquam illum de quo plene confidimus ut idem consulat eis, ac iuvet illos manutenere ac defendere terram et omnia iura nostra. Rescribentes nobis responsionem ipsius et quicquid feceritis in hac parte. Super eo vero quod scripsistis de terra de Brugni. volumus quod Guido de Dopnapetra teneat illam quandiu vixerit. Super negocio autem ducatus Burgundie. volumus et mandamus quod requiratis iura nostra. existentes in hoc sollicit diligentes et cauti ac detis opere et operam ut plene sciatis formam. modum. condictionem et pacta pacis quam fecerunt comes Nivernensis et Iohannes de Zalen cum duce predicto. quam si videritis talem forte utilem et honorabilem pro nobis tractatis cum eodem duce ut talis pro nobis vel meliori possit habere. si vobis minus competens videatur. significantes nobis in quo videatur vobis minus competens. et nihilominus pacem utriusque queque vel qualiscumque sit quid vobis videtur. ac totum consilium vestrum vel de pace vel de lite. ut super hoc per vos instructi plenarie nostram vobis possimus rescribere voluntatem. Preterea volumus et mandamus quod fiant duo Ballivii in comitatu Tonanie videlicet Guido de Maso apud Tonnarie et habeat pro stipendiis centum libras Turouensium annuatim. et alius in terra de portico et apud alluye quod habeat pro stipendiis sexaginta libras Turonensium similiter annuatim. et isti Ballivi cumputent et reddant rationem de proventibus terre nostre ipsorum commisse custodie. In parlamentis apud Parisius bis in anno Ballivio videlicet andegavie et magistro Iohanne de Villamoray. ad quod intersitis vos vel ex vobis aliqui qui comode poterunt interesse. Super castris et domibus comitatus Tonanie que non sunt in bono statu. volumus quod teneantur in bono statu. et super hoc Ballivio Tonanie nostras transmictimus litteras specia-

ciales. De beneficiis autem ad collacionem nostram spectantibus. volumus et mandamus quod significetis nobis quot. quanta. qualia et cuius valoris sunt beneficia in terra nostra ut dictum est ad collationem nostram spectantia. in quibus locis consistunt et quot cum cura et quot sine cura et quot vacantia et quot non vacantia. Rescribentes etiam nobis personas ydoneas et sufficientes ad huiusmodi beneficia obtinendi et quod beneficium competat uni et quot alii. nec non nomina. condiciones. mores. scientiam et nationem singularem ipsorum omnium partium. Super proficiendo aliquo ut scripsistis ad quem de negociis nostris possitis habere recursum et eum consulere. Volumus quod requiratis Balivium Andegavie. et cum eo manuteneatis et defendatis terram et iura nostra ubique. et super hoc dicto Balivio nostras litteras destinamus. Super eo quod advocati nostri certa nostra negocia minus diligentes ut scripsistis intendunt. Scribimus Iohanni de Blanos ut ipse certa nostra negocia procedat sollicite cum nos sit ei benefacere intendamus quod debebat se merito reputare contentum et hoc sibi ex parte nostra etiam asseratis. Super littera quam episcopus Ligonensis super ratihabatione iuramenti volumus ut formam iuramenti qualiter factum fuit nobis mictatis ut supra hoc vobis respondere plenarie valeamus. Super procurando autem ut alius preficiatur in Abbatem de Pontyores nos intromictere nolumus. nec debemus. Super eo namque quod Rex Francie statuit ordinavit et precepit de acquisitis per ecclesias. volumus quod fiat in terra nostra sicut in terra ipsius regis Francie observatur et nihilominus cautos vigiles et sollicitos vos redimus de conservandis iuribus nostris ubique et quod nihil fiat in terris nostris quod nobis vel terre nostre preiudicium possit aliquid generare. Datum Rome IX martii IV indictionis.

Dallo stesso regist. fogl. 54. a terg.

LXXVII.

Anno 1276. Scriptum est Senescalco vicariis Cortatuni et ceteris officialibus Provincie fidelibus suis etc. Cum inter nos ex parte una et ambassatores.

tores . potestatis . capitaneorum consilii et comunis Ianue pro eodem comuni Ianue ex altera . die Iovis octavodecimo presentis . mensis Iunii post vespera iuxta beneplacitum et voluntatem ss. Patris et domini nostri domini Innocentii pape V pax sit et concordia finaliter et solepniter celebrata . Volomus et fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus . quatenus Ianuenses quoslibet tam de civitate quam de eius districtu per mare et per terram in comitatu nostro Provincie venire . intrare . morari . mercari et exire ut alios amicos secure sine molestia permictentes . Nulla eis in personis vel rebus eorum ex nunc inferatis iniuriam vel offensam . nec ab aliis permictatis inferri . set sicut amicos nostros tractetis eosdem et faciatis ab aliis pertractari . Cunctis nostris fidelibus per decretas vobis provincias vestris litteris intimatis . quod ipsi Ianuam et ad eius districtum cum eorum mercibus secure se conferant transeant et morentur . sicut ad terras ceteras nostrorum fidelium amicorum Volumus insuper et mandamus ut omnes captivos Ianuenses si qui capti in nostris carceribus in decretis vobis provinciis detinentur nisi per maleficiis non occasione guerre commissis vel debitis sint detenti . visis presentibus faciatis et mandatis restitui pristine libertati . Si vero a presenti et hora huius celebrate pacis in antea Ianuenses aliquos propter ignorantiam pacis huiusmodi per fideles nostros capi vel in aliquo dapnificari contingerit , resituatis ipsis omnibua bonis suis . eos faciatis absque mora qualibet liberari . Datum Rome die iovis XVIII iunii IV indictionis .

Dallo stesso registr. fogl. 90. a terg.

LXXVIII.

Anno 1276.

KArolus etc. Universis presentes litteras inspecturis salutem et omne bonum . Noverit universitas vestra quod inter nos ex parte une et nobiles viros Guidonem Spinelli . Babilanum Aurie . Lanfrancum Pignatarium et Iohanne de Hugolino ambassatores procuratores et Syndicos Potestatis capitaneorum consiliariorum et Comunis Ianue ipsorum nomine ex altera ad hoc ut pax inter nos et ipsos nomime ipsius comunis habita et firmata efficax

cax principium possit habere placet nobis. et ipsis ordinamus etiam cosentimus. quod ad restitutionem bonorum que capientur ab hominibus utriusque partis que propriis sumptibus armavarunt et quibus bona inimicorum essent exposita occupanda Ita quod ad nos seu dictum Comune Ianuensem bona ipsa minime pervenire deberent. hinc per totum presentem mensem iunii neutra precium compellatur. Captivi autem qui ex nunc capientur sicut et aliis sine difficultate qualibet liberentur ac observentur et fiant promissa omnia bona fide. Illi preterea qui infra dictum terminum pacis noticiam habuerint ad restitutionem rerum ablatarum postquam pacem sciverint compellatur. Datum Rome XVIII iunii IV indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. stesso.

LXXIX.

Anno 1276. SCriptum est Vicario. Consilio Comuno Albe dilectis fidelibus suis etc. Nostra nuper serenitas intellexit quod vos infrascriptas conditiones et pacta cum Astensibus pertractatis. videlicet quod quos omnes captivos Astenses quos tam in Provincia quam in Lombardia nostris carceribus includit reddetis eisdem astensibus. quodque castra Tretii. Barbansci. castrinovi. Levasdisii. Busdai et Caranguli. nec non XXXV obsides Pedemontis ad ipsorum electionem Astensium in manibus venerabilium patrum. . . Albensis et . . . . Astensis episcoporum sub tituli condicione ponetis quod si hinc ad tres menses predicti Astenses captivi restituti non fuerint pristine libertati obsides et castra nostra predicta comuni Astensium libere assignentur et quod Astentes predicti omnes captivos quos de gente nostra tenent similiter liberabunt. ac pro liberatione captivorum eorum viginti millia librarum Astensium camere nostre tradunt. Qua propter fidelitati vestre districte mandamus vos requirimus. quatenus si obsides et castra eadem nondum in ipsorum manibus forsitan tradidistis. illa eis quomodolibet non tradatis. nec aliquem incarceratum quem propterea teneatis. et si forte obsides et castra prefata iuxta conventiones huiusmodi dictis episcopis iam dedistis. ulterius in hac parte sicut nostram gra-

gratiam caram habetis minime procedatis. set rescribatis nobis protinus per vestras speciales litteras et distincte totum ipsius processum negotii tamen que vos ad id moverint. in que nos et nostri relevamur et si non fiant predicta dapnificaremur in aliquo vel ledamur ut nostrum vobis super hiis beneplacitum nec non qualiter in ipso processuri sitis negocio statim huiusmodi vestra certificatione habita vobis celeriter demandemus. Interim vero ante responsionem nostram quam habitis huiusmodi vestris litteris vobis instanter et sine dilatione qualibet faciemus ad aliquid in premissis ultra prescriptam formam sicut gratiam nostram caram habetis. nullatenus procedatis. set in fide et devocione nostri honoris et nostris et defensionem terre vestre serventes et vigiles more solito insistatis. Et ecce Senescallo Provincie nostris dedimus et adhuc damus litteris in mandatis, ut totam militiam nostram et exfortium undecunque illud habere poterit in vestrum et Pedemontis subsidium omnino convertat. Nosque similiter vobis undecumque et quomodocumque poterimus succurramus. Dictus insuper Senescallus vobis succurrere poterit expedite. cum ad presens nihil aliud agere aut guerram facere habeat aliunde. Ianuenses etenim ex pace et concordia inter nos et ipsos solemniter celebrata ab omnibus locis in quibus nos possent offendere sine nostris, vel nobis aut nostris esse nocivi tenentur retrahere gentes suas. Nosque de gente nostra illud idem facere tenemur eisdem. vos igitur pensantes in quo statu vos recipimus quum sub protectione nostra venistis. quod inter ceteros Pedemontis in fide nostri nominis hactenus iugiter claruistis nulla dapna expensarum onera seu personarum pericula evitandum hac presenti necessitate probati sic continuetis laudabilius in futurum. quod licet commendabiles in conspectu nostro commendabiliores reddamini. nosque iuxta vestram exigentiam meritorum teneamur vos regiis adaugere favoribus et condignis retributionibus et beneficiis ampliare. et nullam compositionem firmatis nisi salva et retenta ordinatione nostra. et quid videbitur vobis de predictis nobis rescribatis. Dat. Rome xxv iunii IV indictionis.

Dallo stesso regist. fog. 91.

LXXX.

Anno 1275. CEdule taxationis facte in curia mense iunnii quarte indictionis apud Neapolim de distributione nove denariorum monete Sicle Brundusii distribuende in subscriptis terris Iustitiariatuum infrascriptorum pro anno futuro quinte indictionis videlicet in Iustitiariatus terre Bari:

Barolum ————	onc. CCLXXX	tar. XVIII
Tranum ————	unc. CLXXXXIX	tar. VI gr. V
Vigilie ————	unc. LXXXXVIII	tar. XXII gr. XIV
Melficte ————	unc. CXVIIII	tar. XXI gr. XII
Iuvenatium ————	unc. LXXXXIII	tar. II gr. X
Barum ————	unc. CLXX	tar. XIIII gr. X
Polinianum ————	unc. XV	tar. XI gr. XII
Monopolum ————	unc. CLI	tar. XX
Canne cum s. Eustasio	unc. VI	tar. XVIIII gr. VII
Canusium ————	unc. X	tar. XIIII gr. XII
Minerbium ————	unc. XXII	tar. XII gr. XIII
Andria ————	unc. LXXXXIX	tar. II gr. VIII
Cauratum ————	unc. XXXXV	tar. VIII gr. X
Rubum ————	unc. XXXXIII	tar. XXVI
Terlitium ————	unc. XXI	tar. XI gr. IX
Botuntum ————	unc. CCXXIII	tar. VIII gr. IXX
Bitectum ————	unc. XL	tar. XVIIII gr. IIII
Arricarrum ————	unc. V	tar. X gr. X
Palum ————	unc. IIII	tar. gr. VII
Grumum ————	unc. II	tar. I gr. VIII
Balesinianum ————	unc. I	tar. XIIII gr. XV
Balenzanum ————	unc. IIII	tar. gr. VII
Bitrictum ————	unc. XVII	tar. XV
Turictum ————	unc. I	tar. XX gr. V
Lusitum ————	unc. I	tar. X gr. III
Guaranionum ————	unc. XI	tar. XV gr. XIII
Gravina ————	unc. LXXXXIIII	tar. XIIII gr. V
S. Herasmus ————	uncs III	tar. XV
Ioha ————	unc. XXXVIII	tar. XIII gr. XII
Altamura ————	unc. XXXXII	tar. XVII
Potinianum ————	unc. XVIII	tar. XXI gr. VIII

Ca-

Castellanum ————	unc. IX	tar. II
Aquaviva ————	unc. XXXVI	tar. II gr. V
Rutilianum ————	unc. XVIII	tar. X gr. IIII
Cupersanum ————	unc. XVIII	tar. XXI gr. IX
Noha ————	unc. X	tar. XXVII gr. X
Trivinianum ————	——	tar. XXV
Turum ————	unc. V	tar. XVIII gr. VIII
Cannetum ————	——	tar. I
Montorium ————	——	—— gr. XIIII
Mallanum————	——	tar. I
Carbonaria ————	unc. I	tar. XX gr. V
Bicturictum ————	——	tar. XV gr. XVIIII
Casabola ————	unc. I	tar. III. gr. VIII
Casamaxima ————	unc. XII	tar. XXVIIII gr. XV
S. Nicander ————	unc. I	tar. II gr. III
Casale s. Marie de Fayno ——		tar. XVI gr. XVII
Casale Castri ————		tat. XVI gr. XVII
Casale Locirotondi ——	——	tar. XXV gr. III
Medunium ————	unc. I	tar. XIIII gr. VII
Monsmilonus ————	unc. II	tar. IIII gr. V
Binectum ————	unc. IX	tar. X gr. XVI

Summa totius pecunie predicte taxationis uncias duo milia octo tarenos x et grana xii pro qua summa pecunie accedunt ad rationem de libris tribus denariorum pro unc. libr. sex milia viginti quinque solidus unus denarii duo.

Data Neapoli per Magistrum Nicolaum Bouccelli subdecanum Bayocenum camere Regie Thesauriarium et magne regie curie magistrum rationalem. Anno Domini MCCLXXVI mense iunii xvi eiusdem IIII indictionis regni eiusdem domini Regis anno undecimo.

Dal registr. 1281. *B fogl.* 259.

LXXXI.

SCriptum est Magistris Procuratoribus et Portulanis Apulie etc.—— Fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus nobilem virum Vahatan Ladif militem latorem presentium Nuncium Regis De-

Anno 1276.

Demonie illustris cum quatuor equis ad arma comunibus. viginti personis et aliis rebus suis. nec non victualibus. annona et rebus aliis pro se eisdem personis et equis ad transitum oportunis de quocunque portu Apulie regnum nostrum exire libere permictatis. Provisuri quod alios vel pluros equos ad arma aliaque prohibita de regno nostro extrahat nihil quod ferat vel referat nostre contrarium Maiestati. Presentibus usque per totum praximo futurum mensem madii valituris. Datum apud Turrim S. Herasmi prope Capuam per magistrum Guilielmum Faranvilla etc. Anno Domini MCCLXXVIII. mense marcii ultimo eiusdem VI. indictionis.

Dal regist. 1268 A fogl. 139 a terg.

LXXXII.

Anno 1278. SCriptum est Iustitiario terre Laboris et comitatus Molisii etc. Quia significasti nobis per litteras tuas quod nuncii Regis Tunisii nuper applicaverunt apud Neapolim ad nostram presentiam accessuri. Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus nuncios ipsos associari facias per alios de familia tua versus Capuam ubi ipsos precipimus hospitari, ita quod die veneris octavo mensis aprilis presentis apud Capuam sint presentes. quibus equitaturas necessarias pro eis et famulis eorum conducendis per te de pecunia Curie nostre exibeas vel exibere facias. Recepturus de hiis . . . . dictis equituris solveris ad tui cautelam ydoneam apodixam. Datum apud Turrim s. Herasmi prope Capuam. Anno Domini MCCLXXVIII. die VI aprilis sexte Indictionis.

Dallo stesso regist. fogl. 77.

LXXXIII.

Anno 1281. SCriptum est eidem (*Iustitiario Aprutii*) Cum nos salutis fidelium et devotorum nostrorum navigantium cum vassellis et rebus et mercibus eorum per maritimam Apulie et Aprutii beni-

nigmitate regia providente ad obviandum piratarum incursibus qui persepe ipsis fidelibus et devotis nostris per eandem maritimam navigantibus consueverunt in personis et rebus dampnia gravia irrogare . galeas duas et galeonum unum ad custodiam dicte maritime pro tam instante estate per Girardum de Marsilia militem viceammiratum a flumine Tronti usque Cotronem mandavimus deputari . pro quorum vassellorum solidis et alis consuetis necessarriis pro mensibus sex pecunia necessaria reputatur fidelitati tue firmiter et districte precipimus . quatenus uncias auri octoginta octo impositas per precessores tuos anno quolibet de mandato culminis nostri pro negocio ipso subscriptis terris et locis maritime iurisdictionis tue que ad id consueverunt de mandato curie deputari sicut in registris nostre curie invenitur . per collectores et taxatores presentis generalis subventionis secundum quod quamlibet terrarum ipsarum et singulos homines de terris ipsis contingerit per unciam iusta ratam eiusdem generalis subventionis in terris ipsis per curiam nostram imposita recolligas . et recollligi facias sine mora . et pecuniam ipsam totam sicut recolligetur ad cameram nostram castri Salvaloris ad mare de Neapoli per sufficientes nuncios tuos mictas . Recepturus exinde ad tui cautelam ydoneam apodixam et quantitatem pecunie quam destribueris de summa predicta in singulis terrarum ipsarum secundum predictam ratam eiusdem presentis generalis subventionis magistris Rationalibus magne curie nostre sine mora qualibet debeas nunciare . Nomina vero terrarum iurisdictionis tue que consueverunt ad id actenus deputari sunt hec videlicet . sanctus Flavianus . Adria . Francavilla . Guastum Aymonis . Penna Lucis . Ortona et Piscaria . Datum apud Turrim S.Herasmi prope Capuam XXII marcii VIIII indictionis .

Similiter scriptum fuit Iustitiario terre Ydrunti de recolligendis uncias auri ducentas decem et octo . Nomina vero ect. Brundusium . Ydruntum . Gallipulum . Tarantum et Turris maris . Datum ut supra .

Dal registro 1281. B *fogl.* 5.

LXXXIV

LXXXIV.

Anno 1281.

SCriptum est eidem (*Iustitiario terre Bari*) etc. Scire volentes in quo statu sint mercimonia curie nostre que in castro nostro Trani reposite sunt ac ibidem etiam conservantur. fidelitati tue precipimus. quatenus receptis presentibus ad castrum ipsum te personaliter conferens. mercimonia ipsa videlicet piperem cannellam zuccherum bombicem et cetera alia mercimonia que in castro ipso servantur. requiras et inspicias diligenter si sunt in bono statu et ibidem bene et salubriter conservantur. Nichilominus per mercatores mercatrices huiusmodi exercentes caute in predicta terra Trani et Baruli inquiras. quantum valet ad presens centenarium piperis cannelle et aliorum mercimoniorum predictorum. que ad centenarium venduntur et quantum etiam valet miliarium bombicis. nec non et ad quam rationem venduntur alia mercimonia eque similia mercimoniis nostris predictis. que omnia celsitudini nostre et Magistris Rationalibus magne curie nostre per tuas litteras intimare procures. ut per te de promissis omnibus informatis providere possimus quod pro utilitate nostra exinde fuerit faciendum. Caute existens ne aliud quam quod inde scripseris ullo unquam tempore valeat inveniri. cum tibi in totaliter incumbemus. Ecce enim castellano predicti castri per litteras nostras iniungimus ut mercimonia ipsa videre et requirere te permictat. Datum Rome apud Urbem vetetem. mense aprilis ultimo eiusdem VIIII indictionis

Dallo stesso registr. fol. 90

LXXXV.

Anno 1292.

SCriptum est Nicolao de sancto Ademario militi mediatate partis Thebarum domino dilecto fideli suo etc. Vir nobilis Hugo Brenne et Licii comes dilectus consiliarius fidelis et familiaris noster nuper nostre celsitudini supplicavit, ut cum ipse cum nobili mulieri Elena Athenarum Ducissa fideli nostra de ipsa in uxore ducenda noviter duxerit contrahendum. Eadem

demque Ducissa prestiterit alias curie nostre homagium occasione Baliatus quem pro filio suo in Ducatum Athenarum exercet. quod quidem homagium in persona dicti comitis postquam Ducissam ipsam duxerit transferri debet iuxta partium illorum consuetudinem sicut dicitur mandare recipi ab eodem idem homagium et receptionem ipsius homagii pro quo in nostris sicut deberet prestando manibus nequit certis de causis ut asserit, ad nostram se con ferre presentiam, personis aliquibus committere dignaremur. Nos itaque dicti Comitis supplicationibus inclinati ac de te plene in hac parte confisi receptionem dicti homagii faciendum per te nomine et pro parte nostra a prefato Comite duximus fiducialiter committendum. Quapropter presentium tenore committimus et mandamus. quatenus a prefato Comite ad eius requisitionem nomine et pro parte nostra salvis semper in hoc nostris et cuiuslibet alterius iuribus. matrimonio per eum cum Ducissa predicta completo. homagium supradictum recipias. Verum cum quia inter virum egregium Florencium de Hanonya Achaye Principem Regni nostri Sicilie Comestabulum et nobilem mulierem Ysabellam consortem eius dilectos fideles nostros ex una parte dictamque Ducissam Athenarum ex altera contencio est exorta supra eo videlicet quod iidem Princeps et consors eius asserint teneri sibi predictam Ducissam ad dicti prestacionem homagii. eadem Ducissa ex adverso dicente quod ad id minime teneatur. Volumus in prestacione dicti homagii quem a predicto Comite receperis ut prefertur. hanc condicionem adicii. quod nullum proinde nostris seu dictorum Principis et Principisse sive dictorum comitis et Ducisse iuribus preiudicium generetur. Quodque dicto comiti sive dicte Ducisse maius vel aliud ius in predictis quam nunc habeat. propterea nullatenus acquiratur. ac etiam volumus quod nihilominus procurationes partium predictarum coram nobis in prefisso eis primum termino compareant ut contencionem predictam secundam iusticiam decidamus. Ceterum volumus teque committimus ut post receptionem dicti homagii mandes et facias auctoritate presentium per Barones et vassallos omnes Ducatus predicti prout tenebantur ducisse predicte pareri et responderi ex tunc in antea comiti memorato. curie nostre et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Tarascon die XIIII septempris V indictionis.

Dal registr. 1291 e 92 A fogl. 1. LXXXVI.

LXXXVI.

Anno 1294. SCriptum est Iacobino de Campaniola militi Iusticiario Terre Bati etc. Cum nos Domicelle Marie de Ierusalem filie bone memorie Principis Antiocheni et Comitis Tripolitani Terram Canusii cum hominibus iuribus redditibus et pertinentiis suis omnibus sub certis modo et forma duximus concedendum. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus recepto prius ab ipsius terre hominibus pro nobis fidelitatis solito iuramento ab omnibus ipsis assicurari facias iuxta usum et consuetudinem Regni huius ac intendi et responderi sibi de omnibus iuribus et proventibus debitis et etiam consuetis iuribus nostre curie et cuiuslibet alterius semper salvis. Dat. Neapoli per Bartholomeum de Capua militem etc. die XVIII madii VII indictionis

Dal registr. 1309 B. fogl. 65. a terg.

LXXXVII.

Anno 1294. SCriptum est eisdem secretis (*Apulie*) etc. Beneplaciti nostri est. et fidelitati vestre precipimus. quatenus Henrico. Frederico. et Anselino natis quondam Manfridi Principis Tarentini qui in castro sancte Marie de Monte tenentur expensas eorum a presenti in antea et usque ad beneplacitum nostrum ad rationem de tareno auri uno ponderis generalis pro quolibet eorum per diem de pecunia curie nostre officiorum vestrorum que per manus vestras extiterit ministretis. Quorum cuilibet exhibere curetis instanter uncias auri duas et medium dicti ponderis pro indumentis eorum mandato facto vobis de tota pecunia officiorum vestrorum destinanda Grafferiis. et quolibet alio quod executionem presentium impediret aliquatenus non obstante. Recepturi exinde apodixam ab eorum certo nuncio quem ad vos propterea destinabunt cui dictam pecuniam tribuatis. Datum Baruli per Bartholomeum de Capua etc. die XIII iunii VII indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 223. a terg.

LXXXVIII.

LXXXVIII.

Anno 1294.

IN nomine Dei Eterni. Nos Philippus illustris Ierusalem et Sicilie Regis natus Princeps Tarentinus tenore presentium notum facimus universis. quod cum ab olim tractatus sit habitus de matrimonio contrahendo inter nos et expectabilem Iuvenem Tamaram filiam magnifici viri domini Nigefori fidelis in Xristo Despoti Comini Ducis et mulieris egregie Agne Despisne Ducisse Comini consortis eius. de fide industria et circumspectione venerabilis in Xristo patris domini Rogerii dei gratia Archiepiscopi sancte Severine et viri nobilis Berardi de sancto Georgio dilectorum consiliariorum et familiarium dicti domini patris nostri atque nostrorum. plene confisi cum auctoritate consensu et voluntate predicti domini patris nostri constituimus et facimus ipsos et quemlibet eorum in solidum. ita quod occupantis condicio melior non existat, et quod unus ipsorum consensiente altero fecerit ratum sit nostros veros et legitimos procuratores et nuncios speciales ad accedendum personaliter ad partes Romanie ubi dicta iuvenis degere dicitur. et ad consensiendum in ipso nomine et pro parte nostra tanquam in legitimam uxorem pure et expresse ac per verba de presenti dummodo prefata Tamara in nos tamquam in virum suum pure et expresse ac per verba de presenti consentiat. et conventiones promissiones ac pacta nuptialia conventa per eundem Despotum et Iohannem Signorinum Sabasto ac Alexandrum Cosays Sabasto nuncios et procuratores eiusdem Despoti pro dicto matrimonio nobis in quantum erit ad presens possibile et conventiones compleantur. promictentes ratum et firmum habere cum auctoritate consensu et voluntate predicti domini patris nostri quicquid per predictos domini patris nostri quicquid per predictos nostros procuratores et nuncios vel ipsorum alterum sicut predicitur in premissis vel circa premissa actum gestum promissum fuerit et firmatum. In cuius rei testimonium presentes litteras in evidenciam auctoritatis consensus et voluntatis eiusdem domini patris nostri concurrentis ad hoc. sigillo ipsius et nostro secreto pendentibus communite sunt ad certitudinem prescriptorum. Dat. Melfie per Bartho-

 lo-

lomeum de Capua militem etc. die XII mensis iulii VII indictionis.

Dallo stesso registr. fogl. 215.

LXXXIX.

Anno 1294. SCriptum est nobili viro Guidone de Rocca Duci Athenarum fideli suo etc. Nosse te volumus quod dudum in concessione per excellentiam nostram de Principatu Achaye cum honoribus iuribus et pertinenciis suis egregie mulieri Ysabelle Principisse Principatus eiusdem et viro nobili Florencio de Annonia militi regni nostri Sicilie Comestabulo dilecto consiliario familiari et fideli nostro marito suo et eorum heredibus ex ipsorum corporibus legitime descendentibus utriusque sexus natis iam et in antea nascituris in perpetuum homagium et servicia nostre curie debita pro Ducato predicto prefatis Principisse et Principi simul cum iuribus et pertinenciis aliis principatus eiusdem noscuntur fuisse concessa. hoc etiam intra claustra nostre conscientie revolventes meminimus concessione proacta taliter de nostre coscientie gremio processisse. Propter quod declaravimus decrevimus et aperuimus te et heredes tuos prefatis Principisse et Principi et eorum heredibus huiusmodi homagium et servicia debere prestari et ad maiorem cautelam quam non obesse sed perficere consueverit de novo dedimus donavimus tradidimus et concessimus eisdem Principisse et Principi homagium et servicia supradicta. Riservatis nobis et dictis nostris heredibus fidelitate et aliis nobis debitis proinde maioris dominii ratione sicut in privilegio nostro eis exinde revocato plenius continetur. Quocirca fidelitati tue districte precipimus quatenus omni exceptione remota homagium et servicia supradicta prefatis Principisse et Priucipi prestes et facias tenenda et quasi possidenda per eos prout ipsis per nostram excellentiam sunt concessa. fidelitate nostra heredum et successorum nostrorum ceterisque nostris et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Sulmone per Bartholomeum de Capua etc. die XXV iulii VII indictionis.

Dal Regist. 1294. I fogl. 261

LXXXX.

SCriptum est nobili viro Florencio de Haynonia Principi Achaye regni Sicilie Comestabulo dilecto Consiliario familiari et fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. nobili viro Hugoni Brenno et Licii comiti et Ducisse Athenarum consorti eius familiaribus et fidelibus nostris per alias litteras iniungimus . ut. relevium debitum nostre curie pro Ducatu Athenarum . quod tibi et Ysabelle uxori tue de scientia certa et gratia speciali donavimus tibi et eidem uxori tue secundum usum et consuetudinem Imperii Romanie debeant exibere . Ea propter vulumus et presentium tibi tenore committimus . ut prefatum relevium debitum a dictis Comite et Ducissa requirere et recipere pro parte tua et dicte uxoris tue dicto modo procures . Scribimus etiam dictis Comiti et Ducisse . ut si dicti Athenarum intedunt ulterius gerere Baliatum pro tempore gestus Baliatus huiusmodi tibi et dicte tue coniugi debitum secundum predictam consuetudinem prestent homagium pro ducatu predicto . Datum Sulmone per Bartholomeum de Capua die xxv iulii VII indictionis .

Anno 1294.

Dallo stesso Registr. fogl. 220.

LXXXXI.

SCriptum est castellano castri sancte Marie de Monte etc. Placet nobis et volumus vobisque predicto mandamus . quatenus Henricum Fredericum et Aczolinum filios quondam Principis Manfridi qui in dicto castro in compedibus detinentur. statim ab ipsis compedibus liberantes eos tractetis honorabiliter sicut decet . Et quia ipsorum unius dicitur infirmari si statim aliquem pro cura ipsius intrat ad eum prout oportunum fuerit permictatis . Fratrem etiam Matheum de Matera ordinis minorum sine impedimento ad predictos fratres patiamini intrare . Habentes nihilominus et haberi facientes de eis custodiam diligentem . Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua die xxv aprilis decime indictionis.

Anno 1297.

Dal fascic. 28 *il second. di Carl. II fogl.* 109 *a tergo.*

LXXXXII.

Anno 1304.

KArolus Secundus etc. Tenore presentium notum facimus universis tam presentibus quam futuris presentes litteras inspecturis. Quod Philippus Princeps Tarenti filius noster carissimus concessit Prelatis ecclesiarum Comitibus Baronibus Officialibus Nobilibus Burgensibus universitatibus terrarum et locorum ac certis singularibus personis totius Regni et Provincie Albanie devotis nostris quasdam patentes litteras suas tenoris et continencie per omnia subsequentes. Philippus illustris Ierusalem et Sicilie Regis filius Princeps Tarenti Despotus Prelatis ecclesiarum Comitibus Baronibus Officialibus Nobilibus Burgensibus universitatibus Terrarum at locorum ac certis singularibus personis totius regni et provincie Albanie fidelibus suis salutem et dilectionem sinceram. Patefacto nobis vestre bone voluntatis effectu quo ad fidem et mandata Principis incliti domini Genitoris nostri Ierusalem et Sicilie regis illustris et nostra prompta devocione red.re ac in eis permanere indentititis. Nos huiusmodi reversionem vestram gratam habentes pariter et acceptam vos universos et singulos ad fidem et mandata ipsa taliter redeuntes benigne accepimus. offensis et culpis que ex discessu vestro vel precessorum vestrorum a fide et mandatis clare memorie serenissimi Principis Karoli primi Ierusalem et Sicilie regis avi nostri et domini genitoris nostri vobis possent impingi. et penis etiam quas dici possent propterea incurrisse vobis clementer abolitis et penitus relaxatis. omnes quoque immunitates libertates franchisias gratias et privilegia per eosdem dominos avum et genitorem nostros vobis indultos. nec non bonos usus et consuetudines quibus hactenus et maxime tempore domini avi nostri usi fuistis. vobis et vestrum singulis de mera liberalitatis gratia confirmamus. Ac insuper vos in fide perseverantes eadem specialibus favorem er gratiarum beneficiis alias munificentiis prosequi pollicemur has litteras sigillo nostro monitas. Nobis proinde concedentes. sic ergo circa fidei et mandatorum dicti domini genitoris nostri et nostrorum cultum et observantiam vestrum animum firma constancia roboretis. ut vestre laudande devocionis puritas quam erga ipsum dominum genitorem no-

nostrum et nos gesturos. vos pro meritis et offertis per effectum oneris clarius elucescat. Datum Averse anno Domini MCCCIII die quinto septembris III indictionis. Nos igitur adnuentes eumdem Principem in premissis proinde se gessisse licet ipsa concedendi habeat plenum posse ad plenioris tamen cautele presidium premissa omnia et singula per eundem Principem per prescriptas suas litteras dictis Prelatis ecclesiarum Comitibus Baronibus Officialibus Nobilibus burgensibus universitatibus terrarum et locorum. ac ceteris singularibus personis totius regni et provincie Albanie concessa grata et rata gerimus. eaque de certa nostra scientia et speciali gratia tenore presentium acceptamus ratificamus ac etiam confirmamus. In cuius rei testimonium ac predictorum omnium cautelam presentes nostras litteras eis exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Dat. Averse per Bartholomeum de Capua militem etc. die VI septembris III indictionis.

Dal regist. 1304 e 1305 F fogl. 2 a terg.

LXXXXIII.

KArolus Secundus etc. Universis presens privilegium inspecturis presentibus et futuris. Lex nature quod in se servare non potuit in suo simili per generationis propaginem reservavit. Ideoque ad educationem prolis naturale ius provocat et parentum caritas signanter invitat. ex quibus est conseguens quod si ad beneficia placida nostrorum fidelium liberalitatis promptitudo nos attrahit in liberorum conferenda compendia ratio naturalis astringit. Huius itaque considerationis intuitu Philippo nato nostro carissimo Principi Tarentino et suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descententibus natis iam et etiam nascituris insulam nostram Corfoy cum civitatibus castris et casalibus. nec non castrum Butrontoy cum distsictu eiusdem insule convicinum positum in terra firma Romanie cum hominibus iuribus iurisdictionibus redditibus et pertinenciis omnibus eorumdem insule et castri Butrontoy que, videlicet de demanio in demanium, et que de servitio in servitium sub censu annuo sex semitarum de tribus coloribus per eos.

Anno 1304.

eosdem Principem et heredes suos nobis nostrisque in regno Sicilie heredibus et successoribus in recognitionem nostri maioris dominii exhibibendo. quem quidem annuum censum Princeps ipse in nostri presencia constitutus bona et gratuita voluntate sua pro se dictisque herdibus suis nobis voluntarie facere obtulit et promisit. in perpetuum damus donamus tradimus et ex causa donationis proprii motus instictu in feudum concedimus de patrie caritatis effectu et gratia speciali. Investientes eundem Principem per anulum nostrum modo predicto de dictis insula et castro Butrontoy cum eisdem hominibus iuribus iurisdictionibus redditibus et pertinenciis eorum omnibus supradictis. pro quibus quidem insula et castro Butrontoy ab ipso Principi pro se et dictis suis heredibus ligium in manibus nostris homagium et fidelitatis debite recepimus iuramentum. superioritate maioris dominii in dictis insula Corphoy et castro Butrontoy et pertinenciis eorum nobis et dictis heredibus et successoribus nostris sicut superioribus dominis reservata. in cuius rei testimonium dictorumque Principis et heredum eius cautelam presens privilegium exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo cereo iussimus communiri alio simili sub aurea bulla eiusdem maiestatis impressa typario concessa similiter ad cautelam. Datum Aquile anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimoquarto die terciodecimo augusti septime indictionis presentibus Iohanne, Pipino de Barulo et Matheo de Adria magne nostre curie magistris rationalibus ac Americo de Sus et Guilielmo de Ponciaco militibus dilectis consiliariis et fidelibus nostris ac pluribus aliis. Datum vero Averse per manus Bartholomei de Capua militis Logothete ac Prothonotarii regni Sicilie. anno Domini MCCCIII die vicesimo octavo mensis septembris tertie indictionis. regnorum nostrorum anno vicesimo feliciter amen.

Dallo stesso registr. fogl. 79. a terg.

LXXXXIV.

Anno 1304. KArolus Secundus etc. Universis presens privilegium inspecturis tam presentibus, quam futuris. Officium patrie caritatis ad-

admonet et ratio naturalis indicit. ut liberorum comoda potestas patria studiose promoveat et ipsorum augumenta solerti attencione producatur. Sane in concessione dudum facta per nos nobili mulieri. Ysabelle filie quondam magnifici viri Guilielmi Achaye Principis tempore contracti matrimonii inter eam. et nobilem virum Florencium de Aynonia militem de dicto scilicet Principatu Achaye cum omnibus terris castris ac iuribus et pertinenciis suis tunc ad manus nostras rationabiliter devoluto inter alia specialiter existit adiecta et a parte declarata condicio. quod si eumdem Florencium eidem Ysabelle premori contingerit ipsaque vellet alteri maritari. maritagium suum prius nobis aut heredibus nostris significare deberet. et cum quo ut inde haberet a nobis aut heredibus nostris responsales. et hoc idem observari debebat in persona tam filie ipsius Ysabelle quam neptis aut ex ea per descendentem lineam nasciture. si contingerit ipsam filiam sive neptem heredem dicti Principatus existere. ut non nuberet alicui nisi prius inde coscientia nobis et dictis heredibus nostris fieret exinde nostrum haberet super matrimonio ipso responsum. Et si contrarium fieret per eandem Ysabellam aut filiam aut neptem ex ipsa per descendentem lineam. ut promictitur nascituras a iure dicti Principatus caderent per conventionem habitam ipso iure. Deinde autem secutum est quod mortuo dicto Florencio viro suo. eadem Ysabella veniens contra formam et tenorem conventionis huiusmodi Philippo de Sabaudia militi nupsit. et eidem se pro ut sibi placuit matrimonialiter copulavit non solum nichil inde Maiestati nostre significans pro ut ex vigore premisse conventionis erat astricta quinimmo nobis inhibentibus id expresse. Cum ergo eadem Ysabella ex preiacte conditionis adiecto a iure dicti Principatus decidisse rationabiliter dignoscatur. et pro consequens Principatus ipse sit ad manus nostras ex causa eadem legitime devolutus. Nos Principatum ipsum cum hominibus. Castris. Terris villis iuribus iusticiis rationibus et pertinentiis omnibus ad eundem Principatum spectantibus cum quidem prestacionem feudalis servicii nobis pro ipso principatu debite fidelitatis quoque et homagii concedimus actenus Philippo nato nostro carissimo Principi Tarenti eidem Principi ac suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis iam et etiam nasci-

sciturís. in perpetuum damus donamus tradimus et ex causa donationis proprii motus instinctu de novo concedimus de petrie caritatis effectu liberalitate mera gratia speciali transferentes et concedentes in eum dictosque heredes suos omne ius et rationem realem et personalem utilem et directam. quod et que nobis seu curie nostre in Principatu ipso ex premissa causa vel alia rationabili competere dignoscuntur. Principem ipsum in rem suam procuratorem facientem et investientes Iohannem Pipinum de Barulo militem magne curie nostre magistrum Rationalem recipientem nomine ipsius Principis nunc absentis et heredum suorum per nostrum annulum de eodem. Ita quidem quod postquam idem Princeps vel dicti heredes ipsius possessionem adepti fuerit eiusdem principatus Achaye temporalem ipsi principatum eundem cum omnibus terris castris villis honoribus feudis iuribus iusticiis ac pertinentiis omnibus supradictis et nobis et nostris in regno Sicilie heredibus et successoribus tenere debeant. nullumque alium preter nos heredes et successores nostros superiorem ac dominum exinde recognoscant et servire immediate nobis ac eisdem nostris heredibus et successoribus teneantur. De illo scilicet feudali servicio quod prestare dicta Ysabella secundum predicte concessionis formam nobis et eiusdem nostris heredibus et successoribus tenebatur. quod servitium idem Princeps post prefatam concessionem nostram postquam ad presenciam nostram venerint pro se dictisque suis heredibus nobis et eisdem nostris heredibus et successoribus facere obtulit. et promisit non obstante donationem presentem prestacionem eiusdem feudalis servicii nobis et heredibus nostris pro principatu ipso debiti conferramus eidem principi ut prefertur per aliud scilicet privilegium nostrum. Dat. Aquilæ Anno Domini MCCLXXXXIV die tertiodecimo augusti septime indictionis. In cuius rei testimonium et prefati Principis et heredum suorum cautelam. presens privilegium exinde fieri et pendenti sigillo cereo maiestatis nostre iussimus communiri. alio consimili sub aurea bulla Maiestatis eiusdem impressa typario. dato sibi exinde ad cautelam. Datum Calvi anno Domini MCCCI die VI Februarii quarte decime indictionis. Regnorum nostrorum anno XVII presentibus Venerabili in Xristo patre Petro . . . episcopo regni Sicilie cancellario et viro nobili Lodoyco de Sabaudia consan-

gui-

guineo et predicto Iohanne Pipino de Barulo militibus dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus nostris : Datum vero Averse per manus Bartolomei de Capua militis Loghotete et prothonotarii regni Sicile. Anno Domini MCCCIIII die nono Octobris III Indictionis regnorum nostrorum anno vicesimo.

Dallo stesso registr. fogl. 24.

LXXXXV.

Anno 1304.

CArolus Secundus Dei gratia Rex Hierusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii comes universis presens privilegium inspecturis presentibus et futuris. Lex nature quod in se servari non potuit in suo simili per generationis prepaginem reservavit. Ideoque ad educationem prolis naturale ius provocat et parentum charitas signanter invitat. ex quibus est consequens quod si ad beneficia placida nostrorum fidelium liberalitatis promptitudo nos attrahit in liberorum conferenda compendia ratio naturalis astringit. Huius itaque considerationis intuitu Philippo nato nostro karissimo Principi Tarentino et suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime discendentibus natis iam et etiam nascituris totam terram. ac omnes superioritates honores. dignitates iurisdictiones fidelitates servitia et prestationes homagiorum ac iura quecumque et actiones. que nobis in Pricipatu Achaie. Ducatu Athenarum. regno Albanie. Provincia Blachie. ac in ceteris locis imperii seu partium Romanie tam in terra firma quam in insulis, ex quacumque causa iure vel titulo nobis nunc competunt et possent competere in futurum que videlicet de demanio in demanium et que de servitio in servitium concedimus et donamus in feudum. cedentes sibi ex causa eadem iura et actiones omnes nobis competentes et competituras quomodolibet in premissa. et ipsum in hiis Procuratorem in rem suam per presens privilegium facientes de paterne karitatis affectu et gratia speciali. Ita quidem quod predictus Princeps et prefati heredes sui predictam terram superioritates honores dignitates iurisdictiones fidelitates servitia homagiorum prestationes. ac iura a nobis et sub nobis nostrisque in Regno

Sici-

Sicilie heredibus et successoribus teneant et possideant. nosque ac predictos heredes et successores nostros in superiores et Dominos exinde recognoscant. ac proinde sex examita de tribus coloribus nobis dictisque nostris heredibus et successoribus in recognitionem nostri maioris dominii. postquam omnium predictorum in toto vel pro maiori parte fuerint possessionem adepti. exhibere annis singulis teneantur. Quem quidem annuum reditum Princeps ipse in nostri presentia constitutus bona et gratuita voluntate sua pro se dictisque heredibus suis nobis voluntarie facere obtulit, et promisit. Pro quibus quidem terra superioritatibus honoribus dignitatibus iurisdictionibus fidelitatibus servitiis et prestationibus homagiorum ac iuribus et actionibus ligium a dicto Principe homagium et fidelitatis debite recepimus iuramentum. Investientes eumdem Principem. modo predicto per annulum nostrum presentialiter de eisdem. In cuius rei testimonium et dictorum Principis et heredum cautelam presens privilegium exinde fieri. et pendenti maiestatis nostre sigillo cereo iussimus communiri, alio consimili sub aurea bulla eiusdem maiestatis impressa typario concesso similiter ad cautelam. Actum Aquile anno Domini MCCCIV die XIII augusti VII indictionis. presentibus Iohanne de Pipino de Barulo et Matheo de Adria magne curie nostre magistris Rationalibus. ac Americo de Sus. et Guillermo de Ponciaco militibus dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus nostris ac pluribus aliis. Datum vero Averse per manus Bartholomei de Capua militis Logothete et Protonotarii Regni Sicilie anno Domini MCCCIV. die IX octubr. III indictionis. Regnorum nostrum anno vigesimo feliciter amen.

Dal registr. 1304 *e* 1305 *fogl.* 8. *a terg.*

AP-

A P P E N D I C E

D' M O N U M E N T I.

I.

In nomine Domini. quinquagesimo octavo anno Imperii Domini Basilii et domini Constantini sanctissimis Imperatoribus nostris mense iunio quarta indictione. Ideoque ego Falcus Turmarcha et Episceptiti ex civitate Trane. Clarefacio quia domnus Basilii imperiali Prothospatarius et Catapano Italie. qui et Bugyano dicitur. demandavit mihi ut darem in ipso sancto monasterio cuius vocabulum est sanctus Benedictus de monte casino. cui regimen tenere videtur domnus Atenolfus gratia Dei abbas. omne rebus stabile que fuit Maraldi rebellatorem Falconi monachi ex predicta civitate. quas ei pertinuit a predicto genitori eius et per ipsa genitrice eius. tam de intus civitate Trane. quam et de foras eadem civitate seu ubicunque. Unde ego qui supra Falcus per hoc scriptum paradosin dedi atque tradidi vice de iamdicto monastario ad Andreas monachus ex predicto sancto cenovio omnem hereditatem stabile. que fuit supradicti Maraldi. quas ei pertinuit a supradicto genitori et ipsa genitrice eius. tam intus civitate Trane. quam et de foras eadem civitate seu ubicumque cum transitis et exitis suis. et cum omnia infra se habentibus. sicut illud mihi disposuit atque demandavit ipse dominus Catapano seniori nostro. Quam hoc scriptum traditionis insuper dicta ratione iussi scribere tibi Disilio Diacono et notario. actu mense et indictione nominata.

Anno 1021.

✠ Falcon qui supra Turmarcha

Dall' arch. Cassin. regist. di Pietr. Diac. pag. 55 *a terg.*

II.

IN nomine Domini nostri Iesu Xristi. Quinto anno Imperii Domino Romano Dyogeni Sanctissimo Imperatori nostro. mense magio indictione decima. En ego Petronus domini gratia Comes quodam die dum residerem in domo mea Tarentine civitatis

Anno 1072.

 cum

cum meis magnatibus. affuit ante nostra presencia Ursonem venerabilem Abbatem sancti Benedicti nostri monasterii predicte civitatis Tarenti. et petiit a nobis dari eidem monasterio ecclesiam s. Georgii nostre pertinencie Tarentine intus in gualdam. Tunc a nobis quesitum consilium a nostris fidelibus. et pro consensu et bona voluntate mei dilectissimi nepoti et seniori domini Riccardi incliti Comiti directis a nobis nostris fidelibus qui de loco in locum bene discernerent. et per fustem quam et per anc cartam tradidimus sub potestate sancti Benedicti iamdictam ecclesiam s. Georgii. cum pertinenciis. et vocabulis a nos ibidem datis in sempiternum. Cuius fines dicimus esse. A parte orientis a locum qui carbunico vocatur usque ad lacum qui dicitur Pepinus. a borea lama que pergit et ponit caput in ipsa lama. ubi se dividet ipsum parietem grossum. et per ipsa serretella que ponit ad locum qui vocatur Abellanana. et rectum ascendente usque Pesaram. et descendens quasi in parte septentrionis per ipsa lama usque ad ipsa strata puplica. et per ipsa strata que est in parte occidentis usque ad ipsa cupa que lauritus dicitur usque in facie de ipsa grutta que dicitur de lu orbu. A meridie vero parte ipsa murice usque in priore fine. Hoc autem concedimus totum Deo et sancto Benedicto ad abendum dominandum possidendum. et omnem utilitatem predicti monasterii ibidem faciendum perpetuis et futuris temporibus in sempiternum. ad remedium et salutem anime nostre. et gloriosissimi patris mei magni Comiti domini Petroni. atque fratri et domini mei Goffridi. et anime uxori sue Audorise. Sic tamen illut concedimus cum foveis. et aquariis. et cum omnia infra se abentibus cum trasitis et exitis suis. et aquatico. et glandatico. et herbatico. et terratico. et quantumcumque refugium inde exierit ex toto omnino totum concedimus esse sancti Benedicti monasterium. et nullam contrarietatem. nec perturbacionem a nobis. nec a nostris heredibus et posterioribus nostris eidem sancto monasterio exinde presumamus inferre. Quod si quis presumpserit. et anc nostram offercionem de supradicto monasterio subtrahere temtaverint. et eam irritam facere quesierit. et ammonitus non emendaverit. habeat maledictionem a Patre et Filio et Spirito Sancto. et a perpetua Virgo Maria. et a trecentis decem et octo

san-

sancti Patres. et alienus sit christianorum fide in sempiternum. Unde per confirmandam et stabiliscendam anc nostram donacionem eidem sancto monasterio. scribere iussimus cartam anc et meum proprium nomen scribere feci. et mea propria manu signum vivifice crucis signavi. et meo sigillo vullabi. et idoneis testibus una cum domino Riccardo comiti nepoti et seniori meo roborari fecimus. ut firmis et stabilis maneat in sempiternum. Quam te Petrus Protonotarius scribere precipimus mense. et indictione pretextata..

✠ Signum manu domini Riccardi Dei gratia Comitis.
✠ Signum Petroni domini gratia Comitis qui anc cartam fieri iussit.
✠ Oialdus ✠ Signum Herberti Tis . . . . .
✠ Ιωαννισ μιχ . . . αυτογραψα.

Vi è il sigillo di cera.

Dall' arch. del Monist. della Trinit. della Cava Arm. II. Q n.28.

III.

IN nomine Domini amen. Henricus divina favente clementia Sextus Romanorum Imperator semper augustus et Rex Sicilie. Maiestatis imperialis continua sollecitudo ad exaltandum sublimitatis imperium iugiter intendens eos potissime consuevit honorare quorum servicia imperio magis consueverunt esse fructuosa. Cum igitur inter omnes imperii fideles eos quos ordo clericalis et apex religionis extollit in munificentie nostre gaudere volumus subsidiis. ad noticiam universorum in cameratu terre Bari tam Baiulorum quam ceterorum omnium imperii fidelium pervenire volumus. Quod nos attendentes fidem puram merita preclara fidels nostri Samari Tranensis Archiepiscopi. que nobis et Imperio nostro creditur exhibiturus. persone etiam honestatem et diligentiam considerantes. ipsum archiepiscopum et ecclesiam suam cum omnibus pertinentiis suis in nostre maiestatis protectione recipientes. decimas Trani et Baroli plenas et integras sibi et Tranensis ecclesie. quas habuit tempore Regis Willelmi. similiter iura consuetudines. tenimenta Iudecam Trani. sicut privilegio Regis Willelmi continetur. et omnia privilegia tempore eiusdem Regis Willelmi habita et servata imperiali auctoritate confirmamus. et presentis scri

Anno 1195.

scripti pagina communimus. Preterea et affluenti liberalitatis nostre munificentia memorato archiepiscopo et Ttanensi ecclesie in Doanis Trani et Baroli homines in recipiendis decimis suis ponere et habere concedimus. Volentes ipsum in percipiendis decimis suis ab aliquo nullatenus defraudari. Statuentes etiam et imperiali edicto sancientes. ut nulla omnino persona humilis vel alta. secularis vel ecclesiastica in omnibus premissis molestare presumat aut perturbare. Quod qui facere presumpserit. in sue temeritatis ulcionem nostre maiestatis indignationem incurrat. et pro pena quinquaginta libras auri componat. medietatem fisco imperiali. reliquam vero partem iniuriam passo componat. Quod ut evidentius ab omnibus servatur presentem inde cartam conscribi et Maiestatis nostre bulla iussimus insegniri. Cuius rei testes sunt Henricus Guarmaciensis episcopus. Matheus Capuanus archiepiscopus. Philippus frater noster. Morcualdus Senescalcus. Henricus de Caland marescalcus nostrer. Hugo .... comes Cantanzarii. Hugo de Macla comes Montis caveosi et alii quamplures. Ego Conradus Imperiali aule Cancellarius una cum domino Gualterio Troiano Episcopo regni Sicilie et Apulie cancellario recognovimus = signum domini Henrici Sexti Romanorum imperatoris invictissimi regis Sicilie.

Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto indictionis quartedecime. regnante domino Henrico sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo semper augusto et rege Sicilie anno regni eius vicesimo quinto. imperii vero quarto et regni Sicilie primo. Datum Baruli per manus Alberti protonotarii imperialis aule decimo quinto die mensis aprilis anno et indictione pretitulatis.

Dall' Arch. dell' Arciv. chies. di Tran. Maz.V. num.32.

LXXX.

Anno 1227.

ANno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo septimo. Imperante domino nostro Frederico Dei gratia serenissimo Romanorum Imperatore semper augusto anno septimo. Rege Sicilie anno vicesimo nono et Ierusalem anno secundo. mense septembris indictione quintadecima. Ego Andreas filius quondam domini Coripulati de Trano intus Brundusium coram Iohanne de Ripa imperiali Brundusii iudice et sire Thomasio

masio de iudice Pauli aliisque probis hominibus testibus subnotatis declaro. Quod cum de mandato imperiali tenere ultra mare proficisci pro servicio Iesu Xristi timens mortis periculum. ne in ipso itinere intestatus decederem et res mee inordinate remanerent. rebus meis sic disposui sicut inferius adnotantur. In primis videlicet instituo in heredem postumum vel postumam et si ad lucem non pervenerit et infra legitimam etatem decesserit. statuo ut dominus Goffridus frater meus. et Leucius nepos meus succedant in omnibus bonis meis. et ipsi post decessum meum infra annum solvant fabrice domus predicatorum que de novo in Trano construitur uncias auri centum expendendas secundum ordinationem fratris Thomasii. vel alterius qui pro tempore fratribus preerit. Quod si predicti frater et nepos meus prefatas uncias solvere noluerint. statuo ut per manus magistri Rogerii et Goffridi Protospatarii predicta bona mea vendantur. et predictam pecuniam inde acceptam teneantur predicti venditores iuxta dispositionem prefati fratris Thomasii vel alterius qui preerit ad opus prefate fabrice dispensare. Qui si adimplere ricusaverint vel neglexerint dictus frater Thomasius vel qui preerit. habeat potestatem eligendi personas aliquas per manus quarum dicta bona vendantur; et pecunia inde suscepta iuxta ordinationem predicti fratris in predicto opere expedantur. quod si contigeret aliquo casu domum ipsam ad effectum non perveniret. statuo ut dicta pecunia iuxta dispositionem fratris Thomasii et fratris Mauritii fratris minoris vel aliorum qui pro tempore in Trano fuerint expendantur. Salvis iusticiis domine Seminette uxoris mee. scilicet dotibus quarta et meta. de quibus ei satisfiet per heredes meos in hunc modum. De omnibus rebus mobilibus que invente fuerint post obitum meum. et de pescara una quam habeo in loco turricelle. et de vinea una quam habeo in loco s. Petri que omnia si non sufficiunt ad plenam satisfacionem. heredes mei teneantur similiter sine aliqua dilacione et molestia plenarie satisfacere. Volo etiam ut omnia indumenta que predicte uxori mee fieri feci. habeat ipsa pleno iure. Res autem mobiles et se moventes he sunt. In navi Iohanni Mazzucche qui in Alexandriam navigavit. habeo uncias quadraginta octo secundum continenciam instrumentorum. que sunt deposita penes Iohannem de Iusro Maurum et Leonem Fezzarum.

rum. de quibus unciis predictus Iohannes de Iusto cum sociis debet solvere magistro Rogerio uncias auri decem. quas idem magister Rogerius mih mutuavit sub pignoribus videlicet mantello et pallidello de xamito ialino. mantello alio de albro ad aurum. bustrum de pelicea ad aurum. corrigea de argento et par circellorum de auro. Item in eodem navi habeo loricas quatuor quas comodavi Senatulo, et si dictas loricas Senatulus in Alexandriam vendiderit. pecuniam quam idem Senatulus perceperit. prebeat ecclesie sancti Lazzari infirmorum ad sussidium terre sancte. Item Ribileus Iudeus habet mihi in pignore nascam unam de auro pro unciis duabus. Item habeo equos duos quos domi dimisi. boves tredecim. Nicolaus Palaganus habet cordellas ad aurum cum ..... quas in dotem ab uxore mea, recepi. quas volo ut idem Nicolaus restituat uxori mee. et ei frangatur instrumentum quod habeo super eum de tribus unciis. quod instrumentum penes uxorem meam dimisi. et tareni decem restituantur eidem Nicolao quos ei debeo. Insuper volo et statuo quod si uxor mea filium vel filiam peperit et vixerit. predicta domus Predicatorum habeat de rebus mobilibus uncias auri viginti in predictam fabricam expendendam. et ipse filius vel filia mea sit sub tutela et cura magistri Goffridi fratris mei. quod si magister Goffridus. quod absit. decesserit ipso filio in pupillari etate existente magister Rogerius sit ei tutor. et curator. Verum si dicta uxor mea ad secunda vota non convolaverit. et donec in domo mea manserit. habeat et percipiat medietatem fructuum et proventuum rerum mearum. Quod videlicet testamentum volo quod frater Thomasius habeat et custodiat. Datum in Brundusium in ecclesia s. Chaterine. ad huius autem rei memoriam presens scriptum fieri feci per manus Nicolai Marie ecclesie Brundisii canonici. et eiusdem civitati imperialis notarii qui interfuit. mense et indictione subscriptis.

Dall' Archivio de' PP. Domenicani di Trani,

F I N I S.

ERRORI		CORREGGI
Pref. pag. 6. verf. 26.	queſte eſpreſſione	queſta eſpreſſione
Diſs. p. 2. v. 7.	a queſta epoca	a queſta ſtagione
p. 3. v. 8.	queſta epoca	queſta data e cosi in tutti gli altri luoghi
p. 6. not. v. 20.	Sveva	Sueva, e cosi in tutti gli altri luoghi
p. 13. v. 13.	dicesette anni	diciotto anni
p. 14. n. v. 5.	spalatro	Spalato
ivi v. 8.	li cantiere	li cantieri
p. 15. v. 11.	a queſta epoca	a queſto tempo
p. 17. v. 1.	queſta epoca	queſta data
p. 25. v. 7.	vi tenevano	ſi tenevano
p. 30. v. 23.	mie	noſtre
p. 31. n. v. 29.	con Giovanni di Angiò	Giovanni di Angiò
p. 38. v. 7.	ſe ne reſe	ſe ne rendè
p. 45. n. v. 6.	forre	torre
ivi v. 7.	torte	forte
p. 49. v. 3.	abbiano detto	abbiano ſcritto
ivi v. 14.	negli ulrimi	negli ultimi
p. 52. v. 17.	nel 1770	nel 1270
p. 66. v. 14.	ritenuti	ritenuto
Monum. p. VII.	ego Guidus	ego Quido
p. XLIV.	LXXX.	IV